Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ARCHIVIO STORICO

PER

LE PROVINCE PARMENSI

PUBBLICATO

DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

VOLUME IX — ANNO 1909

PARMA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1909.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Parma 1909 — Stab. Tip. A. Zerbini e C.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

DG975
P25A7
SER.2
v.9-10

ALBO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCE PARMENSI

1° Novembre 1909.

Presidenza

Mariotti dott. comm. Giovanni, Sen. del Regno, *Presidente.*
Benassi dott. prof. Umberto, *Segretario.*
Passerini dott. cav. Giorgio, *Tesoriere.*
Tommasini avv. prof. Gustavo } *Consiglieri di Direzione.*
N. N. }
Micheli dott. Giuseppe, Dep. al Parlamento, *Consigliere di Amministrazione.*

Sede di Parma

MEMBRI EMERITI

Costa dott. prof. cav. Emilio.
Mariotti dott. comm. Giovanni, *predetto.*
Perreau sac. cav. uff. Pietro.
Pigorini prof. comm. Luigi.
Poggi comm. Vittorio.
Róndani nob. prof. Alberto.
Tommasini avv. prof. Gustavo, *predetto.*

MEMBRI ATTIVI

Alvisi cav. Edoardo.
Benassi dott. prof. Umberto, *predetto.*
Boselli nob. comm. Antonio Italo.
Boselli conte dott. prof. Antonio Maria.
Brandileone dott. prof. cav. Francesco.
Capasso dott. prof. cav. Gaetano.
Cappelli dott. prof. cav. Adriano.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CAPUTO dott. prof. cav. Michele.
DEL PRATO dott. prof. Alberto.
MICHELI dott. Giuseppe, *predetto.*
PASSERINI dott. cav. Giorgio, *predetto.*
SANVITALE conte dott. Luigi.

Sottosezione di Piacenza

TONONI arcip. dott. Gaetano, *Vicepresidente.*

MEMBRI ATTIVI

CERRI Leopoldo.
GUIDOTTI prof. cav. Camillo.
PIACENZA arcip. mons. Pietro.
TONONI arcip. dott. Gaetano, *predetto.*

Sottosezione di Pontremoli

N. N., *Vicepresidente.*

MEMBRI ATTIVI

CIMATI comm. grande uff. Camillo, Dep. al Parlamento.
DOSI march. Andrea.
RESTORI dott. prof. Antonio.
SFORZA nob. cav. uff. Giovanni.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

SOCI CORRISPONDENTI

Barilli dott. prof. Arnaldo. — Parma.
Bologna nob. avv. cav. Pietro. — Firenze.
Bonazzi cav. dott. Giuliano. — Roma.
Cairo avv. Giovanni. — Codogno.
Capasso dott. prof. Carlo. — Bergamo.
Cerretti nob. sac. cav. Felice. — Mirandola.
Coggiola dott. Giulio. — Firenze.
Clerici dott. prof. cav. Graziano Paolo. — Parma.
D'Ancona prof. comm. senatore Alessandro. — Pisa.
Da Ponte avv. cav. Pietro. -- Brescia.
Della Giovanna dott. prof. cav. Ildebrando. — Roma.
Delisle prof. Leopoldo. — Parigi.
De Paoli avv. comm. Enrico. — Roma.
Ercole dott. Franco. — Parma.
Faccioli prof. ing. cav. Raffaele. — Bologna.
Faelli Emilio, dep. al Parlamento. — Roma.
Fea comm. Pietro. — Roma.
Fermi dott. prof. Stefano. — Piacenza.
Ferrari prof. Giulio. — Roma.
Gribaudi dott. prof. Pietro. — Torino.
Guerrini magg. cav. Domenico. — Torino.
Holder-Egger prof. Osvaldo. — Berlino.
Jung dott. prof. Giulio. — Praga.
Lombardi Glauco. — Colorno.
Longhena dott. prof. Mario. — Bologna.
Lottici Stefano. — Parma.
Malchiodi sac. dott. Gaetano. — Gubbio.
Malgarini prof.ª Angela. — Parma.
Martini avv. comm. Antonio. — Roma.
Martini can. dott. Martino. — Parma.
Massignan dott. prof. Raffaello. — Savona.
Mazzini dott. Ubaldo. — Spezia.
Melchiorri dott. prof. Maria. — Rimini.
Montagna prof.ª Leny. — Rovigo.
Munerati sac. dott. Dante. — Roma.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Neri prof. cav. Achille. — Genova.
Ottolenghi Emilio. — Fiorenzuola d'Arda.
Pariset dott. prof. Camillo. — Ancona.
Pariset dott. Ambrogio. — Parma.
Pellegrini dott. prof. Flaminio. — Roma.
Penna dott. prof. Andrea — Piacenza.
Pettorelli arch. Arturo. — Piacenza.
Pflugk-Harttung dott. Giulio. — Tubinga.
Picco prof. Francesco. — Savona.
Pigorini Beri Caterina. — Roma.
Podestà mons. Luigi. — Sarzana.
Professione dott. prof. Alfonso. — Bologna.
Ricci dott. comm. Corrado. — Roma.
Saccani arcip. Giovanni. — Reggio Emilia.
Salza dott. prof. Abd-el-Kader. — Torino.
Schiaparelli dott. prof. Luigi. — Firenze.
Scotti cav. Luigi. — Piacenza.
Segrè dott. prof. Gino. — Parma.
Seletti avv. cav. Emilio. — Milano.
Sitti Giuseppe. — Parma.
Solmi dott. prof. Arrigo. — Parma.
Soncini can. prof. Vigenio — Parma.
Staffetti nob. dott. prof. Luigi. — Genova.
Stryienski dott. prof. Casimiro. — Parigi.
Tassoni dott. Celso. — Roma.
Testi prof. Laudedeo. — Parma.

DEFUNTI

dal 1.° Novembre 1908 al 1.° Novembre 1909.

Nasalli-Rocca conte Giuseppe.
Marazzani-Visconti-Terzi conte cav. Lodovico.
Ridolfi prof. comm. Enrico.
Spinelli cav. Alessandro Giuseppe.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi

Anno accademico 1908-1909

I. TORNATA — 28 giugno 1909.

Il Vice Presidente della Sottosezione di Piacenza, arcip. dott. Gaetano Tononi, commemora il conte Giuseppe Nasalli-Rocca, membro emerito della Sottosezione stessa, e quindi dà informazioni circa la stampa del *Registrum Magnum*. A proposta del Presidente e secondo parere favorevole del Consiglio Direttivo, si delibera che alle memorie già stampate pel Volume IX dell'Archivio Storico si aggiungano lo scritto: « Pareri politici intorno alle nozze di Ranuccio I », del membro attivo prof. Umberto Benassi e la Commemorazione suddetta, con la quale sarà chiuso il volume. È approvato con voti unanimi il Bilancio preventivo.

II. TORNATA — 19 luglio 1909.

Dopo un voto di ringraziamento e di plauso al membro attivo nob. comm. Antonio Italo Boselli, dimessosi dalla carica di Segretario della Deputazione per ragioni di salute, viene eletto a sostituirlo il membro attivo prof. Umberto Benassi. Si discutono proposte del socio Glauco Lombardi per la stampa di un suo nuovo lavoro intorno al Teatro Farnese, e per un Catalogo delle *Memorie artistiche* manoscritte di Enrico Scarabelli-Zunti, che si conservano nel Reale Museo. Il Benassi legge una memoria intitolata: « Ambizioni ignorate di Ranuccio I », che, dopo l'approvazione del Consiglio direttivo, è accettata per la stampa e sarà messa a principio del Vol. X dell'Archivio Storico. Il Presidente propone e viene deliberato che pel primo Cinquantenario della Deputazione, il quale ricorrerà nell'anno prossimo venturo, sia cominciata la pubblicazione del « *Codex Diplomaticus Parmensis* » e degli « *Statuta Artium* ».

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

IL TEATRO FARNESIANO DI PARMA

L'idea di scegliere il Teatro Farnese per inaugurarvi, nel settembre dello scorso anno, il primo congresso italiano delle Scienze fu certamente felice.

La città di Parma, fra i monumenti onde va superba, non poteva offrire agli ospiti suoi illustri ambiente più suggestivo che questa immensa sala, la quale per un secolo fu il più nobile tempio delle arti e delle Muse, consacrato dal connubio di due grandi famiglie italiane: i Medici e i Farnesi.

Quantunque corroso dal tempo, questo monumento insigne con la sua vastità ardita e con la severa magnificenza delle sue forme mostra come nell'animo dei Farnesi fosse rimasto il senso della grandezza romana. E mentre l'arte dagli splendori del Cinquecento precipitava nei deliri del barocco, il Teatro Farnese sorse quale esempio singolare di una scena classica giunta al più alto grado di sviluppo, per accogliere l'ultimo fiore del Rinascimento: il melodramma.

Questa festa dei sensi più nobili e dell'intelligenza, che ritrae intimamente lo spirito vivace ed elegante della stirpe italica, mostrò con apparati scenici nuovi e maravigliosi quanto fosse grande l'ardire dell'uomo in un'epoca, in cui l'opera umana era apprezzata più della potenza e della bellezza della natura.

Convergendo a un unico scopo le arti belle, e associando loro la scienza per raggiungere sulla scena le più alte espressioni del sentimento e dell'intellettualità, il Teatro Farnese non solo può definirsi come una sintesi della Rinascenza, ma è un esempio memorabile di quanto possa l'attività umana, potentemente diretta alla difesa e al trionfo della bellezza.

Tuttavia la difficoltà di ricerca nelle carte farnesiane, disseminate deplorevolmente fra gli Archivi di Parma e di Napoli, ha mantenuto nell'ombra la storia della costruzione

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di questo monumento (1). A rendere meno sensibile tale lacuna, e a correggere errori tradizionali, valga la luce serena dei documenti, raccolti nella presente monografia, che ritrae in un quadro sintettico la fioritura luminosa, bizzarra ed affascinante del Teatro Farnese (2), e infonderà, spero, nei concittadini amore e zelo per il restauro della più grande sala teatrale che vanti il Seicento.

***

Chi inalzò il Teatro Farnese fu un principe ricordato dalla storia per un atto di severa giustizia, che fu sospettato una

(1) Esso è stato oggetto solo di descrizioni più o meno esatte inserite nei trattati di architettura teatrale, nelle guide e nelle relazioni di scrittori italiani e stranieri circa i loro viaggi in Italia. Accennerò alle monografie che lo riguardano in modo particolare.

Dieci anni dopo la sua costruzione, il Teatro Farnese venne descritto ampiamente dal letterato piacentino Marcello Buttiglij nella iperbolica « *Descrittione dell'apparato fatto per honorare la prima, e solenne entrata in Parma della serenissima principessa Margherita di Toscana, duchessa di Parma, Piacenza etc.* » (Parma, Viotti, 1629, pag. 245 e seg.).

Seguendo il Buttiglij, ed attingendo notizie storiche da fonti edite e non sempre sicure, il professore di prospettiva Paolo Donati pubblicò nel 1817 una prolissa « *Descrizione del Gran Teatro Farnesiano di Parma* » (Parma, Stamperia Blanchon). Le inesattezze di questa monografia vennero confutate dal direttore del Museo parmense Pietro De Lama (*Opuscoli letterari*, Bologna, 1818, Tom. II, pag. 146 e seg.), il quale nel 1818 diede in luce una lodevole *Descrizione del Teatro Farnese di Parma* (*Opuscoli letterari*, Tom. I, pag. 193 e seg.). Ma, per la mancanza di documenti storici, cadde egli pure in errore non prestando fede alla tradizione dello spettacolo di una naumachia, e cercando di dimostrare irrealizzabile l'allagamento della platea del Teatro Farnese. Questa dimostrazione speciosa ha condotto fuori di strada sino ad ora gli storici del teatro.

(2) L'importanza di questo argomento nella storia del teatro e dei costumi italiani mi ha spinto a sostenere la fatica di lunghe ricerche d'archivio e a studi, che sto raccogliendo in un ampio volume intorno alla *costruzione e agli spettacoli del Teatro Grande di Parma, con oltre cento documenti inediti, numerose tavole e illustrazioni.*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vendetta, e gettò su di lui una luce sinistra, ma che trova un'attenuante nella ragione di stato: fu il duca di Parma e Piacenza Ranuccio I Farnese, che per la vasta congiura ordita contro di lui nel 1611 fece decapitare alcuni dei più ricchi feudatari del Parmigiano, fra i quali la bellissima e colta marchesa Barbara Sanseverino.

Signore di alti spiriti e grande politico, come lo giudica il Muratori (1), Ranuccio I Farnese fu un tipo caratteristico e degno di osservazione. Vivace in lui fu il contrasto di un intelletto pronto e di una soda cultura con un carattere cupo e sospettoso, ed un animo assai proclive alla superstizione. Mentre nella lotta del feudo col principato egli spiegò quella fermezza e quell'audacia, di cui nella giovinezza aveva dato prova militando sotto la guida del padre, il grande Alessandro, nelle cure di governo si mostrò prudente, avveduto, diligentissimo. Quindi meglio di lui nessun altro principe di quel tempo comprese come l'unico mezzo per acquistare gloria ad uno Stato piccolo fossero le arti e gli studi.

Riordinato il governo farnesiano emanando le sue famose *Costituzioni*, Ranuccio I restituì all'Ateneo di Parma quello splendore di cui aveva brillato nel medio evo, e fondò, come semenzaio per la Università, il Collegio dei Nobili (2), che fu il collegio più noto nell'Europa di quel tempo.

Munifico protettore delle arti gentili egli chiamò al proprio servizio una lunga schiera di artisti celebrati, e come prova di virilità e di grandezza nelle proprie concezioni ci lasciò il colossale edificio della Pilotta (3), emulo delle fab-

(1) Muratori, *Annali d'Italia*, anno 1612.

(2) G. Capasso, *Il Collegio dei Nobili di Parma*, Discorso, Parma, 1901.

(3) Origine di questo edificio (il quale prese nome dal giuoco che tenevasi in uno dei suoi cortili, mentre in molti documenti del Seicento viene chiamato più propriamente *Palazzo nuovo di S. A. S.*) fu un corridoio di passaggio fra il palazzo di Corte e il fortilizio medievale della Rocchetta: corridoio sostenuto da un triplice ordine di pilastri, e costrutto dopo il 1581 dal duca Ottavio Farnese. Non essendo in quel tempo il palazzo di Corte una residenza degna dei Farnesi, perchè formato da *alcune case di privati*, il duca Ranuccio

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

briche romane, la cui immensa sala d'armi, condotta a termine nel 1608, venne dieci anni dopo trasformata nel Teatro Farnese.

Riferisce uno scrittore di quel tempo, il Buttigli (1), che l'idea di questa trasformazione nacque in Ranuccio I quando si sparse la voce di un pellegrinaggio del granduca di Toscana, Cosimo II, alla tomba di San Carlo Borromeo in Milano. Dovendo egli passare per Parma, il Farnese volle preparargli un'accoglienza straordinaria, a cui non era estraneo uno scopo politico.

Infatti, tre anni prima egli aveva mandato a Firenze il proprio tesoriere ducale, Bartolomeo Riva, incaricandolo di una missione segreta: di scoprire se una proposta di matrimonio fra il Principe ereditario di Parma e una figlia di Cosimo II sarebbe stata bene accolta (2). Così, mentre più viva e obbrobriosa gravava sull'Italia la dominazione spagnuola, a Ranuccio I Farnese sorrise il pensiero di riunire con vincoli di sangue due potenti famiglie, i cui possessi erano finitimi, e di troncare quella rivalità, quella diffidenza e quel rancore, che, animando i principi italiani gli uni contro gli altri li rendeva gioco dello straniero.

Cosimo II accolse con deferenza il parentado propostogli dal Duca di Parma, ma non volle impegnarsi prima di avere provveduto all'accasamento delle sue tre sorelle. Quindi le convenzioni per questo matrimonio si strinsero solo nel 1620.

I dopo il 1601 sviluppò il *Corridore* menzionato in una Reggia di proporzioni gigantesche accrescendola di un piano e riproducendone il disegno nelle nuove fabbriche, da lui innalzate attorno a tre cortili due dei quali vastissimi. La *parte decorativa e caratteristica* di questa mole, di una semplicità robusta e severa, viene dal Ronchini attribuita al valente architetto Giovanni Boscoli da Montepulciano, incaricato dal duca Ottavio di condurre a perfezione il primitivo corridoio. Cfr. A. Ronchini, *Giovanni Boscoli e la Pilotta* in Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. Modenesi e Parmensi, vol. III, fasc. 3, Modena 1864.

(1) Buttiglij, op. cit., pag. 245.

(2) « *Instrutione a voi Cavag. Bart. Riva di quello havrete a fare in Fiorenza* ». Arch. di Stato di Parma. Carteggio fuori serie.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

In questo frattempo fra le due Corti di Parma e di Firenze vi fu uno scambio frequente di cortesie, e il passaggio per Parma del Granduca di Toscana presentò a Ranuccio I un'occasione favorevole per dare una prova della grandezza e dello splendore della sua Casa, e avvantaggiare così il parentado, che vagheggiava.

E poichè nel 1604 egli aveva assistito nella Corte di Toscana alla rappresentazione di uno dei primi melodrammi che registri la storia teatrale, la *Dafne* del Rinuccini, e il dramma lirico nella stessa Firenze, dove era sorto, si era andato rapidamente perfezionando, così Ranuccio I ebbe il felice pensiero di festeggiare l'arrivo del Granduca di Toscana con un dramma musicale, per il quale volle allestire una sala teatrale d'insuperata magnificenza, che nella sua disposizione allegorica doveva celebrare la gloria di Casa Farnese.

A progettare e a dirigere la costruzione di questo monumento venne chiamato l'architetto Gian Battista Aleotti d'Argenta, che, secondo il giudizio di Eustachio Manfredi, era il più accreditato ingegnere, che avesse in quei tempi l'Italia. Valentissimo pure nell'architettura e nel costrurre macchine teatrali, egli aveva già avuto occasione di dare prova della sua abilità, anche alla Corte farnesiana, per giostre e tornei, in cui erano state introdotte, secondo il costume di que' tempi, delle mutazioni sceniche.

Nell'ideare il Teatro Farnese, l'Aleotti studiò minutamente il Teatro Olimpico di Vicenza, che Andrea Palladio aveva incominciato nel 1580, e che, per causa della sua morte, venne terminato solo tre anni dopo dallo Scamozzi (1). Nel Teatro Olimpico il Palladio aveva risuscitato, seguendo i precetti di Vitruvio, la scena romana, creando un monumento unico per l'armonia dell'insieme, e per l'eleganza e la ricchezza delle decorazioni. In esso, alla gradinata di forma elittica sovrasta un ordine di logge, e sulla scena, preceduta dall'orchestra, si apre una maestosa porta ad arco, con

(1) G. Ferrari, *La Scenografia*. Manuali Hoepli, Milano, 1902, pag. 105.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

altre porte laterali, che immettono a cinque vie, fiancheggiate da edifici in rilievo, i quali vanno gradatamente impicciolendo verso lo sfondo del teatro. Così la scena risulta fissa e immutabile, e il Teatro non serve che per rappresentare tragedie greche o romane.

Modificando il concetto del Palladio, Gian Battista Aleotti costrusse il proscenio del Teatro Farnese in modo così giudizioso, da imitare la fronte del Teatro Olimpico, sopprimendo però le vie e le case fisse, ed introducendo nell'assetto interno del palcoscenico un radicale cambiamento con le scene mobili, che permettevano qualsiasi rappresentazione. Così le mutazioni di scena, mediante argani e pulegge, si facevano più rapide, e le fantasie del drammaturgo e del coreografo potevano venire realizzate con esattezza e velocità.

Nel coronamento della cavea del Teatro Farnese, ossia nel doppio ordine di logge che sovrasta la gradinata, l'Aleotti copiò la decorazione esterna della celebre Basilica di Vicenza, opera essa pure del Palladio. Ma se l'architetto del Teatro Farnese non fu sempre originale, vinse però in eleganza il maestro, e, imitandone i modelli, seppe affermare sicuramente un altissimo gusto, e una originalità d'innovazione, che hanno reso il Teatro Farnese ambiente insuperabile per bellezza di disposizione, e per richezza di motivi decorativi. E ciò che più dobbiamo elogiare nell'opera severa dell'Aleotti, è quella virtù di resistenza contro la corruzione del gusto artistico, che durante il Seicento deformò, nelle arti della parola e del disegno, la decorosa espressione del bello.

Dopo quattro mesi di assiduo lavoro, quando già la costruzione del Teatro poteva dirsi terminata, l'Aleotti abbandonò Parma, costrettovi da una lite che aveva pendente in Ferrara (1). Allora egli venne sostituito nella direzione dei lavori e nel perfezionamento delle parti già eseguite dal march. Enzo Bentivoglio e dall'arch. G. B. Magnani. Uno scrittore contemporaneo, il Buttigli, ci informa che il march. Bentivoglio avrebbe modificato le logge e le gradinate, che

(1) Cfr. Appendice doc. n. I a V.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

erano disposte a semicerchio, prolungandole in linea retta, e ampliando così la platea del Teatro. Certo il march. Bentivoglio, versatissimo nell'arte e nella meccanica teatrale, fu un abile consigliere, ed a lui ricorsero sovente il Duca e gli artisti per consiglio e aiuto (1). Ma la vigilanza diretta dei lavori era affidata al conte Alfonso Pozzo, gentiluomo di camera di Ranuccio I, che divenne poi vescovo di Borgo San Donnino. Singolarmente dotto in letteratura e in mitologia, egli ideò le allegorie decorative del Teatro, e suggerì agli artisti pensieri che poi furono da loro espressi degnamente nell'arte. La sua maggiore fatica e continua preoccupazione fu di spingere al lavoro gli artefici, che spesso perdevano tempo e attaccavano briga. I Piacentini erano in dissidio coi Cremonesi; i Ferraresi, pratici assai dell'opera, poichè erano stati scelti con cura dall'Aleotti e dal Bentivoglio, si lamentavano dell'imperizia dei loro compagni: quindi il conte Pozzo e i capi in sott'ordine, come l'architetto Pier Francesco Battistelli, dovevano affaccendarsi assai per ricondurre la pace in quell'elemento turbolento (2).

Ultimo lavoro nella costruzione del Teatro Farnese fu la decorazione del proscenio del soffitto e delle logge, che venne diretta per la parte ornamentale dal valente quadraturista bolognese Girolamo Curti, detto il Dentone, e per la figura, dal primo pittore di Corte Lionello Spada. Di conseguenza a questi due artisti venne attribuita tutta la vaga ed animata decorazione della sala, quasi non pensando all'impossibilità che due soli pittori avessero nello spazio di pochi mesi potuto compiere quell'enorme lavoro. Ma se la tavolozza facile e smagliante dello Spada maggiormente rifulse nelle stupende figure mitologiche del soffitto, e se nelle scene e nelle quadrature il Curti spiegò la sua magia prospettica, accresciuta da una sorprendente naturalezza di rilievo e di colorito, lunga fu la schiera, sino ad ora sconosciuta, di valenti pittori che parteciparono a quelle egregie fatiche (3). Noterò,

(1) Cfr. Appendice doc. n. X. XI.

(2) Cfr. Appendice doc. n. XII a XVI.

(3) Cfr. Appendice, doc. n. VI a IX, e la corrispondenza del conte Alfonso Pozzo col Duca di Parma.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

oltre al Cav. Malosso, già ricordato dal Ronchini (1), suo figlio Andrea, i ferraresi Girolamo Grassaleoni, Giannandrea Ghirardoni e Ippolito Casoli, i parmigiani Sisto Badalocchio, Pier Antonio Bernabei, Annibale Bertoia, Giulio Orlandini, il fiammingo Gio. Cales. Trovandosi quindi riuniti tanti artisti di grido, ma di tecnica diversa, l'accordo fra di loro veniva turbato, più che da risentimenti personali, da rivalità di scuola.

Ciò nonostante, essi condussero rapidamente a termine la decorazione del Teatro, di cui il soffitto, ora distrutto, fu l'opera principale. Esso raffigurava l'Olimpo: Giove, seduto sull'aquila, si trovava nel mezzo, ed era circondato da innumerevoli Deità, da putti e da genietti alati. Alla periferia del soffitto e alle estremità delle pareti erano stati dipinti con mirabile arte prospettica un terzo e un quarto ordine di logge, popolate di spettatori, che accrescevano la vastità, già notevole, della sala.

Sulla fine dell'anno 1618 anche la decorazione del Teatro Farnese fu terminata. Ma il Granduca di Toscana, debole di salute, non si trovò in grado d'intraprendere il viaggio progettato, e così venne meno quella circostanza solenne, per cui lo spettacolo d'apertura del teatro, che aveva per titolo " *La difesa della Bellezza* " (2) era stato allestito.

***

Sulle pubbliche piazze, dove si svolgevano i grandi festeggiamenti medievali, il Rinascimento aveva a poco a poco fuso gl'intermedi e le moresche con l'antico torneo, creando quelle fantastiche e macchinose rappresentazioni che, trasportate sul teatro, dovevano dissolversi nel melodramma.

(1) A. Ronchini, *Il cav. Malosso in Parma*. Atti e memorie delle Deputazioni di Storia patria dell'Emilia, vol. VI, parte I, pag. 15.

(2) Appendice doc. n. XVII. Il titolo e l'argomento di questo spettacolo erano sfuggiti sino ad ora ad ogni ricerca, ma nell'Archivio di Stato di Parma ho potuto rintracciarne il compendio, pubblicato qui in appendice, e diversi frammenti manoscritti del libretto, la cui grafia corrisponde a quella del conte Alfonso Pozzo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Mentre in esse svaniscono le tragiche visioni dell'epopea cavalleresca di fronte alla radiosa e seducente teatralità della mitologia, risorta con la cultura latina per dissipare le tenebre del medio evo, le arti belle, contendendole il predominio della scena, perfezionavano rapidamente la meccanica teatrale, destinata con le sue sorprendenti e smaglianti esplicazioni ad asservirle ai più strani capricci della fantasia.

Infatti, naturale conseguenza della raffinata sensualità del Rinascimento era quell'ebbrezza dei sensi, che doveva raggiungere il delirio con la continua gara di originalità e di magnificenza delle varie Corti italiane.

Una simbolica battaglia navale per la conquista del vello d'oro, combattuta a Firenze sull'Arno dagli Argonauti (1) nel 1608, nel tempo degli sponsali del granduca Cosimo II, aveva suscitato una grande sorpresa; ma per eclissarne la fama i Farnesi, celebrando vent'anni dopo le nozze del duca Odoardo, figlio di Ranuccio I con Margherita de' Medici, idearono una nuova naumachia, che con una macchinosa azione scenica doveva svolgersi, non su di un fiume, ma nella platea del loro insigne Teatro.

Questo destò sempre tanta maraviglia, che i critici moderni, seguendo il giudizio del dotto archeologo De Lama (2),

(1) Giuseppe Conti, *Balli e festini Medicei*, in *Musica e Musicisti*, anno 58, vol. II, 15 novembre 1903.

Angelo Solerti, *Musica, Ballo e Drammatica alla Corte Medicea*. Firenze, Bemporad, 1903, pag. 52, 53.

(2) De Lama, *Descrizione del Teatro Farnese di Parma*, inserita negli *Opuscoli letterari*, Tom. I, pag. 205-5, Bologna, 1818.

Nel gennaio di quello stesso anno il De Lama scriveva da Parma al march. Massimiliano Angelelli di Bologna: « È qui uscita una Descrizione dell'Anfiteatro Farnese di un certo Donati Pittor Teatrale. Una ne aveva io scritta a uso di Guida, che ora darò in luce parendomi cosa imperdonabile il dire che vi si sia data una Naumachia, e il pretendere che un avanzo di tubo ligneo, che altro non mostra se non che si erano prese delle cautele contro gl'Incendj, ne sia una prova. Credo di averne dimostrata l'impossibilità idrostatica, e la realtà teatrale colle parole medesime di Marcello Buttiglij, che la descrive nel 1629 ». *Lettere autografe di Pietro De Lama*, nel R. Arch. di Stato di Parma.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

si sono affaticati a dimostrare irrealizzabile l'allagamento di quel vasto piano, e scenicamente figurate quelle onde, che gli scrittori contemporanei nelle loro iperboliche descrizioni ci dipingono come vere. Ma " il buon senso ", invocato dagli scrittori del secolo scorso, cade coi loro calcoli matematici di fronte alla preziosa confessione, che, dopo quello spettacolo straordinario, l'abate Folchi, toscano (1), fece per lettera al primo Segretario di Stato del Granduca:

" Io che non sono il più franco uomo del mondo mi stetti sempre, come suol dirsi, colla febbre perchè mi metteva paura l'esser sopra la volta di un salone così vasto carico di molte migliaia di persone e di molte macchine, e che poi il medesimo salone avesse anche a sostenere il peso dell'acqua, la quale si alzò meglio di un mezzo braccio. Ma la mia paura merita qualche scusa, mentre intendo che ieri gli ingegneri medesimi stavano per lo stesso mio discorso in qualche timore ".

Portare infatti all'altezza del Teatro Farnese, ossia di un secondo piano, l'acqua necessaria per allagarlo e costrurre serbatoi adeguati, nascosti al pubblico per potere inondare di sorpresa la vastissima platea del teatro, costituiva non solo il più difficile problema della meccanica e della scienza idraulica del Seicento, ma presentava gravi pericoli per la sicurezza dell'edificio.

A risolvere genialmente il primo, e a prevenire con avvedutezza gli altri, attesero, sotto la direzione del marchese Enzo Bentivoglio, abili artisti ferraresi e veneziani, i quali per mezzo di pompe innalzarono l'acqua dell'acquedotto farnesiano nei numerosi serbatoi nascosti sotto il palco scenico, donde, aperte le paratoie, essa defluiva rapidamente per

(1) Questo brano di una lettera scritta da Parma il 22 dicembre 1628, e conservata nell'Archivio di Stato di Firenze fra le *Carte Medicee*, venne già pubblicato con una variante da P. Minucci Del Rosso nella monografia: *Le nozze di Margherita de' Medici con Odoardo Farnese Duca di Parma e Piacenza*. Estr. dalla *Rassegna Nazionale*, tom. XXI e seg., Firenze, 1885.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

varie bocche nel piano del teatro (1). Ivi, per trattenerla, il basamento ligneo delle gradinate non era, come si è fantasticato, rivestito di lastre di piombo, ma bastavano le sponde del piano, rialzate in modo da formare come lo scafo di un immenso battello.

Con questa maravigliosa naumachia, il 21 dicembre 1628, si chiuse il torneo regale " Mercurio e Marte „ (2) ultimo d'ordine ma primo per magnificenza dei grandi festeggiamenti allestiti per le nozze del duca Odoardo Farnese, il quale fu il *mantenitore* del torneo, mentre molti gentiluomini della sua Corte erano gli *avventurieri* combattenti, e i migliori artisti d'Italia personificavano le varie deità pagane.

Nello svolgersi della bizzarra trama di questo spettacolo le prodigiose esplicazioni della scenografia e delle macchine teatrali avevano ormai portato all'entusiasmo la maraviglia della nobiltà e dei principi, allorchè Nettuno, volendo si combattesse per acqua, fece strepitosamente irrompere nella platea, vuota di spettatori, il mare che ondeggiava

(1) Il pittore e architetto ferrarese Francesco Guitti mandava da Parma, il 22 settembre 1627, al march. Enzo Bentivoglio le seguenti informazioni:

« Si fa lavorare da terazeri veneziani il pavimento del salone e de' vasi dove va l'acqua, che veramente è lavoro bellissimo e buono per il bisogno.

Feci fare certi burchielli per i pesci che vanno nell'acqua, e crederò che riescano, perchè la prova fatta presente il S.r Maggiord.o è perfetta, e sono fatti nella presente maniera.

La cassetta posta nel mezzo segnata A va nel fondo della nave, la quale è bugiata, et è tanto alta che l'acqua per ogni sforzo non può entrare molto sù: nel detto bugio entra un uomo il quale governa tanto facilmente la barca che per la detta prova si vede essere di buona riuscita: aspetteremo il giudizio e 'l comando di V. S. Ill.ma ». Campori, *Lettere artistiche inedite*, Modena, 1866, pag. 106-8.

(2) Mercurio e Marte *torneo regale fatto nel superbissimo Teatro di Parma nell'arrivo della sereniss. principessa* Margherita di Toscana *moglie del sereniss. duca* Odoardo Farnese *composto dal sig. Claudio Achillini lettore sopraeminente in quello studio e consigliere di S. A. dedicato alla medesima sereniss. principessa Margherita di Toscana.* In Parma, appresso Seth et Erasmo Viotti, MDCXXVIII.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sulla Scena. La sorpresa e l'apprensione per questo allagamento improvviso dovevano subito mutarsi in istupore, poichè, come trascinati dalla corrente, si avanzarono verso il palco reale sette mostri marini, i quali recavano sul dorso gli avventurieri, i paggi ed i padrini del torneo. Eseguite delle evoluzioni, e fatto segno di ossequio alla Duchessa sposa con aprire la bocca e lanciare acqua dalle orecchie e dalle nari, quei pesci mostruosi ritornarono verso il proscenio. Allora da una delle porte trionfali del teatro comparvero due isole mobili, che portavano Galatea accompagnata da ninfe. All'invito di Galatea, il Mantenitore e i Cavalieri discesero in queste isole, che si riunirono formando un unico piano emergente dall'acqua, sul quale, fu piantata la *sbarra*, e incominciò l'ultima prova d'armi del torneo.

Intanto dalla sommità del proscenio venne intonata una melodia di voci angeliche, e il cielo della scena, aprendosi in più parti, lasciò scorgere un coro di giovani che accompagnavano il canto con istrumentl musicali. Dietro di loro le nubi, continuando a dileguarsi, misero allo scoperto le divinità dell'Olimpo che, disposte a semicerchio, fra uno stuolo di amorini, facevano corteggio a Giove. Questa apparizione improvvisa fece arrestare il combattimento dei Cavalieri, e il Concilio degli Dei dallo sfondo della scena, mediante un enorme meccanismo, si avanzò sino al proscenio crescendo gradatamente di ampiezza, senza che la disposizione dei personaggi subisse mutamenti. Cessato il moto meraviglioso e la sinfonia del *Coro celeste*, Giove, volendo comporre il dissidio fra Mercurio e Marte — oggetto della rappesentazione mitologica — invocò la pace, e coll'assentimento di tutto l'Olimpo precipitò la Discordia e le furie nel mare procelloso.

Allora Mercurio e Marte, movendosi dai lati opposti della scena, ridussero il semicerchio degli Dei in un cerchio perfetto, e abbracciandosi e baciandosi mostrarono ai guerrieri che " se i Numi volevano pace, non era conveniente che gli uomini facessero guerra ". D'ogni lato del teatro rullarono i tamburi, e mentre i Cavalieri gridavano " Pace! " sparì

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

il Concistoro degli Dei, e si dileguarono le acque del pavimento del Salone, lasciando all'asciutto i mostri marini, il Mantenitore e i Venturieri del torneo, i quali partirono a schiere (1) " dopo di haver sentito il plauso del Theatro, ch'augurava alli serenissimi sposi lungo imperio e feconda prole ".

ARGOMENTO, E RISTRETTO DEL TORNEO

(tenutosi nel Teatro Farnese il 21 dicembre 1628)

" Havea risoluto il Serenissimo Signor Duca di Parma d'essere il Mantenitore in un Torneo, à piedi, e già si erano publicati i Cartelli della disfida, e de i Venturieri. Quando giunto il tempo dell'abbattimento, Mercurio sdegnato, che un suo seguace, in ogni sorte di lettere, quale fù sempre il Signor Duca, fosse divertito da Marte alla professione dell'armi, imprigiona esso Mantenitore in una superbissima Rocca, sepolta ne i fondi del Mare. Stringe la prima squadriglia de i Venturieri nelle viscere di certi sassi. La seconda dentro una pallude infernale. La terza sotto la montagna Etnea. La quarta finalmente nel ventre d'alcuni mostri marini. Marte nemico di Mercurio, benche havesse potuto, con la sua forza immediatamente liberar tutti questi combattenti: Nondimeno, per pompa del suo potere, e per diletto del Teatro, muove varie Deità, hor del Cielo, hor dell'aria, hor dell'acqua, hor della terra, ed hor del foco; perche, liberati i sudetti combattenti, si promuova l'abbattimento al suo fine.

L'ordine delle machine è quello, che siegue.

" La prima è l'Aurora, la quale, al calar della cortina, sorge dal Mare, sovra un bellissimo carro, e canta la felicità de i presenti giorni, in virtù delle Serenissime Nozze.

(1) Buttigli, op. cit., pag. 345-353.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

" La seconda è il Zodaico, ove stanno in giro i dodici mesi, quatro de i quali capi delle stagioni, cantano, anch'essi nello stesso argomento.

" La terza è l'Età dell'oro, sovra un bellissimo carro in Cielo, che pure essalta i suoi ritorni in questa congiuntura di Nozze.

" La quarta è la Discordia accompagnata dalle Furie, sovra machine, e con moti non mai più veduti, che ridendosi de i sopra detti personaggi, si vanta d'haver poste risse tali tra Mercurio, e Marte, che il mondo vedrà tosto quanto sia vana la professata felicità da i medesimi personaggi. E torna in Cielo, per istabilire le medesime risse.

" La quinta è Mercurio, sovra una nuova sorte di machina, librato in aria, che querelandosi di Marte, dice d'haver ristretti tutti i combattenti, e che però l'intimato Torneo non si farà più.

" La sesta è Marte, dentro una nube, che in maniere vaghissime s'apre, il quale dileggiando Mercurio professa, come farà, di dover liberare tutti i combattenti.

" La settima è Venere, che invocata da Marte cala nel Mare, e cambiando la sua nuvola in una bellisima conca, s'accinge alla liberazione del Mantenitore.

" L'ottava è la ricchissima e splendidissima Rocca, ch'esce da i Fondi del Mare, e si solleva fino alle Stelle, e dalla quale libera Venere il Mantenitore. E qui si muta la scena nella Città di Gnido.

" La nona è un ponte d'oro, steso da i Tritoni, perche possa il Mantenitore liberato smontar sù 'l lido.

" La decima è Apollo, sovra un luminosissimo carro, tirato da quattro destrieri, per le strade del Cielo, il quale suscita da i campi elisi Orfeo. (E qui la scena si è mutata nei Campi Elisi) Esce Orfeo, che cantando dolcemente tira in campo quei sassi, dentro à i quali era ristretta la prima squadriglia de i Venturieri. Passeggiano i sassi il campo, e spezzandosi alla vista de Prencipi, escono quei Cavalieri. E si combatte.

" La undecima è Parnaso, con le muse, che cantando un

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

madrigaletto in lode di quel colle, stanno spettatrici dell'opera d'Orfeo.

" La duodecima è Giunone, dentro una gran machina circondata da nuvole, e tirata da i suoi pavoni, la quale invoca Berecintia, perche essa invochi Proserpina, ad impetrar da Plutone la libertà di quei Cavalieri, che sono prigionieri nella Pallude.

" La decimaterza è Berecintia, sovra un carro mirabile, che da se stesso si muove, la quale fà quanto desidera Giunone.

" La decimaquarta è Proserpina, sovra un simil carro, la quale priega Plutone di quanto impone Berecintia, E qui si è mutata la scena nella Città di Dite.

" La decimaquinta è Plutone sovra un carro di Fiamme, che commanda à i mostri infernali, che portino liberati in campo quei Cavalieri; Che però da i medesimi mostri, sovra un pezzo di montagna sono trasportati in campo. E si combatte. E si muta la scena tartarea nella boschereccia.

" La decimasesta è l'insegna della Serenissima Casa di Toscana, rappresentata, con sei nuolette, librate in aria, sovra la superiore delle quali siede il Dio d'Amore, il quale cantando in lode delle Serenissime Margherite, chiama Bellona, perchè liberi dalla montagna Etnea quei prigionieri.

" La decimasettima è Bellona, sovra un nobilissimo carro in aria, la quale sodisfà alle preghiere d'Amore, e sovra un carro trionfale tira in campo, per la porta laterale del Teatro quella squadriglia liberata. E quì si combatte.

" La decimaottava è Saturno, sovra il suo carro, nella più sublime parte del Cielo, il quale chiama Nettuno perchè liberi dal ventre de i mostri marini l'ultima squadra de Venturieri. E qui si muta la scena in maritima con gli scogli dolci.

" La decimanona è Nettuno, sovra il suo carro marino, accompagnato da un choro di Tritoni, che gli cantano un Inno, il quale sodisfacendo al desiderio di Saturno, fà comparire in campo liberato, sù 'l dorso, de i mostri marini l'ultimo drappello de i combattenti: Anzi allargando il Mare,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

allaga d'un acqua reale, ed improvisa tutto il Teatro, perchè si combatta in acqua.

" La vigesima è Galatea, che sovra due Isolette riceve il Mantenitore, e i Venturieri; E qui si combatte in acqua.

" La vigesima prima è Giove nel Concistoro di tutti gli Dei, che conciliando Mercurio, e Marte, e precipitando la Discordia dal Cielo consegna al petto de gli sposi una perpetua pace ".

*
* *

Lo spettacolo del Teatro Farnese più degno di nota, dopo il Torneo del 1628, è il melodramma fantastico ideato nel 1690 per festeggiare le nozze del principe ereditario di Parma Odoardo Farnese con la principessa Dorotea Sofia di Neoburgo, sorella dell'imperatrice Eleonora e delle regine di Spagna e di Portogallo.

Allo scopo di superare lo sforzo, sino allora spiegato in simili occasioni dalle varie Corti d'Europa, il Duca Ranuccio II Farnese, amante delle arti e degli spettacoli teatrali sino alla prodigalità, trasformò il teatro in un luogo fatato, dove per ben sette ore apparvero sulla scena le più ricche decorazioni e le macchine più sorprendenti. Tutto cangiava a ogni istante, e le maraviglie si succedevano alle maraviglie — come ci riferisce uno spettatore (1) — senza lasciare il tempo di riflettere.

(1) Casimiro Freschot, *État ancien et moderne des duchés de Florence, Modène, Mantoue et Parme etc.*, Utrecht, 1711.

Seguo per ora la descrizione contenuta in questa curiosa storia aneddotica delle Corti italiane, il cui autore dichiara: « On a vû cet Opera toutes les deux fois qu'il fut representé: le premier en faveur des étrangers; et le second en faveur des sujets, et on avoüe qu'il paroissoit qu'on fut en un païs enchanté, où tout changeoit à tout moment, et les merveilles se succédoient l'une à l'autre, sans laisser le temps de refléchir, laquelle étoit la plus admirable ».

Lo spettacolo del giardino ducale ebbe luogo il 24 maggio 1690; quello del Teatro Farnese il 25 maggio, e vennero ripetuti per il popolo rispettivamente il 4 e il 5 giugno.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Questo spettacolo incominciava con una sinfonia, che riproduceva il grido confuso degli elementi, i quali cercavano di liberarsi dal caos, in cui si trovavano prima della creazione. Alzato il sipario, la scena rappresentava il caos, in cui tutto era privo di forma. Ma lentamente, coll'addolcirsi della musica, si vedevano uscire dallo sfondo del teatro, che aveva l'aspetto di un abisso, creature d'ogni specie, che con una disposizione prestabilita formarono un vasto quadro degli elementi della natura.

Questi elementi entrarono allora in gara per celebrare le nozze dei principi: gara che formò il soggetto di tutto lo spettacolo, mentre gli sforzi dei vari elementi per superarsi a vicenda costituirono le scene del melodramma. La terra offerse ciò che essa poteva produrre per il bene e il piacere dell'umanità, ossia tesori, giardini, palazzi, e quant'altro si ritrova in questa madre comune dei viventi; l'aria, l'acqua e il fuoco l'emularono suscitando mille spettacoli diversi, sinchè essi posero termine alla loro rivalità coll'associarsi nell'elogio degli sposi.

E, quasi non bastasse questo spettacolo portentoso, che parve riprodurre sulla scena del Teatro Farnese i miracoli della creazione, il duca Ranuccio II per distinguersi in originalità dal padre suo, il duca Odoardo, aveva fatto eseguire il giorno prima una naumachia mitologica, non più nella platea del Teatro grande, ma sulla vasta peschiera del giardino ducale di Parma, scavata appositamante. Nel mezzo di essa, sull'isolotto tuttora esistente, venne costrutto un castello con un vestibolo a diversi ordini di colonne, che serviva di scena agli attori. Due ponti di legno lo univano alle rive, dove si accalcava il popolo trattenuto da una balaustrata di finto marmo, mentre la nobiltà indigena e forestiera stava seduta su gradinate disposte a semicerchio, e protette dai raggi solari da tappezzerie di alto liccio. Nel centro di queste gradinate, di fronte al teatro dell'isola, sorgeva il palco di Corte sfarzosamente addobbato.

All'inizio dello spettacolo comparvero sull'acqua due mostri marini, uno dei quali recava sul dorso in una specie

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di trono le dea della bellezza, l'altro la dea della virtù sfarzosamente abbigliate. Serpeggiando essi passarono sotto i ponti laterali del castello, e, accompagnati dal suono degli strumenti più strepitosi, s'incontrarono dinanzi al palco ducale.

Giunte così alla presenza degli sposi, la Bellezza e la Virtù iniziarono una contesa, disputandosi l'onore di paraninfa di queste nozze principesche. Rimasto indeciso il dibattito, tutto lo spettacolo (che si svolse parte sul teatro dell'isola, parte sul lago) si aggirò intorno ai mezzi di cui esse disponevano per guadagnare la loro causa. Personaggi misteriosi rappresentavano le diverse vie per cui la Bellezza e la Virtù sogliono trionfare del cuore umano, e tutto veniva espresso mediante recitativi, azioni, e contrasti che, uniti alla dolcezza del canto e della musica e ai prodigi della meccanica teatrale, mantenevano vivi negli spettatori la sorpresa e lo stupore. Vi fu persino la rappresentazione di tutte le fatiche d'Ercole, mentre la peschiera veniva solcata da piccole navi, che avevano le forme più strane, e sul teatro dell'isola si ammiravano voli e apparizioni maravigliose (1).

La ricchezza e la singolarità di questi festeggiamenti avevano attirato a Parma gran parte della nobiltà d'Italia, che per quindici giorni venne trattenuta dal duca Ranuccio II Farnese collo sfarzo di una corte bandita.

" Se Parma fosse sempre con la popolazione che si ritrova nell'occasione delle celebri nozze di questo serenissimo principe — scriveva un letterato di que' tempi (2) — sarebbe la più insigne città del mondo. Roma antica ebbe sette mi-

(1) Non solo l'incisione ma la pittura ci ha conservato il ricordo di questo spettacolo in un quadro di notevoli dimensioni, vivace e suggestivo per la sua composizione e il colorito. Ma questo dipinto, insieme con numerose tele di carattere storico dovute al pennello del parmigiano Ilario Spolverini e di altri valenti pittori di Corte dei Farnesi, va consumandosi nei magazzini della Galleria Nazionale di Napoli, senza che le autorità competenti abbiano sino ad ora provveduto alla conservazione di documenti così preziosi per la storia del costume e della magnificenza delle Corti italiane.

(2) C. Vignati, *Francesco De Lemene e il suo epistolario inedito*. Archivio Storico Lombardo, anno XIX, pag. 648.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lioni di cittadini, e questa avrebbe una infinità di Principi. Il duca di Mantova, di Modena, della Mirandola, la nobiltà più cospicua di Venezia, di Genova, di Milano, di Bologna, della Toscana, formano quì una famosissima colonia de' più cospicui personaggi italiani. La moltitudine delle Dame quì concorse è innumerabile. Molte muovono lussuria con la bellezza del volto, ma tutte muovono invidia con la superbia degli abiti. Pare che il lusso abbia tolta quest'occasione per far pompa de' suoi eccessi....

Della solennità e sontuosità delle feste e delle opere nulla vi scrivo, che troppo sarei longo, e mi riservo a dirvi il tutto a bocca. Solamente non posso tacervi, che in queste opere la pittura co' suoi colori, e con l'architettura e prospettiva delle scene ha fatto miracoli. La musica con le parti più squisite dell'Italia, che vuol dir dell'Europa, che vuol dir del mondo, ha fatto gli ultimi sforzi. La povera poesia è stata miseramente di gran longa al di sotto dell'altre due sorelle. Vedete per l'amor di Dio che mostruosità! corpo sì bello, vestiti sì belli, e l'anima che è quella sola che sopravvive sì deforme! Mi fa pietà l'infelicità de' Principi, che talvolta non hanno chi possa consigliarli, e profondono tesori in vestire con preziosità d'adobbi Gabbrine, facendosi conoscere in tal guisa da' presenti e da' posteri, e di poco buon gusto nell'intendere e di poco intendimento nell'elezione de' ministri „.

Queste osservazioni sono del poeta melodrammatico Francesco De Lemene, poeta sommamente gentile, che nelle favole boscherecce, da lui scritte per musica, diede prova di una semplicità pari alla loro bellezza. Quindi egli non poteva approvare l'argomento paradossale nè lo stile artificioso degli spettacoli di parata del Seicento, nei quali la poesia era completamente asservita alle arti teatrali, e aveva come canone il concetto del Marini:

È del poeta il fin la maraviglia:
Chi non sa far stupir vada alla striglia.

Se esaminiamo i libretti degli spettacoli del 1690, che

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la stampa ci ha conservato (1), dovremo approvare il giudizio severo del De Lemene, ma ammettere che quei componimenti, meschini e riprovevoli dal lato letterario, trasportati sulla scena, erano tali in vece da suscitare l'entusiasmo negli spettatori colla bizzarria delle invenzioni, con la varietà delle macchine e delle scene, con la bellezza del canto e della musica, che affascinavano l'animo la vista. Quindi dovremo ammettere che quei melodrammi erano stati composti, non per venire letti, ma rappresentati, e dare in questo modo una prova dello sfarzo di Casa Farnese: sfarzo che, oltrepassando il limite della magnificenza, cadeva facilmente nella prodigalità.

***

Degli ultimi due spettacoli del Teatro Farnese, allestiti per le nozze del duca Antonio con Enrichetta d'Este, e per l'arrivo a Parma dell'infante don Carlo di Borbone, erede dei Farnesi (2), dirò questo solo, che nella platea del teatro venne eseguita una danza equestre da sedici convittori del Collegio dei Nobili. A un certo punto della rappresentazione

(1) Aurelio Aureli, *Il favore degli Dei. Dramma fantastico musicale fatto rappresentare dal sereniss. sig. Duca di Parma nel suo Gran Teatro per le felicissime nozze del sereniss. sig. Principe Odoardo suo primogenito* etc., Parma, Stamperia Ducale, 1690.

Aurelio Aureli, *La gloria d'Amore. Spettacolo festivo fatto rappresentare dal sereniss. sig. Duca di Parma sopra l'acque della Gran Peschiera novamente fatta nel suo giardino per gl'acclamati sponsali del sereniss. sig. Principe Odoardo* etc.. Parma, Stamp. Duc.. 1690.

In questa circostanza vennero eseguite altre composizioni poetiche, musicali e coreografiche nel Teatrino di Corte e del Collegio dei Nobili. Cfr.: G. Notari, *Descritione delle feste fatte eseguire con R. Magnificenza nella città di Parma il mese di maggio 1690*, etc.. Parma, Rosati, 1690. — P. E. Ferrari. *Spettacoli drammatico-musicali e coreografici in Parma*. Parma, Battei, 1884.

(2) Il primo di questi spettacoli ebbe luogo il 22 ed il 25 luglio del 1728, e l'argomento della rappresentazione allegorica: *Le nozze*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

essi comparvero su cavalli sfarzosamente bardati, e dal palco scenico, per mezzo di un piano inclinato, scesero nella platea, dove, distribuiti in quadriglie, eseguirono delle evoluzioni, e diedero un saggio della loro abilità nel maneggiare e domare dei cavalli, che erano stati scelti fra i più mansueti, per venire condotti facilmente sino all'altezza del Teatro Farnese, e rimanere colà per parecchio tempo senza dar luogo a disordini.

L'argomento mitologico di questi spettacoli fu ideato dall'abate Carlo Innocenzo Frugoni, ultimo poeta di Corte dei Farnesi. Ingegno lirico e forte, che esercitò una specie di dittatura poetica, egli non era nato alla scena, e di fronte alle esigenze della musica e della tecnica teatrale si mostrava intollerante d'ogni freno.

" Voi mi avete scritto — scriveva al march. Ubertino Landi (1) — che omai compiuto credete il mio Dramma. Udite cosa, che vi farà in mia vece tutto commovervi di pietà, e di spavento. Non si è ancora potuto cogliere nel genio sempre

di Nettuno l'Equestre con Anfitrite, fu pubblicato in quello stesso anno dalla stamperia ducale di Parma.

Il secondo col titolo: *La venuta di Ascanio in Italia.* venne eseguito il 9 ed il 15 ottobre del 1732. Cfr.:

Relazione della danza a cavallo fatta celebrare dall'ill. Città di Parma nel Grande Real Teatro di Corte e rappresentata da sedici Cavalieri convittori del R. Collegio dei Nobili per festeggiare la venuta della R. A. del Ser. Don Carlo infante di Spagna, duca di Parma etc., Parma, Rosati, 1732.

(1) Tolgo queste notizie dalle *lettere famigliari*, dell'abate C. I. Frugoni al march. Ubertino Landi, piacentino, e ad altri Arcadi della prima metà del Settecento: lettere famigliari da me rintracciate, e fatte oggetto di studio nella monografia in corso di stampa: *La « Versailles » dei Farnesi* (Cap. V. - Le feste e i poeti).

Contemporaneamente alla favola mitologica che doveva precedere la danza a cavallo nel Teatro Farnese, il Frugoni compose il dramma per musica « Medo » *da rappresentarsi nel nuovo Ducal Teatro di Parma la primavera dell'anno 1728*, e che venne *dedicato all'Alt. Ser. di Enrichetta d'Este, duchessa regnante di Parma e di Piacenza.* Quindi le controversie, di cui il Frugoni ci ha lasciato memoria nelle sue lettere, riguardano anche questo componimento lirico.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

adorabile del Ser.^{mo} Sig.^{r} Principe intorno allo Scenario. Io ho in varie guise disposto il lavoro del medesimo, ma in tutto vi sono le sue difficultà. Troppo si vuole da' Musici, troppo dal Maestro di Cappella, troppo dal Dipintor delle Scene; e bisogna contentarli tutti; ed infine è forza di far cosa, che per sè vaglia poco. Tuttavia il Dramma si farà e riuscirà quale in mezzo a tante suggezioni potrà riuscire. Di questo non fate motto ad alcuno. Io sono in Mare, bisogna che navighi „.

Enumerando poi le difficoltà incontrate, il Frugoni soggiungeva: " Oh Dio! Quante brighe ho avuto, quante noie! Codesti benedetti musici, che difficile e nauseosa generazion d'uomini son eglino mai!.... „. " Fin mi conviene sbandir da' miei versi alcune vocali, che le bocche de' Cantori, come mal atte alle lor modulazioni, hanno a perpetuo esiglio condannate! „ Così al povero poeta di Corte, costretto contro suo genio a scrivere per il teatro, non rimaneva altra sodisfazione che di vedere contento il musicista, che in quella circostanza fu Leonardo Vinci, famoso compositore di musica del Settecento. " Già due atti son forniti, — scriveva — Sto struggendomi il capo intorno all'ultimo. A Vinci è piaciuto di molto. Egli divisa di poterne trar lode, e contentarne gli spettatori. Il Ciel lo faccia.... „

Ma ciò che il cielo non fece, fu di porre un termine alle contrarietà del Frugoni con la rappresentazione del melodramma. Sopraffatta dalla musica e dallo splendore delle scene, la poesia parve non venisse ricordata che dai nemici del poeta, i quali mossero subito aspre censure contro il libretto del dramma. Il Frugoni però, facendo buon viso a cattiva sorte, si consolava obiettando: " Il dramma piace al Principe, ed a me. Da Bologna ne ho avuto, e da Firenze giudizi assai favorevoli. Di presente non mi resta, che porre in ordine le stampe della Funzione dell'Anfiteatro.... „ Nè egli aveva torto, poichè l'essenziale era che il dramma incontrasse l'approvazione del Principe, il quale sapeva lautamente ricompensare la versatilità e la cortigianeria della Musa frugoniana. Ma quando il Duca credette necessario di disap-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

provare quelle censure, allora il Frugoni, scagliandosi contro l'intolleranza dei nostri concittadini del Settecento, mostrò quanto fosse profonda la ferita del suo amor proprio:

" Mi dispiace — dichiarava al march. Landi — che pochi Parmigiani, scrivendo e parlando male non solo del Dramma mio, ma di tutte le altre cose, o già esposte al pubblico, o da esporsi, vadano facendo una mala impressione di tutta la loro Città nell'animo Clementissimo del proprio Sovrano. Io odo e vedo tutto, e talvolta mi raccapriccio e inorridisco. Difficilmente altrove si troverebbe tanto di animosità, e di mattezza in alcuno.... "

***

È tradizione popolare nella città di Parma che il Teatro Farnese, costrutto come per incanto in un solo anno, abbia richiesto in vece un triennio di studi per venire progettato. Questa comune opinione, il cui fondamento di verità è in parte avvalorato dai documenti storici venuti ora in luce, costituisce, a mio avviso, il miglior elogio del Teatro Farnese, ed è un omaggio reso all'operosità coscienziosa degli artisti che lo hanno costrutto.

Infatti, col progredire dei lavori, i loro dissidi personali e le inimicizie di scuola sembrano risolversi in una nobile gara di perfezione: perfezione, che fu costante miraggio dell'Aleotti nell'ideare questa mole, e dei cooperatori suoi nel dirigere e modificarne l'esecuzione. E poichè ogni fervore per l'euritmia dell'opera nascente affina e ritempra nell'uomo le migliori energie, noi troviamo nel Teatro Farnese l'esempio di una rapidità e di una esattezza costruttiva, che parvero il frutto maraviglioso di una lunga preparazione.

Mantenendo l'equilibrio fra le diverse arti, studiando e regolando ogni cosa secondo norme ben definite ed intese, nulla trascurando perchè da ogni minima bellezza sorgesse completa la bellezza di tutto l'ambiente, i costruttori di questo celebre monumento riuscirono nel breve spazio di un

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

anno ad allestire la sala teatrale di maggiore magnificenza e perfezione tecnica, che ci abbia lasciato il Rinascimento: *theatrum orbis miraculum,* come ebbe a proclamarla con lode secentesca un'iscrizione della Biblioteca Farnesiana.

Quanta gloria questo santuario dell'arte, consacrato all'evoluzione della scena e del melodramma, riverberasse su Casa Farnese, lo provano la sua fama crescente oltre i confini d'Italia e il pellegrinaggio di principi, di sovrani e degli amatori del bello, il cui entusiasmo ha trovato un'eco nei ricordi di viaggio d'illustri stranieri.

" Il Teatro di Parma — scrisse l'abate Richard (1) nella seconda metà del Settecento — è incontestabilmente il più bello che esita „. " È una delle cose grandi e splendide — soggiunse l'astronomo De La Lande (2) — di cui i Farnesi avevano arricchito la loro capitale „. " È una cosa rara: nè Parigi, nè Venezia — osserva il Misson (3) — ne posseggono degli uguali „. " Si ha ben ragione di vantarlo — afferma l'accademico Coyer (4) — come il più grande e il più bel monumento di questo genere „.

" Esso è grande, e troppo grande per un piccolo principe, che non ha di che rischiararlo „ esclama il Montesquieu (5); e come richiamo di questa arguta osservazione il letterato inglese John Moore (6) sentenzia: " Il Teatro di Parma è Il più vasto che vi sia in Europa, e per conseguenza lo è di troppo „. All'opposto, per il presidente De Brosses (7) " questo edificio non sembra molto vasto, avuto riguardo a

(1) M.r l'Abbé Richard. *Description historique et critique de l'Italie,* Dijon, 1766, Tom. II, pagg. 33-4.

(2) M.r De La Lande. *Voyage en Italie.* Paris, 1786, Tom. II, pag. 105-6.

(3) Maximilien Misson. *Nouveau voyage d'Italie.* Tom. II, pag. 5.

(4) M.r l'Abbé Coyer. *Voyage d'Italie.* Paris, 1776, Tom. I, pag. 83.

(5) *Voyages de* Montesquieu *publiés par le baron Albert De Montesquieu.* Paris, 1896, vol. II, pag. 113.

(6) *Lettres d'un voyageur anglois sur la France, la Suisse... et l'Italie.* (M.r Moore). Lausanne, 1782, Tom. IV, pag. 360.

(7) Charles De Brosses. *Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 40.* Lett. LIV.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tutto ciò che contiene, tanto le proporzioni vi sono ben osservate e lo spazio economizzato „.

Infatti l'appunto che si muove al Teatro Farnese per la sua vastità (superiore invero alla potenza economica di una Casa principesca) ha in sè un pregio e un inconveniente: un pregio in quanto che essa rende sempre più apprezzabili gli effetti acustici, l'arditezza e l'armonia di questa mole: un inconveniente, poichè la grandezza e l'importanza del Teatro, eccessive per gli spettacoli ordinari, determinarono l'abbandono in cui esso venne lasciato dopo l'estinzione di Casa Farnese.

Ma se il tempo con le proprie rovine ha ormai inesorabilmente affuscato lo splendore di questo monumento insigne, non vi ha però disteso le grige ali dell'oblio. L'impronta incancellabile del genio vi si oppone. Il Teatro Farnese, anche fra lo squallore dell'incuria, è rimasto oggetto di una continua ammirazione, come l'opera più caratteristica e originalmente armoniosa, che nella costruzione di un teatro ci abbia lasciato la fervida fantasia di un artista, sorretta da una magnificenza sovrana.

GLAUCO LOMBARDI.

Marzo 1908.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

DOCUMENTI

che riguardano la costruzione e lo spettacolo d'apertura DEL TEATRO FARNESE

Lettere dell'architetto Gian Battista Aleotti d'Argenta a Ranuccio I Farnese, duca di Parma e Piacenza.

(Archivio di Stato di Parma — Galleria inferiore — Cartella intitolata: " Teatro Farnese ").

I.

Ser.mo Principe, Sig.re et P.ne Coll.o

Sono stato su la gran Sala per sollecitare gli due m.ri Pauli (1), a contentarsi di porre in opera gli ultimi gradi del Theatro, acciò gli m.ri Piacentini possano dividere gli archi della Loggia loro perchè dubito non habbino huomini che habbino a stare indarno, sendomi io transferito stamane a san franc.co et avendo veduto i lavori loro, ma mi han risposto V. A. haverli comandato che debban finire l'assicurare i legni che sono sopra la Scena, onde se cotal lavoro si potesse far fare ad altri con l'intervento di m.ro Cristoff.o o d'uno di loro giudicherei che fosse bene.

Si com'anco havendo osservato il mal effetto che fa l'Arcone sopra il portone del Theatro, direi che non ci danno se non fastidio, et vedendosi que' ferri torti far bruttiss.o effetto, che si dovesse disfarlo perche ci impedira assai et non ci è più necess.o V. A. si degni restar servita dell avviso, acciò la magnifficenza dell'Ingresso di così bell'opera non resti perciò defraudata. con che gli faccio hum.ma R.za

Di V. A. Ser.ma

Hum.mo et Dev.mo Ser.re perpetuo

Parg.ta. 18 Gen.o 1618.

(1) M.r Paolo Feroni e M.r Paolo Cimardi, valenti intagliatori.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

II.

Ser.mo Principe S.re et padron mio coll.mo

Per pur vedere pur che sia possibile di rapresentare lo stato di Parma et di Piacenza su la scena conformi all'ord.e del s.re Co: Alfonso Pozzi, sono stato questa matt.a fuori della città, per considerare la vista che fà la città dalla parte di San Lionardo, et per considerare, come dal fiume vien divisa la città dalla parte detta cò di ponte, et ho condotto meco un di questi pittori che lavoran al modello che di lontano ha schizzato l'eminenze che si vegono da d.o luogo: et insieme ho pregatoil s.re Cesare Macollani a contentarsi di schizzare come sta il Baloardo di San Barnaba con la faccia che guarda verso il fiume al ponte et fin al B.do della Trinità dall'altraparte, ma perchè il pittore è stato fermato dalli uff.li et che occorre di vedere come sta il cò di Ponte, con la fontana, cioè col palazzo, et qualch'altra cosa che s'apresenta a quella vista, nè parmi bene l'accostarsi alla città per dissegnare, ho con questa volsuto emmendar l'errore fatto, col suplicare V. A. a degnare di comandare che d.o pittore possa andare a far cotesto serv.o di vista accio ch'io possa pensare com'io mi habbi a fare, per il buon serv.o di V. A. alla quale genuflesso faccio hum.ma R.za

19 gen.o 1618.

D. V. A. Ser.ma
Dev.mo Ser.re perp.o

l'Argenta.

III.

Ser.mo Principe, Sig.re et P.ne et Singull.mo

Perchè di già sono tirrate le tele su due di quei tellari grandi come sà V. A. ho giudicato bene o almeno non male il ricordarli che sarebbe bene il far chiamare quel Giovane che ella disse volere che n'abbi cura, qual disse che si chia-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mava Sisto, acciò mettesse domani all'ord.ne di dare di colla et gesso à questi, ed a gl'altri che di mani in mano s'andrà fornendo di tele. È vero che io credo che il gran freddo gli darà grand impedimento, ma fra tanto troverassi la strada dell lavorare. non manca chi proppone di lavorare detti tellari a oglio, ma considero che staran tanto a seccarsi, et fin tanto che non sian sechi del tutto quell oglio spuzza con tanto cattivo odore a chi spiace ch'anco questo mi da fastidio nell'animo oltre che vado credendo, che si lavori molto più espeditamente con colla, et con tempo più breve che a oglio, il che tutto ho volsuto mettere in considerazzione all'Alt.a V.ra, a cui desidero aug.o et prego da dio tutto ciò ch'alla grandezza di lei et alla vera felicità s'apertiene, come gli faccio hum.ma R.za

Di V. A. Ser.ma

Hum.mo et dev.mo Ser.re Per.o

l'Argenta.

IV.

Ser.mo Principe, S.re et Padro.n mio Singul.mo

Ho raggionato con i pittori come V. A. mi comandò hier sera, et ho trovato in Sisto convenientemente prontezza, et in m. Gio: Andrea da ferr.a buon desiderio di servire l'Alt.a V.ra, et anco d'unirsi col pred.o Sisto nel dipingere la scena, anci le scene, ma mostra nel suo raggion.to d'esser vennuto con parola del s.re Gen.le n.ro Savello, a servire V. A. solo per questo Carnevale, com'anco asserisce haver molti intrichi a Casa, oltre la sua famiglia grave. io gli ho d.o ch'avra dannari a comodo suo per mandarglieli ma, stà saldo assai d'haversen'à gire al princ.o di quaresima et se bisognera, non dà intenzione se non buona d'havere a rittornare per servire l'A. V.

Hò anco raggionato con gli altri due pittori da ferr.a i quali similmente mostrano d'havere ferma intenzione anci parola dal pred.o s.re Gen.le d'haver a servire solo per questo Carnevale, uno di loro come forsi V. A. deve haver sentito

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

è ublig.mo al R.do priore del con.o di S. Paulo, che è di frati del Carmine di finirli certo lavoro nella sua chiesa per tutto il termine di pasca che viene, et mostra necessità di girsene conform'all'obligo suo altramente cade nella pena dell'Instr.to che è di Cento sc.ti con detti frati. et se cio non lo impedesse mostra che farebbe volentieri il serv.o di V. A. et il nome suo è Girolamo Grassaleoni. l'altro che è m. Hipp.to Casoli, non mostra haver altro imped.to che di tre figli giovani, che si crede pongano sossopra la sua casa, et questo credo non sarà difficile da accomodarsi med.te la volontà che mostra di servire all'Alt.a V.ra. Gli pittori Ser.o Princ.e sono quali V. A. gli può facilmente haver scorti, et m. Gio And.a (1) particollarmente è (come si dice) cavallo da molte selle e m. Sisto se ne compiacerebbe assai. questo segno non ho possuto nè ho volsuto passare senza darne parte all'Alt.a acciò ch'ella comandi quello che gli pare si faccia.

Siccome havendo io hauto qualche considerazzione intorno alla cosa di quelle finestre gli dirò sù l'fatto quello che prima d'adesso havero pensato, mà volevo vedere sù quel primo ord.e per toccar con mano la riuscita, ma perchè non m'occore muttare la pianta (quando V. A. non comandi in contrario) attendero ch'ella in fatti si trovi, et quivi gli dirò il senso mio, come con la douta R.za gli aug.o et prego da Dio tutto il bene desiderabile.

questo dì 17 di febr.o 1618

Di V. A. Ser.ma

Hum.mo et dev.mo serv.e perp.o
Gio: Batt.a Aleotti
d.o l'Argenta

(1) Gio: Andrea Ghirardoni pittore ferrarese.

V.

Ser.mo Principe S.re et Padro.n mio Coll.mo

Fù posto al suo luogo il Modello della Machina del Mercurio la quale fa l'effetto desiderato; Fù anco aggiustata la Machina dell'Aurora, et furno posti in opera alcuni di

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quei tellari, che dovranno fare le scene che dovran'andare inanti e in dietro, et posto, al suo luogo un mangano per tirarli, e spingerli inanti e in dietro, inteso beniss.° da gli due m.ri paulo froni, et paolo cimardi, com'anco fù fatta una dell'onde a vite, et posta in opera, fà effetto beliss.° fù anco fatta la machina che dovrà portare la Nave di Venere, quella della virtù, et il carro di Nettuno, che tutti si moverano con un istesso ordegno benche diverse in aparenza, et questa fara beniss.° l'effetto desiderato. Come anco s'è fatto una di quelle Machine da far sorgere le Ninfe et gli Trittoni marini. Quello che s'habbi da fare c.a il finire il Theatro, è molto ben noto a V. A. S.ma com'anche il far dipingere la fronte della scena et d.° Theatro, et stabillire i muri della sala che restano scoperti; c.a il pianellare il Theatro perchè facci manco polvere che si può l'A. V. sà molto bene quello che da lei in ciò si deve fare. Il che si dovrà tutto fare la vegnente estate, ma bisognerebbe p.a che si dipingesse nulla, disfare quelle volte, et quella muraglia della loggia che van disfatte, et riffarle come vanno per rispetto delle polveri che si faranno, acciò non guastino le pitture, le quali se si faran' a oglio, saranno molto meglio che a guazzo, ma molto sottoposte al guastarsi dalle polveri. nel che fare, dovranno scorrere molti mesi poi che non vi è occasion' d'aprire un opera di tanta magnifficenza, come il resto della scena, o scene da farsi sono cose da farsi (quando bisogni) in un mese di tempo, quando l'Alt.a V.ra comandi.

Io che ho ricevuto (per gratia di V. A. Ser.ma) l'Istruzzione di quanto ho da fare intorno alla mia lite, dalli ss.ri dottori Rodise et Bulgarello, di che ne ringratio hum.te l'A. V. mi trovo anco in obligo per non mancare a mè med.° d'andarmene fin a casa, per provedere a tanti disordini nati nelle cose mie; onde però sarei degno di compassione se ella le sapesse; vengo humilmente a suplicare V. A. Ser.ma di grata licenza di potermen'andare Martidì che viene, di che ho tante volte suplicato V. A. acciò proveduto [sic] alle cose mie, senza il che, la così lunga absenza di quattro mesi ch'io credei doves' essere di quindici a venti giorni, onde

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

però mi mossi con tanto mio gusto perche restasse servita, sarebbe l'ult.a ruina mia, et delle cose mie; Io per ora non saprei che più mi fare, come a suo tempo (quand'ella comandarà) serò anco per fare prontiss.te: non gli dirò gli disordini di casa mia, gli affari miei, le rampogne ch' io sento del lungo star fuori, gli interessi miei, perche ella giudiciosiss.te può bene imaginare, solo la vengo humiliss.te a suplicare di farmi questa gratia, perche prontiss.te io mi trovi in maggior obligo di rittornare, quando ella (che di presente non ha bisogno di me) vorà servirsene, et perche con la prontezza dell'animo col quale mi mossi a servirla gli chiego questa grata licenza in gratia, et in premio di tanta fatica, vado anco attendendone il placet, con buona gratia di lei, a cui aug.o et prego da Dio il sumo d'ogni bene desiderabile, con ogni humiltà et R.za

Di V. A. Ser.ma 18 Marzo 1618.

Hum.mo et dev.mo ser.re perp.o

Gio: Batt.a Aleotti
d.o l'Argenta

Ordini ed elenchi riguardanti gli artisti che decorarono il Teatro Farnese.

VI.

(Archivio di Stato di Napoli - Carte Farnesiane - Fascio 299).

Cap. Aurelio Barbieri. Occorrendo per servitio del Theatro, che si fa nel Salone, che possino andarvi a lavorare li Pittori, et garzoni loro, notati qui da basso, vi ordiniamo, che tutte le volte, che accaderà loro d'haver d'andare inanzi, et indietro, unitam.te o separatam,te gli lasciate entrare, et uscire, usando le debite diligenze.

In Palazzo a dì 3 di maggio 1618.

Ranuccio Farnese.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

PITTORI

S.r Leonello Spada Ms. Gironimo Curti Ms. Agostino Marcucci Ms. Domenico Gabrielli Ms. Gio: Maria Tamburini con due garzoni	Bolognesi
Ms. Gio: Andrea Ghirardoni Ms. Geronino Grassaleoni Ms. Luigi Anguillara Ms. Farina Ms. Ippolito Casoli con un garzone.	Ferraresi
Ms. Sisto leggiadro con un garzone Alberto Bertoia	Parmigiani
Ms. Gio: Cales fiamengo Ms. Gio: Batta Cremonese Andrea suo figlio	
Gio: Antonio Dordello Gio: Antonio Alsona Gio: Francesco Dordelli con un garzone.	Piacentini
Paulo Pini luchese.	

VII.

(Archivio di stato di Parma — Galleria inferiore — Cartella intitolata " Teatro Farnese ").

Cav.re Bart.o Riva N.ro Thes.ro generale fate pagare al Cav.re Aless.ro Danella lire novecento settantanove soldi 14

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che tante ha dato alli Pitori che lavorano nel Salone, nel modo che si vede per ladietro conto.

In Parma 13 di Sett.re 1618

RANUCCIO FARNESE

Alli Pitori Bolognesi

a Domenico Gabrielli	d.ti	10
Gio: Maria Tamburino	d.	10
Girolamo Curto	d.	10
Gio: Cales	d.	10
garzone del Curto	d.	4
Paolo finarello	d.	6

Pitori Ferraresi

Luigi Anguilara	d.	10
Gio: Andrea Ghirardoni	d.	20
Gio: Batta lovati	d.	6

Pitori Piacentini

Gio: Batta Agazzi	d.	10
Gio. Ant: Alsona	d.	10
Andrea Agazzi	d.	10
Gio: Ant. Cogni	d.	10
Paolo Pino	d.	10
Gio: Franc.o Cogni	d.	10
Bassano Bollari	d.	10
Il garzon di Ant.o Maria Bassonato	d.	2
Pietro Maria Rivellone	d.	6

Pitori Cremonesi

Franc.o di luca da Borgo	d.	6
Leonardo Cremonese	d.	6
Aless.ro Penadi	d.	6
Lorenzo Capra	d.	6
Alessandro Dea	d.	8

Pitori Parmegiani

Sisto Badalocchio	d.	20
Pietro Ant.o Barnabeo	d.	10
Aless.r Bernabeo	d.	10
Annibal Bertoia	d.	10
Giulio Orlandino	d.	10

. . . . . .

VIII.

(Arch.o di Stato di Parma - Rocchetta, sala n. 7 - Libro d'Istruzioni 1610-1668, fog. 57 retro).

Instruz.ne per moretto Corriero di quello ha da fare a Bologna per serv. del Theatro di S. A.

Ve ne andarete a Bologna, et recapitando la lettera che vi si da di S. A., e del secretario Linati per il s.r Marchese

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

facchinetto, et salutandolo in nome di S. A. lo pregarete, che se li dua Pittori, che si è pregato S. Signoria a mandar qua con la lettera che gli portò Horatio Corriero non saranno partiti per venir qua, si compiaccia di mandarli subbito, et voi li condurete.

Et di più lo pregarete, che se vi sono altri Pittori in Bologna che s'intendino di Prospettiva, si contenti di mandarli sub.° che voi avete il recapito di condurli qua, et anco di lasciarli denari per caparra da lassare alla lor famiglia.

Lo pregarete anco ad avvisare se in Bologna vi sia armarolo bono che faccia d'armature da giostra a campo aperto addoppiate con li pezzi di più, che vanno per correre all'incontro con la lizza. Et veder. voi d'intendere dal m.ro di Casa di d.° sig.r Marchese in quanto tempo d.° Armarolo ne farà una dozena, et anco li pezzi di ciascheduna et portatelo in scritto.

Vedete d'esser qua quanto prima, et alla più longa lunedì prossimo.

Ve si da d.ni 50 per lasciarli di caparra alli sudetti, et condurli et per andare e tornar vostro a Parma.

Li sudetti dui Pittori che si scrisse per Horatio Corriero che venissero qua sono m. Girolamo Curti, et m. Gio. Cales fiamingo, per li quali Horatio portò danari da dargli per lasciar a casa, et per il viaggio da venir qua.

IX.

(Arch.° di Stato di Parma - Gall.a inf.e - Cartella intit.a " Teatro Farnese ").

Memoria al S. Seg.rio linati

Per M.ro Bernardino Ruina intagliatore ferrarese

Scrivere al s. G.nale di ferrara che voglia intercedere col Padre Priore della Certosa, et anco col Padre Visitatore, accioche restituischino al s.° Mastro, la fattura del coro che gli havevano dato, e gli hanno tolta per la tardanza sua nel

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ritorno, scusandolo coll'haverlo trattenuto S. A. et col dover essere egli di ritorno in termine di un mese.

Far lo stesso ufficio col s. Cardinale farnese, affinche scriva a s. Padri molto caldamente, accioche S. A. non sia causa del danno di questo mastro.

Scrivere alli s. Padri Priore e procuratore, e q.te lettere dovranno essere molto calde.

Per m. Girolamo Curti Pittore Bolognese.

Scrivere al s.r Marchese fachinetto, accioche operi col procurator fontana, che aspetti m. Girolamo su.to per il lavoro che gli havea dato da fare, dovendo egli essere di ritorno fra 20 giorni.

Per M. Gio: Batta Agazzi Cremonese, che abita in Piacenza.

Scrivere alli Rettori dell'ospital grande, accioche la facciata che volevano facesse m. Gio: Batta, sia serbata per lui, ne voglino che la tardanza gli pregiudichi.

[Postilla]

Si sono scritte le infrascritte lettere efficacissime a 25 7bre 1618.

Relazioni sui lavori di costruzione del Teatro Farnese.

X.

(Ferrara - Raccolta di autografi posseduta da mons.r Antonelli)

Ragguaglio unito ad una lettera scritta dal conte Alfonso Pozzo al marchese Enzo Bentivoglio il 15 maggio 1618.

1.° Si è proposto che prima di lavorare nel Teatro e loggie, sia meglio cominciare da alto, per venir di mano in mano abbasso, e che però prima d'ogni cosa sarebbe necessario fare il Sofitto, quale i pittori concludono essere meglio

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

fare la sù in opera, poi seguitare il cornicione che ha da cingere tutto il salone, e poi venir pingendo le loggie, ed il Teatro.

2.° Si è proposto di fare il sofitto di asse sottili di piella, stimandosi da tutti communemente che riuscirà più leggiero, meglio da lavorarvisi e di più durata, perchè meglio si defenderà da' colombi, da goccie d'acqua, e da toppi che cadano, che non si potrebbe fare su que' telaroni di tela, che a loco a loco faranno pancia, come si vede dalla mostra che è sù; oltre che si ha fatto conto che sarà la metà meno di spesa.

3.° Si è fatto una mostra dell'accomodamento che ha fatto il Magnano (1) della loggia di sopra, per cui viene a migliorarsi assai: si va però procrastinando la rissoluzione sin al suo ritorno; quale quando fosse per andar in longo, per non perder tempo si pigliarebbe partito.

Sono fatti gli palchi mobili con i tre gargami: sono fatti i tre gargami, uno perpendicolare nel mezzo e gli altri due dalle parti a traverso: sono messi i fusoli su i polighi per il ferrare, quale li sta finendo: sono armati e fortificati i Gargami di sopra: sono fatti i poggioli per caminarvi da un capo all'altro per allumargli.

I Bolognesi non hanno ancora finiti i primi due telari: i Cremonesi n'hanno fatti quattro, e caminano per gli sei. Sisto (2) ha fatto un telaro e mezzo. M. Gio. fiamingo (3) sta su' primi due, ma fa bene, come tutti certo: M. Gio. Andrea (4) lavora intorno al proscenio con compagni. M. Geronimo (5) oramai havrà spedito il tempio. M. Pietro Franc.° (6) ha fatto il Tempio per la scena di Gnido, ma ha tanto che fare con andare su è giù, qua e là, che il pover omo poco vi può attendere.

La benedetta volta andò giù un pezzo fa, et adesso si

(1) Gian Battista Magnani ing. e arch. parmigiano.
(2) Sisto Badalocchio pitt. parmigiano.
(3) Giovanni Cales pitt. fiammingo.
(4) Gio. Andrea Ghirardoni pitt. ferrarese.
(5) Girolamo Curti pitt. bolognese.
(6) Pier Francesco Battistelli pitt. e arch. bolognese.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

getta a basso quel V.° aguto, su ch'era fondato il portone dell'Argenta (1): i portoni che vanno dalle parti si mettono su.

Il Zoppo ebreo non so se sia *in rerum natura*.

Sig.r Enzo mio padrone, a rivederci, che per Dio sto con martello grandissimo di V. S. Ill.ma.

Qui habbiamo la Florinda, che comincia a recitar dimani l'altro.

(1) Gian Battista Aleotti ing. e arch. ferrarese.

XI.

(Archivio di Stato di Parma - Gall.a inf.e - Cartella intitolata: " Teatro Farnese ").

Ragguaglio per il Salone.

[*luglio del 1618*]

Insino che non venghi il s.r Enzio non si serara il vacuo che resta in mezo al soffitto ma e bene che m.o Paolo finischi di lavorare le asse.

Paolo Cimardi hà finito il soffitto d'intorno, et per la parte di mezo si comettano adesso le asse con l'incastro.

Si soliciti più che si puo li pitori et con la destreza et maniera che saprà fare il co: Alfonso et il Cav.re Danella.

Il primo quarto della pittura del soffitto di questa settimana sarà finito.

Il secondo quarto sarà finito l'altra settimana.

Il terzo quarto è cominciato a dissignare.

Si tenghi conto del giorno del arivo et si trattino bene et si solicitino.

Sono arrivati li quattro Pittori Cremonesi et sono posti in opera.

Si mandi a visitare per parte di S. Alt. e raccomandarlo al medico.

Il Spada questa mattina era in letto con una gran febre.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Basta a cominciare a mettere l'oro nel soffitto.

Per mettere l'oro et rame al soffitto del primo quarto si è cominciato questa mattina et sarà finito in otto dì.

Si soliciti et avisi quando havera finito con le cornice che deve fare.

L'Anconitano lavora alle logge dell ultimo ordine di sopra, per accomodarle, fortificarle, agiustarle, et fare la Balaustrata.

Sta bene et se mancano in monit.ne asoni per le casse da moschetti si avisi in tempo il cav.re Riva che ne possa fare la provisione.

Questa mattina M.ro Bernardino Rovina ferrarese ha dimandato, 20, rodelle di noce di larghezza di on. 6 l'una, per far sorgere li carri delli telaroni della sena. Si sono date a fare.

Sta bene.

Il Palco de Principi ci lavorano adietro, et sarà finito in dodici dì.

Che comenci quanto prima nella parte inferiore a fare il tarsio et credo che nel muro ne fianchi non habbia lassiato l'apertura per l'intrata dell'acqua a che si deve havere molta considerat.ne

M.ro Battista Nigro ha fatto il muro sotto il Theatro, da una banda è come fornito, dall'altra banda ha cominciato questa mattina.

Se non si è avisato il Cav.re Riva per il pagamento di tutto il numero del acrescimento di questi uomini s'è fatto errore et si deve avisare a me con una distinta del Magnano.

Questa mattina si sono missi li venticinque uomini di diverse Ville à cavare nella Parma per li fondamenti.

In quanto tempo sarà fatto tutto quel fondamento della

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Parma et se vi voglino uomini di più con tutte le altre particolarità necessarie et che Bernardo Bergonzo faccia la provisione della calcina avertendo che per tutto li 20 d'agosto bisognieria che fusse finito di fondare detto fondamento.

Lettere del conte Alfonso Pozzo al duca Ranuccio I Farnese.

(Archivio di Stato di Parma — Gall.ª inf.ᵉ — Cartella intitolata " Teatro Farnese ").

XII.

Ser.mo mio S.re

Supplico V. A. S. far cercare quel Cap. ludovico (1), che ordinò si mettesse in loco dello Smeraldo (2), e fare che venga in teatro, perchè è una pazienza troppo grande che bisogna havere con questi pittori e macinatori che appena se gli leva l'occhio d'adosso, che sub.º stanno a vedere: Metto in considerazione a V. A. S. che avanti di levare i ponti dal proscenio, e meglio finirlo affatto colle statue, e poi coprirlo tutto tutto con la luce anco della scena: e mi perdoni se sono importuno in dimandare questa cosa perchè adesso e lo spada (3) e m. paulo frone (4) sono concorsi nella mia opinione guadagnando noi in q.to modo tre cose: l'una che le statue colla commodità de ponti si mettono su

(1) Lodovico Franzoni bresciano, capitano al servizio di Ranuccio I.

(2) Cav. Lorenzo Smeraldi, gentiluomo di camera del Duca di Parma.

(3) Lionello Spada, pittore bolognese.

(4) M.ro Paolo Feroni.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

più facil.te la 2.a non occorrerà perder quell'opere, ne quel tempo in rifare i ponti, e per le lettere dell'iscrizzione, e per l'arme di V. A., e per le statue: la 3.a coprendo tutta quella facciata, ogn'uno non vede le machine, e le novità che si fanno nella scena, dal che nasce che appena si move un assa, che sub.o tutte le maestranze stanno a vedere, e massime i pittori, che perdono il tempo volentieri. questo è il mio parere: Del resto V. A. faccia quello che vuole, ch'io m'acqueto a suoi cenni, mettendole q.to in considerazione solo per più spedito suo serviz.o Et umiliss.e me le inchino.

Dal Teatro

di V. A. S. Umiliss.mo S.re

Alfonso Pozzo.

XIII.

Ser.mo mio S.re

Vennero sin l'altr'eri i Pittori Cremonesi, ma con tutto cio non gli ho potuto ancora mettere a lavoro. L'uno (ch'è quel Domangildo (1) che stava col Malosso) dice ch'è venuto solo per far piacere al s. Cesare Canobio, che l'ha pregato che almeno si venga a far vedere; ma ch'egli da questa stagione non lavora havendo il modo di vivere in casa sua senza fatica, e che quando a lui capitano simili opere, anch'egli le fa fare ad altrui. Conoscendo però che in due dì s'ammalerebbe, quando andasse su quel suffitto, riceverà a molta grazia che si lasci tornare a casa sua (2). Gli altri tre, capo de quali è un certo Caura, dicono che sono venuti per star sotto ai commandamenti di M. Gio: Batt.a (3) che gli ha mandati a dimandare per suo aiuto, e che quand'egli sarà in essere di lavorare (imperoche da due di in quà per

(1) Ermenegildo Lodi, scolaro del Malosso.

(2) Pubblicata sin quì da A. Ronchini nella monografia: « Il cav. Malosso in Parma ».

(3) Gian Battista Trotti, detto il Malosso, pittore cremonese.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

essere un poco ammalato ne egli, ne il figlio vengono in Salone) anch'eglino andaranno in soffitto e faranno la lor parte, quanto alcun altro. A quello, et a questi ho risposto, come mi parea di dovere, si per il servig. di V. A. S. come per il bisogno dell'opera, e tutto che habbia disingannati i secondi, che dimattina cominciaranno a lavorare, non ho però potuto persuadere il primo, concludendo di essere rissoluto di ritornarsene a casa. Onde starò attendendo quello che V. A. commandarà che si faccia, non lasciando intanto con quell'umiltà che devo di dirle che dubito che in dimandar questi huomini habbia colto la serpe in seno: poichè già m. Gio. Batt.ª dimanda d'esser posto in camerata con questi, fatto nemico de Piacentini, da che si diedero a seguitare la maniera de Bolognesi, e vorrebbe di più far tavola separata del che doppo d'haverne avisato il cav. Danella (1), ho rissoluto anco darne parte a V. A. De Bolognesi dimandati, eri sera non ne arrivò se non uno, en sua comp.ª ritornò quel m. Domenico che partì i dì passati per l'infermità del padre, e perchè il sig. March: Fachinetto manda al linati (2) una lista d'altri pittori, V. A. sapia che lo Spada (3), e questi altri che sono qui, dicono che fra essi, non ve n'ha alcun di buono, che m. Scipione Bagnacavallo, quale desiderano che si dimandi, per esser huomo bastante. Nel teatro si va lavorando, e di già ho fatta presentare al suo luoco la scena tragica, che non fa men pomposa vista di quello che richieda la magnificenza, e grandezza del loco. I pittori che l'hanno fatta, la voglino ritoccar in alcuna parte, per dargli con ombre, e scuri maggior forza, e'n tanto si fanno gli ordimenti da poterla calare, e far sorgere: Il sofitto va innanzi se non quanto l' indisposizione dello Spada lo ritarda: spero però se l'indoratore sollecita di porre i lumi, di far levare i ponti della 4.ª parte, del che fanno i pittori istanza grandissima per lo soverchio caldo che patiscono: Dell'altre cose intendo havergliene (d'ordine di V. A. S.) scritto il

(1) Alessandro Danella, computista del Duca di Parma.
(2) Orazio Linati, segretario di Ranuccio I Farnese.
(3) Lionello Spada, pittore bolognese.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Cav.r Danella, però per più longamente non infastidirla, umiliss.te me le inchino, e prego felicità perpetua.

Parma gli 25 di luglio 1618.

Di V. A. S.

Umiliss.mo S.re
ALFONSO POZZO

XIV.

Ser.mo mio S.re

M. Gio: Batta Cremonese (1) mi ha mandato a dire questa sera per suo figliolo, che sperava di andare in soffitto di mattina, ma che gli è ritornata la febre con una rosipilla nel volto: e perchè gli è mal consueto che gli è solito venire ogn'anno, supplica V. A. S. a dargli licenza che possa andare a curarsi a Casa, ove coll'assistenza e servitù della Moglie sà che risanarà molto più presto promettendo di ritornar sub.o guarito ch'ei sia, e intanto di rimandare il figliolo, condotto che l'abbia a casa. Questa sera sono venuti gli Pittori di Borgo, e di piac.za, che in compag.a de gli altri cominciaranno dimattina: Lo spada (2) eri et oggi è stato netto di febre, onde spera diman l'altro di venire in Teatro: M. luca (3) Stuccatore comincia dimani gli due Cavalli, e per più commodità gli farà alla fontana, dicendo haver così ordine da V. A. Quando V. A. partì, disse volermi ordinare ciò che dovessi fare all'arrivo del S.r Enzo (4), però perche m' imagino che non possa tardare a venire, e V. A. non mi commandò altro, starò attendendo sì in q.to come nel rimanente gli ordini suoi, et umiliss.te me le inchino.

Parma 25 di lug.o 1618

Di V. A. S.

Umiliss.mo Serv.re
ALFONSO POZZO

(1) Gian Battista Trotti, detto il Malosso.
(2) Lionello Spada.
(3) Luca Reti.
(4) March. Enzo Bentivoglio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XV.

Ser.mo mio S.r

Conforme all'ordine di V. A. S. sono stato oggi in compagnia del Cav. Gionti (1) a casa del S.r Duca di Poli (2), e doppo avergli mostrati i due rittratti del S. Duca Ottavio che sia in gloria, ed espostogli quanto V. A. mi haveva commandato che gli dicessi, S. E. ha confirmata l'opinione mia, che le statue di questi due Prencipi debbano essere conformi a quella effigie, che avevano nell'ultimo di lor vita, per le ragioni che diss' io a V. A., e perchè così si ritrova essere stato osservato in quante statue sono state drizzate a Prencipi doppo morte. Intorno a che quando V. A. si rissolva, starò attendendo che ordini quali rittratti di ciaschedun d'essi s' hanno da adoperare. Nel soffitto si cammina avanti alla gagliarda; ma perche la fortuna ha in costume di più intoppi attraversare, ove maggior bisogno è di prestezza, ha bisognato perdere alcune ore di tempo in emendare alcuni errori occorsi nel disegno ultimamente fatto da m. Gio: Batta (3), o fosse perchè il male agravasse lui, o fosse perch'egli troppo si fidasse del figlio: egli è ben vero, che maggior è stato il disturbo dell'animo, el perdimento del tempo, che il danno dell'opera: Spedii sin Domenica sera Valentino a ferrara, e dimatt.na m. Gio Andrea (4) comincia a lavorare intorno alle loggie, ch' è quanto mi occorre dire a V. A. S. alla quale umiliss.e m' inchino e prego felicità perpetua.

Parma gli 31 luglio 1618

Di V. A. S.

Umiliss.o S.re
Alfonso Pozzo.

(1) Flaminio Giunti, guardaroba del Duca di Parma.
(2) Il Duca di Poli, luogotenente generale del Duca di Parma.
(3) Gian Battista Trotti, detto il Malosso.
(4) Giov. Andrea Ghirardoni, pittore ferrarese.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

XVI

Lettera diretta dal conte A. Pozzo al march. Enzo Bentivoglio a Ferrara nel luglio del 1618.

Ill.mo mio S.re

Dallo staff.re del S. March. Turcho ho havuto le due di V. S. Ill.ma, piene della solita gentilezza, alle quali si contenterà ch'io risponda con una sola mia, che se povera è d'ogn'altro pregio, si vanta però d'esser ricca di molta devotione. Nel Teatro veramente non posso negare che i lavori non sieno iti con un poco di lentezza, ma io per la mia parte di sollecitare el Tamera, e m. Marino, sò di non haver mancato, e se fossi stato così atto a trattar le mani, come a maneggiar la lingua in gridare, non havrei ne anco in questo ricusato il servigio di S. A. el gusto di V. S. Ill.ma; però s'ella giudica di condur altri huomini ne scriverò una parola a S. A. ch'è a Sala, e da quest'ora mi posso quasi promettere, che se il tempo insta, e V. S. Ill.ma giudica esservi necessaria questa aggiunta, S. A. si rimetterà a lei: tutta via mi riserbo darnele parte, ed ella intanto potrebbe vedere di haver per qualche buon mezzo nova della venuta del G. Duca, (1) ch'in quanto a me havrei creduto che in questi tempi non fosse per moversi. Per i versi la non starà in tempo, perchè oltre a fatti, s'ella tarda cinque dì a comparire, troverà tutte le poesie, e mutazioni di machine in essere: così havessimo gli Musici: l'invenzioni de Venturieri si faranno: ma S.r Enzo l'habbiam noi stabilite? Urget presentia Turni, e V. S. Ill.ma è Turno in questa occasione, nella quale Dio sa quanto rincresca al Duca mio S.re con scommodo di V. S. Ill.ma, e quanto S. A. patisca in vederla movere per questa stagione, che chiede riposo e non fatica, agio di villa, e non polvere di viaggio. Ma s'assecuri che S. A. ne le tiene, e terrà sempre quel grado che a tant'amo-

(1) Cosimo II de' Medici, granduca di Toscana.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

revolezza si deve; e per conto del S. Don Ottavio (1), se a lei rincrescerà parma senza S. E., ne Sala sarebbe a S. E. di gusto senza V. S. Ill.ma ma S. A. accommoderà queste differenze di si reciproca affezzione, et in perfine le bacio affett. quanto posso le mani, e prego o maggior discretezza a' fiumi, o più saldezza alle nevi.

Post scripta — Ho veduto la lettera che scrive a m. Pietro Francesco (2) col quale non dee a conto alcuno esser in collera, perche al Tamara non disse altro se non che si portava male lasciar il servizio di S. A. nel maggior bisogno di sua persona, e certo anchorche io procurassi lor la licenza restai però meravigliato di tanta rissoluzione di partire. E la flemma che la dice esser necessaria con si fatta gente, la si vende appunto nella bottega di m. Pier Francesco; oh guardi V. S. Ill.ma s'egli è huomo da rompere: e di novo le bacio le mani.

(1) Don Ottavio Farnese, figlio naturale di Ranuccio I.
(2) Pier Francesco Battistelli, pitt. e arch. bolognese.

Composizione del conte Alfonso Pozzo per l'apertura del Teatro Farnese.

(Archivio di Stato di Parma — Galleria inferiore — Cartella intitolata: Teatro Farnese).

XVII.

" Introduzzione, azzioni, ed intermedii del Torneo "

Questa festa si dimandarà *Difesa della bellezza*, et havrà suo cominciamento dalla discordia che fingono i Poeti che la sù in Cielo nascesse per la sentenza data da Paride a favore di Venere, e si procederà in q.to modo:

1. La p.a prospettiva che si vedrà, calata la gran cortina, sarà d'un belliss.mo mare, attorniato non d'orridi scogli

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

o di alpestri rupi, ma di amene collinette vestite d'alberi, e di vaghezza arricchite da varii edificii, sovra de quali pian piano spuntando l'aurora, si vegga sorgere il giorno, e rinovandosi ogni cosa, incresparsi il mare e ridere la terra: Gionta che sia l'Aurora (che quasi prologo sarà di tt.ª l'azzione) a mezzo il palco, cantarà la canzonetta che invita gli animi a prepararsi alle meraviglie venture, ed indi dall'altra parte fra nubi nascondendosi per non rompere i termini a lei prefissi, lascierà più luminoso il palco, e la scena:

2. Partita l'Aurora, il Regio pastor Paride, sovra un ben adorno legno in compagnia d'altri Dei Boscarecci, verrà solcando il mare, et a quell'ameniss.ª spiaggia gionto, ivi descenderà in terra co' suoi compagni per isfogar parte di quelle pene che la discordia da lui posta in Cielo gli cagiona, e doppo breve discorso cogli altri Dei passato, al Cielo rivoltosi, colei pregherà d'onde suo duolo deriva, ch'una volta di la sù cali, e consoli chi già mai non l'offesi:

3. All'imprecazione di Paride, meravigliosamente aprirassi il Cielo, e la discordia scenderà rinchiusa nel suo Tempio che si poggiarà sovra d'una nube, la quale gionta in terra si aprirà, e lasciando la machina e la discordia in mezzo della invidia e dell'ambizione sue fide compagne, sparirà altrove: Poco o nullo di ragionam.to passarà fra Paride, e la Discordia, e men diranno l'altre Due, imperoche Venere, che fastosa di sua bellezza non potea patire che si rivocasse in dubbio quella sentenza che a lei giustiss.ma parea, tosto li verrà appresso, e seco conducendo i Due Cavag.ri Mantenitori a cavallo, farà lei, le compagne, il Tempio, sprofondare in mare; e rincorato Paride, alla giustizia della causa aggiongerà la difesa dell'armi, che valorosamente oprate da que due campioni, renderanno lei in ogni parte invincibile e famosa.

Detto ciò finirà di calar Venere, e calata che sarà, sparendo per suo commando la nube ch'intorno intorno la cingea, resterà sovra una gran conchiglia da due Delfini tirata, che

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

insparendo la nube sarà invisibil.te à suoi servigi sorta dal mare. Allora Venere commandara alla Città sua di Gnido, ch'ivi traspianti le sue mura non solo, ma i cittadini ancora, affinche di loro quegli a prò de suoi guerrieri si preparino, e vengano, che già furono per ciò commandati: sorgerà Gnido, scenderanno in campo i Cavag.ri accompagnanti da paggi, e Padrini stabiliti, e Venere partirà sù la conchiglia, seguitata, e servita da Paride, e da compagni:

I Mantenitori passeggiaranno il Campo, e ritiratisi poi al lor padiglione comparirà la p.a quadriglia nel modo che si concertarà, quando si trattarà de venturieri. Combattuta che havrà la p.a quadriglia, perche la varietà è quella che solleva, e diletta gli animi, si mutarà scena in questo modo:

4. Scenderà Marte dal Cielo sovra il suo carro tirato da due feroci destrieri; gionto a mezz'aria nel modo che si farà, chiederà a Venere che si contenti che quella gran Città sua, già che proveduti ha i suoi guerrieri tratti dal Cielo di servitù opportuni, al patrio sito se'n torni, et a nove meraviglie dia loco: Quindi ad alta voce invocarà Vulcano, che colla fucina sua con Bronte Sterope e Piragmone venga adesso a fabricar nove armi, et a batter gl'incudi, contendendosi qui per difesa della cara consorte, e amata Dea: fatta q.ta invocazione, sparirà pian piano Gnido, e sorgerà in sua vece la spaventevole fucina di Vulcano, dalla quale tratti ben tosto quegli affumicati Ciclopi, piacevole gara ordiranno con Marte a chi di lor tocchi più sudar nell'armi per amore di Venere, quando ecco all'improviso dolciss.ma melodia udirassi dal Cielo, e saranno le 3 grazie compagne della Dea, che da graziosa e bella nube tratte per lo Cielo, faran Marte ritornare al suo loco, e nella fucina Vulcano e Ciclopi, concludendo, che ciascun d'essi hanno da servire a Venere, quegli in ispirar valore, e q.ti in far armi impenetrabili a Cavag.ri Il che detto torneranno esse dall'altra parte in Cielo, partirà Marte, restarà Vulcano, e la fucina:

Doppo questa comparsa verrà la 2.a quadriglia, doppo il cui combatim.o si vedrà la seguente mutazione di scena.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

5. Uscirà Vulcano dalla fucina, e volto a' compagni, dicendo di haver bastevol.te lavorato, commandarà ch'i neri alberghi all'usato loco trasportino: Così sparirà la fucina, en vece sua un ameniss.mo prato si vedrà sorgere cinto di ameni boschetti di cipresso in cui ben tosto verranno Flora, et Ebe dee della gioventù gran fondam. della bellezza, che dalla terra sovra un belliss.mo carro si vedran sorgere: Q.te saranno accompagnate da mezza dozzena o più d'Amoretti, i quali faranno un balletto: Nella parte superiore della scena s'aprirà l'aere, ed ivi si vedrà Bacco ed Arianna in Cielo, che sovra colli amenissimi lussureggianti di viti, e pampini faranno da lor seguaci ch'ivi veranno ordire una Moresca, la quale finita si tornarà a chiudere q.t aere, e restarà la p.a scena sola, colla vista del prato, e de boschetti.

Qui si udirà all'improviso un strepitoso suono di trombe, e saranno Cavag.ri che non più a piedi, ma a cavallo mandaranno a sfidare i mantenitori, quali combatteranno al Campo aperto, comparendo i venturieri nel modo che si concertarà.

6. Finito il Campo aperto, uscirà dall'inferno la discordia, e sdegnosa di haver penetrato che Giove inchini alla quiete, romperà l'aria, penetrarà il Cielo, ed ivi gionta a quel regio tribunale spiegarà le sue querele. Amore che vede et ode le insidie della nemica precipitoso corre alla madre, per avisarla di ciò che passa: Quand'ecco quasi precipita dal Cielo la discordia portata da mostruoso animale, la quale scacciata da Giove, a Plutone chiede soccorso; ne q.ti gli si tarda: Anzi ch'a suoi scongiuri tosto s'apre l'inferno, sorgono le furie, e cento spiriti da quel baratro n'escono, per suscitar ruine, e tutto volger sotto sopra il Cielo: In essecuzione di che si tramuta la scena nella città di Dite, d'onde partono le furie, e urlando per l'aria, fano che s'oscuri il Cielo, lampeggino baleni, scoppino tuoni, fremino i venti, e che non cadano, ma foltiss.mo nembo di grandine diluvij, e quel cielo, che si vistoso poco dianzi era, mostruoso adesso a gli uomini non solo si rende ma a gli armenti, et alla Terra ancora: In q.to mentre si fa [cancellato: *apre*] il lago nel teatro, quando

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

la serenità ninfa di Giunone, accompagnata da quattro Zefiri vola per l'aria, il tutto acqueta, e rende agli occhi de spettatori il pria a lor tolto e dileguato giorno, con un'ameniss.ma vista di giardini e palagi, che sù correnti riviere rapresentaranno le scene.

Qui comparisce la 3.a quadriglia per acqua nel modo che si concertarà, alla quale finito che havrà di combattere succederà l'altra mutazione.

7. Venere col figlio Amore per mano, da cui havea l'aviso della discordia ribellante ricevuto, verrà quasi per suo diporto fra que' giardini con esso lui favellando, ne molto quivi sarà dimorata che spiccarà velociss.mo volo dal Cielo Mercurio Ambasc.re di Giove, il quale verrà lei avisando, essere ordine di Giove ch'ella ritorni in Cielo, volendo lassù conporre per sempre le risse; e mentre in q.o ragionaranno Mercurio Venere, et Amore (rivolato che sarà al Cielo Mercurio) su belliss.me nubi, che al parer mio potranno essere tre calaranno le 9 muse dal Cielo, le quali nella nube di mezzo che la più vistosa, e la più grande dovrà essere riceveranno Venere, e con gratiss.ma melodia in alto solevandola a Giove la ricondurranno; Amore restarà in terra, e detto adio alla madre, vago di quelle piaghe che ne cori moral.te stampa, o per aria, o per terra come più piacerà se n'andrà via,

Qui verrà navigando la 4 quadriglia, e suo abbattimento finito, verrà anche il fine dell'opera in q.to modo.

L'Iride nunzia di pace portarà la novella della sentenza data da Giove, e recarà insieme aviso della venuta del sacro concilio de Dei, e perchè non vuole più giove che di q.to fatto per lo mondo si contenda, fatta quasi di lui Aralda l'Iride, dimandarà i quattro elementi ch'ad udir la sentenza, tosto d'ordine de Dei sen vengano: quindi per l'acqua tornarà un altra volta il mare, da cui sorgerà Nettuno, da schiera di Tritoni, e Sirene accompagnato: per la terra verrà Cibele, la quale vorrà precisam.e che tutte le quattro parti del mondo sieno presenti al fine di tanto litigio, e però farà venire l'America, l'Africa, l'Asia, e l'Europa: per l'aria, si farà

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'Aria stessa nel modo ch'è descritta dai poeti, sovra un carro tirato da due pavoni con un camaleonte in mano, vestita di bianco, con chioma lucida, e sarà anco accompagnata da qualche nuvoletta chiara. Per lo fuoco si farà una nuvola infocata, ma più mi piacerebbe una sfera, in mezzo di cui arda, e splenda con luminoso raggio il Sole, che da filosofi antichi era posto per il 4.° elemento: Comparsi in questo modo gli elementi si aprirà il Cielo tutto e si vedrà la gran prospettiva de Dei tutti, i quali colla vaghezza de gli abiti, e coll'armonia delle voci daranno pasto all'occhio, et all'orecchio: Acquetata la turba de Dei, Giove intonarà la sentenza, nel modo che si stabilirà, ed in vece di guerre commandarà feste, e giochi, per essecuzione del qual commando, se parerà a S. A. si potrà fare il balletto a cavallo di cui si è discorso; il quale venuto a fine, si chiuderà il Cielo, e ritornando al loco loro gli elementi; i quali con musiche voci alla sentenza di Giove arranno [sic] applauso, s'imbrunirà l'aria; Quindi verrà la notte, la quale reso stellato il Cielo, si rallegrarà che tanta festa abbia pur convenuto terminare nel suo regno, come ch'ella sola, e non il giorno mostra descritti in Cielo i nomi de valorosi campioni; Quindi licenziato il teatro s'en tornarà alle sue grotte, e la festa sarà finita.

XVIII.

(Archivio di Stato di Parma - Ruolo dei Provvigionati della Corte Farnesiana 1620-24 e 1625-27).

1621 a' 27 di Marzo. Il signor Giacomo Puccini è stato accettato al servigio di S. A. con provisione di scudi vinti di camera di Parma il mese, ed altri scudi vinti simili per la spesa per lui et un paro di servitori il mese, quale dovra servire S. A. Ser.ma nelli infrascritti servitii:

Dovra havere cura et soprastare alla fabrica et governo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

del Salone o sia Theatro sotto però alla sopraintendenza di Monsig.r Vescovo di Borgo San Donnino (1).

Havra la cura et pensiero in occasione di Tornei, Giostre, Pastorali, Tragedie, Comedie, et altre galanterie simili di fare inventioni, et comporre versi, et altre Poesie.

Se occorerà fare altre Composizioni parimente le farà.

Servira ancora in occasione di forestarie secondo che gli sarà ordinato.

Et servira in tutto quello di più che da S. A. gli sara ordinato et fatto ordinare in cosa però conveniente et da par suo.

1625 a primo Genaro. Il Sig. Giaccomo Puccini serve S. A. S. per soprastare alla fabrica, et governo del Salone sotto però la soprintendenza di Monsignore Vescovo di Borgo San Donnino con provigione de Scuti vinti di moneta il mese, e più altri vinti scuti simili, etc.

[*I pagamenti gli vengono continuati sino a tutto il settembre del 1625. Segue la nota:* " È poi morto „].

(1) Il conte Alfonso Pozzo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

INDICE DELLE TAVOLE

1 — C. Aretusi — Ritratto di Ranuccio I Farnese. *R.ª Galleria di Parma.*
2 — Primo cortile del palazzo della Pilotta.
3 — Il Teatro Olimpico di Vicenza.
4 — Interno del Teatro Farnese. *La gradinata, le logge e la porta trionfale con la statua equestre del duca Alessandro Farnese.*
5 — Interno del Teatro Farnese. *Il proscenio.*
6 — Sezione longitudinale del Teatro Farnese. *Disegno eseguito dall'arch. E. A. Feneulle nella seconda metà del sec. XVIII e conservato nel R. Archivio di Stato di Parma.*
7 — Sezioni trasversali del Teatro Farnese. *Disegni dell'arch. Feneulle.*
8 — Macchina teatrale costruita per la scena finale dello spettacolo del 1628. *Disegno conservato nella R.ª Biblioteca Palatina di Parma.*
9 — C. Allori (?) — Odoardo Farnese, V duca di Parma.
G. Suttermans — Margherita de' Medici, moglie di Odoardo Farnese. *Firenze — Galleria Pitti.*
10 — Scene teatrali del sec. XVII. *Disegni conservati nella R.ª Biblioteca Palatina di Parma.*
11 — Scuola del Bernini — Ranuccio II Farnese, VI duca di Parma. *Galleria Nazionale di Napoli.*
12 — Scene ad angolo di Ferdinando e di Giuseppe Galli-Bibiena.
13 — Danza a cavallo eseguita nella platea del Teatro Farnese nel 1728.
14 — Antonio Farnese, VIII duca di Parma, ed Enrichetta d'Este sua moglie.

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LA CATTEDRALE DI PIACENZA

PRIMA E DOPO I RESTAURI

La chiesa odierna fu iniziata nel 1122, essendo Vescovo Aldo, e eretta sull'area di altra chiesa precedente, dedicata a S. Giustina, la quale per scosse di terremoto trovavasi in istato rovinoso. Attraverso varie vicende la fabbrica durò 111 anni essendo stata compiuta, cioè ridotta allo stato presente, l'anno 1233. Sembra però che si ufficiasse fino dal 1144, nella qual'epoca è da credere che fosse stato compiuto il santuario, parte sempre primissima a condursi a termine nelle chiese medioevali, e ove appunto aveva luogo l'ufficiatura (1); notizia di per sè attendibile, poichè non è a supporre che i cittadini stessero per oltre un secolo senza l'uso della cattedrale, mentre d'altra parte non è memoria che si servissero di quella antica di S. Antonino.

Essa risultò al primo getto di forma basilicale a tre navate terminate da altrettante absidi. Sembra che la trasversa che le diede forma di croce latina, fosse aggiunta al disegno originale mentre si stava attuando, o quanto meno che non avesse lo sviluppo straordinario attuale; del che starebbero a testimonio alcune irregolarità nei bracci di essa e nella anormale impostazione della cupola nei rapporti col suo asse. La trasversa è pure divisa in tre navate, la mediana delle quali si chiude alle due estremità in forma absidale. Le navi

(1) Stando a quanto arguisce il Poggiali, sarebbe stata consacrata la chiesa inferiore da Papa Innocenzo II fino dal 1132. Certo nel 1183 era adibita al servizio del culto anche la chiesa superiore, poichè nel Reg. grande del Comune fol. 161 *v.* in data di quell'anno si accenna a un'investitura feudale a favore di Antonio da Cornazzano fatta *intra majorem ecclesiam supra confessionem.* Dal che si potrebbe dedurre che le varie parti della fabbrica venivano occupate man mano che erano compiute.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

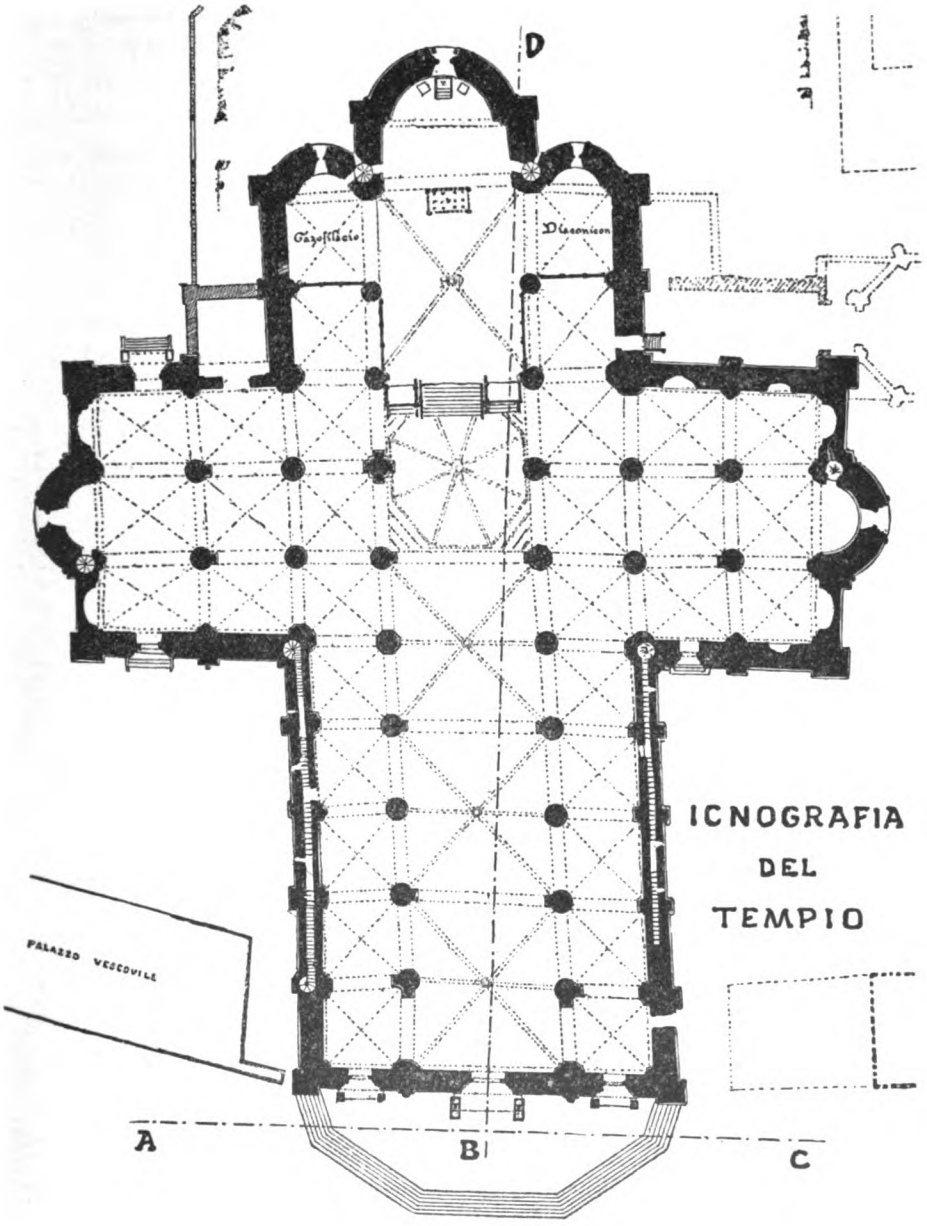
sia del corpo principale che del transetto sono divise fra loro da ventisei colonne cilindriche di pietra, alcune delle quali rafforzate da semicolonne; e sono coperchiate da vôlte le quali nel santuario sono a vela in tutto sesto e munite di costole diagonali, e nel piedicroce foggiate a cupola e in sesto acuto.

Esternamente, la facciata offre la solita divisione verticale in tre scomparti corrispondenti alle interne navate, limitati da paraste quadrate agli angoli e da semicolonne nel mezzo. In essi apronsi le tre porte fregiate di protiri con loggia a baldacchino. Superiormente al protiro centrale campeggia una grande finestra a ruota, e sui minori corrono due gallerie archeggiate le quali proseguono anche ai fianchi dell'edificio che abbracciano tutto quanto, costituendo come la nota dominante dell'opera. Sotto la cuspide del frontone trafora la parete una finestra a croce che dà luce ai sottotetti, e lungo le falde del medesimo corre una galleria salente a gradini da colonnetta a colonnetta.

Questo prospetto che suscita le prime e più forti impressioni, mostrasi interessante pel disegno corretto e castigato, per un felice movimento di linee, per una sobria e caratteristica ornamentazione. Le tre porte che in esso si aprono, sono in marmo carrarese cogli stipiti strombati a sezione mistilinea, e, come si è detto, munite tutte di protiro che dà loro una grandiosità emergente nel centro della facciata. Quello di mezzo è decorato da due leoni di marmo rosso levigato, accovacciati sulle zampe protese, sui quali posano le colonne sostenenti la fronte della loggia o edicola. Qui però non sono originarii e sembrerebbero lavoro del secolo XV, specie a giudicarne dal fregio della sella, posti in opera un secolo dopo con disposizione di stile classico. In alcune chiese siffatti leoni sono isolati, come nel S. Bassiano di Lodi, nel Duomo di Parma, nel S. Zeno di Verona ecc.

Alle porte laterali sono sostegno alle colonne figure d'uomini di rozzissima fattura a cavalcioni di bestie, forse leoni, di cui uno tricipite, e sembrano reggere faticosamente il grave peso, tanto che l'uno d'essi si lascia sfuggire il

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA



Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

grido invocante soccorso, che sta espresso sul basamento con queste parole:

O QVAM GRANDE FERO PONDVS SVCVR.

Recando il protiro l'apparato d'ingresso fuori del muro, ne viene che lo sfondo a schiancio di queste porte s'interna meno che in quelle che non hanno siffatta appendice, a esempio la centrale di S. Francesco nostro, e in generale nelle chiese gotiche; se ne togli la porta magna che s'addentra alquanto nel muro, le altre due sono a leggero sfondo come le toscane, coll'architrave quasi a livello degli stipiti esterni e la lunetta piena.

La facciata nella sua elaborazione primissima era più bassa che non al presente, e n'è prova il fatto che le modanature della torre sono complete fino a tre o quattro metri sotto al rivestimento superiore, poichè dovevano rimanere visibili sopra alle falde del frontone. Si era supposto da taluni che essa fosse a timpano spezzato colla parte centrale più elevata, ma erroneamente; era invece monocuspidale, e cioè le falde laterali si prolungavano senza interruzione fino al vertice in tutta la larghezza del prospetto, — e era quindi di alquanto più bassa che non oggigiorno. Forse così apparve tozza e poco bilanciata nei pieni e nei vuoti. Fu per tal modo che venne rialzata la parete frontale per alcuni metri al di sopra del tetto della maggior nave, costruendovi la galleria rampante, che aggiunge molta grazia, oltre una maggior leggerezza all'opera. E fu con tale sopralzo che si coprirono le sagome inferiori della torre, che, come s'è detto, secondo il disegno primo dovevano offrirsi libere alla vista (1).

Otto secoli di pioggia e di sole avevano ridotto la muratura in assai cattivo stato, onde fu duopo procedere a un generale

(1) Qui infatti i capitelli delle lesene che spartiscono il basamento, sono formati da figurine fantastiche e decorazioni accuratamente scolpite in pietra, ciò che non si riscontra neppure negli altri tre lati ove sono semplicemente foggiati a mensola.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

restauro, iniziato nel luglio del 1897 (1). Furono così risarcite le paraste angolari, quella di sinistra rifatta per un terzo circa nella parte superiore; e così pure le semicolonne di mezzo, alle quali oltre varii conci furono rinnovati i capitelli dai grossi caulicoli, i quali però, per quanto consunti, dovevano essere lasciati al loro posto. Ricomposta e rifatta in gran parte la galleria lungo le falde del frontone, nonchè la galleria mediana di sinistra che aveva le colonnette e gli architravi molto danneggiati. Nelle parti rifatte a nuovo fu mantenuta l'originaria disposizione dei conci sì che non si trova in esse nessuna variante all'infuori del color chiaro delle pietre nuove sostituite a quelle consunte. Nei racconci si rimisero in opera molte delle vecchie pietre dal lato rovescio, ripiego che si trovò essere stato usato anche durante la fabbrica, poichè in molte di esse si riscontrarono bei fregi ornamentali dell'epoca romana, provenienti da antiche costruzioni distrutte. Lo stesso sistema si praticò per la parte ornamentale, capitelli, cornici, mensole ecc.

Intorno alla grande rosa centrale fu rifatto il gocciolatoio configgendone profondamente i conci nel vivo del muro, e risarcita parte della cornice dello sguancio, usando però un materiale eterogeneo, e cioè una pietra silicea granulosa in sostituzione della originaria più ricca di elementi calcari. Fu poi smontata e ricomposta la intelaiatura del finestrone che aveva subito una forte depressione dall'alto in basso, i cui effetti si riscontravano specialmente nell'anello centrale di collegamento delle colonnette radiali, che presentava una marcatissima elissi, ciò che poteva metterne in pericolo la stabilità. L'organismo di esso è della solita foggia comune alle chiese lombarde. Dal su detto anello centrale si spiccano ventiquattro colonnini ottagoni coronati da eleganti capitelli su cui s'impostano altrettanti archi tondi, intrecciati; nei vani d'intercolonnio ai punti d'intersezione le due curve di ogni arco acuto si conformano a garbo trilobato. L'estradosso

(1) I restauri durarono fino al 1901 in cui la basilica fu riaperta al pubblico. Seguirono però altri lavori minori nei successivi anni e taluni sono in corso ancora al presente.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dei singoli archetti si fa tangente alla periferia della ruota, che si apre in una forte e ricchissima strombatura di presso a otto metri di diametro.

Qui trovansi le migliori e più variate scolture della facciata, le quali per essere eseguite in pietra dura a differenza del muro circostante che è in arenaria, non patirono detrimento nel lungo volgere dei secoli e pervennero intatte fino a noi. Le altre sono nei protiri delle tre porte e anche qui offrono bei motivi di ornamentazione eseguiti con molta perizia di scalpello. Nei protiri minori poi havvi una buona raccolta di figure umane sia negli architravi delle porte, sia all'esterno delle arcate, colle solite deformità e sproporzioni nelle membra; non mancano però di carattere e di espressione, il che indica che tali difetti non provengono da ignoranza del marmorario, ma devonsi attribuire ai precetti della scuola allora imperante. Esse tutte trovansi in ottimo stato di conservazione, avendole il tempo ricoperte di quella nera patina che come crosta di smalto, ne protegge le parti più delicate e esposte ai reagenti atmosferici. Una statuetta dovette rifarsi, quella posta a metà altezza della lesena angolare destra, la quale per essere in fragile pietra arenaria e senza baldacchino a proteggerla, aveva la testa per metà consunta. Strano che nella lesena opposta non vi è traccia di altra statuetta di riscontro; ma si sa, le leggi della simmetria erano poco osservate dagli architetti lombardi le cui opere riuscirono pure tanti inni ritmici.

Nelle su accennate scolture notasi in generale il fatto che accanto a lavori che sembrano di un'epoca di decadenza, se ne trovano altri eseguiti colla maggiore perfezione, sì che si direbbero opere di greci scalpelli. Il che ci pare possa avvalorare l'ipotesi, già da noi altrove formulata, che artisti bizantini ponessero mano alla fabbrica e che i migliori lavori fossero opera loro (1). Del resto riscontrasi che la negligenza maggiore è nella figura umana, il che dipende più che altro

(1) Noto che i varii conci che formano la strombatura della ruota centrale. sono contrassegnati da lettere greche; il che parmi sia una prova che i maestri bizantini lavorarono in questa fabbrica.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dalle condizioni della religione, giunta allora al più alto grado di misticismo, la quale insegnava a negligere la carne per non pensare che allo spirito. A differenza dell'antica Grecia che poneva sugli altari il bello estetico sotto forme umane, si sprezzava a quei dì, si torturava, si martirizzava l'involucro di carne, e per contraccolpo anche nelle arti figurative si maltrattò la figura umana perchè lungi dalla seduzione, ispirasse orrore. Veramente in questa parte le figure che vi si riscontrano, non sono spinte a tal punto; esse sono puramente goffe e deformi. L'intento della bruttezza, attinse invece a sommo grado sotto l'influsso dell'arte gotica sulle cui cattedrali le forme umane diventano spettri paurosi quando non fantastici animali ributtanti.

In rapporto al su accennato finestrone, ricordiamo pure che superiormente al suo estradosso il muro è stato collegato con due poderose catene, una interna e l'altra esterna, per modo da eliminare qualsiasi eventualità di ulteriori scoscendimenti. La fenditura che si apriva nel mezzo del muro era grave, ma di una antichità di parecchi secoli, prodotta forse dall'azione di un terremoto più che da avvallamento del terreno, e pareva dovesse mantenersi stazionaria (1).

Notasi poi la ricostruzione del nicchione della loggia sopra la porta magna, eseguita in laterizii tutti diversi uno dall'altro, e sagomati con lungo e paziente lavoro di martellina; disposti a strati di varia altezza e messi in opera talvolta in coltello. Gli strati dipartonsi dalla soglia del meniano in linea orizzontale, poi man mano tenendo alti i mattoni delle estremità e diminuendo d'altezza quelli del centro, cominciano a tracciare una curva leggera che si fa più sentita proseguendo in su, finchè arrivando alla calotta trovansi disposti a semicerchio e vanno restringendosi fino al centro di chiusa, — presentando la figura di un quarto di sfera (2). Superiormente vi fu imposto un baldacchino di

(1) Ciò posto potrà parere inutile il collocamento di quella catena che importò la distruzione di un intero filare di pietre facendo più sensibilmente spiccare la sostituzione del materiale nuovo.

(2) Osservasi fra l'altro che furono rifatti a nuovo gli architravi

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nuova fattura in luogo del precedente, opera del 1564, e l'archivolto fu impostato più in basso seguendo la linea del baldacchino primitivo, ch'era stato alzato in quell'anno per l'altezza del parapetto a balaustri ora soppresso. Inoltre le colonnette sostenenti l'arcata furono collegate col muro frontale a mezzo di un architrave, come nelle loggie minori, in sostituzione dell'archivoltino a sesto acuto che v'era prima (1). Nel protiro sottoposto l'arcata coi segni dello zodiaco è originale, ma le colonne e i leoni di supporto, erano di data posteriore, cioè del 1553, per cui quelle furono sgrossate, mutati i capitelli con altri di stile lombardo, e i leoni portati piú in basso, spogliando il plinto delle sagome classiche che aveva prima. Fu pure modificato il portale levandone l'architrave d'origine che per avere la faccia liscia, senza scolture, fu creduto opera provvisoria, e ad esso sostituito uno nuovo recante un bassorilievo di fantasia che raffigura la natività della Madonna, disegnato sui modelli delle porte minori dal cav. Guidotti e eseguito dallo scultore Astorri. Noi però avremmo lasciato a suo posto l'architrave originario di ben maggior pregio nella sua nudità e rozzezza, quale trovasi pure nella porta sincrona di S. Antonino, ovviando così al guaio di aver dovuto distruggere gli avanzi di un affresco

delle due portelle che dal nicchione stesso mettono per due scalette alle gallerie mediane, togliendo ad esse l'impronta della loro autenticità. Si dirà che i detti architravi erano spezzati, e sia pure, ma per ciò solo non era necessario distruggerli, poichè anche in tale stato potevano durare un'eternità, non dovendo essi sostenere peso di sorta perchè il muro sovraincombente si regge da per sè per la stessa forza di coesione col resto della massa. Del resto trattavasi di una crinatura impercettibile e anche avessero avuto a sopportare un grave peso, si sarebbero retti ugualmente pel semplice contrasto delle loro estremità di frattura.

(1) Due statuette a rilievo furono poste nei fianchi dell'arcata, alle quali era forse bene rinunciare perchè trattasi di opere mostruose che non hanno nè la caratteristica dell'antica nè il pregio della moderna scoltura. Lo stesso dicasi del bassorilievo posto sulla chiave dell'arco della loggia che poteva essere omesso, tanto più che vi ha l'esempio della loggia della porta di destra che ne è priva.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

del trecento che trovavasi nella lunetta (1), ora assai infelicemente sostituito con un dipinto d'imitazione. Qui si volle insomma varcare i limiti del restauro per ottenere un abbellimento, non pensando che abbellire, nella fattispecie, costituisce sempre un danno.

Sul vertice della facciata fu collocata un'enorme croce in marmo di stile bizantino, che ne altera le linee superiori ove prima nulla era, e forma una odiosa superfetazione generalmente biasimata. Se una croce proprio era necessaria lassù, poteva essere assai più piccola e in ferro.

***

Fin qui i lavori furono fatti con assai liberi criterii nella sostituzione del nuovo all'antico, la quale fu per buona parte superflua e quindi inutilmente dannosa. Figurarsi che tutte le pietre che avessero una piccola sfaldatura, una leggiera incrinatura erano condannate per la speciosa ragione della solidità, quando potevano durare ancora per dei millennii. Fu rifatta per intero la galleria di coronamento, la quale doveva invece essere restaurata, — mutandone completamente la copertura; e rifatta del pari la gradinata i cui gradini leggermente consunti nel mezzo attestavano dei molti che durante sette secoli fecero la perigliosa salita (2). Ora tutte quelle pietre nuove, opra di ieri, sono mute per noi, più nulla ci dicono. — Lo stesso dicasi delle gallerie mediane che subirono la egual sorte di una completa rinnovazione (3); e così pure della finestra cruciforme che dà luce ai sottotetti.

(1) V'era da discutere prima di distruggere gli avanzi di questo dipinto.

(2) Si tolsero le tegole dalle falde dei pioventi che vi stavano benissimo, piantandovi dei ritti di ferro per rompere possibili valanghe di neve; e si aggiunse nel retro-facciata una serie di tubature mai più viste per lo scolo delle acque pluviali.

(3) Qui anzi fu sostituita la fascia di arenaria sottostante alla soglia con biancone veronese, alterando la linea cui fu limitata la struttura in marmo pel resto della facciata.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Erasi progettato perfino il ricambio di uno dei due preziosi architravi delle porte minori, quello di sinistra, il quale a tal uopo fu rimosso dal suo posto e tenuto per un anno nell'interno della chiesa, esposto a tutti gli eventuali pericoli di una fabbrica in corso, lungo una parete, da cui si staccava l'intonaco che cadeva tutto sulla sua faccia scolpita; causa per la quale il rarissimo esemplare ha perduto quella patina nera del tempo che ne formava uno dei pregi precipui. Conseguenza di questa remozione fu la cattiva ricomposizione del timpano in cui le lastre marmoree appaiono come raschiate, e lasciano vedere i giunti luridi di cemento. Senza una ragione fu anche scomposto il timpano del portale di destra, il quale perciò si presenta nelle stesse condizioni di deterioramento.

Fu pure rinnovata la leggenda scolpita sul frontale dell'arco del protiro di destra, che indicava l'anno in cui fu intrapresa la fabbrica dell'edificio, sostituendo con assai cattivo gusto un documento autentico di gran pregio con una copia (1).

In seguito ai troppo estesi racconci e rifacimenti si direbbe scomparsa l'anima antica da questa facciata, la quale per volgere di anni non potrà più assumere un'intonazione uniforme senza l'aiuto di una tinta artificiale per sopprimere lo stridente contrasto fra le nuove e le vecchie pietre. Dopo tutto, che cosa si guasterebbe con ciò. Nell'interno si sono pitturati i laterizii originali per eguagliarli ai nuovi; o perchè con un'operazione inversa, assai più ragionevole, non si potrà tingere i conci nuovi per assimilarli ai vecchi, specie in vista del lungo tempo che dovrà passare prima che quella disarmonia di colori si risolva?

(1) Si lavorò di pomice a togliere il color bruno dalle pietre del rivestimento inferiore per rendergli l'apparenza di nuovo (!), poi si cessò dietro le generali proteste, ma se ne vedono ancora li effetti a destra del baldacchino centrale. Poi malta di cemento versato a piene mani dapertutto.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

*
* *

Dalla loggia centrale si ha accesso per due opposte scalette praticate nello spessore del muro, alle gallerie mediane le quali mettono in comunicazione con quelle laterali che corrono, meno qualche interruzione, tutt'intorno all'edificio dando modo di visitarlo tutto quanto. Per procedere al loro completamento si demolirono le costruzioni addossate ai muri perimetrali, incominciando dalla parte di sinistra. E così cadde il porticato della cancelleria (1), costruzione non priva d'interesse del 1521, formante il lato est del cortile dell'Episcopio; nella qual circostanza fu scoperta l'odierna porta in corrispondenza di quella di Guastafredda. Nella insenatura della crociera poi fu messo a nudo un magnifico pieritto a sezione mistilinea, riquadrato alla sommità, senza riscontro nel braccio opposto; ora restaurato, ma con troppo uso di cemento idraulico.

Una particolarità si riscontrò nel demolire il " voltone „ che collegava il palazzo coll'abside della trasversa, e cioè la porticina architravata che vedesi ora all'altezza di cinque o sei metri dal suolo sullo sviluppo di una scaletta intermurale, e che non si sa a che avesse potuto servire. Forse doveva porre in comunicazione a mezzo di un cavalcavia l'episcopio colla chiesa; o forse fu fatta senza scopo preciso durante la costruzione e quindi chiusa esternamente non curando di togliere le traccie del vano verso l'interno. — Qui non si trovarono vestigia della finestra absidale di questo braccio, essendo il muro di precinto in quella posizione sì ampiamente sfondato da distruggere ogni traccia sia degli stipiti che dell'archivolto. E notevole pure l'aspetto esterno dell'abside la quale a differenza di quella di riscontro dove il campo murale è diviso in tre spartimenti da pieritti cilindrici

(1) Le colonne che lo sostenevano, nella rovina furono spezzate, e ora arrotondate all'un de' capi sono adibite a uso colonnelli o paracarri!

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

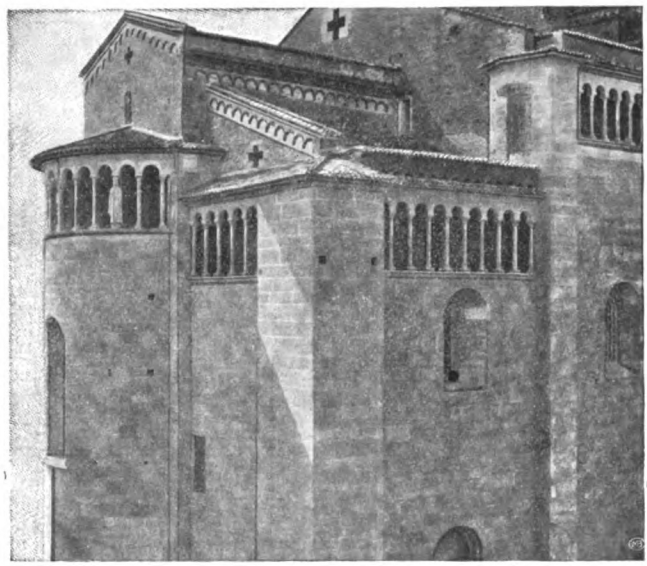
alzantisi dal basamento fino al piano della superiore galleria, mostra qui quasi sull' asse della curva un solo pieritto, o meglio l'accenno di esso, essendo per la maggior parte andato distrutto colle manomissioni del muro, — e quindi due soli scomparti. Da ciò la conseguenza che per quanto la originaria finestra si volesse supporre spostata dall'asse della trasversa, avrebbe sempre dovuto spezzare il corso del cilindro, cosa che sebbene in opposizione alle più elementari norme decorative, pure non era senza esempii e se n'ha traccie specie nelle fabbriche sorte attorno al mille. Come pure non sarebbe da scartare affatto l'ipotesi che due finestre abbinate qui esistessero: tutto è possibile in fatto di anomalie nell'arte di quei tempi.

Insieme fu abbattuto lo sconcio vestibolo che occultava l'ingresso verso via Guastafredda, e il corridoio che metteva al palazzo; e così rimase scoperta la porta originaria colle sue vecchie decorazioni di semplice ma elegante disegno, ove si trovarono ancora le traccie delle colonnelle abbinate che ornavano il fianco interno degli stipiti. Nel 1720, anno in cui fu praticato quel passaggio per comodità del vescovo, furono tolte le colonne sostenenti l'arcata del protiro, e così pure i leoncini di marmo su cui posavano, i quali trovansi ora in istato assai rovinoso di fianco all'entrata della Villa Belvedere di Torano. Nella lunetta e nel sovrarco sono traccie di pitture del trecento (una Madonna in una gloria d'angeli). Su uno dei tori che formano l'archivolto della strombatura è scritta la data MCCCVI; dalla quale il defunto professore Pollinari, sul riflesso che in quel torno di tempo Giotto recavasi in Padova a dipingere la cappella degli Scrovigni, traeva il dubbio che quel dipinto fosse opera del celebre artista.

Da notarsi la particolarità che l'arcata di questo protiro non è girata sullo stesso centro di quella del portale, e che nella superiore loggia le spalle del nicchione sono di una pietra diversa ovvero meno consunta di quella del circostante muro; onde la supposizione che quest'opera vi sia stata inserita dopo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Venne poi completato il fianco sinistro verso l'episcopio, col richiamo della galleria di coronamento (1), non chè la parte superiore del braccio che mancava oltrechè delle loggie, anche di buon tratto di muratura. In essa galleria tre delle colonnette sono androstile e presentano in luogo del fusto



Testata del braccio sinistro della trasversa (dopo il restauro).

altrettante figure costituenti già il triumvirato dei restauri, e cioè Mons. Scalabrini, promotore dell'opera, l'avv. Comm. Guerra, presidente della Commissione esecutiva, l'Arch. Guidotti autore dei progetti (2). Stona però l'intonaco applicato ai laterizii delle pareti di fondo, che il tempo aveva an-

(1) Questa loggetta di coronamento, che vediamo ora salire ora scendere, ora adagiarsi in una lunga fuga, è il *leit motif* attorno a cui si svolge il poema della vetusta Cattedrale.

(2) Fu rifatta pure la loggetta della campata aderente al prospetto ove esisteva l'originale della prima epoca della fabbrica, sebbene si trovasse in condizione da poter essere con pochi racconci restaurata. E fu deplorevole.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nerito, e su cui l'organismo delle gallerie spiccava con più forte risalto. Si disse che l'intonaco vi doveva essere in origine; non ne andiamo convinti, perchè in tal caso non avrebbe potuto cadere tutto quanto come riscontravasi nelle loggette mediane del prospetto. Ma anche accettando siffatta ipotesi, il colore della muratura ne attesta ch'esso v'era caduto da centinaia e centinaia d'anni, e che non v'era perciò ragione di rinnovarlo oggigiorno distruggendo quella cupa impronta che vi avevano lasciato i secoli.

È vero che nella loggia del Presbiterio a sud esistono frammenti d'intonaco, e in quella dell'abside maggiore v'è per intero; ma non è assodato ch'esso sia cosa d'origine anzichè un'aggiunta di epoche posteriori. Accetteremmo la scialbatura di ottocento anni fa, ci par inopportuna se mai, la rinnovazione odierna. Ma a non far altre congetture, chi vorrà sostenere che le vecchie gallerie — lasciámo a parte quelle di nuova fattura — così conciate siano esteticamente più intonate e più belle? Basta per farsene un'idea, confrontarle con quelle verso il chiostro e con quel tratto che corre sul lato di via Guastafredda; e meglio ancora confrontare una fotografia della facciata prima del restauro e una dell'attuale. Lo stesso dicasi per l'attico che corre sopra il tetto; quel biancastro colore leccato della calce nuova ci urta e non riusciamo a capire come possa preferirsi al color naturale dei laterizii quale riscontrasi nell'attico della nave maggiore.

In questo stesso braccio, sotto colore di restaurarlo, fu rifatto a nuovo il portale scoperto a riscontro di quello di Guastafredda; riproduzione che si risolve in un vano lavoro d'accademia, e male sostituisce l'opera originaria la quale per quanto deteriorata — e non era — parlava il suo solenne linguaggio di cosa autentica, e doveva rispettarsi. Lo stesso con grave iattura della integrità del monumento fu fatto della contigua parasta angolare la quale fu spogliata per intero del rivestimento che venne tutto rinnovato, mentre si poteva e si doveva racconciarlo: nella rinnovazione non furono neppure rimesse in opera le vecchie pietre millenarie le quali furono gettate a formare i fondamenti della statua

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di Pio IX. Danno che si estese anche alla muratura di paramento, ove si videro frantumare e distruggere i conci che presentavano appena qualche corrosione o sfaldatura per sostituirli con altri nuovi di zecca. Ciò che v'ha di più bello nei monumenti, le rughe e i danni dell'età che li rendono venerabili e che ove non nuocciano alla solidità, vanno rispettati, qui è stato distrutto, senza punto tener conto dei consigli in contrario, e fu male. In un coscienzioso restauro la sostituzione del vecchio al nuovo dev'essere limitata al puro indispensabile nei riguardi della solidità.

Nell'abside son degni di approvazione, perchè ispirati allo stile preciso dell'epoca, il completamento e la riproduzione dei tratti mancanti. La grande finestra che, come s'è detto, era distrutta per intero, fu fatta di fantasia con fare sobrio e semplice; la strombatura vi è liscia, segnata da tre sole modanature. E così pure ci pare bene ideata e eseguita la superiore galleria ove piace la nota spiccata dei due architravi che collegano col muro di fondo l'archetto centrale.

Ma qui pure in mezzo alle cose belle e buone operate ne vediamo altre stridenti che sarebbero state tollerabili appena cinquant'anni fa, quando l'arte di restaurare che riconosceva per suo maestro Viollet-Le-Duc, era un puro esercizio di fantastiche ricostruzioni. E col pensiero a quell'epoca ci richiama la smania di far scomparire i piccoli guasti naturali inerenti a un muro otto volte secolare e dissimulare l'opera inesorabile del tempo, impiastricciandolo con malta di cemento (!); cosa che coi molti altri racconci fuori di luogo è contraria al buon gusto e al buon senso.

Il cupo colore dei marmi e dei laterizii, le fenditure, le sfaldature portano la mente al pensiero dell'antichità del monumento e costituiscono un coefficiente estetico della massima importanza e degno quindi del più geloso rispetto. Tali particolarità sono quanto di più suggestivo abbiano gli antichi edifizii; distruggerle o in qualsiasi modo dissimularle è una quasi profanazione.

Lo stesso ripetasi per l'intonaco applicato ai muri originali delle gallerie, e che costituisce una stridente nota di

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

modernità in quella gran mole medioevale (1). Ampî tratti di muratura che il tempo aveva contrassegnato colla sua patina inimitabile, ora sono così scomparsi di sotto allo scialbume che ci riporta bruscamente con stridente trapasso all'età presente, e al quale, pel meno peggio, si dovette applicare una tinta per simularlo di data antica (2).

La porta verso Guastafredda ch'era stata assai maltrattata per crearvi una comunicazione coll'Episcopio, è pure stata ridotta all'antica forma. Come si è detto, erano state tolte le colonne del protiro coi relativi leoncini di sostegno, e la nicchia della loggia era stata sfondata per ricavarvi una finestra quadra. Le colonne furono rifatte di nuovo, e i leoncini sostituiti con altri coevi provenienti dal Bolognese, e l'opera rinacque con un'eleganza e armonia di linee degne del maggiore encomio. Nel portale invece, come nella corrispondente porta verso il cortile dell'Episcopio, si seguì il sistema della sostituzione completa del nuovo all'antico. Delle magnifiche modanature affumicate dai secoli che ornavano lo sguancio, più nulla rimane all'infuori di qualche frammento; tutto è rifatto a nuovo, ma, per quanto ricalcato colla massima precisione sul vecchio, l'impressione è naturalmente di cosa fredda, morta. Le belle cordonate cilindriche e spirali, nella loro genuina espressione dai toni cupi e severi parlavano un linguaggio che ora è rimasto muto per sempre. E pensare che queste scolture per quanto deteriorate, avrebbero potuto durare ancora centinaia d'anni!

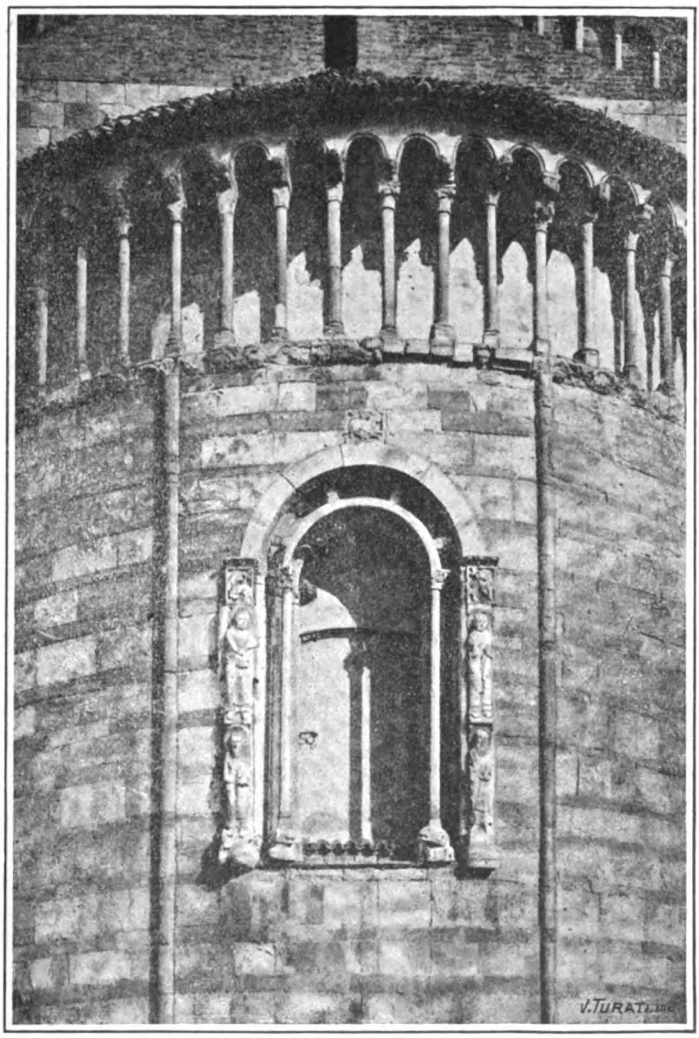
Per ultimo notiamo da questo lato il ripristino della finestra laterale dell'abside minore. Qui salta subito all'occhio

(1) Se questo sarebbe forse stato ragionevole per le nuove gallerie che dovevano essere una precisa riproduzione delle originarie, non altrettanto si può dire delle antiche. Qui l'occhio era avvezzo a vedere la muratura quale avevala ridotta il tempo; toglierle l'espressione dell'antico con uno strato di biacca è falsarne il carattere.

(2) Nelle gallerie del prospetto furono intonacati tutt'intorno profilandone accuratamente gli spigoli, perfino i fori degli impalcati che nella loro sprezzatura originaria — quasi voluta dimenticanza — davano una nota di originalità, mentre nella muratura scialbata non hanno più ragione di essere.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ch'essa fu fatta in proporzioni maggiori dell'apertura d'origine. Vedemmo infatti con sorpresa distruggere un filare di



Finestra e galleria dell'abside maggiore.

pietre di legamento che prima serviva come d'architrave alla precedente finestra quadra, e intaccare per oltre un palmo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'altro filare superiore per assestarvi l'archivolto della finestra attuale. Ora è ovvio osservare che la finestra originaria col suo apparato esterno doveva potersi includere nel vano quadrato aperto quando essa si distrusse e doveva di conseguenza essere di luce più ristretta della presente, all' eseguimento dalla quale ostava la muratura originaria che dovette distruggersi per oltre 25 cm. per costringervela dentro. Essa dunque è un patente anacronismo, non rispondente allo stato d'origine, se pure qui la parete non era cieca. Questo è da notarsi perchè l'osservatore non sia tratto in inganno.

Alla facciata fa degno riscontro per la massa imponente non meno che per l'effetto artistico, la grand'abside del capocroce, coronata da una bellissima galleria in continuazione a quella perimetrale, e divisa verticalmente in tre campate da lunghi colonnini o cilindri che mettono capo al piano della galleria e vi si legano mediante capitellini bene adatti. Ne è splendido ornamento la grandiosa finestra arcuata di cui altra volta tenemmo discorso (1) e che trovasi riprodotta come modello di decorazione ornamentale in tutti i libri che trattano della storia dell'arte. — Che questa parte sia stata la primissima a essere eseguita, lo si scorge oltre che dall'organismo interno, anche dalla tecnica muraria esteriore. Vediamo qui infatti che la muratura in pietra è eseguita con corsie alterne di leghe e fascie, mentre nei bracci della trasversa e nel corpo principale essa è a apparecchio misto, composta di grossi conci di varia altezza nei singoli corsi. Le piccole colonnine delle minuscole gallerie cieche di coronamento del frontone e delle pareti esterne del capocroce, sono altre di laterizio, altre di marmo coperte dal tempo di un nero fuligginoso; e sono anch'esse una riprova della maggiore antichità di quella parte di fabbricato poichè nella parte meno antica non figura ma fu sostituita da un fregio archeggiato.

Notare in tutti i restauri esterni l'uso di materiale pietrino non simile a quello di origine; questo più ricco di

(1) Cfr. *Strenna Piacentina*, Anno 1899.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

elementi calcari ha un aspetto bianchiccio, quello invece bigiastro e quindi causa di una stonatura che non si attenuerà per volger di secoli. E questo non ostante si sottoponessero l'uno e l'altro ad assaggi chimici per accertarne l'identità!

***

Dall'esterno passando all'interno, osserviamo come si è quì compiuta la palingenesi dell'edificio. Gli altari che deturpavano con danno della statica e dell'arte, le minori navate, furono soppressi ripristinandovi la prisca muratura, in omaggio all'ideale dei fondatori del tempio che vollero l'opera loro semplice e solenne come la fede che li ispirava. Infatti allora bastavano all'esercizio del culto i tre altari del capocroce e i due delle absidi della trasversa. Ma poi sopraggiunse un'epoca in cui l'unità del culto parve spezzarsi in una specie di politeismo al cui servizio non erano nelle chiese altari e altarini che bastassero; donde la iattura di tante nobilissime fabbriche medioevali. Qui nel duomo piacentino i muri furono a scopo di innicchiarvene alcuni, sfondati nientemeno che per un metro e 40 centimetri, tanto cioè da non lasciarvi che il puro rivestimento in pietra. La soppressione dei detti altari ha dato modo di rifare nello spessore dei muri le gemine scale conducenti ai sottotetti, collegando i tratti che ancora ne restavano, colle parti rifatte in modo da formare un corpo solo secondo la loro primitiva costruzione. Nel lato destro furono anche ripristinate le finestre arcuate abbattendo le pareti che ne chiudevano la parte superiore, e rifacendo il muro della soglia ch'era stato stagliato per spostamento all'ingiù delle singole aperture di luce.

Si diede mano poi a togliere dalla conca dell'abside maggiore le superfetazioni che ne mascheravano la originale purezza, fra cui quelle colossali cariatidi foggiate a erma con tutto il relativo corredo di svolazzi, cartocci, festoni dell'epoca del barocchismo. L'abside risultò così liscia fino alla cornice d'imposta del catino, solo traforata dal gran

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

finestrone di cui furono scoperte le belle sagome dello strombo interno. Qui tutto è semplice, spoglio di ogni lenocinio decorativo; ma quanta armonia, quanta suggestione! Nell'insenatura fra lo sporto della conca e le pareti laterali, una semplice parasta cilindrica che s'alza fino alla superiore cornice; da qui alle lesene reggenti l'arco del presbiterio la muratura stendesi perfettamente liscia (1). E come si fece per l'abside, si adoprò pel Santuario richiamando le trifore dei matronei dopo staccati gli affreschi del Carracci e del Procaccino, e ripristinando le superiori finestre arcuate a tutto sesto: lasciata intatta solo la vôlta, ricca di pregevoli affreschi, che può far parte a sè. Qualcuno avrebbe esitato alla soppressione delle pitture delle pareti laterali; ma anche prescindendo dal fatto ch'esse furono trasportate su tela, è evidente che la ragione pittorica doveva cedere di fronte all'urgenza di eliminare un grave sconcio architettonico.

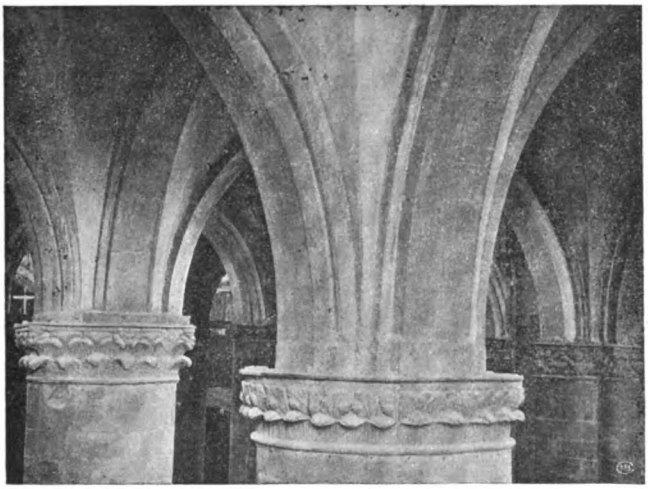
A questo proposito cade in acconcio osservare che l'intonaco generale nell'interno della chiesa deve essere stato applicato nel secolo decimosettimo, quando l'invadente fasto dei vicini Spagnuoli cominciò a far dispettare come già nei costumi, pur nelle arti la prisca semplicità. E così tutto doveva essere a volute, a curve, a linee spezzate: guerra e sterminio alla linea retta e all'arco in giro naturale di compasso. Da qui la mascherata di gran parte dell'interno del Duomo. Però il lavoro nè suoi intenti ornamentali non giunse fino a intaccare le linee organiche degli edifici come si va facendo da alcuni così detti restauratori oggidì, poichè si limitò a sovrapporre alle pareti le sue pesanti decorazioni in calce e stucco, così che non si ha che da toglier queste per veder ritornare alla luce del giorno le forme primitive. A riprova che l'opera dello scialbamento interno risale alla citata epoca, notasi che dietro i quadri laterali del coro ivi collocati ap-

(1) Le pareti del coro furono lasciate inferiormente senza rivestimento laterizio, solo attenuando lo squarcio fattovi in antico per addossarvi gli stalli con una porzione di muro a risega, mentre dopo tutto era meno intollerabile alla vista qual era prima chè, stante il color cupo assunto, poteva parere opera naturale del tempo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

punto in quel tempo, dietro alla grande icona trasportata pur allora sopra la porta maggiore, trovaronsi i paramenti originarii a taglio netto. Quasi mezzo millennio adunque era durata la fabbrica in quella sua purezza originaria che ora le si è in parte ridonata.

Le finestrole delle absidi laterali furono rintegrate colla semplice abolizione della parete che le chiudeva. Nella muratura dell'emiciclo apparvero frammenti di pitture ornamen-



Peducci di vôlte nella trasversa.

tali e figurative del XIV e XV secolo. In quella di sinistra sono alcuni quadretti raffiguranti scene della vita di S. Martino, stati eseguiti a spese di Bartolomeo da Lando, del quale esiste lo stemma di fianco alla finestra — tre sbarre verticali tagliate da una trasversale, in campo rosso, cimate da un morione da cui sporge un cane rampante. — In quella di destra notansi in alcuni scomparti un S. Pietro e Paolo e una figura femminile nimbata che sembrano di scuola giottesca.

I lavori di ripristino furono estesi in appresso alla cortina absidale nella testata destra della trasversa, ove il muro

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

era stato talmente sfondato da ridurne la forma a arco rientrante o a ferro di cavallo. Qui è intatto l'apparato esterno della finestra, notevole per la grandiosità della strombatura le cui scolture accennano al fare dell'arte toscana. La muratura fu rifatta fino all'imposta del catino, che dapprima fu lasciato tal quale per salvare l'affresco ivi eseguito dal Fiammingo e rappresentante la Risurrezione di Cristo, poi fu esso pure ridotto alla forma originale, con soppressione del dipinto. Infatti dopo che furono senza nessuna ragione distrutti i quattro Evangelisti della vôlta contigua, unica opera rimastaci del piacentino pittore Giulio Mazzoni, distinto artista del secolo XVI, non era il caso di badare tanto pel sottile a questo dipinto eliminandolo senz'altro e ristabilendo così il pieno diritto dell'arte della sesta sulle opere del pennello. Le finestre in alto delle pareti laterali furono soppresse nel supposto che non vi esistessero in origine: al qual proposito sarebbe da osservare che le dette aperture di forma quadra dovettero precedere tutte le altre consimili di circa un secolo, poichè è ragionevole supporre che vi fossero praticate prima che il Mazzoni vi eseguisse i suoi dipinti negli ultimi lustri del 1500.

In buono stato di conservazione furono trovati invece i nicchioni laterali, il sinistro dei quali apparve forato da un apertura di finestra arcuata a tutto sesto; caso strano poichè nessun'altra se ne riscontra nei nicchioni opposti. Sotto a quella finestra erano anche traccie di pitture a fresco che pure rivelano la maniera e il fare dei giotteschi e che consistono in due figure femminili oranti.

Nel disfare l'altare detto dei Vescovi, scavato nel muro di fronte alla portella del chiostro, si rinvennero i vestigi di una nicchia a pianta emisferica di oltre un paio di metri di corda, la quale fu ripristinata insieme alla superiore finestra. Trovasi poi l'anormalità ch'essa non ha l'asse in comune colla detta apertura di luce, che è spostata di un mezzo metro a destra; al qual proposito è da notare che questa campata di muro è circa un metro più larga della corrispondente nel braccio opposto, e che se sene togliesse la parte

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

eccedente a sinistra, la finestra resterebbe nel mezzo preciso, e fuori posto la nicchia. Anomalia da mettere insieme alle tante altre che riscontransi nella vetusta fabbrica.

Lo stesso lavoro di risarcimento fu eseguito anche nella abside del braccio opposto, dalla quale fu tolto il monumentale altare barocco della Madonna del Popolo, opera in marmi policromi ricca di colonne e statue, eseguita nei primi anni del 1600 dal Vescovo Rangoni che vi spese attorno circa cento mila lire. A questa remozione era contrario il direttore dei restauri, il quale aveva espresso l'avviso che lo splendido altare dovesse essere conservato; avviso saggio e ragionevole, ma che in quella pazza furia di distruzione non fu dalla Commissione di vigilanza dei restauri accettato. Essendo quivi il muro completamente sfondato e per ampio tratto, in tutto il suo spessore, al posto della finestra, questa si dovette naturalmente rifare tutta di fantasia, e per ragioni di proporzioni più piccola di quella di riscontro nell'abside opposta (1).

Nel supposto che non vi esistessero in origine, erasi dapprima proceduto alla chiusura delle ampie finestre quadre che si aprivano in alto delle pareti del braccio sud della trasversa. Il Direttore dei restauri era però dubbioso che la muratura lassù dovesse essere così liscia e muta; e in questo sentimento volle che si conservasse un concio, all'esterno della parete a sud, il quale dimostrava uno spigolo senza strombatura, che non poteva essere di finestra, e nei muri di acciecamento, fece lasciare delle camerelle per diminuire il peso incombente sulla sottostante arcata. E ch'egli fosse nel vero lo provò il fatto che spianandosi il muro per la chiusura delle finestre nella testata opposta, si rinvenne la soglia in pietra di una trifora per proporzioni e traccie delle basi delle colonnine, simile a quelle che traforano le pareti

(1) È degno di attenzione lo sviluppo straordinario che assume qui la trasversa, quale non riscontrasi in nessun'altra chiesa del tempo; alcuni pensano che i bracci dovessero essere attuati in proporzioni assai minori, al qual fatto si connetterebbero le irregolarità sopra accennate.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

del presbiterio; donde la certezza che l'organismo decorativo di questo continuava anche nei bracci della trasversa. Ora le finestre triforate dovendo qui dar luce ai solai, è chiaro che il tetto corrispondente doveva innalzarsi tanto da coprire la luce delle medesime, andando a unirsi in un solo displuvio con quell'attico a loggia che prima credevasi dovesse servire a formare il così detto " pozzo di luce ". Circa una tale maggiore elevazione, noto che qui era l'assisa, poco pronunciata da un lato e più dall'altro, per la impostatura del tetto, mentre essa manca affatto nella testata di contro. Il che lascierebbe dubitare, e non difetterebbero buone ragioni in proposito, che la posa del tetto non fosse mai stata diversa fin dall'origine da quello che la vedemmo fin qui, e che in conseguenza le trifore servissero invece che a dar luce ai solai, a illuminare la chiesa; bizzarria o ripiego che dopo tutto non dovrebbe meravigliare date le tante altre che qui si riscontrano, e che forse non riusciva del tutto di cattivo effetto.

Presentemente le dette trifore furono rifatte di nuovo, poscia acciecate lasciandone visibile solo l'organismo interno. Se ciò risponda allo stato di cose primitivo non si potrebbe con certezza asserire; poichè se per un riguardo abbiamo una chiara nozione del concetto originario che presiedette al disegno di questa parte della fabbrica, si hanno pure delle fondate ragioni per credere che all'atto dell'eseguimento il disegno stesso fu mutato o quanto meno non ebbe il suo completo sviluppo. E chiare traccie vi si riscontrano, poichè se la presenza della galleria verso via Guastafredda è indizio che ivi doveva essere il sottotetto colla trifora; per l'altra invece si può con certezza asserire che non dovette sussistere mai mancando affatto la loggetta su cui doveva poggiare. L'ipotesi negativa viene poi confermata dallo stato di fatto della testata opposta ove non si ha la risega per l'impostatura del tetto. E si concluderebbe del pari che il braccio sinistro ove si vedono i segni dei dubbî e delle esitanze dei costruttori, fosse eseguito prima di quello opposto ove tali dubbî scompaiono e non vi sono traccie che provino

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

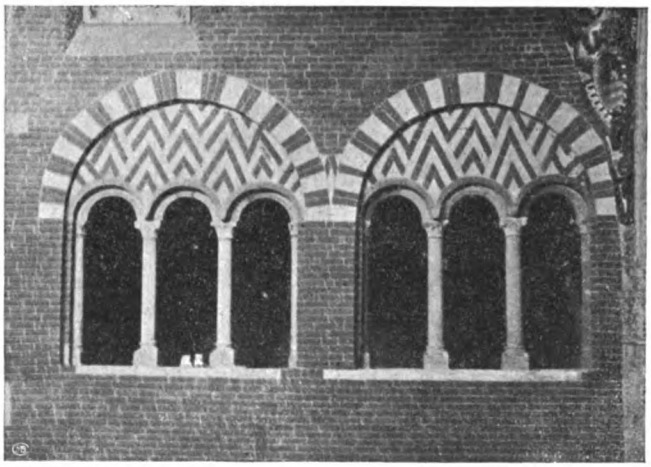
esservi state le pareti o cieche o finestrate, e ove non è nessun indizio di gallerie, ma solo l'addentellato per la costruzione delle medesime.

Da quanto è detto sopra risulta dunque che non v'erano solai in quelle parti delle due testate, e il crine del tetto arrivava poco più che alla soglia delle dette finestre le quali non fecero quindi mai l'ufficio loro di rischiarare i sottotetti al di sopra dei quali si elevavano di quasi tutta la loro luce. Ma allora, si pensa, furono desse chiuse o non piuttosto munite di vetriate per dar luce all'interno della chiesa? Questa ipotesi ne pare più probabile e crediamo di poterla confortare con una prova di fatto. Avanti tutto giova ricordare che le aperture di finestra di questa chiesa furono tutte modificate riducendole a forma quadra, nel secolo decimosettimo e precisamente l'anno 1662; prima della qual' epoca rimane dunque assodato che esistevano le finestre nella loro forma d'origine, del che si hanno prove anche in talune incisioni coeve. E tali dovevano essere quelle poste nella testata della trasversa. Ora osserviamo che negli ultimi lustri del 1500 — quando cioè le finestre quadre erano ancora di là da venire — sulla vôlta contigua all'abside che guarda a sud, il ricordato pittore Mazzoni dipingeva i quattro Evangelisti, malauguratamente fatti distruggere durante i lavori di restauro. Orbene, se il pittore nostro adattavasi a eseguire in quel posto il suo lavoro, segno è che quella parte era sufficientemente illuminata per la vista delle sue figure, e se tale era, la luce non poteva di conseguenza venire da altrove che dalle finestre trifore delle pareti sottostanti. Le quali però si può escludere che fossero acciecate con muro o con assito, ma dovevano esser invece fornite di vetriate per dar luce alla chiesa interna, a differenza delle altre che dall'interno la ricevono per rischiarare i sottotetti. E dopo tutto doveva venirne una nota di varietà all'ambiente dall'essere in quella parte illuminato da finestre trifore, anzichè a una sola apertura. Ora nello stato primitivo restano soltanto le trifore del braccio verso il chiostro; quelle del braccio opposto furono rinchiuse sotto al tetto rialzato per la formazione dei solai praticabili.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

*
* *

Ma dacchè siamo a parlare di queste trifore, credo opportuno spendere alcune parole intorno agli ambienti che esse dovevano illuminare, e che erano destinati alle donne per assistere appartate ai divini uffici. Tali ambienti non erano altro che i sottotetti delle navi minori che dall'ufficio loro furono chiamati *matronei*, nome che per sineddoche fu poi applicato anche alle finestre. Della esistenza di questi



Trifore del Santuario.

locali si parlò sempre come di cosa positiva, ma in onta a tale comune credenza, io mi domando se proprio fu mente degli architetti della fabbrica di costruire nel Duomo luoghi speciali destinati alle donne.

Avanti tutto conviene osservare che simili adunanze sui vôlti delle chiese non si fecero che nei primi anni dopo il mille e presto per la poca comodità dell'accedervi andarono in disuso, ferma restando la separazione che più razionalmente si faceva collocando gli uomini nella nave di destra e le donne in quella di sinistra. E queste condizioni vigevano quando si cominciò la fabbrica del nostro Duomo, per cui

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

andiamo convinti che le trifore che oggi vediamo al disopra delle minori arcate, non dovevano affatto servire a dar luce ai matronei i quali non erano nell'originario progetto architettonico, ma unicamente servire di decorazione a rompere la nudità e monotonia delle masse murali.

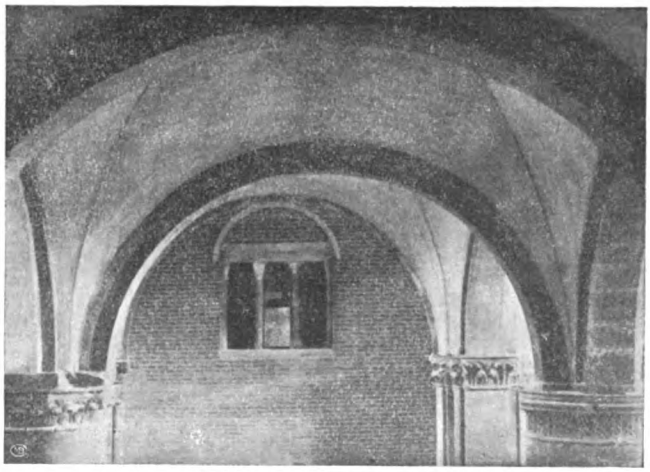
Un po' d'esame delle condizioni di fatto varrà forse a persuadere della verità di questo asserto. E per primo si osservino le scale divergenti che dovevano, secondo i seguaci della contraria opinione, dare accesso a questi fantastici locali. Dal lato di mezzogiorno la scala di sinistra conduce a altra scaletta a chiocciola che immette nella galleria esterna; quella di destra conduce pure alla galleria a mezzo di una botola senza alcun apparato d'ingresso ai sottotetti. Nel lato opposto quella di sinistra guida alla torre, e quella di destra per mezzo di una scaletta a chiocciola, alla galleria esterna. È bensì vero che dalle gallerie si può accedere ai sottotetti per la porticella che vi si apre in ogni campata; ma come si vorrà ammettere che per siffatta strada, non scevra di pericoli, potesse accedere ai matronei il pubblico femminino a scopo di non stare a contatto cogli uomini? E ciò senza notare che le scale sono strette e hanno parte dei gradi perfino dell'altezza di oltre 20 cm., non assolutamente adatte all'uso cui si vorrebbero destinate.

E che dire poi dei supposti matronei aperti nel capocroce ove manca qualsiasi scala d'accesso, e a cui si perviene solo dopo lunghi giri e rigiri per le gallerie esterne? E sì che questa parte come la più antica, dovrebbe presentare quei locali nella loro primordiale fattura, quali figuravano nell'originario progetto costruttivo, e offrire il modello da imitare nella prosecuzione della fabbrica. Dunque se da una parte non v'è scale per salirvi, dall'altra vi sono ma inadatte, è duopo credere che i tanto decantati matronei non solo non esistettero e non funzionarono, ma neppure germogliarono mai nella mente di chi architettò il monumentale edificio. Le scale perciò dovettero avere il semplice e unico ufficio di guidare ai solai; per servire a pubblico uso dovevano essere ben altrimenti ubicate e eseguite. Qui

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

fra l'altro se dovesse salirvi una persona dalla taglia un po' complessa, dovrebbe camminare di fianco, non essendovi spazio sufficiente pel passaggio di fronte. Come si può quindi immaginare destinato a essere frequentato dal pubblico un locale in condizioni così disagevoli, e senza nessuna di quelle finezze di costruzione che trovansi profuse in tutte le altre parti della fabbrica?

La parola " matronei „ fu usata la prima volta, credo, coll'aria di avere fatta una grande scoperta, dallo Scarabelli



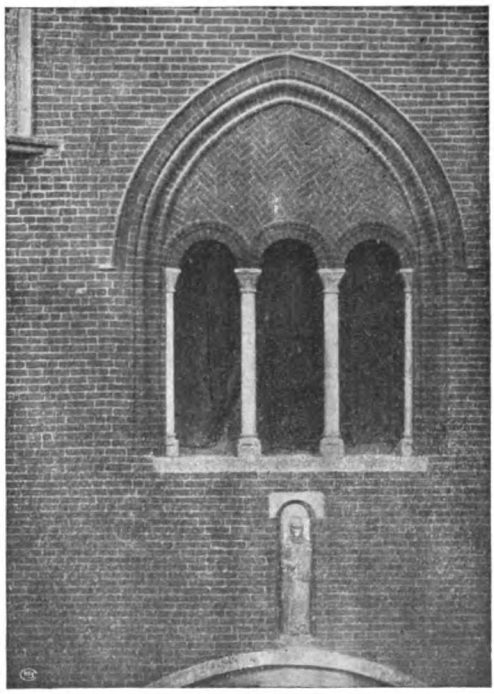
Trifora con architrave nella trasversa.

che in cose d'architettura e di archeologia artistica non vedeva molto lontano e tal fiata beveva grosso cadendo in colossali svarioni. E dietro di lui si ripetette a tutto pasto, e oggigiorno ricorre sempre alle labbra quando si vuole accennare ai sottotetti. Noi però per le suesposte ragioni siamo del parere che siffatta parola non abbia legittimamente nulla a che fare al caso nostro.

Ritornando alle trifore, quelle del Santuario sono dell'epoca primitiva della fabbrica, e a differenza di quelle del piedicroce sono raccerchiate a tutto sesto. Notasi il lavoro di contestura dei timpani fatto in alcuni a spinapesce con

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

effetti policromici, in altri a corsi orizzontali; e notansi pure i disegni dei capitelli delle colonnette che dànno un chiaro accenno dell'influenza dell'arte bizantina. Qui le trifore sono due per ogni campata e offrono l'idea di una galleria quale doveva presentarsi per servire al funzionamento



Trifora del piedicroce.

dei matronei; e nel corrispondente sottotetto havvi spazio sufficiente per lo sviluppo della stessa (1). Mentre nel corpo anteriore la cosa corre ben diversa; le trifore sono una per campata, a notevole distanza fra di loro, sì da rendere difficile la vista dell'interno della chiesa al pubblico che doveva trovar posto nei presunti matronei; inoltre il solaio non

(1) Da ciò si potrebbe dedurre che i matronei fossero nel concetto iniziale della fabbrica, ma poi lasciati a parte.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

offre qui un'elevazione bastevole per dar luogo alle necessarie gallerie. Per cui appar naturale ch'esse non fossero eseguite allo scopo di dar luce agli scomparti per le donne, ma puramente e semplicemente, non vigendo più l'uso della separazione dei maschi dalle femmine, per far riscontro a quelli del capocroce, se pure non a scopo unicamente decorativo.

***

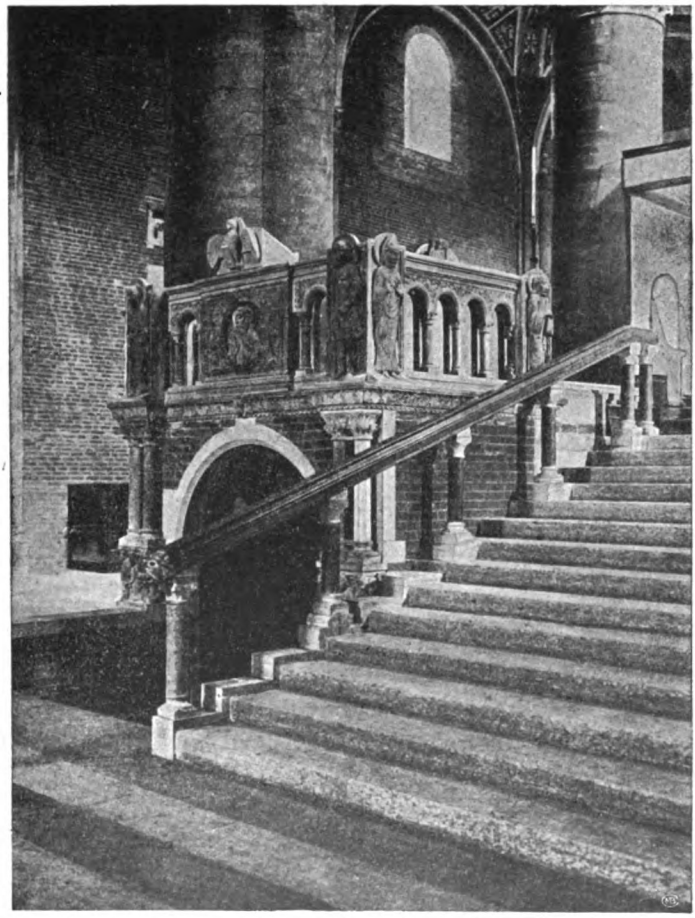
Nella nuova ricomposizione del Santuario, fatta sul tracciato della sottoposta cripta con soppressione di parte del coro senatoriale, l'area di esso fu limitata tutt'intorno da una transenna in marmo bianco di Verona, fatta di balaustri a colonnette collegati fra loro in parte da archivoltini e in parte dalla semplice tavoletta di finimento, e improntata allo stile del XIII secolo. In conseguenza fu trasportata la porta della sagristia superiore nell'ultima campata di destra, rimettendo in opera il portale spurio del 1856 con strombatura verso l'interno; un non senso che andava eliminato.

Ma il lavoro di maggiore rilevanza è qui la ricostruzione degli amboni ai lati della scalea centrale. Gli amboni, come è noto, sono una specie di pulpiti in cotto o in pietra ove nelle chiese medioevali leggevansi gli Evangelii e l'Epistola, come si riscontrano nel S. Clemente di Roma, in S. M. Novella di Firenze ecc. Nel nostro Duomo pure esistevano in antico; furono soppressi sul finire del secolo XVI quando si allungò la cripta e si fecero le decorazioni in plastica del santuario. Pur non essendovene più la minima traccia, l'arch. Guidotti riuscì a ricostruirli nella loro più precisa forma e dimensione ch'egli potè desumere dalle chiavi dei vôlti degli originarii amboni e da alcuni laterizii delle nervature trovate nei rottami sotto ai distrutti altipiani delle navi minori. Una parte del basamento su cui avrebbero posato quegli antichi artefatti, si scoperse addossata alla colonna di sinistra: ma non fu possibile adattare quegli

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

avanzi a nessun progetto di ripristinazione, per cui furono distrutti.

L'ambone di pianta quadrilatera irregolare viene così a



Ambone dell'evangelio (ripristino).

coperchiare la metà inferiore delle scalee laterali; nella fronte presenta un'arcata in pietra, sostenuta da stipiti a cui sono addossate colonnette abbinate, posanti su basi adorne di figure chimeriche scolpite a rilievo, del genere di quelle

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che si riscontrano nei capitelli delle colonne, alle quali appunto il Guidotti si è ispirato, — e sormontate da capitelli che si legano colla cornice del ripiano superiore. Ai lati notansi due aperture circolari in marmo, strombate e spiccanti con bell'effetto nella muratura laterizia. Ogni ambone è cinto superiormente all'intorno da un parapetto in pietra traforato a disegni varii nella fronte, e a balaustri nei lati, con figure di varî santi scolpiti a rilievo agli angoli. Nel mezzo della parte frontale, si disegna un tondo da cui emergono i busti dei due Apostoli Pietro e Paolo. In complesso sono una concezione di gusto squisito, degna della fama acquistatasi dall'autore in materia di rievocazioni medioevali. Fra l'uno e l'altro dei risorti amboni fu ripristinata la scala d'accesso al santuario in marmo rosso di Verona.

In origine, cioè nel secolo XII, il coro era disposto così. Al centro absidale la cattedra vescovile in marmo bianco di Verona; il sedile e i bracciali scomparvero, e a noi pervenne solo parte del dossale, una lunetta a semicerchio con una Madonna, dipinta nel timpano, del sec. XIV. Attorno l'abside e lungo le contigue pareti di fianco correva un gradone laterizio terminato da una tavola in pietra su cui sedevano i Canonici. L'altare disposto in modo che il celebrante guardava il pubblico. Questo pei primissimi tempi. Poi crescendo il numero dei canonici, sedettero nella parte anteriore dell'altare su sedili di legno, ai quali andavano uniti quelli dei Consoli che intervenivano agli uffici religiosi (1). Nel 1471, quando mastro Gian Giacomo da Genova scolpì gli stupendi stalli odierni, dessi furono collocati e disposti qui avanti. Verso il 1580 essendosi trasportato l'altare più lon-

(1) Nel Campi in data giugno 1242 leggesi in proposito che Manfredo Stretti Console di Piacenza, mentre trovavasi in Duomo *sedendo sopra la sede Consolare*, diede facoltà a Giovanni da Samboseto notaio di trarre copia di un certo rogito stipulato fra i Canonici di S. Antonino ecc.

Notare qui l'accenno al notaio da Samboseto che fu segretario dell'architetto Rainaldo Santi da Sambuceto, che trasse la fabbrica a compimento.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tano dal coro, cioè sotto la chiave della vôlta del santuario, gli stalli furono levati e adattati all'abside quali vedemmo fino a questi ultimi anni. In quella circostanza dai detti stalli furono tolte le cimase a cuspide coi pinacoletti intermedii, e posta in loro luogo un'unica trabeazione classica a mensolette. Questa modificazione del coro importò lo sfondamento della muratura per incassarvi gli stalli, e la distruzione della cattedra vescovile della quale, come s'è detto, non ci rimase che la parte superiore del dossale.

L'ing. Guglielmo Della Cella in un suo progetto di restauri di una trentina d'anni fa, proponeva la reintegrazione della cattedra quale monumento storico di eccezionale importanza. Nelle recenti opere di restauro non si tenne alcun conto di quella proposta, che era pure savia e ragionevole, anzi adottando il progetto di piantar le canne dell'organo sotto alla grande finestra, fu sfondata la parte centrale dell'abside per un metro di profondità e due di larghezza, distruggendo il prezioso avanzo della cattedra e perfino la soglia della finestra stessa. Il che costituisce uno dei maggiori vandalismi consumati nella cattedrale dalla sua fondazione in poi (1).

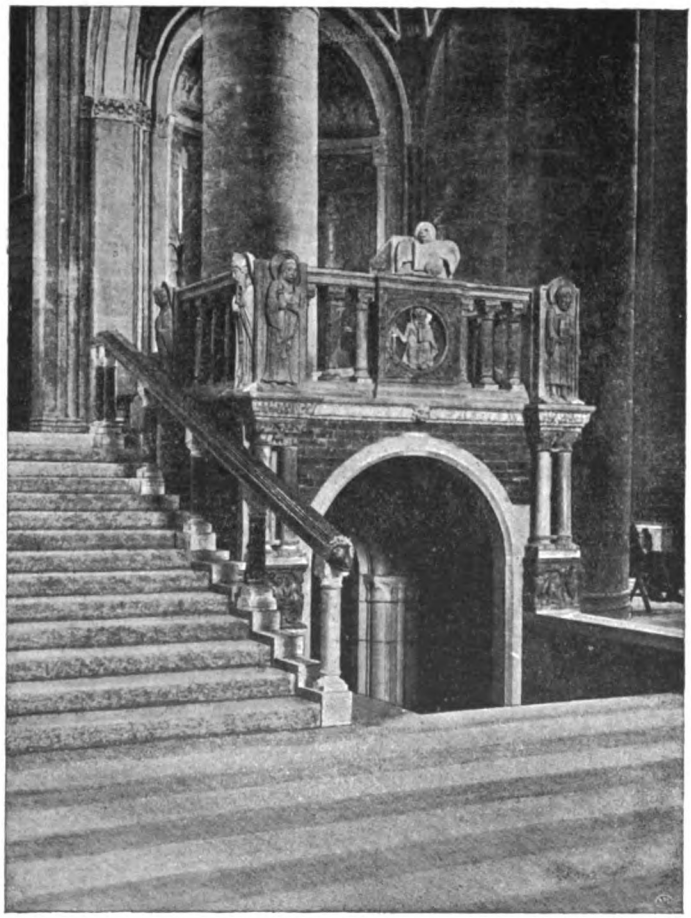
Dopo il richiamo delle gallerie nelle pareti del presbiterio e il ripristino delle finestre barocche del santuario, furono distaccati per ultimo i grandi quadri murali del Franceschini esistenti sotto la cupola, si rimisero in essere i triforii celati sotto di essi, ottenendo la continuità di linee fra il piedicroce e il santuario, e vennero scoperti i caratteristici pennacchi, disposti su quattro ordini di archi in aggetto e costituenti una particolarità costruttiva interessantissima.

Chi osserva questa cupola, considerandone l'aspetto maestoso e la perfetta euritmia delle parti nei rapporti generali della fabbrica, meraviglia come nei tempi addietro lo Scarabelli e qualche altro che la pretendeva ad archeologo e a

(1) Il coro, la parte più essenziale e interessante, era desiderabile che fosse lasciato nel suo aspetto d'origine; però è tanto più da deplorarsi la inconsulta manomissione.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

critico, asserisse *tout bonnement* ch'essa è nè più nè meno di una superfetazione e come tale andrebbe soppressa! Il primo scrisse senz'altro di avere osservato sui solai le traccie



Ambone dell'epistola (ripristino).

del taglio delle vôlte eseguito per la costruzione della cupola per dare la prova di fatto della sua intrusione (1). Secondo

(1) Dice precisamente così ne' suoi *Scritti Artistici* (Piac. 1843) a pag 368: « Quella cupolaccia ottangolare, cacciata là sopra la in-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lui nulla di simile vi doveva essere prima; e i pieritti che rafforzano le colonne al centro della crociata, non significano affatto che ivi dovesse incombere un peso maggiore che sulle altre. Altra prova poi della sua intrusione sarebbe il non coperchiare essa che le due arcate rispondenti alle navate superiori della trasversa, mentre se fosse stata progettata in origine, avrebbe dovuto coprirne una sola o tutte tre: ragionamento che come appar chiaro, non si regge, poichè la cupola occupa il quadrato normale, preciso, e tutt'al più indurrebbe a credere che sia mal disposta la trasversa.

Altri poi sosteneva che invece della cupola qui doveva essere il campanile, fatto a gallerie rientranti come quello di Chiaravalle lombarda, e asseriva in conseguenza che la torre odierna delle campane è a sua volta un'altra superfetazione. È ovvio osservare che queste sono supposizioni senza fondamento, poichè il campanile come si vede al presente, è di concezione originale, tanto è vero che la parte inferiore del corpo di esso appartiene al periodo più antico della fabbrica. — E lo stesso deve dirsi della cupola essendo cosa ben certa e patente agli occhi di tutti che le due moli furono eseguite sui modelli originali nel secondo periodo della fabbrica (ss. XII - XIII).

Fra chi voleva che al centro della crociera vi fosse nulla più della vôlta, e chi voleva che vi fosse troppo, cioè un macchinone di proporzioni enormi, staremo nella via di mezzo — la via della salute — e concluderemo che la cupola attuale c'è perchè ci doveva essere; questo dicasi senza notare che la sua presenza serve in linea di estetica a mascherare il trapasso dall'arco a tutto sesto del santuario a quello acuto del piedicroce. Non vi poteva poi esistere la maggior mole del campanile per la certezza assoluta ch'essa

tersecazione della croce, e che cuopre solo due delle tre arcate di essa, è un vero mostro, una violazione, un sacrilegio (!!) ».

Nientemeno!

Immagina poi le volte del santuario da archiacute ridotte a tutto sesto, perchè « Carracci e Procaccino tremarono di misurarsi collo stile lombardo (!!) ». Cose da far ridere addirittura.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

era stato disegnato in originale e eseguito dove trovasi attualmente.

Come in tutte le chiese lombarde questa cupola ha il suo tiburio esterno che ne maschera l'estradosso e dove s'aprivano già otto finestre archiacute, una per ogni lato dell'ottagono (1). Nel secolo decimosettimo per coprire di pitture l'interno, furono metà acciecate e metà ridotte ad apertura quadrata. Durante le restaurazioni si ridiede loro la primitiva forma e si riapersero solo esternamente quelle chiuse, non potendosi ripristinarle per non distruggere i pregevoli affreschi del Guercino che trovansi nella loro rispondenza interna.

A lavori compiuti tutto l'interno della chiesa rimase denudato dall'intonaco che lo ricopriva, onde ora presentasi sotto la sua semplice veste originaria. I paramenti ripuliti dalle traccie della calce con spazzole metalliche senza intaccare la superficie, si offrono fiammeggianti alla vista col rosso vivo dei laterizii, come li videro i nostri lontani antenati appena la fabbrica era stata compiuta.

Per dire tutto però, e a puro titolo di cronaca, dobbiamo notare che anche qui come al di fuori, le opere di ripristino non si eseguirono con tutto quel senso di economia che sarebbe stato desiderabile nei riguardi della conservazione dell'antico. Nessuno si persuaderà mai che per rifare o consolidare una data parte di una fabbrica, sia duopo distruggerne un'altra, anche minima, fosse pure un solo mattone, come qui avvenne. Ampii tratti di muratura originale si distrussero qua e là, che si dovevano rispettare, non si tenne conto dei frammenti laterali di muratura esistenti nei singoli campi delle arcate per la chiusura delle nicchie degli altari soppressi, e se v'era da incassare qualche marmo, sempre si lavorò nell'antico serbando tutto il rispetto per le parti di nuova fattura ove l'aprimento di una breccia non avrebbe

(1) Nella parte superiore vi è una zona di muratura non originale ma di epoca posteriore; forse v'era stato lasciato un vano per eseguirvi una cornice di coronamento.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

recato danno (1). Fu aperta una nuova porta di comunicazione coll'Episcopio con struttura d'imitazione, che può trarre in inganno circa l'origine sua. E si ripetè anche il sistema delle rinnovazioni già seguito su larga scala all'esterno; e cosí si rifece il timpano della portella di fianco all'abside della Madonna del Popolo per avere l'originale una qualche sfaldatura o crinatura di poco momento; come pure furono rifatti a nuovo i capitelli delle semicolonne aderenti alle spalle della arcata absidale, i quali erano malconci per scalpellamento, ma si dovevano rispettare, e vi fu anche rinnovato, per abbellimento, il rude rivestimento laterizio delle basi.

La nuova muratura di paramento fu eseguita con materiale di ripiego, e così con mattoni messi in opera in coltello quando occorrono filari di altezza maggiore dell'ordinaria. Inoltre quelli che sono impiegati per intero, sono talmente martellati e scarnati da non avere di solido che la semplice faccia scoperta, per cui non offrono un insieme massiccio come nella primitiva muratura preesistente e non ne hanno la tecnica (2). In molti tratti non sono visibili i giunti per essersi usata calce mista a cemento e quindi di colore non più bianchiccio, quando la nostra calce di Trebbia

(1) Di fianco all'ingresso della sagrestia inferiore fu incassato — sempre con distruzione del rivestimento antico — un frammento di un Cristo in marmo, uno sconcio, salvo il rispetto alla sacra effigie, senza tradizione, senza nessuna relazione colla chiesa e che andava più presto gettato fra i rottami, che ivi allogato a offesa della estetica e della monumentalità. E pensare che si esigliarono le opere di grandi scultori e pittori per dar luogo a questi tritumi!

(2) Vi si riscontrarono diciotto stampi di mattoni diversi, perciò non si poteva ordinare — fu detto — alle fornaci piccole partite d'ogni singolo stampo. Non capiamo come non si dovesse potere; ma ammesso pure, v'erano gli stampi più usati, quattro o cinque, dei quali occorsero parecchie decine di migliaia per ognuno, e questi si potevano indubbiamente avere eseguiti apposta dalle fornaci, mentre a ridurli costarono di più e si risolsero in uno sconcio di costruzione. La riduzione colla martellina si doveva quindi riserbare solo agli stampi poco usati e dei quali s'impiegarono pochi campioni.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che, quanto a forza coesiva, non la cede a nessun'altra malta (1) e colla quale, a non dir altro, furono costruite le nostre mura granitiche, avrebbe, se fosse stata usata, eliminato un siffatto inconveniente. L'esecuzione è fatta con una diligenza eccessiva che stucca e lascia desiderare la naturalezza e la sprezzatura dell'opera antica.

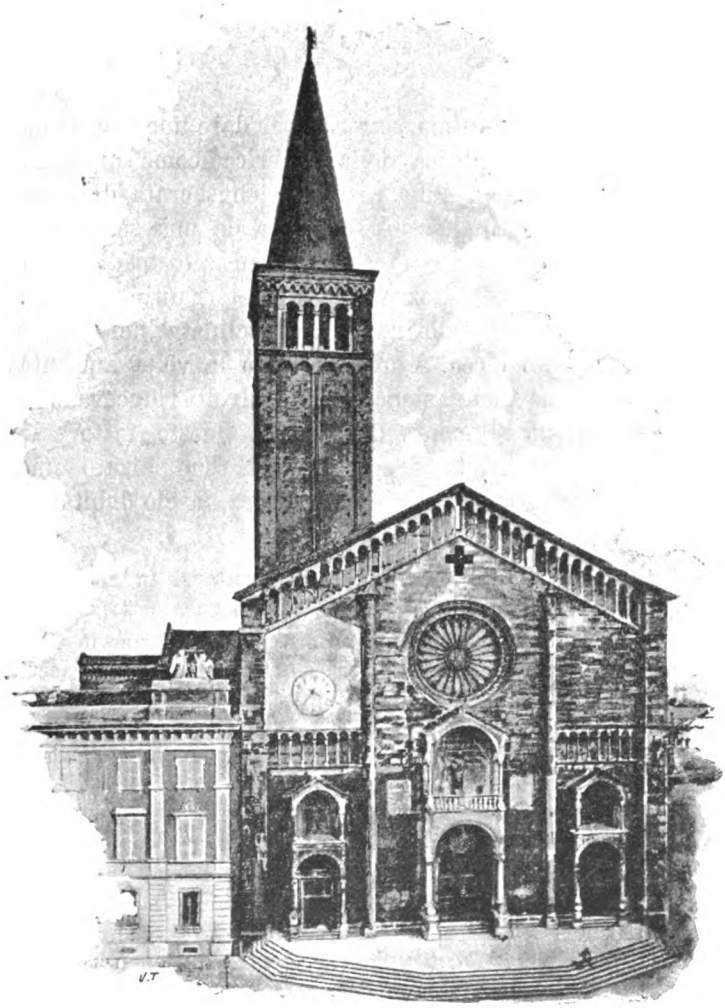
Fu pure distrutto il grande arcone ogivale che metteva in comunicazione la chiesa colla cappella del Fonte, opera posteriore di qualche mezzo secolo. L'arcone era eseguito con tanta abilità tecnica che anzichè inserito dopo nel muro, sembrava opera d'origine fatta contemporaneamente ad esso: la sua distruzione, per quanto fosse da tutti riconosciuta per un vandalismo inutile e quindi energicamente oppugnata, non fu potuta scongiurare, e una ampia finestra fu riaperta al suo vertice, nel cui archivolto, con poco discernimento, si prolungarono le fascie rosse e bianche dipinte nella cuffia.

Per ultimo la muratura tutta originaria fu assoggettata a un'operazione di tinteggiamento per eguagliarla a quella di esecuzione recente. Furono fatti in proposito varî appunti colla proposta di tinteggiare invece i nuovi mattoni rispettando gli antichi paramenti, ma senza risultato. La tinta fu pure estesa ai muri della cupola che hanno ora assunto un tono uniforme e volgare di opera moderna. Tinteggiate pure con questa belletta giallognola le spalle e gli archetti delle trifore, ammirabili per un bel rosso cupo " sangue di bue " dei laterizii d'origine, dove notasi che la filettatura non cade sui giunti ma vi è applicata a vanvera: e sì che l'organismo delle finestre fa parte a sè e poteva rispettarsi. Negli imbotti o strombi dei pennacchi, ove pure si ammirava una bella muratura di splendidi laterizii, si trova l'intonaco dipinto color di calce col ciglione dell'arcata maggiore dipinto color di pietra, e quelli delle arcate minori intonacati e di-

(1) Il Quatremére la dice « reputatissima nelle opere di costruzione e preferita come quella che più d'ogni altra è pronta alla presa ». (*Dizion. d'Archit.*). A Piacenza sembra non si sia di questo parere.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pinti color mattone. Così tutto è finto in questa nobilissima parte della fabbrica. Questo senza contare che i mascheroni



Prospetto anteriore.

di supporto sotto la soglia della galleria sono eseguiti in cemento; e che le paraste a semicerchio lungo le pareti di

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

fianco, ci si assicura essere nella parte inferiore in legno dipinto a simulare la pietra (1).

***

Scendiamo per ultimo sotterra per dare uno sguardo alla cripta, la parte più antica della fabbrica come quella che fu compiuta nel 1132, anno in cui fu consacrata dal pontefice Innocenzo II (2). Essa è sostenuta da una selva di colonnette (3) su cui poggiano archetti ad alto peduccio che vanno diminuendo di altezza fino alla terz'ultima campata del piedicroce, producendo una vôlta inclinata nel rapporto dell'uno per cento circa. A questo punto la vôlta aumentava fortemente la sua inclinazione e gli archivolti riducevansi alle proporzioni di un segmento di cerchio. Questo fatto e l'osservazione che la cripta si spingeva col suo alzato fino a tagliare la linea trasversale della crocera, lasciò dubitare che

(1) A ricordo della esecuzione di questi restauri fu murata una lapide nella parete contigua alla torre, colla seguente iscrizione:

D. O. M. — Templum hocce princeps — D. N. Mariae in Coelum Assumptae — dicatum — Anno MCXXII extrui coeptum — Saeculari opera absolutum — cuius initia Callistus II P. M. sacraverat — ingratis postea molitionibus deformatum — Joannes Bapt. Scalabrinius Episc. — Omnium ordinum conlata stipe — per Camillum Guidottium Archit. — ad priscam dignitatem feliciter revocavit — Et XXV sui Pontificatus anno — Cleri populique effusa laetitia — divino cultui novis auspiciis — aperuit — XVI Kal IVlias MDCCCCI.

(2) Non contando però la sagrestia che non esisteva nella pianta originaria. Fu nel 1217 che il Cardinale Guido de' Pierleoni che sembra avesse un Canonicato nella Cattedrale, volendo provvedere a siffatta mancanza, *fecit fieri Capitulum et Sacristiam et Refectorium hyemale* nella chiesa inferiore (Poggiali, *Mem. Stor.*, vol. V, 114). E che la sagrestia sia stata aggiunta dopo che la fabbrica era stata in quel punto ultimata, se n'ha una prova nel fatto che nell'interno di essa continua il basamento che corre tutt'intorno all'esterno della basilica.

(3) Cento, tra colonne e semicolonne.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'ultima parte fosse stata aggiunta posteriormente alla fabbrica e avesse quindi a considerarsi una superfetazione da togliersi.

Da assaggi fatti rimase confermato essere questa una aggiunzione, poichè oltre un maggior grado d'inclinazione delle vôlte, vi si notò la diversa costruzione delle medesime le quali sono fatte coi mattoni disposti a spinapesce, mentre le primitive li hanno a quadrettoni — e si constatò che non doveva essere molto antica, per quanto successivi assaggi fatti nella scalea di fronte mettessero allo scoperto due gradinate di discesa, le cui fiancate erano costruite in materiale laterizio molto somigliante a quello della muratura originale. Ma qui trattavasi certo di vecchi laterizii tolti alle distrutte scale primitive e poi rimessi in opera, come s'era fatto delle colonne tolte dalle absidi minori e dal centro della croce e adoprate nella aggiunta. Per cui vi sarebbe da dedurre questo: secondo la primordiale costruzione il piedicroce doveva avere tre campate meno; infatti anche a questo punto si sono trovate traccie di gradinate originarie. Sugli inizii del secolo XVII i canonici trovarono che il vaso della cripta era troppo angusto pel servizio del culto, e lo fecero allungare coll'aggiunta di questa appendice che era di per sè stessa un grave sconcio; e nello stesso tempo fecero allargare le piccole finestrelle arcuate del coro e delle absidi minori e chiudere quelle circolari, ottenendo così lo scopo di togliere al tempio tutte le forme caratteristiche dell'epoca sua originaria.

Altra prova poi, che le colonne del santuario continuano col loro fusto fino al livello del pavimento della chiesa superiore, e furono affondate posteriormente nel suolo, ma in origine dovevano essere libere completamente fino alla base; epperò il piedicroce della cripta doveva essere incassato nella navata centrale lasciando interamente libere le colonne, e libero pure lo spazio adiacente delle navate minori le quali proseguivano sullo stesso piano della chiesa fino ai bracci della cripta. E così in origine questa doveva occupare il quadrato della nave centrale sotto il Santuario oltre lo spazio absidale e i due ultimi quadrati attigui alle absidi delle navi

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

minori. Verso il cinquecento, almeno a giudicare dalle qualità del materiale impiegato, si occuparono i due quadrati adiacenti delle navi laterali chiudendo così col ripiano tutto il capocroce della chiesa superiore (1).

Ora ridotta la cripta alla sua forma pura e semplice di di croce, il suo muro frontale rimane limitato sulla linea della parete superiore della trasversa la quale viene così a trovarsi completamente libera con evidente vantaggio della estetica. Qui si sono quindi ricostruite le scale di discesa ai lati e su d'esse si sono poi eretti gli amboni d'uno dei quali venne scoperto il basamento originario.

Nelle pareti del piedricroce aprivansi in origine tre finestrelle arcuate per parte, e queste furono ripristinate secondo le tracce che ne restavano. Nei bracci trasversali furono aperte le porte primitive, quella a destra in marmo rosso di Verona, e quella a sinistra in marmo bianco. Sono essi opera di fantasia con stipiti e archivolti a semplici modanature, non essendosi trovate traccie originarie da imitare, ma sì bene concepite e in armonia collo stile generale dell'edificio da essere facilmente giudicato lavoro d'origine; e per verità esse emergono pel disegno squisito e per l'esecuzione condotta con gusto d'arte e con percezione chiara e precisa dall'epoca cui la fabbrica appartiene.

(1) Ricordo qui che nello scavamento dell'altipiano stato aggiunto a destra, si trovò uno solo dei fornici o sepolture che si supponeva potessero esistervi, e quell'uno senza traccie che abbia mai servito a ricetto di cadaveri. Era un loculo quadrato con volta a botte, nei cui lati erano praticati degli sporti rettangolari in cotto con un foro nel mezzo, che dovevano servire ad appoggiarvi i feretri. Dalla qualità dei laterizii, tutti di malta, si può arguire che fosse opera non anteriore al cinquecento, come già si è di sopra accennato. La parte interrata offriva pure altri muri di scompartimento senza però lasciar intendere a quale ufficio dovevano servire. Ma se nei fornici non furono deposti cadaveri, di questi se ne trovarono fra le vôlte e il pavimento superiore. Nello scomparto del lato opposto sotto alla lapide del card. Pecorara, fu rinvenuta quasi intatta, la salma di un ecclesiastico del secolo XVI, vestito degli abiti sacerdotali. Al contatto dell'aria le vestimenta si dissolsero. Tutti quegli avanzi furono raccolti e allogati sotto i soppressi altari delle navi minori.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Il muro d'ambito della cripta che si eleva fino al superiore pavimento, è terminato da una semplice cornice in pietra sagomata a gola diritta, di disegno originale come risulta da modelli ritrovati nei rottami, e che pure vennero messi in opera a dare al restauro un maggiore suggello di autenticità. Sulla stessa cornice posa la transenna in marmo di Verona che limita tutt'intorno l'area del santuario.

Coll'accorciamento furono rimesse a posto le colonne nel centro della crocera e fu reintegrato il muro interamente sfondato nelle absidi minori. Com'è noto, qui erasi fatto un largo per installarvi due altari sopprimendo due colonnette e facendo una vôlta di una sola campata in sostituzione delle quattro volticelle intere e delle due mezze prima esistenti. Identico lavoro di reintegrazione fu eseguito nell'abside corale, ove pure si fecero grandi guasti e persino si soppressero le colonne incassate nel muro, sostituendo delle mensole a sostegno dei peducci delle vôlte. Quivi la curva absidale era stata messa in raccordo colle pareti adiacenti, abolendo le insenature che la limitavano; doveva però esser ridotta alla forma primitiva col gradone ricorrente all'intorno, in modo da presentare l'identico aspetto dell'emiciclo superiore che deve figurarne, come n'è infatti, la riproduzione.

Invece il restauro fu fatto soltanto a mezzo: poichè si ricollocarono le semicolonne lungo i muri di perimetro a sostegno dei peducci delle vôlte, lasciando incompiuta la muratura interstante, priva cioè di rivestimento, per incassarvi dentro gli stalli del coro. Solo si ebbe la pretesa di recarvi un po' di " abbellimento „ stendendovi sopra l'arricciatura, con qualche ritocco qua e là a opera dell'imbianchino. E neppure reintegrato fu l'emiciclo corale colle sue spalle o pieritti come riscontrasi nella pianta, restando così soppresse le due insenature che esse formavano colle attigue pareti laterali, di modo che i pieritti del coro superiore posano in falso. Il collocamento dell'organo ha poi importato il maggior sfondamento di un'ampia breccia che già esisteva nella parte centrale della curva, tanto che le spallette delle vicine finestre posano pure in falso e devono essere sostenute con *poutrelles* di ferro!

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Trovansi pur ridotte alla pristina forma le finestre del coro e delle absidi minori. Quelle del coro furono rifatte nella loro più precisa dimensione originaria, poichè di quella di destra havvi una delle spalle esterne con un terzo circa dell'arcovolto, di quella di sinistra pure una delle spalle e di quella centrale una traccia dell'arcovolto esterno e alcuni laterizii al basso della strombatura interna, piccoli frammenti che però bastarono per richiamarle alla vita nella loro più perfetta integrità. Non fu così per le finestre delle absidi laterali ove lo squarcio operatovi nello scorso secolo aveva portato via tutte la sagome dei vani primitivi senza lasciarvene la minima traccia; per cui le nuove finestrelle furono impostate in corrispondenza d'assi coi vani superiori, razionale per quanto non sicura guarentigia della loro vera posizione d'origine. Col ripristino di queste piccole aperture si ha quel tono di luce che si conviene all'ambiente ora perfettamente medioevale.

Paralleli a questi lavori di ripristino ne seguirono altri di distruzione. E così senza nessun criterio logico si incassarono molte lapidi mortuali raccolte qua e là, nelle poche pareti originarie ancora intatte che ne andarono così distrutte.

Fu con un gusto assai discutibile demolita la rozza e forte muratura del gradone che corre tutt'intorno ai muri di perimetro, e rifatta con mattoni più gentili e più leccatamente messi in opera; con che si credette aggiungervi maggior pregio. E si apersero due portelle di accesso ai ripostigli sotterranei laterali distruggendo sempre la muratura antica, mentre nella campata appresso questa era già stata distrutta per ricavarvi la finestra che aveva luce dalla chiesa superiore; e qui senza nuovi guasti si poteva praticare tale apertura, col vantaggio di porla, secondo l'uso, in linea diagonale colla portella opposta.

L'allungamento della cripta deve risalire indubbiamente alla seconda metà del secolo XVI; certo era un fatto compiuto ai tempi del vescovo Rangoni (1596-1619) che fece eseguire le decorazioni in stucco del coro superiore. E questo risulta da un'incisione annessa alla Relazione del gesuita

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Raulino circa i funerali fatti nel Duomo al Duca Odoardo (1644). L'altipiano di mezzo era limitato da una transenna di marmo con balaustri a fuso di stile classico; gli altipiani laterali che certo erano più antichi — forse degli inizi del 500 — avevano la cancellata in ferro con pomoli d'ottone, come si videro fino a poco tempo fa.

Già a quell'epoca eravi l'organo col suo apparato esterno in legno dorato; erano chiuse le trifore dei solai, e ampliate le finestre superiori in quella forma barocca che tornava così sconcia a vedersi. L'altare non era in mezzo sotto la chiave della vôlta, ma sull'asse trasversale delle arcate adiacenti al coro, dove è stato ora nuovamente trasportato. E fino d'allora erano state ridotte a apertura quadra le finestrelle delle navi minori del coro senatoriale o *pseudo santuario*. Vedevansi naturalmente ancora le trifore nelle pareti sotto alla cupola.

Concludendo, la Cattedrale di Piacenza ha riacquistato in buona parte le sue forme originarie, ma dobbiamo riconoscere a ben caro prezzo; pel quale prezzo non intendiamo già le 400 mila lire che costarono le opere di restauro, ma sibbene il guasto o pure la remozione di opere d'arte aggiuntevi con spese ingenti nel volgere de' secoli e che ne formavano per le colte persone la maggiore attrattiva. Già nelle superiori pagine abbiamo incidentalmente accennato a qualcuna di esse; possiamo ora a conforto della nostra asserzione enumerarne altre.

Non contando le grandi pitture murali del Carracci, del Procaccino, del Franceschini che strappate alle pareti e e fissate su tela, ora non possono più essere trasportate in chiesa, notiamo: una Madonna del quattrocento affresco di fianco al sepolcro del Vescovo Barni (1); altra del trecento

(1) Il Vescovo Barni per devozione che aveva verso quella Madonna, volle essere sepolto a piè d'essa, al che allude il distico posto sotto al suo busto in marmo:

Virginis ad plantas humili prosternor in urna;
Me locet in coeli sedibus Alma Parens.

Per la remozione di quella Immagine questi versi non hanno più alcun significato.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

esistente sotto al colossale S. Cristoforo nel braccio sinistro della trasversa, asportate di là senza una ragione. La remozione delle transenne dell'altar maggiore, opera del secolo XIV in marmo rosso di Verona, per ridurlo arbitrariamente a giorno. La soppressione e il guasto del grande altare a marmi policromi della Madonna del secolo XVII ideata dal Carrà milanese e abbellita poi e perfezionata dallo scultore Moggiani da Carrara; la remozione dell'altare del Crocifisso, lavoro egregio della Rinascenza, e di quello del SS.mo Sacramento, pure grandiosa scultura del seicento. Le loggie e decorazioni in legno dorato del secolo XVI e XVII con apparato architettonico dei due organi del Santuario e della Madonna del Popolo, asportate e ora malissimo conservate. La vendita di sedici stalli del coro, squisite opere d'intaglio del secolo XV; quella del Presbiterio sedile a tre posti con alto dossale, scultura del secolo XVI. La distruzione o il guasto di molte lapidi tombali pregevoli come quelle del Vescovo Rangoni e del Pisani.

Questo dicasi senza mettere nel conto le molte tele dipinte che servivano di pale da altare, alcune delle quali di grande valore, e che sarebbe quindi opportuno di rimettere convenientemente a posto nell'interno della chiesa, e ciò anche per soddisfare al desiderio della Commissione conservatrice dei monumenti e di buona parte della cittadinanza.

LEOPOLDO CERRI.

Piacenza Ottobre 1907.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

I NATALI E L'EDUCAZIONE

DEL

DUCA ODOARDO FARNESE

SOMMARIO.

I. Introduzione. — II. I figli naturali di Ranuccio I, duca di Parma. — III. La duchessa Margherita e la sua lunga sterilità. — IV. Nascita di principi. Alessandro primogenito è creduto ammaliato e viene esorcizzato. — V. Il principe Odoardo: suoi primi anni e primi studi. — VI. Varie trattative di Ranuccio pel matrimonio del principe ereditario. — VII. Odoardo è fidanzato con una Medici. — VIII. Alessandro è dichiarato inabile alla successione. — IX. Il dramma di Ottavio Farnese. — X. Il Cardinale reggente. Gli studi e la vita del duchino. — XI. Preparativi per le nozze di Odoardo con Margherita de' Medici. — XII. La regina madre di Francia tenta di impedire questo matrimonio. — XIII. Le Nozze. — XIV. Conclusione.

I.

Se è vero che " gli uomini sono creature d'educazione e non operano che a seconda del principio d'educazione che loro è dato „ (1); è d'altra parte innegabile che " ..... nei giovanissimi petti, chi ben li studiasse, si vengono a scorgere manifestamente i semi diversi delle virtù e dei vizi „ (2); e l'esperienza della vita insegna che: " gl'indizi di una particolare inclinazione, che naturalmente si manifestano nella prima età, sono, altresì, in generale, indizi dell'indole permanente delle persone, la quale, poi, col crescere degli anni, anzichè variare, vieppiù si consolida „ (3).

(1) Giuseppe Mazzini. — Ringrazio vivamente il chiar.mo signor dott. Adriano Cappelli, direttore del R. Archivio di Stato di Parma, che ha agevolato con dotta cortesia le mie ricerche per questo studio.

(2) Vittorio Alfieri, *La Vita.*

(3) *Memorie del generale* Guglielmo Pepe *intorno alla vita ed ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, Lugano, 1847.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

E così, quale prefazione a un lavoro sul duca Odoardo Farnese, e a spiegarne l'indole e la condotta, a comprenderne meglio i sentimenti e le idee, a preparare una delineazione più sicura e profonda del significato storico della sua figura (che non fu certo tra le meno importanti nella storia d'Italia del secolo XVII), mi è parso opportuno ricostruire l'ambiente in cui egli nacque e crebbe, e studiare la sua puerizia e giovinezza, nelle quali venne formandosi quale poi apparve nelle fortunose vicende del suo ducato non breve e non privo di importanza politica.

II.

Le nozze di Ranuccio I Farnese, duca di Parma e Piacenza, con Margherita Aldobrandini, nepote di Clemente VIII, celebrate nel decembre del 1599, non furono allietate, per diversi anni, d'alcuna figliolanza. E Ranuccio, che era già da tempo perseguitato, come da tante altre superstiziose paure, da un certo timore di non aver maschio legittimo (1), dovette essere crudelmente colpito da tale sterilità. Non aveva ancora permesso che suo fratello minore Odoardo, già cardinale dal 1592, prendesse gli ordini sacri, per tenergli aperta la via alla successione; e quasi non potendo tollerare la reggia non rallegrata dal riso di alcun bimbo, e, d'altra parte, spinto dal tenero amore verso un suo figlio naturale, Ottavio (2),

(1) Bicchieri, *Ott. Farnese*, in: Atti e memorie delle rr. deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi, II, pag. 48, nota 2.

(2) Vedi Bicchieri, opera citata. Il B. dice che Ottavio fu battezzato nella notte del 21 dicembre (pag. 39); ma più avanti (pag. 42) riporta una deposizione da cui parrebbe che ciò avvenisse non proprio allora, sì « non molto dappoi ». Cercando io nei Registri dell'Archivio del Battistero di Parma, ha attirato la mia attenzione per numerose, quanto insolite, cancellature, correzioni, aggiunte d'altra mano e inchiostro la seguente nota, che forse nasconde sotto finte indicazioni l'atto battesimale di Ottavio, il quale, altrimenti, mancherebbe: « Franciscus Maria Octavius, filius (fin qui è la scrittura solita; poi

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lo fece ricondurre a Parma, l'affidò al suo ministro più fidato e intelligente, Bartolommeo Riva, e finì per legittimarlo solennemente, col consenso pure del fratello cardinale, nel marzo del 1605 (1). Potè così farlo istruire fin dalla prima età con quella cura meticolosa e ardente che egli dimostrò sempre per la coltura de' suoi familiari e che aveva avuta ancora ventenne per gli studi del fratello suo minore (2). Ma quali fossero gli studi di Ottavio sarebbe vano ripetere qui, giacchè ne ha parlato a lungo il Bicchieri. A me basterà notar un solo particolare, la precocità di tali studi, per la quale il principe quattordicenne era esposto a sostenere pubbliche tesi di filosofia, che il padre, solleticato dai cortigiani nella sua ambizione pel figlio-portento, fece stampare con le risposte in splendida edizione (1613, Viotti di Parma). E in questi anni veramente assai tenero era l'affetto del duca pel figliolo, a cui, nella sfiducia di eredi legittimi, preparava la successione: nel 1607, lo investì, salvi i diritti dei figli legittimi, di Borgo San Donnino, Fiorenzuola e dell'intera Valle di Nure con le dipendenze e le Ferriere, mentre gli

segue con altra mano e cancellature) Christophori de Novellis (la parola era stata cominciata con R o B poi cassata; poi è stato scritto: *N*, lettere non più leggibili, *llis*, e sopra le dette lettere indecifrabili è stato aggiunto *ove*) et Alde ux., nat. 21 in vic.a S.ti Iacobi et bapt. 23 sup.ti (decembris 1598). Comp. D. Vincentius de Berthelottis et D. Beatrix Banzolla ».

(1) Bicchieri, 44.

(2) L'8 novembre 1589, ad es., egli scriveva da Piacenza al mag.co Cosimo Masi, segretario del duca Alessandro, in Fiandra: « . . . Oltre a quello che scrivo a S. Alt.a con questo spaccio, m'occorre farle sapere di più, come fo col mezzo vostro, che se ben il S.r Don Duarte, mio fratello, non manca veramente d'attendere alli studii et massime doppo il ritorno del suo M.ro da Roma, tuttavia, acciochè S. Ecc.a et il detto M.ro attendino con più diligenza, ho pensato che sia bene (se così restarà servita S. A. di fare) che scriva quattro parole al detto M.ro, quale si chiama Giovanni Pelusio, che ha sentito piacere del suo ritorno per benefitio di suo fig.lo et che harà a caro che gli dia conto una volta il mese delle lettioni che gli legge et del profitto che S. Ecc.a fa, perchè ciò sarà un sprone a lei et al medesimo M.ro di usar maggior diligenza » (Carteggio farnesiano, R. Archivio di Stato di Parma).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

faceva molte donazioni e gli trasmetteva la signoria dei feudi farnesiani dell'Italia meridionale; e nell'anno stesso lo chiamò, con testamento del 23 luglio, erede universale dopo i figli legittimi eventuali e il cardinale Odoardo (1).

Nè Ottavio era il solo bastardo che la duchessa vedesse onorato ed accarezzato a Corte come membro della famiglia. Presso la legittima sposa trovava posto nella reggia farnesiana altra prole naturale di Ranuccio: Isabella, figlia, anch'essa come Ottavio, di Briseide Ceretoli (2), e, forse, pure Margherita, di madre non ricordata (3).

III.

Era ben naturale che questo stato di cose non potesse piacere alla duchessa, e le facesse sentire cento volte più il

(1) Bicchieri, 46-47.

(2) Bicchieri, 37. Nel Ruolo farnesiano degli anni 1610-'9 (R. Archivio di Stato di Parma), a foglio 379, si legge: 1610. A dì 1.° luglio. Don Polidoro Cavagno, maestro della Sig.ra Isabella Farnese, ha di prov.ne scudi quaranta da L. 7; 6 l'uno, l'anno .....

(3) Non ci è accaduto di trovare memoria della presenza a Corte di quest'altra illegittima. Ma nel carteggio farnesiano del R. Archivio di Stato di Parma si conserva questa minuta di Ranuccio: 1618, 1.° luglio: « essendo così piaciuto a Dio di ispirare Donna Margherita Farnese, nostra figlia, a farsi monaca nel monastero di S. Alessandro di Parma, e volendo noi provvedere alli bisogni che detta nostra figlia, secondo la qualità del suo stato, possa havere, con la presente le facciamo assegno sopra tante delle nostre entrate, siano quali si vogliano, di scudi vinti il mese di moneta di Parma da pagarsegli ogni mese, in fine d'ogni mese, et questo durante solo sua vita. Et questi danari vogliamo che vadino solo a beneficio della sua persona, nè intendiamo che'l sud.° monastero vi possa haver ragione..... e vogliamo che la presente vaglia non solo vita nostra durante, ma anco doppo morte, obbligando per ciò li nostri heredi successori ». La patente ducale fu copiata nel « Libro dell'accordi della nova servitù »; e si fecero i regolari pagamenti (Ruolo, anni 1610-19, foglio 339). E il 20 dello stesso mese il duca, con lettera da Sala, ringraziava l'abate D. Floriberto delle sue congratulazioni per l'ingresso di Donna Margherita, sua figlia, nel convento e si augurava che fosse per riuscire « buona serva di Dio ». Il pagamento del mensile è ancora segnato nel Ruolo del 1625-1627, foglio 317; onde fu riportato al Libro « Censi e livelli », 1627, foglio 236.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dolore e il danno della sterilità del connubio. Margherita Aldobrandini Farnese era donna tutta dedita alle pratiche religiose e, come il marito, in frequente relazione di lettere e di visite con preti e frati: uno scrittore aulico, Ippolito Calandrini, in una Vita laudativa di Odoardo (1), non si perita dirla " sempre.... più atta per le Chiese, che per la prattica di un buon governo di Stato, come che sempre visse tutta di Dio ". D'altra parte, essa ci appare, almeno in tempo posteriore, innamorata o almeno desiderosa del marito. Così la mostra una curiosa lettera autografa, conservata nel carteggio dell'Archivio di Stato di Parma, che essa dirigeva da questa città, il 6 febbraio 1615, al duca assente:

" Non men caro è stato a me l'avere con la lettera di V. A. inteso nuova de la buona salute di lei, di quello che mi dice esserci (sic) stata la mia per le buone nuove recateci (sic) di tutti noi. E tanto più si è avanzato il mio contento, quanto è stato maggiore il favore che con la sudetta sua ò da l'A. V. ricevuto. Posso, per gratia di Dio, confirmare l'istessi buoni havisi di tutti i figlioli (2); et Odoardo (3)

(1) Avremo spesso occasione di citarla. Forma il ms. parm. 737 della R. Biblioteca di Parma. di pagg. 1559. È copia con frequenti correzioni, spesso infelici, di altra mano. Ha per titolo: « L'Heroe d'Italia | overo | Vita | del serenissimo Odoardo Farnese il Grande, Quinto Duca di | Parma e di Piacenza, Sesto di Castro, signor d'altri Stati, | Confalonier perpetuo di Santa Chiesa e Prencipe del | Sacro Romano Imperio | Divisa in sei libri | Raccolta in parte da gravi Autori, descritta e perfettionata col | racconto d'ogni più minimo avvenimento | da Hippolito Calandrini Parmegiano | e votata all'augustissimo merito della | Serenissima Gran Margherita Medici Farnese | Degnissima Moglie dell'Heroe ». L'opera in questa copia non è completa. È fonte notevole, nonostante il secentismo della forma e le sperticatissime adulazioni, avendo l'autore ricevute molte notizie da testimoni oculari e partecipi dei fatti, come Cremona Vicedomini, di cui diremo: a pag. 192-3 del cit. ms. si legge: « C. V., che fu sempre gran suo servitore (di Odoardo) e che a me per la presente Istoria diede molta luce, seguita che fu la pace tra il Pontefice, Odoardo e la legga d'Italia » (marzo 1644).

(2) La tanto attesa e bramata discendenza legittima era, nel 1615, finalmente venuta, come vedremo.

(3) Il secondogenito, che fu poi il quinto duca.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

rende grazie a V. A. della promessa fattoli et procurerà di rendersene più meritevole che potrà, con l'obbedire a V. A.. Et io, che sono sicconta (sic), desidero che il ritorno di V. A. sia quanto prima, aciò la bella cosa con il tempo non facesse le penne, come quella di questo Natale; et questo per non pagare la sicurtà, ma molto più per interesso particolare, poichè essendo quasi gionta a la Quaresima, per non dire d'averla cominciata (1), et dovendo stare senza cena, dubito di morire tutta notte di freddo. Mi vado in qualche parte consolando, però, con la speranza che al ritorno non mi si debba così presto, per qualche tempo almancho, intonare così presto il dormire, poichè spero si sarà cavato il sonno senza altro pensiero, come la prego a voler fare dormendo qualch'ora d'avantaggio per quello che à da venire. Et con questo finisco, con la penna, però, ma non con il desiderio, che son sempre da lei. Con il quale li ristituo un stretto abbraccio, con baciarle insieme le mani con ogni effetto „ (sic).

Questa donna bigotta e sensuale viveva, dunque, senza le gioie della maternità, in una Corte, dove erano ospitati e trattati quali membri della famiglia ducale i bastardi di suo marito. E doveva aspirare alla maternità con tutte le forze dell'anima per deprimere gli intrusi, assicurare al suo sangue la corona, stringere di più a sè il duca, che con freddezza si avvicinava al talamo infecondo e doveva quasi benedire i suoi amori illegittimi, che soli finora non erangli stati avari di letizia paterna (2).

Non mancarono, naturalmente, i due sposi di ricorrere a tutti i rimedi allora accreditati; e ce lo narra il Calandrini nel primo libro della Vita di Odoardo, offrendoci una pittura curiosa e caratteristica degli usi e delle superstizioni di una Corte d'Italia a principio del secolo XVII.

(1) Si tratta di una Quaresima in linguaggio figurato; nell'anno 1615 la domenica di Carnevale cadeva nel 1.° marzo.

(2) Era, e restò per molti anni, confidente della duchessa una dama che il Calandrini dice: Giulia, cittadina romana. Nel Ruolo farnesiano 1628, f. 239, si legge: « La S.ra Giulia Lipi serve Madama Ser.ma »; e così nel R. 1631, f. 231.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

" Unirono (Ranuccio e Margherita) molto secretamente il Collegio de' signori fisici di Parma e seco molti altri di remote contrade, a' quali esponendo con le lor proprie bocche le cagioni de' loro dolori, ne attesero con palpitanti cuori le risposte... Questi, e uniti e separati,... si diedero alla fabrica di diverse compositioni....; ma vano riuscendoli le diligenze...., si diedero alla fabrica di potenti eletuarii per renderli consolati.... Passati erano i tempi da' prudenti in detta arte prescritti, nè era comparso segno di consolatione „. Vi fu allora chi credette che la duchessa fosse stata ammaliata (1); ed il duca, confermato nelle sue ubbie da tanti sudditi superstiziosi, aveva per sè ugual timore (2), timore che doveva poi essere fatale a diverse disgraziate (3).

Qualche speranza restava pur sempre ai coniugi ducali, che continuavano a chieder consigli al dottore Sanseverino, detto l'Urbano (4); " ma di più alli Astrologi ancora; quali di conserva convenero, formato d'ambidoi i Prencipi le figure, che detta tardanza potea esser formata da opre superstitiose di fatuchieri infami, se bene di forza debile. E tra questi (astrologi) solo il dottore Giusepe Rosatio affermò seriamente al duca che ciò nella duchessa potea provenire ancora da diverse turbationi che li pongievano così l'animo che non potea consolarsi.... „. Chiaroveggente astrologo, ma pel momento meno ascoltato degli altri. Infatti, gli sposi " fecero movere celeramente i corrieri per condure da diverse parti i frati di santa vita et altri sacerdoti molto periti nella

(1) E il Calandrini soggiunge: « nè era fuori di proposito la sospetione, che io tacio, se bene mi è molto nota, per esser fuori della vita d'Odoardo ».

(2) Bicchieri, 40, nota 1.

(3) F. L. Campari, *Un processo di streghe in Piacenza*, Piacenza, 1906.

(4) Dal Processo, che citeremo, per l'inabilità del Principe Alessandro (R. Archivio di Stato di Parma) si ha che questi è Gian Alberto Sanseverino, detto l'Urbano, del fu G. Battista, cittadino parmigiano della vicinanza di S. Marco, protomedico di Corte e lettore di medicina nel nostro Studio (fogli 50 t.°, 63 t.°, 74 e 80 t.°).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

formidabile virtù degli esorcismi (1), sferza de' demonii et animo delle scienze „ (!).

Alla fine intervenne, chiamato, il cardinale fratello di Ranuccio. Egli consigliava ed aiutava il nostro duca in tutti gli affari più importanti; e, osserva il Calandrini, " uno Stato non può havere malatia per (sic) incurabile quanto quella di un prencipe senza figlioli: Mantoa et Casale, con tutto ciò che havessero un prencipe legitimo di essi herede, ne parlano meglio con la esperienza che io non farei con la penna „ (2). Dalla bocca della cognata, in appartati colloqui, udì il Cardinale " delle sue amarezze le caggioni primiere „. " Fu fama, quindi, (continua il Calandrini) che amonisse (a quattr'occhi) molto destramente il frattello ad essere più frequente nelle visite della duchessa e non rafredar nell'amore „. E qui il narratore esalta la continenza del duca Odoardo e la fedeltà sua alla sposa, come contrapposto a queste *deviazioni* di Ranuccio dalla fede coniugale e alle " lascivie nelle quali era per fragilità caduto „. I due sposi, così riconciliati, fecero voto, per consiglio del Cardinale, di visitare e donare, se fossero stati esauditi, la Santa Casa di Loreto. Intanto furon fatti doni di pane ai poveri, e di denaro ai conventi e alle chiese: all'Annunciata toccarono cinquecento ducatoni d'argento, frutto di una condanna inflitta al conte Marc'Antonio Sozzi; alla Madonna degli Angeli, poi detta delle Cappuccine nuove, un diamante che fu venduto per mille ducatoni.

IV.

Finalmente parvero esauditi gli ardentissimi voti di Casa Farnese: il 5 settembre 1610 nasceva un principe, a cui fu posto il nome di Alessandro, nome augurale delle

(1) Era tra questi esorcisti uno zio del Calandrini, don Giulio Bui, che per tali servigi prestati anche in appresso a Corte ottenne la rettoria di S. Cosma e un beneficio nella Cattedrale della rendita annua di duecento ducatoni.

(2) Più sopra cita a questo proposito l'esempio del ducato d'Urbino.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

glorie del grande avo (1). Miserrimo sin dalla nascita! Il mal caduco lo travagliò fin dai primi mesi, così da renderlo muto e mentecatto (2). Ma il colpo all'orgoglio farnesiano e all'amor proprio del duca, la superstizione e la sospettosità di questo e dei cortigiani era troppo grande, perchè potessero rassegnarsi senz'altro all'avverso destino. Come la precedente sterilità della duchessa, la terribile malattia di Alessandro non poteva essere cosa naturale: tutto doveva venire dalle diaboliche arti di maledetti stregoni! " Uscì, dice il Calandrini, un prencipe che per la vaghezza del suo nobilissimo aspetto, se non gli era dalla prava conscienza dei carnefici più scelerati interroto con detestabile incantesimo il natural corso delle humane perfettioni, dir si saria potuto emulo del sole ".

Tra le vittime di questa stoltezza furono alcune povere donne processate come streghe a Piacenza per ordine del duca (3), ed altri infelici ch'ei fece gettare nelle carceri per-

(1) Nei Registri battesimali: Mensis Septembris 1610. Alexander Franciscus Maria, filius ser.mi ducis nostri Raynutii Farnesii et ser.me D. Margaritae Aldobrand., nat. 5 Septembris, hora undecima cum dimidio in Die dominico, et baptizatus 6 sup.ti hora vigesima quarta in sacella Ser.mae Ducissae, quam tenent Domi, ab Ill.mo et Rev.mo D. Papirio, Episcopo Parmensi; solemnitates vero factae fuerunt.... — Secondo una nota contemporanea della Cronaca del Calandrini (ms. cit.) questo non sarebbe stato veramente il primo parto della duchessa; « altri due parti aveva avuto, ma subito morti ». Ma in tutte le fonti Alessandro è detto il primogenito.

(2) Lo dichiara espressamente il professore Sanseverino, suddetto, dandone questa spiegazione: « i mali del principe A. sono proceduti da morbo caduco che ha mostrato nei sei mesi della sua età, ma anco avanti et mentre era nel ventre materno; et la causa di detto male, come quella ch'era humida per la generatione, per esser il Padre et la Madre pieni d'humidità, ha fatto sì che la creatura nel ventre pigliando di detta humidità e nutrendosi di quella, ha causato, nel ventre, nella nascita e dopo la nascita, il sud.o mal caduco.... et per mal tale.... è stato sempre medicato, nè mai ha parlato, nè fatto segno alcuno da savio, ma tutti gli atti e segni che ha fatto, gli ha fatto e fa come muto e mentecatto assolutamente » (Processo cit., fog. 77).

(3) Vedi opera citata di F. L. Campari. Da questo si ignorò la sorte delle processate, essendo mutilo il processo. Su una delle infelici

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

petue dell'orribile Rocchetta di Parma (1). Strano e terribile miscuglio, il duca Ranuccio, di alti pensieri e nobili propositi (2) con le più volgari e crudeli superstizioni e follie! Strano miscuglio per noi moderni.

ci dà notizia una lettera del governatore di Piacenza Giulio Barsotti al Duca, data in quella città l'8 maggio 1617 (Orig. nel Carteggio farnesiano del R. Archivio di Stato di Parma): « Si trova ammalata l'Antonia del Frivoli (Antonia Zannini del Friuli), carcerata per strega, ed è *in confessis;* e perchè altre volte serviva in simili occ.ni il medico Bonini, essendo ora lui morto, supplico umilmente V. A. S., di chi mi devo servire in questa occasione in luogo suo... ». — Altri processi simili furono fatti anche dopo a Piacenza: il detto Barsotti scriveva al duca l'11 luglio 1619 (orig., ivi): « Questa mattina con il voto del Consiglio ho spedito Maddalena Montina et Camilla Molinari, essendo state condannate in pena dell'esilio ad arbitrio, sotto pena, in caso di contravvenzione, della frusta e dell'esilio perpetuo; essendo state processate per maliarde ed avendo avuto la corda, col voto stabilito col propresidente Piosasco, e sostenuta la negativa, sono state condannate nella suddetta pena; in modo che non mi resta altre simili cause da spedire ». Non avevano dunque *confessato*, le disgraziate, neppure fra gli strazi della tortura; ed erano condannate ugualmente!

(1) Calandrini cit..

(2) Per non ricordare qui le opere grandi del suo ducato e non uscire dal campo penale, basti vedere come egli disapprovava, almeno in teoria, la pena della frusta, tanto comune in quei tempi e nei posteriori. Al Consiglio di Piacenza, che aveva proposto in via straordinaria tale pena per due processati per furti e compre di cose rubate « non essendo per la tortura data loro sufficientemente purgati gli indizi », il duca così rispondeva, da Parma, il 16 maggio 1618 (minuta nel carteggio farnesiano cit.; poniamo tra virgolette le aggiunte di pugno del duca): .... simil sorte di pena è abborrita da noi, « prima, perchè la esperientia dimostra che, come uno è stato frustato, perde affatto la vergognia et conseguentemente incorre facilmente in altre robarie et furbarie; 2, perchè, se non sono certa sorte di furbi publici diffamati, si deve andare molto reservato in simile pena; 3, perchè un huomo scovato è aborito da tutti, et consequentemente non puole impiegarsi in molti servitii publici, che senza quella vergognia lo possono fare, sì che si viene a perdere quel huomo; et a quelli che non sono diffamati et furbi publici si potria darli altra pena, come saria di lavorare alle fabbriche, o pecuniaria, se avessero con che pagare, o altre aponto, secondo la qualità delle persone. Et però » vi diciamo che saria bene di condennare costoro a venire a servir qua alla nostra

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Quasi ciò non bastasse, proprio quando si dovevano celebrare le solennità del battesimo del principe infelice, la Corte e lo Stato farnesiano erano profondamente turbati dal reato o del sospetto o dalla finzione ducale (come che sia) della famosa Congiura dei nobili parmigiani.

Nei terribili frangenti Ranuccio si stringeva vie più ai Gesuiti: un Padre della Compagnia giustificò, anzi lodò il suo operato, nella piazza zeppa di popolo, subito dopo l'orrendo supplizio dei Congiurati (1); e tosto divenne suo confessore e intimo consigliere don Giovanni Verbieri, rettore del Collegio gesuitico di San Rocco (2). Conforto gli era pur dato dalla nascita di un secondogenito, Odoardo, a cui la fortuna riserbava la corona ducale e che vide la luce il 28 aprile 1612 (3).

fabbrica della Pilotta, con la mercede del vivere, per quel tempo che a voi parerà. — Anche in questa stessa lettera alle idee giuste si mescola l'avidità fiscale del duca e il suo desiderio di braccia per la grandiosa fabbrica della Pilotta. — Nelle cause di adulterio Ranuccio raccomanda spesso la moderazione ai giudici, facendo cessare i processi non appena i mariti desistono dalla querela e provvedendo a salvare le colpevoli dal violento furore di questi (vedi Carteggio farn., 1° aprile 1617, all'Auditore crim. di Parma; 26 dic. 1617, all'Aud. crim. di Piacenza). Interveniva spesso, per mezzo de' suoi dipendenti, nella *combinazione* dei matrimoni; ma lo faceva quasi sempre per invito di parti interessate, e si opponeva, almeno in apparenza, alle pressioni troppo forti: « dovendo (come scriveva al gov. di Piacenza, il 26 aprile 1617, ivi) i matrimoni essere liberi e dipendere da volontà spontanea, non alterata, nè violentata da altri ».

(1) Vedi Odorici I., *Barbara Sanvitale....*, Milano, 1863.

(2) Nel cit. Processo, foglio 82, si legge nella deposizione del p. Verbieri, del 16 dec. 1619:.... è confessore dell'A. S., « qual per ordinario lo confessa e comunica quasi ogni settimana da sette o otto anni in qua..... È stato pregato più volte dall'A. S. a procurare d'intendere, non solo in generale, ma anco in particolare, se vi fosse qualche uno che si dolesse di lui o de' suoi ministri in materia del governo, ad avvisarlo, per rimediarli ».

(3) Nei libri battesimali di Parma: « 1612, Mensis Aprilis. Franciscus Maria Gabriel Odovardus et Vitalis, filius ser.mi ducis nostri Rainutii de Farnesio et ser.mae ducissae nostrae Margaritae Aldobrandinae ux., nat. 28, hora septima cum tribus quartis, in vicinia

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Frattanto, però, pauroso che la propria morte prevenisse il crescere di questo, e come sfiduciato dei frutti del matrimonio dall'intristire miserrimo del primogenito, egli tornava al suo diletto Ottavio, al florido rampollo de' suoi liberi amori: il 22 giugno 1613 gli donava alcuni ampi possedimenti nel territorio di Cortemaggiore, come premio dei suoi progressi negli studi, e, nell'ottobre dello stesso anno, otteneva che l'Imperatore ne sanzionasse la legittimazione (1). Eppure il talamo non gli era più infecondo. Ai 18 febbraio 1615 nasceva Maria Francesca, battezzata nella cappella di Corte, compare il cardinal Odoardo e comare la marchesa Leonora Malaspina (2); ai 4 ottobre 1616 (testimoni il marchese Annibale Scotti e la contessa Isabella Sforza Farnese) il vescovo Pompeo Cornazzano battezzava un'altra principessa coi nomi di Maria Francesca Rosaria Caterina, nata due giorni avanti (3); una terza femmina,

S.ti Pauli, et bap. 28 hora vigesima secunda ab Ill.mo et Rev.mo D. Papirio Picedio, tunc temporis, Dei et Appostolicae Sedis gratia, episcopo nostro, in sacella eiusdem Ser.mae ducissae. Solemnitates, vero, sacramenti factae fuerunt....». Queste solennità, come quelle pel battesimo di Alessandro, furono rinviate pei fatti della Congiura. Per questa nascita il duca donò ai poveri di Parma 3000 filippi; della distribuzione de' quali ad altrettante famiglie bisognose fu incaricato il cap. Massimiliano Scutellari, che doveva valersi del consiglio del guardiano dei Cappuccini e dei curati (Istruzione nel Mazzo 1° delle « Leggi e regolamenti », R. Archivio di Stato di Parma). Il Calandrini ricorda anche: doni del duca alle donne gravide, ai Cappuccini e Chierici di Fontevivo, alla Madonna di Loreto; dimostrazioni di gioia promosse dagli Anziani del Comune; la fabbrica dell'Oratorio della Trinità; elemosine di tutti i conventi e del Capitolo dei Consorziali; e, infine, elemosine e fuochi e giochi nella Piazza del Duomo, promossi dal vescovo Picedi, che non volle mancare al dover suo, « essendo di secretario di S. A. pervenuto il suo merito, per opra dei favori di quello, a l'alto grado di sì opulento vescovato ».

(1) Bicchieri, 52-53.

(2) Registri battesimali di Parma. Dall'agosto 1617 fu assunta al suo servizio particolare la signora « Filogenia Coccona » (Ruolo farnesiano 1610-1619, fog. 161, nel R. Archivio di Stato). — Nel gennaio 1631 Maria sposò il duca di Modena Francesco I.

(3) Fede originale nel Carteggio farnesiano di Parma.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

chiamata Vittoria, vedeva la luce nell'aprile del 1618 (1); e a coronare la famiglia ducale veniva, nell'agosto dell'anno seguente, un terzo maschio, che ebbe il nome di Francesco Maria (2) e per la nascita del quale furon fatte le solite elemosine dalla Corte e le solite feste dai corpi pubblici (3).

Ma restava pur sempre la dolorosa condizione del primogenito. La sua terribile infermità non si potè a lungo tener nascosta; e dove l'arte medica invano faceva i suoi tentativi, cominciarono a sbizzarrirsi le superstizioni dell'epoca. Esse trovavano facile vittoria ed anzi alimento nell'animo sempre più turbato ed agitato di Ranuccio. Questi ognor più accoglieva nella Corte astrologi ed esorcisti (4) e

(1) Cart. farn., maggio 1618. — Col 1.° aprile 1623 fu presa al servizio della corte e v'era ancora nel 1628 la signora Simona Stradella, con l'incarico d'insegnare a cucir d'ago alle principesse (Ruolo 1620-24, fog. 475; ruolo 1625-27, fog. 420; ruolo 1628, fog. 392).

(2) « Mensis Augusti 1619. Franciscus Maria Hiacintus Carolus..... nat. 15 in V. Sancti Pauli et baptizatus eodem suprascripti ab Ill.mo et Rev.mo D. episcopo Pompeo Cornazzano. Comp. Ill.mus march. Annibal de Scottis et Ill.ma comitissa D. Isabella Sfortia de Farnesio » (Registri battesimali, citati).

(3) Il 15 ag. il duca scrisse al gov.re di Piacenza, annunciandogli la nascita di Francesco Maria: « Se la Comunità vorrà fare allegrezza di fuochi et simili, lasciateli fare, ma ditegli che basta far poca cosa, et non entri in spesa; ma se vorrà far dire qualche messa o far altra cosa di devotione, questo ci contentiamo bene che lo faccia » (orig., cart. farn.). E ai 25, Bartolommeo Riva scriveva al fratello Cesare, a Piacenza: « Ho parlato a S. A. del desiderio di codesti Sig.ri Anziani per far allegrezza nella nascita del Ser.mo Principe. E S. A. S. mi ha risposto che se ne contenta, ma che di grazia spendano meno che sia possibile, acciò il popolo non senta aggravio.... L'A. S. vuol far fare la solita elemosina che si fece nella nascita del Ser.mo S. Principe Odoardo.... » (ivi).

(4) Vedi Calandrini, passim. — Alcuni addetti alla Corte univano all'astrologia cognizioni più serie: Il 14 nov. 1615 « havendo inteso S. A. S. ch'il Sig.r Aluigi Rosaccio ha peritia et buona cognitione di cosmografia, d'astrologia, d'intagliar a bolino et all'acqua forte et miniare et colorire, tanto a oglio, come a fresco, et che sa fare quadranti et altri instrumenti matematici et che possede anche le scienze di molte altre cose et in particolare diversi secreti, l'A. S. si contenta accettarlo al suo servitio con prov.ne di scudi 300 l'anno da l. 7,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

prestava orecchio a tutte le imposture, le frenesie fantastiche, purchè non si trattasse di far cosa contraria ai suoi interessi politici e specialmente di concedere grazia ai colpiti per la congiura. Nell'aprile del 1616 (1) una vedova, che doveva essere strumento di persone interessate, gli parlò in Parma nel Casino " dicendo che havea da sei anni in qua fatto più volte orationi per lui e massime in quei suoi travagli (2), et che essendo ultimamente stata ricerca, non havea lasciato di farne tanto più per lui et per il figlio, et che sperava che'l Sig.r lo consoleria; et però che non volea lasciare di dirle (3) quello che *gli* (4) era stato detto et comandato espressamente da una certa voce che *gli* suole parlare, et che crede che sia cosa bona, perchè tutto quello che *gli* dice, *gli* vien vero. La quale voce *gli* havea ordinato espressamente che dicesse al duca Ranuccio (5) che non si fidasse di nissuno, se non quel manco che puotesse, perchè havea grandissimi nemici, et che le persequutioni non erano ancora finite, et che se l'havessero potuto annihilare et rovinare lui et la sua Casa, l'havriano fatto, et che non confidasse in altri che nel Signor. Et che per remediare a questa persequutione, il rimedio era di scrivere a suo fratello che parlasse col P. Bartolomeo

s. 6 l'uno » (Ruolo 1610-19, fog. 482). A proposito di segreti, un certo Francesco Secchi, maestro di liuto e chitarrone dei principi di Modena, scrisse al nostro duca (dal quale non aveva potuto ottenere udienza), offrendogli le proprie cognizioni sul *lapis philosophorum* e su « altri bellissimi segreti ed in particolare di uno moto perpetuo » (Piacenza, 17 luglio 1621, orig. nel carteggio farnesiano). — Un complicatissimo pronostico fu mandato a Ranuccio da Girolamo Maracchi, astrologo di Berceto, l'11 aprile 1622 (orig., ivi).

(1) Foglio di mano di Bartolommeo Riva, 16 aprile, cart. farn. nel mazzo marzo 1617. La donna è detta la Sig.ra M. C., moglie che fu di E. L. Da un passo che segue, appare che era figlia di un Parmigiano, ed era ritornata a Parma dopo molto tempo di assenza. M. sta per Margherita; E. L. per Ercole Lamonia (?).

(2) La Congiura.

(3) Al duca.

(4) A lei.

(5) Nel foglio è scritto: A N..

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Salutio (1), ma non gli dicesse di esser stato ricerco dal fratello, ma solo di moversi come da sè, pregando il d.° padre Bartolomeo che volesse fare uffitio con il Papa (2), ma come da lui, perchè scrivesse a quelli potentati (3) che ricercassero al Duca di Parma quella gratia che già l'haveano ricercato, quale non gli l'havea voluta fare, et che adesso il duca di Parma la faria, et che facendosi questa gratia, saria accomodato il tutto et finita la persequutione....„. Ma Ranuccio era troppo ostinato nel suo proposito. Finse tuttavia: " rispose che credeva che questa fosse cosa bona, et ingenochiandosi, che ringraciava il s.r Idio di tanta gratia, et levandosi su sogionse che volea dire a SS. (4) in confidenza, sotto sigillo di secreto, che esso non sapea di esser stato ricerco da alcun potentato di cosa alcuna, se non che fosse contro S. (5), cosa che egli non havea voluto fare perchè non era servitio del S.r Iddio, anci contro quello, et vi si agiongeva che per honor suo non lo puotea fare, per le cause etc.... Dicendo*gli* (il duca) se si contentava che se ne consultasse con il suo confessore, ella gli rispose: Il silentio è stato imposto a me (dalla voce miracolosa); potrete tratare con chi volete.... La gratia che a N. (6) dovesse esser domandata dalli sud.i Potentati, lei non la disse; ma per quello che puotè scorgere, *le* parve che fosse in materia di prigione „.

(1) Vedi su lui P. Misciatelli, *L'ultimo poeta apocalittico francescano*, in *Rassegna Nazionale*, Firenze, 1907, 528.

(2) Con il P., nel foglio.

(3) In altro foglio dello stesso mazzo è scritto di mano del Duca: « Margarita et Ercole Lamonia (sic). Che il S.r Car.le Farnese vada a ritrovare il P. B.o Salutillo et che faccia opera et preghi detto padre in nome del N. Giesù caro et della Sacratiss.a Vergine che detto p. vadi, come da sè, da Sua Santità et la prega a volere fare opera et uffitio con quatro potentati, quali sono il Re di Spagnia, Venetiani, il Duca di Savoia et quel di Modena, che scrivano al Duca di Parma et li domandano quella gratia che sano, et lo facciano allegram.te perchè il S.r li volterà il core a concederci la gratia che le ricercarano ». Tutto ciò fu scritto da Ranuccio sotto dettatura della donna.

(4) Sua Signoria, ossia quella signora.

(5) Deve significare: Stato, ossia gli interessi del ducato.

(6) Ranuccio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Il duca, risoluto a non farne nulla, congedò bellamente la donna, restando con lei d'accordo che, in caso di bisogno, avrebbero carteggiato scrivendosi senza firma. In quel colloquio la Margherita accennò anche all'infelice principe Alessandro, affermando che non era affetto da malefizio, ma tenuto così da Dio per salvarlo dalle vendette dei nemici del padre, e che sarebbe guarito. Ma contraria era l'opinione di moltissimi altri, che da ogni parte suggerivano a Ranuccio mezzi sicuri per vincere la malìa di cui dicevan vittima il principino. La superstizione, più o meno sincera, come si annidava nella Corte, era diffusa ovunque. Si offriva al duca don Pasquale Rosso da Pontremoli, pronto a liberare Alessandro dall'incanto in tre mesi al più (1). A richiesta di Ranuccio stesso, il vescovo di Sarzana gli concedeva il rettore di Gragnola, suo vicario foraneo, " nell'esercitio di curare arretitii et maliati molto versato, havendo risanate con la gratia d'Iddio molte persone " (2). Da Lione, fra Zaccaria da Saluzzo, cappuccino e scrittore sacro (3), gli mandava con un terzo d'un cordone miracoloso alcuni *Agnus Dei* e statue della B. V. fatte del legno di *Montacuto* e gli consigliava di votare qualche dono, per la guarigione di Alessandro, a S. Burcardo.

(1) Lettera del 1.° giugno 1616, da Berceto, orig. nel Carteggio farnesiano.

(2) Lettera originale di Gio. Battista, vescovo di Sarzana, al Duca di Parma, 11 giugno 1616 (cart. farn.).

(3) Ai 26 maggio 1615, il duca Ranuccio scrisse al Padre Generale dei Cappuccini (minuta, ivi): « Avendo il padre Zaccaria da Saluzzo dell'ordine di V. P.tà fatta un'opera a mia richiesta, intitolata: « Sette considerationi intorno alla Relatione di un nuovo miracolo sucesso in un sacro cordone del Padre S. Franc.co l'anno 1612, formate..... a richiesta del S.mo Sig.re Duca di Parma », e desiderando io per la devozione che ho al Padre S.to Fran.co di farla stampare, prego V. P.tà a compiacersi che si possa fare con buona licenza e sodisfazione sua ». — Nell'anno seguente il libro sacro si stampava a Lione, presso il Cardone, a spese del nostro duca. Il 16 dic. 1617, fra Zaccaria scrive a Ranuccio, da Dôle, di Borgogna, che è stato posto guardiano e lettore colà, gli duole di non aver tempo di finire il 3.° tomo, De Sacro Cultu Deiparae, lascerebbe volentieri guardianati e letture per poter attendere a quest'opera nel Convento di Fontevivo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

primo arcivescovo di Vienne, del quale si era allora scoperto il sepolcro e che dicevasi avere graziato due ragazzi muti (1). Un don Antonio, per riavere la libertà, faceva promesse certissime, e incolpava i Gesuiti di mettere zizzania " per non essere stati loro gli inventori del rimedio da far parlare il signor principe „ (2). Col permesso papale, ottenuto a voce dal Cardinal Farnese, era destinato al servizio di Alessandro il prevosto di S. Ulderico di Piacenza (3). Ma *specialisti* nell'arte di esorcizzare erano sopra tutti i cappuccini: si scrisse al duca che padre Francesco da Bergamo aveva *risuscitato* un figlio del Principe di Pelestrina (4); e il duca, avendo sentito la grazia ottenuta da Gianettino Doria che erasi recato alla Santa Casa di Loreto con due cappuccini, volle che questi, e specialmente fra Pietro di Sardegna, visitassero Alessandro (5), mentre cercava, con apposito spionaggio, di conoscere i segreti degli ammaliatori (6), e faceva

(1) Lettera orig., 26 giugno 1616, cart. farn.

(2) Lettera di G. Barsotti al duca, 3 agosto 1616, ivi.

(3) Il duca ne avvisa il vescovo di Piacenza con lettera del 20 dec. 1616 (minuta, cart. farn.). Il Card. aveva ottenuto uguale permesso anche per il padre Brindisi, cappuccino (lettera di lui al duca, 7 nov., carteggio di Roma nel R. Arch. di Stato di Parma).

(4) Lettera del 16 genn. 1617, di padre Ettore da Piacenza, orig., ivi.

(5) Lettere del duca al marchese Annibale Scotti e al padre Giovanni da Ravenna, guardiano dei cappuccini di Parma, 1617, 28 febbraio, dalle Ferriere (min. ivi). E altre minute e lettere originali del marzo, ivi. Il 16 aprile 1617 il duca invia al padre Pietro il cav. Silvio Canobio, suo gentiluomo, con commissione speciale e lettera credenziale, in cui Ranuccio prega il frate a credere: « che io sia dev.mo della sua Religione, ed alla particolare persona di V. P.a io porti molta affezione.... ».

(6) Bartolomeo Riva a X, 10 marzo 1617, dalla Riva (orig. nel cart. farn.): « ... V. S. facia che Gio. M.a continua in usare secreta diligenza per scoprire ben bene tutto quello che potrà circa quelle persone che fano le malie, come le faciano et di che megi si vaglionio, et ogn'altra particolarità, perchè presto S. A. sarà a Parma et tratarà con V. S. et con Gio. M.a quel di più che occorerà.... ».

Il seguente poscritto di mano del duca mostra quanta importanza egli annettesse alla cosa e come credesse nelle malie: « Vi ringratio

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

interrogare una spiritata a Langhirano da don Cristoforo Magini da Pellegrino, cappellano in quell'oratorio della Vergine del Rosario (1).

Dopo un' inutile andata del principe a Bargone col prevosto di S. Ulderico (2), fu deliberato che fosse condotto ad essere esorcizzato nella Santa Casa di Loreto. Viaggiando in incognito (3), giunse alla meta, secondo il volere del duca, la vigilia della Concezione del 1617, affidato alla guida del marchese Gian Girolamo Pallavicino e alle cure del medico di Borgo S. Donnino Giambattista Circamondi (4). Lo rag-

ben particularmente della diligenza ch'havete fatto in avisarmi di questo negotio; et fatte che Gio. Maria cavi più che potrà senza dare occasione alcuna di suspetto. — Vostro Ranuccio Farnese ».

(1) Il cappellano, che dubitava la malia del principe fosse opera degli Ebrei (*che sano fare molte malie*), erasi dato totalmente ad esorcizzare con licenza dei superiori. La spiritata diceva che Alessandro sarebbe liberato degli spiriti a Langhirano da quella Madonna per mezzo degli esorcismi del Magini (Lettere del 30 marzo, 1° e 6 aprile 1617, cart. farn.).

(2) Lettera del 4 sett. 1617, ivi.

(3) Il duca scriveva al suo rappresentante a Roma, Marcello Prati (minuta rosa nel lato della data, c. farn. aggiunto del 1617): « Il modo che avete tenuto nel dar parte al S. Card. Borghese della risoluzione fatta da noi di mandare il principe Alessandro, nostro figlio, alla S.ta Casa di Loreto, è stato a punto conforme al desiderio e gusto nostro..... Vi ordiniamo che andiate a ringraziare S. S. Ill.ma dei favori che voleva fare al nostro figlio; ma che andando esso incognito e volendo noi che stia incognito anche là, supplichiamo S. S. Ill.ma a far grazia di non fare alcuna dimostrazione, poichè seguiria effetto contrario a quello che noi desideriamo.... ».

(4) Seguì il principe per sua domanda; il duca mandò a sostituirlo a sue spese, chiedendo *pro forma* il consenso dei Deputati di quella Comunità, il medico Zucchi, parmigiano (Lett. 4 e 25 nov. 1617, cart. farn.). Al marchese Pallavicino, Ranuccio diede, secondo il suo solito, una particolareggiata, minuziosa Istruzione (trovasi, per errore, tra le carte aggiunte al cart. farn. generale del 1628): « Habbiamo risoluto di mandare il Principe nostro figlio alla S.ta Casa et raccomandarlo con quella maggior somissione, humiltà et devotione che sappiamo, alla Gloriosiss.ma Vergine madre di misericordia..... Habbiamo perciò risoluto che andiate voi in questa occasione et per questo tempo che il Prencipe si trattenirà fuori di casa, per haver cura della sua

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

giunse là, col permesso del suo Generale (1), il cappuccino Pietro di Sardegna, e diede tosto principio ai suoi quotidiani, lunghissimi e tormentosi esorcismi: per cinque o sei ore, tra sera e mattina, l'infelice ragazzo era tormentato senza pietà dal frate, a cui il duca aveva concesso pieno potere. " Mentre S. A. (il principe) sta udendo le sue messe nella S.ta Casa, e il padre fa l'esorcismo piano piano (scriveva al Duca il Marchese Pallavicino, il 6 gennaio 1618), avviene

persona et per servirlo... Dovete sapere che viene il padre fra Pietro di Sardegna, capuccino, per haver cura et curare con le sue sante orationi il figlio. Il qual padre fra Pietro dovrà sempre assistere appresso alla persona del figlio; et quello ch'esso dirà che si faccia, tanto nel mangiare, come in dargli rimedii, si farà, partecipando, però, questo ultimo con il medico. *Del qual padre fra Pietro vogliamo che se ne faccia tutto quel conto et quella stima come se fosse il S.r Duca nostro padre proprio di buona memoria, ché in tal conto noi lo teniamo et lo reputiamo....* Il principale scopo sarà del servitio nostro et del figlio conforme a quello che a bocca alla presenza de l'uno et l'altro di voi (il cav. Canobio) vi habbiamo detto.... Dite che questo è vostro figlio.... Ogni giorno di ordinario scriverete a noi a lungo quello che passa.... Al S.r Card.le Farnese dovrete ogni ordinario dar conto della salute del figlio, come più particolarmente vi si è detto.... Per quello che tocca al viaggio, la lista (l'itinerario) sta in mano del cav. Canobio; et vogliamo che in ogni modo entriate nella S.a Casa la Vigilia della Concettione della glor.ma Vergine.... *Et caso che la gloriosiss.a Vergine ci intercedesse la gratia della liberatione del figlio, datecene per corriero espresso avviso* con tutte le particolarità che si devono dire in simili occasioni et con quel di più che a bocca vi habbiamo detto sopra ciò. Al s.r card. nostro fratello parimente per corr.o espresso darete il medesimo avviso...». Per maestro di casa, scalco e coppiere andava il cav. Silvio Canobio, con apposita Istruzione (ivi): doveva portare come offerta tante doppie pel valore di tre mila scudi da L. 7; 6 l'uno, da consegnarsi al governatore di Loreto sotto suggello di segreto; per il viaggio e le spese gli si davano due mila ducatoni, e si metteva a sua disposizione il di più che fosse abbisognato; l'appartamento pel principe si scegliesse o nel palazzo della Santa Casa o nel Vescovado, il più vicino e il più comodo per poter andare nella Cappella segretamente, di giorno e di notte.

(1) Lo ringraziò il duca vivamente con lettera dell'8 dec. 1617, minuta, ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

molte volte che per la violenza che gli fa detto padre di tenergli la testa e le mani, il S.r Principe dà in stridi grandissimi et ancora in pianti straordinari che interompono il sacerdote che dice la messa, ma ancora gli ascoltanti; oltra che questo è accaduto presente prelati, questo può ancora cagionare qualche nocumento alla salute di S. A.. Oltre che ancora detto padre fa bofamenti, che durano le volte hore intiere, nelle orecchie di S. A.; et questo lo fa con tutta la forza..... S. A., come si vede fare violenza, dà in questi stridi e pianti crudeli. Il padre tutto attribuisse a l'arte del demonio „ (1).

E quasi non bastasse un tormentatore, se ne aggiunse un secondo: un altro cappuccino, fra Pietro da Saltara, che spacciavasi per autore di molti scongiuri a pro' di malefiziati (2).

Mentre torturavano invano il disgraziato, i due esorcisti pretendevano anche imporre le medicine: ma il dottore Circamondi, che era persona di buon senso (3), si oppose a questa intromissione, e il duca gli dette ragione (4), anzi per consiglio di lui ordinò limiti agli stessi esorcismi.

Ranuccio non aveva tuttavia perduta interamente la speranza della guarigione del figlio primogenito, speranza alimentata dalle cieche adulazioni dei cortigiani (5) e dalla fiducia di lui stesso nell'opera degli esorcisti: per mezzo del Procuratore generale degli Zoccolanti si continuavano le trattative di matrimonio per il principe, delle quali fu fatto

(1) Lett. originale (ivi).

(2) Ivi, lettere del 30 dic. 1617 e del gennaio 1618.

(3) In lettera del 6 febb. 1618 (orig. nel cart. farn.) scrive al duca che terrà conto dell'età e della mutezza del principe, e gli farà soltanto vedere le medicine, « chè come meno se ne piglia, è meglio, ma solo in grande necessità, poichè sogliono offendere lo stomaco, debilitare il calore naturale e sminuire gli spiriti vitali ».

(4) Lettere del 17 febb., 6, 10, 12 e 17 marzo 1618, ivi.

(5) Il Calandrini, ad es., non voleva credere a un difetto naturale di Alessandro (fog. 30); Annibale Scotti scriveva al duca, il 7 febbraio 1617, che il principe andava sempre più guadagnando (cart. farn.). E miglioramenti furono fatti sperare dopo l'andata a Loreto.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

partecipe anche il duca d'Urbino, come parente della casa Farnese (1).

Ma quando il Principe di là fu condotto a Orvieto e indi a Gradoli, il Circamondi ne constatava il peggioramento, che attribuiva, oltrechè alla malaria di Loreto, alle pratiche degli esorcismi (2). Sulla fine di aprile fu a visitare Alessandro in Gradoli il cardinale Odoardo Farnese, il quale ordinò che il medico compilasse una relazione sullo stato dell'infelice. In questa il Circamondi volle dimostrare che il principe era muto per impedimento nel cervello, ma non era sordo, anzi udiva ogni cosa e ubbidiva ad alcuni comandi, nè pure la loquela gli era interamente tolta; e propose un sistema di cure. Una copia di essa fu inviata (3) a Ranuccio, e da lui sottoposta al giudizio del dottore Urbano, che aveva avuto in cura Alessandro nei primi anni (4). E a Caprarola il 9 giugno, per ordine e alla presenza del Cardinale Odoardo, il principe fu esaminato da cinque medici di Roma, invitati a considerar bene il caso " tenendo segreto il tutto ": essi giudicarono concordemente col Circamondi: e del giudizio si fece scrittura (5).

Ormai era svanita in Ranuccio la fiducia negli esorcismi: la sua ultima speranza era riposta nei rimedi naturali che i medici stavano applicando al figlio, ritornato a Gradoli subito

(1) Lettera di Cesare Riva al duca, 1618, 20 marzo; lettera autografa del Duca d'Urbino a Ranuccio, data a Casteldurante l'8 giugno 1618 (cart. farn.): il duca d'Urbino ci vedeva l'ostacolo del male del principe, ma sperava che a quel tempo ne dovesse esser libero o che S. A. vi avrebbe pigliato quel partito che in questo potesse essere più a proposito. Delle trattative matrimoniali si parla nel paragrafo VI.

(2) Lettere del Circamondi, 9 e 27 aprile 1618, ivi. — Il vescovo di Montefiascone, il 27 aprile 1618, ordinò a tutti i curati della sua diocesi che fino a nuovo ordine facessero dire la colletta della Madonna in tutte le chiese e pregassero tutti insieme la gloriosa Vergine di impetrare al ser.mo Principe di Parma la desiderata grazia (copia nel cart. farn., Roma).

(3) Ann. a lett. del 26 maggio 1618.

(4) Lettera del duca al Circamondi, 5 giugno 1618.

(5) Lettera del Circamondi al duca, Caprarola, 9 giugno.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dopo il consulto (1). Tuttavia fra Pietro da Alghero e l'altro cappuccino seguitavano imperterriti le loro inutili manovre (2). Dopo una nuova visita del cardinal Farnese col cardinale Aldobrandini, parente della famiglia ducale (3), il principe Alessandro, per ordine del duca, fu ricondotto a Loreto passando per Assisi (4). Là andò ad incontrarlo Pier Giorgio Lampugnani, con apposita istruzione di Ranuccio per far sì che tornasse a Parma viaggiando incognito (5).

Tornò così alla Corte l'infelice: a cui fu assegnata per abitazione appartata una casa nel giardino ducale, detta il Casino (6). Ma tutti i rimedi erano stati inutili: e un

(1) Lettera del duca al Generale degli Scalzi Carmelitani; da Sala, 20 luglio 1618 (cart. farn.). Le cure mediche erano specialmente rivolte a facilitare « l'operazione del corpo », giacchè l'infermità del cervello attribuivasi al salirvi dei vapori.

(2) Lettera di G. G. Pallavicino al duca, Gradoli, 27 ott. 1618.

(3) Lettere del suddetto, 27 ott., e del Circamondi, 2 nov..

(4) Lettera del Pallavicino al duca, 9 nov. 1618.

(5) Istruzione del 6 nov. 1618 in « Leggi, regolamenti etc., mazzo 1.° », R. Archivio di Stato di Parma. — Il conte Federico del Verme andò, per ordine di Ranuccio, alla corte di Modena a pregare quel duca che non facesse dimostrazioni col principe Alessandro nel suo ritorno « per non essere il S.r Principe (se bene con alquanto miglioramento) in termine da poter ricevere l'amorevolezza di quella Casa ». (carteggio farnesiano e Modena, novembre 1618). — Secondo le dichiarazioni di Gerolamo Borgarelli nel citato *Processo* (fog. 42), gli esorcisti condussero Alessandro anche alla Madonna detta della Pietà di Salso e in diversi altri luoghi (L'Urbano nella sua deposizione, a fog. 78 t.°, aggiunge la Madonna di Reggio); ma finalmente da persone insigni e intelligenti dell'arte esorcista fu concluso che il suo male non era soprannaturale, ma naturale; e queste persone furono il padre fra Domenico di Gesù e Maria, spagnolo, generale degli Scalzi Carmelitani, Don Andrea Polesco, rettore della chiesa di Gragnola della diocesi di Sarzana, e don Giulio Cesare, sacerdote da San Martino della diocesi di Reggio.

(6) Nel processo più volte citato, a fog. 16 tergo:.... « Vicinie Sancti Spiritus Parmae ». Nel 1624 si disegnavano lavori per trasformare il Casino. Ai 29 ottobre, Orazio Linati scriveva da Parma al Carandini, segretario del Cardinale reggente, che era a Piacenza:.... Sono stato con l'architetto Rainaldi a vedere luoghi per accomodare

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

anno dopo il suo ritorno egli dovette essere dichiarato inabile, perchè fosse sgombrata la via della successione al fratello minore Odoardo e al futuro duca si assicurassero splendide nozze, già invano sollecitate per lui!

V.

Mentre fallivano le superbe speranze per Alessandro, il cui nome sembrava quasi un'amara irrisione al ricordo del grande avo, in Odoardo (così chiamato dal nome dello zio cardinale) si erano venute concentrando le attenzioni e le aspettative del padre, della Casa e della Corte. Presto gli astrologi adulatori ne predissero mirabilia: " sarebbe prencipe liberale, splendido, nelle guerre molto travagliato, nemico dei rigori e ne' primi empiti vitorioso; le sue forze non corrisponderebbero alla grandezza de' suoi pensieri; dalla coda del Dragone scoprivasi che farebbe longhi viaggi: uscito da' suoi confini troverebbe vittorie; accomularebbe esserciti, havrebbe molto seguito e più figlioli: la coda del Leone, ferendo il cuor della Vergine, mostrava che si fermarebbe sui primi acquisti; e havrebbe molti nemici protetti da Saturno, nemico di quel Marte, che lo portava alle glorie; e se non fosse stato il benigno aspeto di Venere, che havesse detto rimbambito e maligno pianeta mitigato, havrebbe corso più di una sinistra fortuna „ (1).

il principe Alessandro; del che si tratterà al ritorno del S. Cardinale. Ma perchè egli vorrebbe cominciar a gettare a basso l'ultima camera che gode detto S. Principe, che è quella che guarda nella Parma, io ne ho parlato alla duchessa, la quale dice che si potrà fare senza detta camera, poichè ne restano 4 per servizio del principe. Prego V. S. a riferire tutto al Sig. Cardinale e ad avvisarne la volontà. A questa dirittura, andrà a terra anco la camera dove sono i denari e le gioie; ma si potrà differire, sin che la S. S. Ill.ma sia a Parma. Intanto è bene pensare dove si dovranno trasportare sin che s'accomodi una camera nella fabbrica nuova.

(1) Calandrini citato, che dice d'aver vista la figura astrologica. onde si traevano tante cose, mostratagli in Parma da Pomponio Gabi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Le profezie, in qualche parte curiosamente avveratesi (o fosse il prognostico accomodato poi secondo i fatti, o influisse esso stesso sulla condotta del nuovo duca), erano pienamente conformi alle ambizioni che intorno a quegli anni accarezzava Ranuccio Farnese. Questi, sbrigatosi dei feudatari più potenti e temibili, nutriva allora nel profondo dell'animo la superba speranza di crearsi un regno nella penisola balcanica (1) o almeno di ottenere la carica di generale delle forze spagnuole nell'Italia settentrionale col governo del ducato di Milano. Lo rodeva il desiderio di mostrarsi non indegno figlio di Alessandro Farnese! (2).

" Per difenderlo (Odoardo) dalle sacrileghe attioni degli infami ministri del re de' tormenti „ fu di nuovo chiamato alla Corte il suddetto don Giulio Bui, " al quale fu imposto il benedire due volte il giorno il bambino in conformità dell'uso della sua ordinaria virtù „ di esorcizzatore (3).

Fin dai primissimi anni a dirigere l'educazione e l'istruzione di Odoardo fu scelto un cortigiano molto caro a Ranuccio, che gli lasciò largo potere ed ebbe in lui piena fiducia, interamente corrisposta dalla più calda devozione: Cremona Vicedomini (4). Questi adempì sin d'allora con sommo scrupolo l'obbligo di informare il duca quotidianamente e in modo assai particolareggiato, della condotta, degli studi e della salute del principino. Anche degli studi, chè sin dall'età di quattro anni si cominciò ad insegnargli a leggere (5), eser-

(1) Aiutandola ad insorgere contro il giogo turco.

(2) Queste ambizioni sono oggetto di altri miei studi farnesiani.

(3) Calandrini.

(4) Era aiutante di Camera di S. A. già prima della nascita di Odoardo (Ruolo farn., 1610-19, fog. 94). Ebbe uguale ufficio presso il duca Odoardo (Ruoli farn., 1625-27, fog. 102; 1628, fog. 97). — Nel 1585 era segretario di Ottavio e nel 1586 del principe Ranuccio (decreti controf. in: Leggi, reg...., mazzo II, nel R. Archivio di Stato di Parma) Eugenio Vicedomini, ricordato dal Molossi, nel *Vocabolario Topografico*, pag. 292, come fondatore del conservatorio delle fanciulle di Gesù e Maria, detto delle Giuseppine. Per la famiglia Vicedomini o Visdomini, cfr. Molossi stesso, alla voce « Groppo Vicedomo ».

(5) « All'età di quattro anni, *con ingegno che ne' fanciuli che piegano al bene, è consueto*, diede principio a leggere ». E l'affer-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

citandolo sulle lettere e le sillabe in *lezioni* della durata di due ore (secondo il canone gesuitico); mentre lo si ammaestrava a far le riverenze e le mezze riverenze e a dir la corona (1). Il povero bimbo avrebbe volentieri evitato questi tormenti: ma Cremona era inesorabile, e nelle lettere al padre, come ne esaltava con esagerazione i progressi e le virtù, non ne taceva neppure i più lievi segni di negligenza. L'amor proprio del principino era vivamente solleticato dal Vicedomini, che ricorreva per ciò a vari espedienti, anche non confacenti a un'età di ingenua spensieratezza (2), e gli incuteva un gran terrore del padre (3), e lo tormentava con la paura di un'infermità dolorosa (4). Nello stesso tempo, la simulazione era dal medesimo istillata nell'animo del principe sin da quei primi anni con esempi piccoli, ma che non dovevano restare senza effetto: " ..... l'ho anco allettato con promettergli d'ispedirlo prima che la polvere fusse tutta giù, ma l'ho ingannato, perchè restai di voltarlo alla second'hora per una mez'hora: che S. A. non se ne acorgì; e poi mostrando che fusse tempo di voltarlo, lo voltai.... E perchè il Marchese (5) dormiva, prima che lo sveliassi volse S. A. ch'ascondessi l'orologio, dubitando che, vedendo il marchese

mazione del Calandrini è pienamente confermata dalle lettere originali del Vicedomini al duca, luglio 1616 e seguenti, nel carteggio farnesiano dei R. Archivi di Stato di Parma e di Napoli.

(1) Lettere originali del Vicedomini al duca, 18, 20 e 30 luglio 1616, cart. farn. di Parma. Il principino veniva esercitato nella stessa camera dove recavasi anche Ottavio a studiare.

(2) «.... di buona volontà (scrive il V. al Duca, il 20 luglio 1616; orig. ivi) cominciò la corona e seguitò sino al megio con simile dispositione; gionto al megio, cominciava a rincrescerli, e io lo persuasi a non lasciarsi dominare dalla cattiva cosa. E domandato ch'era la cattiva cosa, gli risposi: Il male che sempre è nemico et contrasta col bene; e molte altre cose in dichiaratione, a S. A. chiare, e che non lo ponno indure a pensare.... ».

(3) Lettera del 29 luglio, in: Memorie storiche intorno al principe Ottavio, I, nel R. Arch. di Stato di Parma.

(4) Un'unghia incarnita fece molto soffrire Odoardo nella fanciullezza.

(5) Era il m.se Annibale Scotti, allora aio di Odoardo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

non esser finita di calare la polvere, non facesse tardare. Ma subito sveliato sentì un quarto dopo le vinti (1), e lo condusse alle sue stanze.... „ (2). E la fretta del precettore era tanta che lo stesso Ranuccio, pur così superbo dei progressi del figlio, doveva imporre delle soste (3).

Ma poichè frattanto diveniva sempre più certa e palese l'infelicità del primogenito, l'amor proprio del duca, così dolorosamente colpito, era ben naturale che presto cercasse un compenso nel mostrare ai forestieri e al pubblico che, se Alessandro doveva tenersi nascosto, Odoardo era un portento di ragazzo, non punto da meno del figlio naturale Ottavio: di questo lentamente impallidiva la stella col sorgere di quella del figlio legittimo. Dovendo passare per Parma, sulla fine del gennaio 1617, il cardinale Ubaldini, reduce dalla Francia, Ranuccio scrive il 29, dalla Riva, all'aio del principino, il quale, si badi, non aveva ancor compiuto i cinque anni: " ..... Giudico bene che don Odoardo vada domani sera a baciar le mani a S. S. Ill.ma poco dopo che sarà arrivata, prima che egli vada dalla Sig.ra Duchessa, *et lei ce lo condurrà facendolo acompagnare da una dozena de gentilhuomini et da paggi con le torce* (4), et gli dica dieci parole di complimento della sostanza notata nel foglio qui incluso, *se però le saprà tanto sicuramente dire che nel più bello non restassimo svergognati;* le quali parole il Cremona gliele farà imparare bene a mente..... *Parimente se li insegniarà il termine di trattare di V. S. Ill.ma, et non sapendo dire le parole sicuramente, che ne dica doi, come: Vengo ad offerirmi ser.re di V. S. Ill.ma; et lei supplischi nel resto.* „ Questa lettera non la manda al marchese Scotti direttamente, ma per mezzo del

(1) Batteva le ore nella Corte un orologio grande, pel quale fu preso al servizio nel 1622 il « rologiero tedesco Vendelino o Vendolino Nasi » (Ruolo farn., 1620-24, fog. 501).

(2) Lettera del V., 19 luglio 1616, orig. cart. farn..

(3) Lett. del V., 26 luglio, orig. in: Memorie storiche, citate.

(4) Diamo in corsivo le parole aggiunte nella minuta di mano del duca. Cart. Farn. di Parma: il duca al marchese Annibale Scotti.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Vicedomini. A cui scrive il segretario ducale Linati avvertendolo di tutto e mandandogli un'altra copia del complimento: " ..... ma ella mostrarà con il signor marchese Annibale, quando gliele darà (quelle parole), di non haverle havute. Et dice S. A. che ella faccia ogni opera perchè le impari bene, in modo che sia sicuro,... et di più che V. S. gli insegni anco bene le cerimonie et creanze che doverà usare in fare questo ufficio..... „ (1). Così la recitazione pappagallesca doveva ingannare il prelato, la preparazione segreta ingannare l'aio!

Il risultato della commediola, se si dovesse credere alle relazioni dei cortigiani, fu strepitoso. Secondo il marchese Annibale, il principe Odoardo si era diportato " *heroichamente* „ sì nell'inbasiata, come nel restante de conplimenti et cortesie, con molt'admiratione et del Sig. Cardinale, come anche de' suoi et di tutta cotesta (sic) nobiltà della cità „ (2). E altrettanto scrivevano a Ranuccio il marchese Orazio Scotti (3) e il conte Alfonso Pozzo (4), con grande sodisfazione del duca, che frattanto incitava sempre più allo studio il tormentato ragazzino (5). Al quale nel marzo seguente, se non fosse stato colto da un'indisposizione, sarebbe toccato nientemeno che di assistere, in sostituzione del padre, al solenne

(1) Minuta, ivi.

(2) Lettera del marchese al duca, 31 genn. 1617, orig., ivi.

(3) «.... Ha fatto stupire non solo S. S. Ill.ma, che senza altro non doveva aspetare tanto, ma tutti noi che l'habiamo pure veduto fare quello dinanzi V. A. S. che ci fece meravigliare.... L'ha tratenuto in camera (il cardinale) una meza hora in circa, poi l'ha aconpagnato sina al terzo della detta sala, facendo il S.r principe resistenza, secondo il marchese Aniballe li acennava.... Intenderà anco V. A. assai della prontezza del medesimo Signor Principe in rispondere al sig.r Cardinale, presente la ser.ma sig.ra duchessa, poichè l'ha mostrata tanta, senza perdere di gravità, che il sig.r Cardinale non havea altro che dirmi, se non della sua meraviglia et del contento suo in vedere V. A. tanto gratiata da Iddio benedetto in questo principe et nella sig.ra principessa ancora » (lett. del 31 genn., orig., ivi).

(4) Lettera del 1.° febb., in citate Memorie intorno al principe Ottavio, I.

(5) Lettere del duca al Viced., 31 genn. e 7 febb., cart. farn..

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dottorato di un nipote del cardinale Rivarola e pronunciare un discorso preparato dal duca e veramente mostruoso sulla bocca d'un fanciullo non ancora cinquenne! (1). Ridicola e dannosissima pompa di falsa precocità, che non poteva non influire sullo sviluppo intellettuale e morale del ragazzo, rendendone il carattere artifiziato e borioso! Pessimo uso, che già si notava nelle Corti italiane del quattrocento (2), ma che andò sempre crescendo per le smaccate adulazioni dei cortigiani (3).

E sempre continuavano gli esercizi del principino, a cui non si concedeva riposo neppure la domenica: esercizi

(1) Il duca scrisse al march. A. Scotti il 28 febb. 1617, dalle Ferriere: «.... perchè senz'altro il S.r Ottavio (Rivarola) dirà qualche cosa a D. Odoardo, gli si faranno imparare le parole che mando qui incluse, per risposta, et che le dica ad alta voce che tutti i dottori le possano sentire.... » (min., cart. farn.). E il Linati al Vicedomini: « Se vi sarà tempo che possi imparare sicuramente il più longo et il primo (due erano i discorsi mandati, da fargli imparare a scelta), insegnateli quello; se non, insegnateli l'altro..... Ma bisogna avvertire che lo sappia bene et che non si smarrisca per il numero delle genti. Et per assicurarsi ben bene di questo, quando lo sappia, si potria chiamare quindici o venti persone e farcelo dire in una delle camere in presenza delli sudetti. Et perchè questi non l'havessero a dire, si potria andare in una camera di Rocchetta e far venire su tutti li soldati, con dire al Cap.no che gli ordinasse il tacere, overo chiamare il cav.re Borra con tutti li Todeschi (!!). In tutta somma, avvertite che non dica se non quello che si sarà sicuro che sappia dire. Et certo, se sapesse dire bene la prima, saria una buona cosa, et noi ne riceveressimo gran contento et restaressimo molto sodisfatti di voi » (ivi). Il Vicedomini ebbe col marchese Annibale un gran da fare e un gran da dire per concertare i segni convenzionali con cui guidare la marionetta principesca nei vari momenti e frangenti della cerimonia (Lettere del V. al Duca, 4 marzo e seg. 1617, originali, ivi). Durante i preparativi Odoardo fu colto da febbre e dall'ingrossare di una glandula presso l'orecchio sinistro; onde non potè sfoggiare la sua faticosa preparazione nel dottorato del Rivarola, con dolore del m.se A. Scotti (Lettere dello Scotti al Duca, 8 e 9 marzo 1617, originali, cart. citato).

(2) Vedi, ad es., G. Pardi, Borso d'Este, in: *Studi Storici*, XV, 386.

(3) Don Carlos avrebbe scritto una lettera in francese a poco più di 4 anni: M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di B.*, pag. 71 e seguenti.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di scrittura sotto la guida di Gian Francesco Brondoli (1), studio della vita cristiana e della dottrina, letture di volgare e latino, e perfino nomenclatura tedesca. A tanta occupazione, però, si accompagnava, secondo l'uso gesuitico, l'esercizio fisico del ballo (2) e inoltre lo svago dei giuochi con fanciulli della stessa età. Ed anche questi giuochi il Vicedomini aveva cura di descriverli al duca (nelle quotidiane relazioni) coi più minuti particolari, come si fosse trattato delle imprese più importanti ed eroiche. Ecco, per esempio, una delle tante, curiosissime lettere (3):

" Con grandissima diligenza ha procurato il sig. principe don Odoardo di gustare V. A. imparando bene la vitta christiana. Ed essendo domenica, l'hora del Brondolo s'è spesa in farsi bene famigliare la dottrina per poterl'anco disputare con li puttini. Ha letto bene e continuamente sino a vintitrè hore: merendò, e subito arrivarono li puttini. E in prima visitarono la lepre: poi gli mandai a pigliare delle noci, e giocarono, con infinito piacere del sig. principe che stando dal capo della stanza, ove V. A. dà l'audienza, dava ne' casteletti posti da l'altra parte, ordinati in fila. Infine vinse il sig.r principe e il figliuolo del marchese Gio. Gerolamo (4), perdette quel de l'auditore (5) e il piccolo del marchese detto. Poi con queste noci fecero tanti giuochi, giocando chi le faceva correr più, chi dava più forte nel muro, chi coglieva meglio Bonvicino (6), in distanza, però, e nella

(1) Era il « maestro da scrivere » alla Corte, messo nel Ruolo con la provvisione mensile di cinque scudi e 84 soldi di moneta (Ruolo farn., 1620-24, fog. 191).

(2) Lettere orig. del Vic. al Duca, 1617, febbraio e marzo, cart. farn. di Parma.

(3) 19 febbraio 1617, ivi.

(4) Pallavicini, di Scipione, che fu poi maestro di camera del duca Odoardo (Calandrini); già scalco della duchessa, poi dal 1.° agosto 1612 coppiere, e infine maestro di camera di Odoardo (Ruoli farn., 1610-'19, fog. 218; 1625-'27, fog. 240).

(5) Camillo Tedeschi, figlio di Lazzaro, che per le sue virtù fu meritissimo auditore civile di Parma (Calandrini).

(6) Galeazzo B., facchino di guardaroba (Ruolo 1610-'19, fog. 245).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

schiena. Quando furono rotte tutte, che già erano due hore e un quarto, si lasciò persuadere dal marchese (1) d'andar a cena, non havendogli prima condesceso, ancorchè più d'una volta glielo dicesse, tanto gustava di quelle noci. Fa il signor Principe ogni giorno più bello il volto della sua prudenza. E m'ero scordato del più giudicioso atto che possa fare qualsivoglia. Venne la signora principessa, e non si moveva, ma stava così mirando il gran fracasso di tre che parevano dodici, tenendola il marchese Annibale. Occorse che il figliolo de l'Auditore bagatelando urtò quasi nella signora principessa volendo passare sotto la manica che teneva il marchese. Vidde il signor principe tal atto, ancorchè discosto, e corse dal detto putto e dissegli: " Sig. Camillo, sete un mattazuolo, vedete, e non guardate ciò che vi fate. Se gettavate la signora sorelina in terra, haveresti provato che sarebbe stato„; sul saldo, rosso e con collera. Signore, lascio considerare a V. A. tal atto, il più bello che far si possa in tal occasione. E riservandomi a dirlo ad altri, come faccio ogni suo prudente detto et atto d'alto giudicio, ricercando così il debito mio, acciò gli siano date quelle laudi che merita e che sia conosciuto non degenere dalla progenie sua; desidero infitamente che V. A. il veda oprare con tanto bel modo..... „.

E veramente questi attucci del ragazzino erano fatti noti ai cortigiani, che li esaltavano come presagi di grandezza: Godeva (dice uno di essi, il Calandrini, informato dal Vicedomini) questo prencipe, a guisa della stella solare, in essere rispettato dalli inferiori, e dava con le sue parole segno di riuscire quel gran Capitano che riuscì in effetto ne' tentativi più generosi. — E veniva interpretato pure come inclinazione alla guerra il suo naturale manesco, pel quale si doveva proibire ai suoi compagni di giuoco il portare alcun ferro o altro oggetto da ferire (2). Quanti grandi capitani si potrebbero prognosticare con questo criterio! Ma

(1) Annibale Scotti.

(2) Calandrini: « ancora in sì tenera età al menar delle mani era molto pronto ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

siffatte esagerazioni solleticavano tanto l'amor proprio del babbo! (1).

Con quell'assidua occupazione giunse Odoardo a saper leggere francamente e intendere ciò che leggeva, all'età di sei anni (2), ma non senza danno della sua costituzione, già per natura molto linfatica e incline a soverchia pinguedine: nonostante la rigidezza paterna, gli si dovette concedere nella primavera dell'anno 1618 una sosta di quasi due mesi per malattia. L'istruzione del principino fu ripresa il 20 luglio, coi soliti periodi di due ore. Era suo precettore il gesuita padre Croce; e durante un'infermità di questo, lo venne ammaestrando negli elementi della grammatica e nella dottrina don Pietro Maria Pellegri (3), del quale l'alunno era molto contento e insieme rispettoso (4). Nello scrivere seguitava ad esercitarlo il Vicedomini, sotto la direzione del Brondoli: e gli esemplari, contenenti lettere minuscole e maiuscole dapprima, poi la firma del principe e intere proposizioni (5), venivano mandati al Duca, a cui premeva che Odoardo sottoscrivesse missive e responsive col proprio nome (6).

(1) Ranuccio era assai contento del servizio del Vicedomini: raccomandando al Generale dell'Ordine Olivetano il padre don Ippolito Visdomini, scrive di desiderare a questo ogni bene particolarmente per rispetto di Cremona, suo fratello, « *dal quale sono molto ben servito* » (cart. farn., 1.° e 5 dec. 1617, Parma).

(2) Calandrini.

(3) Era da anni governatore e maestro dei paggi ducali, carica che conservò per molto tempo (Ruoli farn. 1610-'19, fog. 381; 1628, f. 356), aggiungendovi quella di cappellano ducale (Calandrini).

(4) Lettere del Vicedomini al duca, luglio e agosto 1618, orig. nel cart. farn. di Parma.

(5) Il 30 luglio, di suo spontaneo volere (a detta, almeno, del Viced.) il principino scrisse, in vece di un primo *esempio morale* preparatogli dall'aio medesimo per consiglio del Brondoli (acciò cominciasse a far della lettera), questa spece di letterina al padre: « Quanto può nascere dalle mie forze, tutto con ogni riverente affetto dono all'Alt.a Vostra Ser.ma; alla quale faccio riverenza. Odoardo Farnese ».

(6) Così, avendo il conte Annibale Diana di Carrara inviato ad Odoardo una cagna (« sebbene brutta, ma però vertuvosa, poichè

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Era ancora ammaestrato nel ballare (1); e aveva il peso e la noia di frequenti riverenze e complimenti. I suoi buoni portamenti venivano dal Vicedomini enfaticamente lodati al duca nelle quotidiane lettere di relazione particolare: ma anche le sue piccole mancanze erano dallo stesso denunziate al severo e meticoloso padre. Odoardo s'impensieriva molto di tali rapporti: e se erano sfavorevoli, doveva farne ammenda con raddoppiata diligenza in orario aggiunto, anche per dimostrarsi *timorato* del duca " a confusione di chi lo stimava puoco timorato di S. A., stando absente " (2). Secondo il Calandrini, per effetto di tali studi e in ispecie dell'insegnamento di don Pellegri il principino, " gionto alli sette anni, seppe scrivere pontualmente et ad altri dettare con compitezza. Intendeva e discorreva con tal velocità e facondia di parole che trascendea della sua età ogni capacità humana ". Già, era *l'eroe d'Italia* in erba!

Si continuava, tuttavia, a concedergli i sollazzi propri della sua età: svago con bestiole, quali uno scoiattolo e una cagna: giuochi insieme ai coetanei (3), e altri divertimenti fanciulleschi. L'amoroso Vicedomini impetrava dal rigido padre anche un po' d'aria per Odoardo, come premio della buona condotta, e il marchese lo menava nel Giardino o nel Salone (4).

maneggia come se fosse un ben disciplinato cavallo di Regno »). Ranuccio lo fece ringraziare del dono anche con lettera del principino firmata da lui stesso (cart. farn. 1618, 24 e 28 maggio).

(1) Ne era maestro in Corte Andrea Ughi (Ruolo farn., 1610-'19, fog. 485).

(2) Lettera del Vic. al duca, 27 luglio 1618.

(3) Si portarono (i fanciulli con Odoardo) tutte le bagattelle nella Sala dei quadri; dove addobbato.... si ordinarono capitoli e premi per una correria. Ed attaccato l'anello corsero due volte per ciascuno. Una ne vinse il principe, e l'altra Camillino Tedeschi. Distributore dei premi fu il principe, che disse: « Tutte queste cose sono mie, ma farò mostra di no. E darò al principe Odoardo questa *artiglierina*, ed al Sig. Camillo questa bambina che allatta.... » (Lettera del Viced.mi al duca, 22 luglio 1618). Le correrie dell'anello si facevano davvero nelle feste, come il Carnevale (1619, febb., Ordini per le correrie....., in « Memorie stor. intorno al princ. Ott., II, citate »).

(4) In questo il principino si divertiva mirando *quelle belle cose*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Le norme per l'istruzione e l'educazione del principe eran date via via dal duca, sia per la parte intellettuale che per quella fisica (1). Egli voleva espressamente essere informato ogni giorno, con la massima minuzia e dovunque fosse, della condotta e dei progressi del figlio, a lui sempre più caro, massime quanto più svanivano anche le più lontane speranze per il primogenito e andava rapidamente raffreddandosi (nel modo che si vedrà) l'affetto paterno per Ottavio. E rispondeva spesso al Vicedomini, brevemente, ma ringraziando, lodando, ammonendo, secondo il caso. Amava ognor più produrre Odoardo (2): a cui toccavano i convenevoli anche presso la madre: così, ad esempio, la sera del 26 luglio (riferisce Cremona a Ranuccio), alle ventidue ore e un quarto, la duchessa mandò il conte Gian Antonio (3) a levare il principe, perchè desse la buona sera alla duchessa di Poli (4).

Odoardo era lodato dai precettori come assai paziente e di buona memoria; ma si mostrava anche (e di ciò pure era elogiato e ammirato dai cortigiani) incline alla simulazione (5), prepotentello coi compagni di giuoco (6) ed esage-

con grande attenzione, e osservando e facendosi spiegare i lavori che vi si facevano. — Lettera del 3 agosto 1618: «.... si fermò dal Venetiano, et sempre gli domandò: Che pianelato è questo? come si fa il tarsio? perchè fate così?.... ». *Terrazzieri* al servizio del duca troviamo, nei Ruoli citati, i veneziani Filippo di Andrea e Bartolomeo De Giorgi (servono S. A. per fare diversi terrazzi nelle stanze della Fontana del Giardino di S. A., Ruolo 1620-24, fog. 76 e 160).

(1) Lettera del Vic. al Duca, 29 luglio 1618: Oggi ancora ha don Pietro Maria avuto l'onore di esercitare il principe, e meritamente. poichè non si scosta dai comandi di V. A. S. regolando il corpo e l'animo dell'alunno.

(2) Così, il 14 ott. 1618, ricordo di mano del Vicedomini (Mem. storiche intorno al P. Ott.. I, l. c.) S. A. fece convitare il marchese Gio. Pietro Caffarelli a pranzo con sè; « et doppo S. A. fece chiamare il S.r principe Od., che gli disse quattro parole di complimento amorevole ».

(3) Sozzi, coppiere della duchessa. Ruolo farn. 1610-'19. fog. 42.

(4) Per ciò il Vic. gli ricordò le parole da dire alla duchessa dopo la debita riverenza alla ser.ma madre.

(5) Vedi. per es., lettera del V. al duca, 20 luglio 1618, in: Lettere dei Farnesi. nell'Arch. di Stato di Parma.

(6) Lettera del V. al Duca, 25 luglio 1618. cart. farn..

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ratamente appassionato per le armi e le vanità boriose della *cavalleria*. Il Calandrini narra con grande entusiasmo: " ..... Discorreva con fondamento i ponti (sic) dell'honore; quali erano del suo intendimento non solo conosciuti, ma chiaramente intesi, insieme con gli oblighi anessi al titolo di cavagliero. E gionsero i suoi passatempi a segno che chi volea dilettarlo e rendersi suo favorito, non ritrovava mezzo più efficace per ottenerne l'intento che il trattare in sua presenza del maneggio dell'armi „. E così enfaticamente descrive il suo contegno quando gli fu cinta la spada dal conte Alessandro Sforza, cavaliere: " Al riceverla Odoardo la mirò con molta attentione e la maneggiò con segno di molto ardire, e ponendola (sic) a terra con la parte più accuta, ne provò la sua forza e chiese con modo veramente bizzaro al conte, se era otima et da par suo. E mentre la tenea denudata alla mano, fingeva di aventare a persona, che poco era da lui amato, dei colpi. Indi, interrogatolo se stava bene, e rispondendoli quello, Dio sa con che cuore: V. A. sta benissimo; replicò l'esperto giovanetto con invitte parole soministratole (sic) dal coraggio del suo feroce cuore: Dunque io sono soldato! E in detto atto, havendola prima reposta, gliela viddero di nuovo biancheggiar nella mano [prima] che smossa dal fianco. Che però essendo adimandato dal Duca padre: E che far volete voi della spada nuda fra gli amici?, rispose prontamente Odoardo: Difenderli nelle loro occasioni; e subbito la ripose al suo centro „.

Così questo episodio ci mostra anche con tutta probabilità la gelosia e l'odio che covavano nel cuore di Odoardo, istigati e alimentati dalle male arti dei cortigiani, contro il fratello naturale Ottavio! (1).

(1) Crediamo, infatti, che quella persona poco amata dal principino fosse Ottavio, non ancora privato dal duca delle grandissime donazioni fattegli prima del crescere di Odoardo stesso, e molto amato e ammirato nel ducato e fuori. Anche più indietro il Calandrini non fa il nome di Ottavio, ma lo indica con questa perifrasi: « un prencipe, naturale del Duca, che si credeva successore alli Stati, ma Dio non volse ». La nostra opinione è confermata da queste parole *sin-*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Secondo l'uso spagnuolo (1), il principino, giunto all'età di sette anni, ebbe appartamento e corte particolare: nei palazzi ducali gli furono assegnate alcune camere, che da lui presero il nome, ed erano attigue all'appartamento del duca (2); e con meticolosa cura furono scelte dal padre stesso le persone addette al suo servizio. Fu eletto aio di Odoardo il marchese Pietro Francesco Malaspina degli Edifici, già adoperato da Ranuccio in missioni politiche importanti (3); rimase per aiutante di camera l'indivisibile dottor Cremona Vicedomini, con secondo aiutante il sig. Cesare Canobbio (4); cappellano fu don Pietro Maria Pellegri; per maestro fu poi destinato il gesuita Leone Santi, restando a insegnante di calligrafia il Brondoli. Per chirurgo e barbiere, dopo lunghe trattative col parmigiano Francesco Grati, già barbiere del

tomatiche, con le quali il C. chiude la descrizione sopra riportata: « Il Prencipe è in se stesso un effetto sopra naturale, poichè, ne' suoi più teneri anni ancora, le sue forze in un sol punto comprende e i suoi interessi con una semplice occhiata avalora e fa forti »!...

(1) M. Schipa, *Il regno di Napoli*..... 467.

(2) Nel ricordato « Processo » fog. 16 t.°, si legge che nel nov. 1619 O. fu fatto citare dai giudici delegati « ad Cameras eius solitae habitationis, sitas in Aula d.i Ser.mi D. Ducis, nuncupatas le Camere del sig.r prencipe Odoardo, in Vicinia S.ti Pauli Parmae ». Il 10 febbraio 1620 il seg. Linati scrive al duca assente:.... Pongo umilmente in considerazione a V. A. se fosse bene far stare una sentinella nell'andito in cima alla scala, dove sta ordinariamente quando V. A. è qui, poichè vi sta vicino il S. Principe Odovardo, e si entra per la Camera della gelosia nel suo appartamento (cart. farn.).

(3) Il 17 agosto 1614 egli era stato accordato al servizio del duca col titolo di consigliere di guerra e l'incarico degli affari di Germania, e lo stipendio mensile di 50 scudi di moneta (Ruolo 1610-'19, f. 390). Ai 25 luglio 1617, Ranuccio, scrivendo al Riva circa la scelta di un cavaliere da inviare al Re di Boemia pei rallegramenti della sua assunzione al trono e per trattative di negozi pendenti, dichiara che non trova nessuno migliore del Malaspina tra i diversi altri proposti, che erano il marchese Alessandro Meli Lupi, il conte Alessandro Sforza, il marchese Orazio Scotti. il conte Alfonso Pozzo. il conte Giovanni Anguissola, il conte Lodovico Caracciolo e il conte Alessandro San Vitale (orig. nel carteggio farn.).

(4) Ruolo farn. 1620-24, f. 117: morì nella prima metà del 1622.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

defunto vescovo di Piacenza (1), fu accordato il piacentino Marc'Aurelio Dosio (2). A divertire il principino era destinata una nanetta, chiamata la Monina, che s'ingegnava di farlo stare allegro con molte galanterie e con ogni sforzo.

Continuava intanto l'educazione di Odoardo, che era quasi sempre occupato nello studiare, nel fare il suo latino, nello scrivere, nell'imparare a servire e poi nel servire la messa, nel ballare; e si ricreava giocando coi soliti compagni e specialmente col pallone nel Corridore (3). E sempre sotto la sorveglianza del Vicedomini e l'incubo delle sue relazioni al duca (4).

Dopo la conclusione del suo matrimonio con una figlia del Granduca di Toscana, ebbe per volere del duca come *gentiluomini della bocca* altri ricchi e nobili servitori, di Parma e di Piacenza (5), che furono Alcibiade Bravi, Paolo Camillo Tagliaferri (6) e Ottavio Bazzini (7). Ed ebbe inoltre il conte Cesare Tedeschi per cameriere e coppiere (8), il marchese Ranuccio Pallavicino per cameriere (9), il conte Gian Lodovico Visdomo per aiutante di camera (10).

(1) Lettere del 26 genn. 1619 Parma, 28 sett. Piacenza, 30 sett. Parma (cart. farn.).

(2) Lettera del 2 dec. 1619, Parma, ivi; Ruolo 1620-'24, fog. 357. Restò come barbiere di Odoardo per molto tempo (Ruolo 1628, f. 303) e divenne poi suo aiutante di Camera. Secondo il Calandrini, la sua fedele servitù si potrebbe « propor per spechio a molti che professano di corteggiano ».

(3) Parte ben nota della Pilotta.

(4) Vedi, ad es., lettere febb. 1620, Parma (cart. farn.); ecco la relazione del 18 febb.: Oggi è stato un giorno tutto bene speso dal sig. principe, avendo ballato bene, studiato compitamente, atteso al rispondere della messa, giocato con vivacità e modestia ed ubbidito con ogni perfezione.

(5) Lettera del Linati al Gov. di Piacenza, Parma 10 novembre 1620; orig. nel cart. citato.

(6) Dal 20 nov. 1620 (Ruolo 1620-'24, fog. 53 e 436).

(7) Dal luglio 1621 (Ruolo cit., fog. 393).

(8) Ruolo citato, fog. 120.

(9) Dal 1.° decembre 1620, ivi, f. 460.

(10) Dal 1.° marzo 1621: ivi, f. 274.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

VI.

Il matrimonio di Odoardo, connesso con la sua designazione a successore unico nei domini paterni, è il fatto più importante, decisivo per la vita di lui e di tutta la famiglia ducale.

Ranuccio pensò per tempo che a rassodare la potenza della Casa avrebbero giovato assai le nozze del principe ereditario con una principessa di famiglia potente. Ma era naturale che le trattative a questo scopo fossero subordinate alle sue relazioni con le altre Case. E queste relazioni per buona parte del ducato di Ranuccio non furono, in generale, cordiali, spesso anzi neppur buone. Con Mantova bollivano odi antichi, rinfocolati dal matrimonio sfortunato della figlia d'Alessandro col Gonzaga; invano furono fatte dal duca di Savoia, imparentatosi con questo, offerte di buoni uffici (1): il turbine della Congiura del 1611 attizzò così le

(1) Il marchese Pier Francesco Malaspina, mandato da Ranuccio al duca di Savoia nel gennaio 1605 per congratularsi del matrimonio tra una delle principesse sue figliuole e il principe di Mantova, riferiva: « È venuto (il duca) a trattare del dispiacere che sente che non passi buona intelligenza tra l'A. V. et il s.r duca di Mantova, soggiongendo che volontieri s'interporebbe perchè non solo [non] ci fosse ombra fra loro, ma congiontione d'animo, e che ciò sarebbe serv.o di tutti, eccetto di quelli che per loro part.ri dissegni cercano di mettervi disgusti; et haverne di già fatto motto al s.or duca di Mantova, nel quale non trovava difficoltà alcuna. Io le risposi che tra l'A. V. et il s.r duca di Mantova passava buona intelligentia.... Di novo replicò che desiderava esser buono a trattar questa intel.a, la quale fosse intrinseca, non esteriore. Io non sapendo come poter rispondere altro, mi volsi ad usare ogni più efficace modo che seppi in esprimere la molta volontà e l'intenso desiderio di V. A. d'esponere lo Stato, gli amici e la persona propria nel serv.o suo..... » (Cart. Torino, nel R. Arc. di Stato di Parma). — Lo stesso marchese tornò poco dopo a Torino per condolersi in nome del nostro duca della perdita del Sig.r principe di Piemonte, come si vede da lettera data a Parma il 18 marzo del medesimo anno, con cui Ranuccio ordinava al consigliere Giulio Toccoli, presidente del magistrato di Piacenza, di sborsare al Malaspina cento scudi per le spese del viaggio (orig. nell'Archivio del Collegio di S. Benedetto in Parma).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

discordie che parve dovessero divampare in guerra (1). La Congiura fu pur causa di vivi disgusti con Modena, imparentatasi anch'essa con Savoia nel 1608: ma le cose si rappacificarono tosto per l'interposizione del duca Carlo Emanuele I: il 20 novembre 1613, Ranuccio ringraziava il duca di Modena di aver levata la sua protezione al conte Alberto Canossa, bandito da questi Stati per la congiura, e seguitava: " L'A. V. trovarà altretanta prontezza in me a servirla con quella buona volontà che ho portato e porto a lei et a tutto il suo sangue, con dirle appresso quello che dissi anche fin da principio al sig. D. Andrea de' Marchesi di Ceva, ambasc.re del ser.mo S.r Duca di Savoia, in proposito che egli in nome di quel Ser.mo mi significava la buona volontà di V. A. verso di me, et il quale mi ha detto doppo, di haverlo riferito a V. A., ciò è che *non ho creduto che ella, nè altro del suo sangue habbiano havuto partecipat.ne alc.a, nè scienza della passata congiura contro la mia persona, siccome hora dico il medesimo del S.r Principe della Mirandola*, poichè V. A. instantemente me ne ricerca " (2).

Con Firenze le relazioni non erano cattive, benchè anche il Granduca si mostrasse molto scettico sull'esistenza della Congiura.

Il matrimonio di Ranuccio con Margherita Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, aveva avuto lo scopo di rendere assai cordiali le relazioni con Roma, signora feudale (3).

(1) A questo proposito, in lettera di Flavio Guardata alla Duchessa di Parma, Piacenza, 29 maggio 1625, trovasi un curioso accenno: « Piaccia a Iddio che di S. A. S. riesca quel effetto che quando ero io in Bologna, fu predetto al duca di Mantova, il duca Vincenzo, quando con tanta ansietà andava investigando quel, doveva esser de' casi soi et del ser.mo s.r duca Ranutio et della sua descendenza.... ».

(2) Copia nel Cart. Modena. Con queste dichiarazioni Ranuccio atterrava una delle colonne principali del processo dei congiurati, proprio mentre rincrudivano le sue persecuzioni contro di essi! Era in mala fede nel persistere in queste, o trattavasi di dichiarazioni non sincere e fatte per opportunità politica?

(3) A questo proposito ricordiamo che nel ms. parm. 1089, op. 6, è contenuta una scrittura interessante, nella quale sono esposte le ra-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Quel papa morì dopo soli cinque anni dal parentado: nacquero disgusti tra Ranuccio e il cardinale Aldobrandini: il pontificato dell'amico Leone XI fu brevissimo (1); ma restava pur sempre al nostro duca l'appoggio, qualsifosse, del fratello cardinale e la qualità di vassallo della Chiesa.

Così, quando nel 1615 Ranuccio fu vinto dalla fretta di trovar moglie al suo successore (benchè lo sfortunato Alessandro non avesse che cinque anni, e Odoardo tre), doveva far le sue proposte a Firenze e a Roma. E là appunto le fece, inviando per la delicata missione il suo fidatissimo e onnipotente cav.r Bartolomeo Riva, tesoriere generale (2).

Nell'*Istruzione* per Firenze è ordinato al Riva che appena giunto tratti della partita del debito dei Masi e degli Ubaldini, per avere qualche pretesto del suo trattenersi là:

gioni per che a Ranuccio, ancora principe, conveniva sposare, a preferenza di qualsiasi altra, una nipote del papa Sisto V. È copia del sec. XVII, accompagnata da commenti, i quali mostrano che il copiatore, benchè quasi contemporaneo, non capì di che si trattasse, riferendo la cosa a Odoardo.

(1) Il 30 maggio 1605 Ranuccio scriveva al Card. Farnese (minuta di mano del duca, cart. farn.): « Il marchese Cesare Scotto se ne viene per complire con N. S. (Paolo V) et renderli l'ubidienza in mio nome.... Io le ho fatto dare la medesima instrut.ne che portava per Leone (papa Leone XI). acciochè V. S. Ill.ma veda quello che io proponevo in quella occ.ne, et comandi al marchese che faccia, et mi favorischi lei di fare quella parte delli sudetti negotii che il tempo et l'occ.ne porterà. Che mi pare che doverà essere tanto manco, quanto manco havemo occ.ne di potersi promettere di questo papa, sì per la sua natura, come per non ci essere quel merito ch'era con l'altro. La prego bene, per quello che tocca a me, a non mi fare passare per il mezo d'Ald.no, perchè più tosto voglio star senza di quello che pretendo..... ».

(2) « In quelli affari di confidenza (scrive il Calandrini) molto avantaggiato trovavasi il co. Bartolameo Riva, come quello che con fedelissime operationi essercitava la carica di suo tesoriero generale, e con il quale era solito il duca Ranutio communicare con esso lui i più gravi interessi non solo della sua casa, ma dello stato ancora, come che era cavagliere molto accurato e prudente ». — Presso di lui si trovavano i documenti più importanti del governo (vedi, ad es., cart. 9 luglio 1615). Morì il 20 marzo 1620 (ruolo 1620-'24, f. 61).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

si faccia dar parola dal segretario del Granduca e dalle loro Altezze che questo negozio non passerà alle orecchie d'altri da parte di quelli: poi comunichi loro il desiderio del nostro duca di imparentarsi con la casa granducale ad imitazione del duca d'Urbino (1), " vivendo lui con l'istesso desiderio, et maggiore, di servire al ser.mo signor Granduca, et per aggrandire questa unione ". " Ho voluto (concludeva Ranuccio) offerire alle Alt. loro il principe mio figlio per una sua figlia, nè ricerco la prima, nè la seconda, ma quella che le gradirà più a loro, et con quelle condizioni che pareranno loro convenevoli, suplicandole ad accettare questa mia volontà, quando possa essere di loro gusto et interesse " (2).

Il Riva, passando per Pisa (3), giunse a Firenze la sera del 7 giugno 1615, e la mattina seguente significò il tutto al segretario granducale Andrea Cioli. Questi gli portò la risposta la mattina del 10: ed ecco l'interessante relazione del colloquio, che il Riva mandò in cifra al nostro duca (4):

" Mi ha detto che il ser.mo Granduca, la ser.ma Granduchessa et ser.ma Arciduchessa mi fanno sapere che ringratiano infinitamente V. A. et l'Ill.mo Sig. Card.le Farnese dell'amore, che hanno sempre conosciuto che le portano, ma più particolare in questa attione fatagli significare con tanta bona maniera et così bon modo che le ne restano con molta obligatione, se ben tengono che se gli deva, amando le loro Alt.ze V. A. et S. S. Ill.ma tanto di cuore che si mertano così cortese et amorevole corrispondenza. Che la proposta gli è piaciuta, et l'agradiscono cordialmente: et se non fosse che'l ser.mo Gran duca ha tre sorelle ancora da marito (senza quella maritata al S. Principe d'Urbino), a' quali deve S. A. pensare prima che alle figlie, si potrebbe attendere a questo: ma che conviene per più rispetti provedere prima a queste: et già che le figlie sue et li figlii di V. A. sono in così tenera età,

(1) Che aveva ottenuta pel principe una delle quattro sorelle del Granduca.

(2) Cart. farn., min. dell'Istruzione.

(3) Scriveva di là al duca il 6 giugno (orig. c. f.).

(4) Cart. farn. Firenze, nell'Arch. di Stato di Parma.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ci sarà tempo da puoterne tratare secondo le occasioni che si rapresentarano... (1). Mi ha pure dimandato dei Stati di V. A. Ser.ma, sì di Castro, come di Lombardia; et se l'A. V. havea oblig.e alc.a con il Re di Spagna, puoichè gli havea detto che circa il darne conto al Papa et a Spagna si saria poi concertato con le loro Alt.ze (2). Gli ho risposto che non sapea che V. A. havesse altra oblig.ne, se non per gli stati che V. A. tiene in Regno, et una gran osservanza et divotione portata sempre a quella Corona et dimostrata in tutte le occasioni et particolarmente in questa ultima. Sopra la quale si è discorso del modo che V. A. habia fatta la sua gente (3); et io gli ho detto che è stata la molta diligenza et premura di V. A. che l'ha fatta così presto, et il grosso danaro impiegatovi . . . . . Et havendomi chiesto in particolare che oblig.e havea V. A. per li Stati di Lombardia con S. M.tà, gli ho risposto che V. A. non vi havea oblig.e alc.na . . . . Mi ha dimandato se il Borgo Val di Tarro sta assai disgionto dai confini del Granduca (4). Vi ho risposto che vi è Pontremoli da megio. Et a questo à sogionto: Dunque li stati di S. A. di Lombardia non confinano col G. Duca, et credevo io che il Borgo sud.o li facesse confinanti. Gli ho risposto: Non è il Borgo, ma sono le Corti di Corniglio, di Monchio e di Rigosa et le Valli dei cavag.ri che li fano confinanti per longo giro di milia...., anci vi sono conventioni per questi confini fatte dalla fel. mem. del s. duca Ottavio et ser.mo Granduca Francesco. — Et sopra questo vi ha fatta gran reflessione, e vi è tornato sopra due altre volte; et io gli ho datta chiarezza e significatogli che vi è anco il passo de l'Apenino frequentatissimo et ottimo in più

(1) Ottenuta così risposta negativa (nonostante l'indoramento della pillola), il nostro inviato ringraziò e domandò se le L. A. avrebbero tenuto in proposito il segreto. Il Cioli rispose che anzi desideravano caldamente che il nostro duca e il cardinale lo conservassero anche da parte loro.

(2) Così era detto, infatti, nell'Istruzione.

(3) Arrolamenti di truppe mandate al servizio di Spagna.

(4) L'essere i due Stati confinanti era una delle ragioni addotte nell'Istruzione a favore del matrimonio proposto.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

luoghi, in questi confini; et egli vi ha fatta gran consideratione. Mi ha puoi sogionto che ha inteso che V. A. ha accomodato bene le cose de' suoi Stati, et che tuttavia le va accomodando meglio, et che hormai gli devono essere di puoca spesa et bona rendita. Gli ho risposto che veramente V. A. non tenea invidia ad alcun altro principe, puoichè havea un stato amplo, bono, nobile et rico, ben munito et ben guardato, et che tra questo et li altri passava 600m. scudi di rendita. Al che mi ha risposto: Veramente, per quello puoco che ho veduto, è così, et è una gran bella rendita che ha S. A.. Et avendogli anco detto che V. A. attendea contin.te ad ampliare lo stato et le rendite (1), dandogli l'esempio di Rossena; quale l'ha molto comendato et esemplificato nella compra fatta ancor lei pel G. Duca dal duca Sforza per levar il passo da Porto Ercole a venire a Siena.

Mi ha chiesto se tutti passano nel primogenito: et io gli ho detto che sì (2).

Poi è ritornato sul Stato di Castro, se è libero: gli ho detto che sì; et se questi di Lombardia hanno oblig.ne alc.a verso S. S.tà: gli ho detto che non hanno altra oblig.ne che quella del censo di d.ti 9m. l'anno, et che V. A. gli tiene et se li conserva tutti liberi, nè vi è posta dificoltà alc.a *Et puoi mi ha dimandato se il S. Principe è bello e con buona salute.* Gli ho risposto che è belliss.o et saniss.mo (3). *Et egli mi ha sogionto: Non parla già, per quanto si dice.* Ho risposto: Ha detto alcuna volta qualche parola. E chiestomi la causa perchè tardi tanto a parlare, gli ho detto che li medici dicono che procede da humidità di testa. Et

(1) Secondo il Calandrini, Ranuccio lasciò morendo beni stabili e mobili per un valore di cinque milioni di scudi d'oro, senza contare il tesoro chiuso in un luogo della Rocchetta, detto la *Camera scura;* le entrate, giusta le note fatte dal Riva nel 1619, ascendevano alla somma di 800.000 scudi.

(2) Invece, per la donazione del 1607, avrebbero dovuto andare a Ottavio Borgo San Donnino, Busseto, Fiorenzuola ed altre terre. V'erano, però, le riserve a favore dei figli legittimi.

(3) Il cavaliere mentiva, come sappiamo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

S. S. ha sogionto: Forsi, come più tardarà, sarà anco di magior ingegno. Ma in ciò mi parve che stasse con consideratione. Et io sogionsi: Si spera ogni bene, per gratia di N. S.; ma quando in questo vi fosse impedimento, vi è l'altro che sarebe il principe lui, quale è compitiss.° in ogni cosa. E replicandomi come potria questo esser il principe, quando vi fosse l'altro primo, gli ho risposto: Se il primo fosse incapace, resta patrone in tutti i Stati il 2.°, et questo saria il principe; et il S.r Duca et l'Ill.mo S.r Card.le, miei patroni, intendono di tratare per quello che sarà il principe sicuramente, et non in altro modo: et circa l'impedimento delle sorelle sarà cosa facile il superarlo. Ma egli è puoi intrato in altri discorsi generali.... „.

L'indomani, il Cioli, visitato a Corte dal Riva, rinnovò l'espressione dei ringraziamenti e delle scuse di quei Ser.mi (1); e i due segretari restarono d'accordo di scriversi l'un l'altro e " continuare la confidenza ognuno pe' suoi padroni „. Ma lo scaltro Piacentino, così ben tasteggiato dal fino Toscano, traeva dal colloquio le seguenti conclusioni: la proposta non dispiaceva; forse si stava trattando il matrimonio della sorella del granduca col Gonzaga, e perciò non si poteva deliberare di questo; la corte di Firenze aveva però un gran dubbio circa la persona del principe di Parma.

Ranuccio, anche a nome del Cardinale, lodò la condotta del Riva (2). Il quale, secondo le istruzioni, proseguì alla volta di Roma, per vedere se fosse possibile ottenere là ciò che non s'era ottenuto a Firenze, benchè ormai il nostro duca avesse perdute quasi tutte le speranze e fosse, d'altra parte, in imbarazzo per la lontananza dell'onnipotente ministro (3).

(1) «.... Per hora non gli occoreva dirne di vantagio di quello mi haveano fatto dire, se non che haveriano sempre corrisposto a V. A. et all'ill.mo s.r Cardinale ».

(2) Lett. autografa al Riva, a Roma, 16 giugno 1615: Con altra mia, scritta dal seg.rio vi rispondo sopra il vostro negoziato in Firenze, che certo al s.r cardinale ed a me è parso che vi siate governato prudentemente; « et è stato beniss.o a non rompere il neg.o, et goderemo il benefitio del tempo ».

(3) « Già che sete condotto in coteste parti, son sicuro che darete

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Per l'affare del matrimonio anche la missione a Roma ebbe esito negativo. Il Riva si fermò là sino alla fine di agosto. Vi sbrigò presso la Corte vari negozi, e fra essi notevole quello di ottenere la nomina a vescovo di Parma pel padre Pompeo Cornazzani, creatura di Ranuccio (1), il quale metteva così a capo di questa diocesi (come procurava per tutte le parrocchie, specialmente sui confini, e per tutti i guardianati dei conventi) un suo devotissimo o che almeno poteva sperar tale (2). Ma per quello che era l'oggetto di gran lunga principale, non si potè concludere nulla, tanto che fu messo in tacere, e non ne fu fatto il menomo cenno quando il Riva, ai 22 agosto, si congedò dal papa e dal cardinal Borghese: " N. S.r mi ha detto (riferisce l'inviato, da Roma, il giorno stesso, al nostro duca) di esser restato sodisf.mo del mio negociare, e mi ha fatto una larga essibitione della sua gratia.... Poscia mi ha ordinato che, sicome crede che l'havrò fatto in scrito, che così lo voglia fare in voce, di dimostrare a V. A. la prontezza dell'animo

bon sesto al tutto et farete secondo il vostro solito di finire bene ogni cosa. *Del nostro negotio dubito grandemente che faccia il fine di quello di Firenze; et se lo spuntaste, faresti più che Carlo in Franza.* Sia pur remesso tutto al s.r Iddio; non lasciamo, però, di aiutarci quanto umanamente potiamo, chè così S. D. M.tà comanda. Tutti stiamo con bona salute. *et Alessandro al solito.....* Qua, subito che voi sete stato partito, ognuno ha provato la mano, chi per vedere se poteva spuntare una cosa, et chi un'altra. Pure s'è andato remediando al meglio et dando di longha più che si può.... ».

(1) Il Riva al duca di Parma, agosto 1615, cart. farn. Roma.

(2) Mons. Cornazzani scriveva dal Vescovado di Parma al duca il 30 giugno 1616 (orig. nel cart. farn. generale): «.... l'accerto che io procurerò di governarmi di tal maniera in questo stato, in cui V. A. S. mi ha collocato, che io le possa lungam.te servire con mia quiete, sì come le servirò sempre con verissima fede ». Anche il Papa aveva dichiarato al Riva che il padre Cornazzani doveva aver tutto l'obbligo della sua elezione al duca, « puoichè la S.tà Sua non lo conoscea, nè l'havea mai più veduto, et che gli l'ha conferto, assicurato che V. A. non l'havria nominato, se non fosse stato sogetto meritevole » (Il Riva al duca, Roma, 22 ag. 1615). Tutto ciò non tolse che poi sorgessero tra Ranuccio e il Cornazzani discordie gravissime.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

suo di favorire sempre le cose di V. A. in tutto quello che le è occorso et che le occorerà in avenire, et del amor et affetto particolare che le porta.... „. Buone parole, convenzionali attestazioni di benevolenza, concessioni secondarie: ma di ciò che più importava a Ranuccio *ne verbum quidem*.

Quale doppio colpo pel suo orgoglio! Come doveva sentire ancor più vivo il dolore e l'avvilimento per la disgrazia del suo primogenito, del preconizzato nuovo Alessandro, che egli aveva cercato di tener nascosta con tanta cura, e invano! Cominciò tosto, come abbiamo veduto, a metter in pratica scopertamente tutti i rimedi della fede e della superstizione e della medicina, finchè dovette persuadersi che ogni tentativo era inutile.

Ma la freddezza, contro la quale erano fallite le arti diplomatiche del Riva, non poteva provenire soltanto dall'infelicità del principino, chè nel caso della sua effettiva incapacità si presentava troppo ovvia la sostituzione del fratello minore. Era naturale che in Ranuccio sorgessero altri sospetti: la crudele punizione e persecuzione dei congiurati del 1611, l'opinion diffusa che la congiura fosse un'invenzione sua, il suo governo rigido e cupo, la sua condotta politica gli avevano forse creata una fama così cattiva da rendere punto gradite le sue proposte matrimoniali? Volle informarsi servendosi, com'era suo uso, di un frate, il provinciale Gian Battista Ronca; che gli mandò da Bologna, il 18 aprile 1616, questa risposta:

" Con quanta diligenza habbia usata per intendere qualche cosa dal Provintiale di Toscana, conforme mi comandò, altro non ho cavato, salvo che questi anni passati si sparlava di V. A. S.ma nella città di Firenze (1), ma che al presente ogni cosa è sopita, e se ne parla benissimo. Dice, poi, che

(1) Peccato che questi sparlatori non fossero a portata di Ranuccio, chè egli avrebbe dato loro una buona lezione, come fece dare, proprio un mese dopo questa lettera, a un Giacomo Pavese da Crema, imputato di aver detto male di lui: « tre tratti di corda, acciò sia essempio alli altri che imparino a parlare come si deve dei Principi » (lett. di B. Riva, 18 maggio 1616. Parma, cart. gen.).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quel Stato è tiranezzato per infinite gabelle e datii, come d'altri spropositi, governando del tutto Madama.

In Modona altro non intesi da quel amico, che mi disse S. A. S.ma, se non che si tratta alla galiarda il matrimonio di Mantova con la cognata, restandone sgustati internamente i Principi di Modona. E disse che si dice che V. A. S.ma è destinato a corrispondere a tutte le cose del Re di Spagna, abenchè fossero contro l'Italia, et è causa che quel re sta sempre più altiero: e che le sue cose non caminarebbono in questa maniera, se V. A. S.ma non si mostrasse tanto sviscerato contro gli altri Principi d'Italia..... „ (1).

Mentre da una parte lo si accusava di spagnoleggiare a oltranza, dalla parte spagnuola, invece, era sospettato di cercar segrete intese col duca di Savoia (2).

In vero, Ranuccio, irritato e sdegnato dalle ripulse di Firenze e di Roma, tentò la rivincita aprendo trattative matrimoniali a Torino (3). Ma anche dal duca di Savoia non furono meglio esaudite le domande del nostro.

(1) Quanto all'intesa che si credeva esistere tra il nostro duca e il re di Spagna, è da ricordare una lettera di quello al Doge della Repubblica di Venezia, del 17 luglio 1617: « Dal S.or Cav.re Simone Contarini, nobile di codesta Ser.ma Repubblica e suo Ambas.re, ho ricevuto la cortesissima lettera di V.a Serenità, la quale mi è stata gratissima, e dal medesimo S.or ambas.re ho inteso la confidente e cordiale affezione che codesta Ser.ma Rep.ca conserva verso la persona mia.... Quanto a quello che detto S.or Ambas.re mi ha poi significato, dalla sua viva voce V. S.tà intenderà come ho giudicato esser obbligo mio di umilmente supplicare S. M.tà Cattolica, che, conforme al solito della benignità sua e per la quiete d'Italia (che tanto è desiderata da S. M.tà) voglia di nuovo abbracciare la trattazione della pace e sollevare l'Italia da quei danni, che, per causa della guerra, giornalmente si sentono. E voglio sperare che dalla santa, pia e cattolica mente di S. M.tà si sia per riportare ogni buon frutto, come confido che la Ser.ma Rep.ca coadiuverà a così santa opera.... ».

(2) Il co. Alfonso Pozzo al duca, 1617 (carte aggiunte al cart. farn.): «.... Il s.r Mario Farnese mi ha detto che col mezzo del duca di Poli V. A. S. ha ristretta amicizia col cardinale Aldobrandino, il quale le ha promesso di mantenerle bene affetto e unito il duca di Savoia: e che questo lo ha saputo lui da' ministri spagnoli, che si meravigliavano che V. A. S. tenesse queste pratiche..... ».

(3) In una lettera in cifra, anonima e senza data, ma fra le carte

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Intanto avveniva il matrimonio del duca di Mantova con una delle sorelle del Granduca; e invano si sperava dai farnesiani che i disgusti tra gli sposi si riverberassero nelle relazioni tra le due Case imparentate (1). Ranuccio dovette, finalmente, persuadersi che non v'era altra soluzione che quella del matrimonio del secondo genito Odoardo, dopo che fosse sostituito al fratello nella successione, con una delle figlie del Granduca, e inoltre che per il felice esito di nuove trattative era, anzitutto, necessario por fine alle cattive relazioni con Mantova. La riconciliazione avvenne sul principio del 1618; e fu annunciata a tutte le Corti (2). E nell'anno seguente si diede principio al processo per l'inabilità di Alessandro e la sostituzione a lui del fratello minore Odoardo.

VII.

Così, alla fine del 1619 vennero con diversi auspici riprese le trattative con Firenze. Intermediario fu un cappuccino,

aggiunte al cart. farn. del 1617, e che dal contesto risulta proveniente da Torino, si legge: «.... ogi non ho mancato di instare con destro modo per la conclusione del matrimoniale; ma non havendo potuto cavar tanto, che posa dare risposta acertata, mi son risoluto rimandare il messo, perchè non tardi lo haviso de l'altro capo. Suplico però V. A. a degnarsi di aspetare per cinque overo sei giorni la mia risposta intorno al matrimonio.... ». — Abbiamo visto più sopra, nel capitolo IV, accenni di altre trattative dell'anno seguente.

(1) Fra le carte agg. del carteggio 1617 si trova il seguente biglietto senza firma, nè data, ma riguardante il duca di Mantova e anteriore alla riconciliazione di questo con Ranuccio: « Si dice in palese Mad. Ser.ma non vol più tornar a Mantova, perchè S. A. S. se vul governar de so testa e se fa mal voler da tuta la cit.a. *La ocasione di negociare a Fiorenza sarà bona, perchè o poco o asai bisogna che ghe sia disgusto.* E chiaro è che ge n'è per la S.ra dona Camila, che fu mandata a Ferrara, per che cride Madama, perchè S. A. l'andava ogni dì a trovarla al Carmenino.... Non paga mai nessuno di chi à d'aver: et ogni dì si mete gente in pregione per torge la roba e denari.... ».

(2) Cart. farn. 1617 dec. e 1618 marzo, Venezia, Baviera, Modena.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

fra Lorenzo da Pistoia (1). Tornò con la prima risposta favorevole nel febbraio, come si ricava da lettera del cav. Riva a Ranuccio (2) che contiene particolari notevoli: " Questa mattina sono stato dal sig. Cardinale (3), dal quale ho ricevuto la lettera del ser.mo Gran Duca e della Arciduchessa; ed avendomi comandato di fare le minute della risposta conforme all'intenzione di V. A., così ho eseguito. E le ho mostrate a S. S. Ill.ma, la quale le ha approvate, e mi ha comandato che le mandi a V. A. come faccio, acciò si compiaccia di vederle, accomodarle a suo gusto e mandar le lettere in netto, che si consegneranno al padre Pistoia..... Questi ha detto oggi al Cardinale che a Firenze gli avevano detto che quando S. S. Ill.ma venne in Lombardia, speravano che avesse portato la conferma da N. S.; S. S. Ill.ma gli ha risposto, come è vero, che non aveva portato cosa alcuna, senza passare in altro (4). E avendo il Cardinale detto al Padre che si era stabilito che V. A. scriverebbe ai Ser.mi Granduca e Arciduchessa quello che si era combinato in risposta della sua ambasciata, gli ha risposto il Padre che finite le prediche in Bologna, se sarà libero, verrà senz'altro qui per tale scopo; e nel caso che non fosse libero di potervi venire, avviserà V. A., acciò gli si possa procurare la licenza ".

Mentre le trattative procedevano felicemente e si fissava la successione a favore del secondogenito, il fratello di Ranuccio, già cardinale dal 1591, potè finalmente prendere gli ordini sacri e celebrare la sua prima messa, in Parma, nel

(1) Vedi: P. Minucci Del Rosso, *Le nozze di Margherita de' Medici con Odoardo Farnese, duca di Parma e Piacenza: La Rassegna Nazionale*, voll. XXI, XXII, XXIII. Nel gennaio 1620, il duca di Parma mandò il conte Federico Dal Verme, suo feudatario e cameriere, a baciare le mani al ser.mo Granduca e a rallegrarsi con lui della ricuperata salute, di cui sentiva infinito contento.

(2) Parma, 11 febbraio 1620.

(3) Egli era dunque qui già nel febbraio, mentre il Bicchieri lo dice venuto nell'aprile (pag. 65).

(4) Al papa, come vedremo, si comunicò la cosa soltanto ad affare conchiuso.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mese di maggio (1). La consacrazione fu fatta dal cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano (2). E subito dopo col secondo testamento Ranuccio dichiarò suo erede universale e successore in tutto il dominio il secondo genito Odoardo.

Così, appianate tutte le difficoltà, dopo dieci mesi di trattative il 14 ottobre 1620 erano conclusi a Firenze " i capitoli di sponsali fra la principessa Maria Cristina de' Medici o altra da scegliersi, ed Odoardo principe ereditario di Parma „ (3). Si lasciava tempo al Granduca per la scelta di quella delle figliuole, che volesse dar in moglie a Odoardo, entro il termine di sei anni, alla fine dei quali il nostro doveva raggiungere i 14, età minima per la consumazione del matrimonio. Firmava come procuratore del duca il Cardinal Farnese, lasciandosi a quello un mese di tempo per la ratifica.

(1) Il 25 maggio 1620, il Priore e gli Anziani della Comunità di Piacenza scrivevano al Duca: La desiderata nuova che abbiamo dell'ordine del sacerdozio preso dal Cardinale, fratello di V. A., e della sua prima messa novamente celebrata costì, apporta a noi giubilo. — Erra dunque il Bicchieri ponendo la consacrazione in Piacenza (pag. 65). Cfr. Poggiali, *Mem. Stor.*, XI, 32.

(2) Il 3 giugno 1605 Ranuccio scriveva al consigliere Giulio Toccoli, presidente del Magistrato di Piacenza, ordinandogli di far quanto gli direbbe Silvio Canobio, mandato colà dal duca per servire il Cardinale Borromeo nel passaggio che doveva fare per quella città (Lettera orig. nell'Archivio del Collegio di S. Benedetto di Parma). — Al Cardinale stesso si rivolse il nostro duca, nel 1617, per mezzo del suo rappresentante a Milano Cristoforo Marescalchi, per ottenere due cappuccine milanesi (possibilmente, diceva Ranuccio, di quelle che non fanno sempre quaresima), necessarie per la nuova erezione di un Monastero di dette suore in Piacenza. Le cappuccine vennero, e il 12 nov. fu fatta la processione per riporre le nuove monache in clausura nella casa del Seminario, essendo stato questo trasportato altrove (cart. farn., 1617, 13 marzo; 3 e 24 ap.: 9 ott. e 7 nov.). Il 26 nov. dello stesso anno Ranuccio fece consegnare a Mons.r Francesco Fedeli, canonico di Milano, come sua offerta all'altare di S. Carlo, una croce d'oro con tre diamanti, del peso di 56 once (cart. farn. 12 genn. 1618). Nell'aprile del 1622 il card. Farnese diede tutti gli ordini perchè fosse accolto a Parma coi debiti onori il card. Borromeo, del quale si attendeva la venuta (cart.).

(3) P. Minucci Del Rosso cit., ivi, XXIII, 27.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

La conclusione definitiva del matrimonio arrecò immensa gioia a Ranuccio, forse la maggiore che egli provasse nella sua cupa esistenza. Appena ricevuta la lettera di comunicazione del Cardinale, con quelle del Granduca e delle altre Altezze di Firenze, scrisse subito al fratello incamminatosi verso Roma (1): " Di quanto contento mi sia stato l'aviso della conclusione del negotio, lascio considerarlo a V. S. Ill.ma. Ne do gratie al S. Dio, et me ne rallegro con lei affettuosissimamente, baciandole di cuor le mani, della molta parte che ha havuta nel negotio (anzi si deve dir tutto, poichè lei ha concluso), che per tanti rispetti sta così bene alla Casa nostra ". E seguitava parlando della partecipazione della cosa all'Imperatore, al Re di Francia, a quello di Spagna, a Roma, al Duca d'Urbino; dell'invio a Milano di un Federico Fragni " per vedere di ritrovare qualche galanteria da mandare alla signora sposa " (2); della scelta di un cavaliere che andasse " a complire a Firenze e con la Sposa e con quelle Altezze " portando il regalo (3). La sera del 26, arrivò a Parma il marchese Orazio Scotti, dispacciato dal Cardinale al duca coi Capitoli matrimoniali firmati e con relazione di quanto quegli aveva da far sapere a S. A. del concertato a Firenze circa il negozio. Ranuccio ratificò i Capitoli nella medesima sera " con grandissimo suo gusto et sodisfatione " e li rimandò, il 28, al Granduca (4). E si informò del quando piacesse a

(1) Minuta di lettera, Parma, 20 ott. 1620.

(2) Al Fragni scriveva il segretario Linati, lo stesso dì: « Si proponeva pel servizio se si trovasse un qualche bello *scrittorio*, et empierlo poi con diverse galanterie da donare via, che facessero la somma data in comissione a V. S. ».

(3) Il duca chiedeva al cardinale quale fosse da preferirsi dei seguenti quattro, notando che a lui piaceva più degli altri il primo: il marchese Fachenetti, il marchese Pier Francesco Malaspina, il conte Otto Mandello, il principe di San Gregorio. Ma tanto l'ambasceria, quanto il regalo furono rinviati al tempo opportuno.

(4) Per mezzo di Lucrezio Colla, della segreteria ducale: Lettera del segretario Linati al segretario fiorentino Curzio Picchena, Parma, 28 ott. 1620. Il Granduca rispondeva a Ranuccio, il 2 novembre: « Ho ricevuto la scrittura di Capitoli matrimoniali che V. A. per huomo a posta ha rimandato qua, sottoscritta et ratificata da lei....» (copia nel cart.).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Cosimo II pubblicare in Firenze il parentado e fosse solito far fare o permettere che si facessero dai sudditi o cortigiani allegrezze pubbliche, " volendo conformarsi anche in questo, e nel modo, con l'uso della Casa Medici " (1).

Il Granduca aveva espresso al Cardinale il desiderio che si comunicasse il più presto al Papa la conclusione del negozio, prima che ne fosse fatta ai principi e agli altri amici la partecipazione ufficiale (2). Il Cardinale pensò quindi

(1) Lettera del marchese O. Scotti al conte Orso d'Elci, segretario di Firenze, Parma, 28 ott. (ivi).

(2) Fece anche richiesta che il duca graziasse Giulio Cesare Malaspina, marchese di Madrignano, uno dei perseguitati più fieramente per l'affare della Congiura. Ma nell'Istruzione di Ranuccio al Card., del 28, è detto: « Acciò che il Cardinale possa rispondere circa la proposta del Marchese di Madrignano, il duca gli fa mandare la copia della risposta che si diede all'Imperatore, quando domandò grazia del conte Alberto Canossa, e copia di quello che scrive il Vescovo di Borgo S. Donnino per la sodisfazione che S. M.tà ha ricevuta di detta risposta, parendo al duca che il Card. possa rispondere il medesimo: cioè che per servire al Granduca il duca farà la grazia assoluta, dimandandola il Marchese suddetto conforme allo stile di questi Stati; di che dovrà quell'Altezza rimanere sodisfatto.... E se parrà a S. S. Ill.ma, potrà mandare questo dispaccio qui, acciò che si faccia presentare dall'Ambasciatore che si manderà a suo tempo. Il quale potrà anche aggiungere che il Marchese ha da ricevere per gran grazia questo che gli si offre, poichè è condannato iudicialmente, e il duca di Mantova l'ha perciò scacciato dagli Stati suoi....., acciò che tanto più apparisca l'apertura dell'animo e la sincerità e la premura che ha il duca di dare in questa occasione ogni possibile gusto al Granduca....». Tuttavia, nella lettera annessa Ranuccio pregava il fratello di avvisarlo del suo parere, se era diverso, e di sospendere in questo caso il dare la risposta, « perchè a me pare ch'importi più a dare sodisfazioni ai parenti che altra cosa di questo interesse ». E il Cardinale mandò l'avviso suo, scusandosi; ma non mi è accaduto di trovare altro su quest'eco della famosa Congiura.

È, nondimeno, notevole che il Granduca, dopo aver concluso il parentado col Farnese, gli chiedesse grazia per uno dei *congiurati* superstiti più perseguitati da Ranuccio, il quale pochi anni prima (nel 1617) ne aveva domandato l'arresto in tutti i domini spagnoli d'Italia quando vi fosse capitato (decifrato d'una lettera di S. A., 17 maggio 1617, cart. farn. agg.). Evidentemente, Cosimo II non credeva alla colpevolezza del marchese, almeno!

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di sollecitare l'andata sua a Roma per dare sodisfazione al Granduca. E Ranuccio mandò al fratello, in data del 28, una *Istruzione* apposita, in attesa della quale il Cardinale sostò a Capodimonte, adducendo il travaglio della gotta, da cui veramente era afflitto (1).

Ecco la parte dell'Istruzione riguardante l'annuncio della cosa al Papa:

" Pare che sia necessario portare avanti a N. S.re l'avviso di questo parentado in forma che nel medesimo tempo che se gliene dà conto, si risponda, dissimulatamente, a tutte le obbiezioni che S. S.tà potesse fare. E però, forse, sarebbe bene cominciare riducendo a memoria a S. S.tà che quando partì il S.r Card.le Farnese da Roma, nel licenziarsi disse a S. S.tà che il duca suo fratello lo desiderava in Lombardia per dar sesto alle cose famigliari della Casa; che la più principale era di dar moglie al principe D. Odoardo, poichè si scopriva chiaramente che Alessandro era inabile, immedicabile perpetuamente, e l'età del S.r Duca (2) e la poca sanità del card. Farnese; che però il S.r Duca fece il testamento (3), ne mandò la copia a S. S.tà, per il Prati (4) gli fece domandare la conferma; per il medesimo, con la confidenza che maggiore potesse mostrarsi, fece scoprire alla S.tà S. i trattati de' matrimonii con diversi principi (5) ed in particolare col Granduca di Toscana, nel quale per togliere e spianare ogni difficoltà si desiderava la detta conferma. Che dopo, essendosi trattato, e chiarito lo stesso Granduca dell'inabilità perpetua di detto Alessandro ed, in conseguenza, della giuridica successione del principe d. Odoardo, si è, con la grazia di Dio, finalmente conchiuso il matrimonio per questo principe, con la s.ra principessa primogenita del Gran-

(1) Lettere di Ran. al Card., 20 e 28 ottobre 1620. Alla seconda è annessa l'*Istruzione*.

(2) Era nato il 28 marzo 1569, e non aveva quindi che 51 anni.

(3) Il secondo, 26 maggio 1620.

(4) Marcello, rappresentante di Ranuccio a Roma.

(5) Le trattative matrimoniali erano state, pare, iniziate in altre Corti, oltre a quelle di Firenze, Roma e Torino.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

duca suddetto e il detto principe d. Odoardo, come quello che per ragione delle Investiture deve succedere negli Stati del S.r Duca di Parma. Che il s.r Card. Farnese (che è stato quello che nel suo passare per Firenze ha dato il fiato e l'anima a tutta questa negoziazione), subito stabilita, si diede ogni prescia di andare a Roma per darne quanto prima parte egli stesso a N. S.re; ma a Capodimonte l'afferrò la podagra. Che nondimeno ha voluto più presto trattenersi quattro o sei giorni più a fare quest'ufficio, sino che il male fosse svanito, che lasciare che si facesse da altri, parendogli non solo che fosse obbligo suo di farlo egli stesso in persona col suo Principe naturale, e con quel Principe col quale ha particolarmente la Casa Farnese tanta obbligazione, ma per non privarsi d'un gusto infinito che doveva ricevere in dar egli proprio questa buona nuova a S. S.tà per il merito ch'era certo che acquisterebbe presso S. S.tà, poichè si interessava tanto nei buoni avvenimenti della Casa Farnese, che egli riceveva come propri, del suo proprio sangue „ (1).

Proprio tutti i sotterfugi, le dissimulazioni e le simulazioni, le arti oblique che caratterizzano l'animo e la politica del duca Ranuccio; ma rispecchiano anche il modo di pensare e di agire della società e della diplomazia del Seicento.

E il Cardinale eseguì appuntino la sua missione, e ne diede relazione al fratello nel seguente modo (2):

(1) « In questa maniera (chiosa l'autore dell'Istruzione), con quest'ordine e con queste o simili parole, pare che si risponda tacitamente a quello che potesse dire il Papa, *che se gli dà conto di cosa già fatta*, perchè gli si riduce a memoria che è già tanto tempo che gli si disse; se gli risponde, se dicesse, eziandio nel suo pensiero, che il duca di Parma ha senza lui dichiarato il successore, perchè gli si dice che non è dichiarazione del duca, ma *de iure*, conforme alle Investiture; si fa scusa se si è tardato a darne l'avviso, poichè l'impedimento è verissimo della podagra ». E seguita: « Per il s.r Cardinale Aldobrandino e la S.ra D. Olimpia si mandano le lettere. E il signor Card. Farnese potrà trattare con loro conforme all'appuntato col Duca qui in Parma, soggiungendo loro che pel seg.rio Guarnieri ne ha fatto il Duca dar conto al Principe Aldobrandini, ma con ogni segretezza, non essendo ancora pubblicato il negozio; di che dovranno restare sodisfattissimi..... ».

(2) Lettera da Roma, 4 nov. 1620 (cart. farn.).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

« ..... Me ne venni hieri a Roma, tuttochè non fossi interamente confirmato. Et avendo concertato subito coll'Ambasciatore di Toscana il modo di dar conto del matrimonio concluso, mandai a pigliare l'audienza da N. S.re. A cui presentata la lettera di V. A. diedi parte del negozio nella forma appuntata nell'istruzione di V. A.. Alla quale non potrei abbastanza dire il gusto che ne mostrò S. S.tà, ma mi basterà di accennarli che non fu ordinario: et tra le cause del suo contento toccò in particolare quello del *beneficio che portava all'Italia l'unione dei principi, cosa che era sempre stata desideratissima da S. B.ne*. La quale mi favorì poi, con molta amorevolezza, di darmi parte dello stato suo di salute, che disse non essere troppo buono, poichè pativa di un prorito per la vita, che le dava grandissimo travaglio. Et veramente la trovai deteriorata assai da quello che la lasciai. L'istesso officio passai col S.r Card. Borghese et anco col S. Principe di Sulmona: et ambidue risposero come si poteva desiderare..... ».

Con lo stesso corriere, che rispediva al fratello, dava avviso del suo negoziato al Granduca. Ed essendosi per rendere pubblica la cosa a Roma con le lettere di partecipazione già pronte, esortava il duca a non tardar molto a darne conto ai Principi.

Così, subito dopo l'arrivo di questa lettera furono fatte le solite partecipazioni ufficiali (1), alle quali seguirono le

(1) Agli intimi la cosa era stata comunicata prima dell'annuncio al Papa. Così, D. Maura Lucenia Farnese scriveva al fratello Ranuccio, il 27 ott., di S. Alessandro (autog. nel cart., 1620): « Dalla Signora Duchessa mi fu datta parte in nome di V. A. della espeditione del negotio conforme al desiderio suo. Del che le ne rendo infinite gratie, et me ne ralegro con tutto il core con l'A. S. per mezzo di questa mia, sì come ho fatto fra me stessa con tutto l'animo, conosendo l'utile di Casa nostra.... ». E il Duca d'Urbino al Duca di Parma, Castel Durante, 30 ott. 1620 (copia, ivi): Vengo avvisato per lettere del Granduca di Toscana del matrimonio stabilito dal card. Farnese, nel suo passaggio per Firenze, d'una delle principesse sue figlie col principe d. Odoardo, figlio di V. A.. Di che avendo sentito quella consolazione che devo per la congiunzione mia con l'una e l'altra Casa, mi rallegro con V. A..

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

solite risposte e ambasciate di ringraziamento e congratulazione (1).

Il *lieto evento* fu tosto annunziato anche agli ufficiali del governo (2) e poco dopo ai sudditi (3), che fecero le solite dimostrazioni di festa e di gioia.

Questi ultimi dovevano essere veramente i più *interessati* nella cosa, giacchè per loro quelle nozze significavano uno di quei soliti *salassi*, che si dicevano, per eufemismo quasi ironico, *donativi*. E le comunità e i feudatari dello Stato si affrettarono a farne offerta al duca con gara di devozione (4).

(1) Ad es., il duca Cesare d'Este scrive a Ran., Modena, 16 novembre 1620 (orig., cart. farn.): « Rendo le debite gratie a V. A. della buona nuova datami del matrimonio conchiuso fra il S.re P.e D. Odoardo, suo figlio, e la primogenita [*così si esprimevano le comunicazioni da parte farnesiana, mentre dall'altra parte si diceva: una delle figlie del Granduca*] del Ser.mo Gran Duca di Toscana; successo ch'a me più di qualunque altro dev'esser di particolar consolat.e per la congiuntione mia con quella Casa, che mi renderà tanto maggiormente avvinto a cotesta dell'A. V., quanto a' legami della mia servitù con esso lei s'aggiungerà questo interesse del sangue ». E don Gonzalo di Olivera, avendo avuto da Cristoforo Marescalchi, rappresentante del nostro duca a Milano, la partecipazione del felice matrimonio seguito, scrive di là a Ranuccio, il 13 dicembre 1620, mandando a Parma don Francesco, suo figlio, a far riverenza e congratularsi in nome suo.

(2) Ad esempio, il segretario Linati scriveva, il 10 nov., al Governatore di Piacenza: Mi ha comandato questa sera S. A. S. ch'io per parte sua avvisi V. S. Ill.ma della conclusione del matrimonio seguita tra il ser.mo s.r principe Odoardo e una figlia del ser.mo Granduca di Toscana con incredibile gusto e allegrezza; ma dovrà tenerla celata per pochi giorni, passati i quali avrà l'ordine di divulgarla.

(3) A Piacenza la notizia fu data al pubblico il 15 nov., e « riempì (scriveva il buon Poggiali, *Mem. Stor.*, XI, 33) i cuori de' nostri concittadini d'inesplicabil giubbilo, che fu da' medesimi con molti e solenni contrassegni manifestato ».

(4) Il donativo della città di Parma ascese a 50.000 doble d'oro di Spagna (cart. farn. dic. 1620). — Parecchi nobili (feudatari e domicelli) di Parma, radunati il 30 nov. 1620 nella casa di Federico Rossi, conte di S. Secondo, risolsero di donare 50.000 scudi, da lire 7 e soldi 6 ciascuno, al duca per il principe e 5000 altri scudi eguali alla sposa, da pagarsi entro otto anni in rate, « intendendo che in detto dona-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ranuccio accettava, fingendo riluttanza con la consueta ipocrisia (1).

VIII.

Col matrimonio di Odoardo si collega la dichiarazione di inabilità del primogenito Alessandro e la revoca degli atti d'investitura e di donazione al figlio naturale Ottavio: i due provvedimenti erano ugualmente necessari per assicurare al principino *la successione in tutti gli Stati paterni,* come doveva dirsi nel contratto nuziale.

Il primo provvedimento era ben naturale, trattandosi di un disgraziato, senz'alcun dubbio incapace affatto di succedere nel ducato. Si volle, tuttavia, che la cosa fosse accompagnata da tutte le formalità e garanzie legali, e si fece un regolare processo, che durò dal 5 novembre 1619 al 4 aprile 1620 (2): nel qual giorno, finalmente, i giudici dele-

tivo debban concorrere li subditi de' sig.ri feudatarii..., con conditione, però, che gli infrascritti signori et subditi loro non siano tenuti a concorrere a qualunque donativo fatto o da farsi tanto per la città di Parma, quanto per altra Comunità dello Stato da Bussetto... ». E ciò confermarono, con rogito del 1.° dec., in adunanza nella corte ducale, con l'intervento di parecchi altri, ond'erano rappresentati i due terzi dei feudatari. — I feudatari piacentini si radunarono a Piacenza il 1.° febb. 1621 nel Palazzo del Governatore e stabilirono di donare al principe ducatoni 20.000 d'argento nel termine di sei anni, a quote. Rispetto ai loro sudditi, deliberarono che donassero ducatoni 10.000 d'argento nello stesso termine. Il tutto con cautela contro ogni altro pagamento allo stesso scopo (R. Arch. di Stato di Parma, Nozze di Principi, Farnesi, 2).

(1) Il 12 gennaio 1621 (cart.), S. A. alla Comunità di Busseto: «... Quanto al donativo, non avendone noi per ora bisogno, l'havevamo rifiutato. Sì bene, alle molte istanze che ci hanno fatte li vostri ambasciatori in vostro nome, et per non mostrare di non gradire questo cortese affetto vostro, l'abbiamo accettato per il tempo che ne farà bisogno ».

(2) Il *Processo* si conserva nel R. Archivio di Stato di Parma, copia autentica in atto notarile originale di Francesco Bartoli, libro ms. di fogli scritti 219. Sostennero la difesa di Alessandro il causi-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gati (1) sentenziarono dichiarando il ser.mo principe Alessandro, come incapace ed inabile, escluso per sempre e irrevocabilmente dalla successione degli stati paterni, e sostituendogli Odoardo e i suoi discendenti maschi legittimi, con l'onere però, a successione avvenuta, di somministrare al fratello maggiore gli alimenti per tutta la vita e con riserva di tutti i diritti degli altri figli del duca. E l'esclusione del primogenito fu poco dopo confermata nel suo secondo testamento da Ranuccio stesso (2), che partecipò " tal dichiaratione ai signori di tutti i regimenti de' suoi Stati, *annullando quanto per altri in simile genere per il passato fatto havesse, come era di giusto....* " (3).

IX.

Questo *altri*, che la penna cortigiana evita anche qui di nominare, e pure era stato per molti anni il figlio prediletto di Ranuccio, fu la vittima sacrificata alla fortuna

dico Alessandro Manli e il dottor Ferrante Balestrieri, mentre erano avvocati di Odoardo il causidico Santino Artusi e il dott. Francesco Zandemaria. — Cfr. Bicchieri, l. c., pag. 53.

(1) Erano (ivi, fog. 211): il dott. in leggi Giovanni Linati, vescovo di Piacenza, il padre fra Ireneo Brasavola, prof. di sacra teologia e vescovo di Castro, il dott. in leggi Raimondo Silvestri, abate dei Santi Quattro coronati, Giacomo Cornazzani, canonico parmigiano e dott. in leggi, Fulgenzio Luzio da Calli e Giulio Barsotti da Lucca, entrambi dottori in leggi e consiglieri del duca Ranuccio, e Bartolomeo Vecchi, sanese, dottore in leggi e lettore primario nell'almo Ginnasio di Parma.

(2) Bicchieri, 67; Poggiali, *Mem. Stor. di Piacenza*, XI, 36. — Non appare esatto ciò che l'amb. lucchese Bernardini riferì alla sua Repubblica, nel luglio 1622, che cioè mancando Od., dovesse succedere Francesco Maria e, in luogo di questo, Alessandro, « dichiarato inhabile in ogni altro caso alla successione » (Pellegrini, *Relaz. inedite*, 314). — Appartato da tutti (relaz. citata), sotto la custodia di don Pellegrino Moretti (Ruolo 1625-'27, f. 381; 1628, f. 358) e con servitori particolari (Ruoli citati), Alessandro trasse per molto tempo la triste esistenza, fino all'età di 21 anni! (Calandrini, ms. cit.).

(3) Calandrini.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

di Odoardo. Ottavio, il figlio dell'amore, già legittimato e costituito erede di parte notevole degli stati e dei beni paterni, aveva visto tramontare a grado a grado la sua stella col crescere del nostro principino, suo rivale, naturalmente fortunato, nell'amore del padre e nei diritti farnesiani. Intelligente, ambizioso e avido di libertà, egli incominciò ben presto a non esser sodisfatto della sua condizione precaria, per quanto splendida in apparenza: mentre il padre lo aveva ancora moltissimo a cuore (1), dava segni di irrequietezza e di curiosità pericolosa (2) e, smanioso di acquistarsi gloria e potenza in guerra, macchinava sin dal 1616, col suo istitutore di cose militari, il capitano Gherardo Vicini, una fuga, che cominciò a insospettire Ranuccio e costò all'imprudente consigliero la prigione perpetua nell'orribile Rocchetta, accompagnata dalla confisca di tutte le sue cose (3). Invano si mostrarono accorati e sdegnati di tale carcerazione i numerosi amici e conoscenti del Vicini in tutta Genova, sua patria (4): invano fu perorato per lui da Carlo Fieschi (5),

(1) Vedi, ad es., lettera del duca al Padre Generale del Gesù, con cui lo ringrazia di aver lasciato a Parma il padre Dario Tamburelli, « perchè veramente il saggio che in molte occasioni et in molti modi ha dato qua il padre Dario della bontà et delle insigni sue virtù et dotrina, mi haveriano fatto sentire assai la sua partita, oltre al pregiuditio che ne risultava a Ottavio, mio figlio, et a tutta questa città et allo Studio, a perdersi un sugetto tale »; 1616, 7 sett., Parma, min. nel cart. farn.; e lettere di G. A. Bellone a Lucio Orsino, Torino, 1616, 6 e 12 dec., orig. ivi; e responsive dell'Orsino, 1616, 19 dec., e 1617, 2 genn., min. ivi.

(2) Lettera di G. A. Bellone al Duca, Parma, 14 genn. 1616 (orig., ivi): il prof. di gius canonico prega Ranuccio di comandare al signor don Ottavio che durante le lezioni « non instituischi raggionamenti che a quelle non appartenghino », e nello stesso tempo, di non chiedergli le ragioni di tale preghiera.

(3) Il Bicchieri riferisce questo fatto al 1617 (pag. 63); ma lo prova avvenuto nell'anno prima una lettera del Vicini al Gov. di Piacenza, dal carcere, del 25 sett. 1616 (orig. cart. farn.).

(4) È informato di ciò Ranuccio dal suo inviato Gasparo Melleri, con lettera da Genova, dei 7 nov. 1616; orig., ivi.

(5) Lettera di lui, da Genova, 18 nov. 1616 (ivi).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

e fu mosso come intercessore il governator di Piacenza (1). Il duca fece rispondere a questo: « l'A. S. ha più et più volte detto al cap.° Gherardo Vicini, suo sargente maggiore di Parma (2), che averta bene che l'havea messo apresso al s. don Ott.°, suo figlio, per insegnargli la theorica et pratica del formare squadroni et per discorrere con l'E. S. delle altre cose apartenenti all'arte militare, ma che, fuori di questo, non gli dasse consiglio, nè le mettesse innanti cosa alc.ª che fosse contro la volontà de S. A. et particolarmente di andare il s.r don Ottavio alla guerra, perchè l'A. S. non voleva che vi andasse, se non quando havesse la d.ª Alt.za giudicato che fosse stato tempo opportuno, et che allhora l'havria mandato con la decenza che si fosse convenuto, et che in quel caso volea mandargli anco esso cap.no Gherardo seco; e però che tratandosi di andare alla guerra, stasse molto avertito, et se vi fosse stata cosa contro la volontà di S. A., che esso cap.° Gherardo gli ne dovesse dare parte, et che l'avertiva ad essergli fedele, perchè vedea di quanto grande interesse si tratasse.....; et esso cap.° Gherardo ha sempre risposto che non havria mancato di ubidire et far quei boni uff.i che era obligato.... » (3).

L'andata di Ottavio alla guerra poteva creare difficoltà

(1) Lettera dello stesso giorno, ivi. — Il fatto fu tosto conosciuto e commentato anche a Roma: il 21 dec. un informatore (cart. di Roma, ivi) faceva sapere di là al nostro duca che nell'anticamera del Papa, a concistoro, parlandosi del fatto, mons.r Gilioli gli aveva domandato se era vero che S. A. avesse scoperto nuova congiura; egli aveva risposto di no; ma monsignore gli aveva soggiunto che S. A. aveva cominciato a distribuire la roba confiscata al cap.no Gherardo, genovese, tra cui 12.000 doppie d'oro. Ciò il Gilioli aveva saputo dal Cesarini, informato (osservava lo scrivente) di « quasi tutto quel che si fa a Parma ».

(2) Il 30 genn. 1613, Girolamo Grimaldi scriveva da Genova al cap. Gherardo Vicini, a Parma (orig. nel Carteggio Bartolomeo Riva, 1617): « Mi son rallegrato vedere che S. A. l'habbi honorato di logotenente del maestro di campo generale in occasione di campagna et di giontar gente, et fratanto di sargente magiore di Parma et di Borgo S. Donino ».

(3) Cart. farn. agg., 6 aprile 1617. Cfr. Bicchieri, 62-63.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

alla politica estera di Ranuccio, politica subdola e intrigante e, massime in quegli anni, ambiziosissima; e il terribile duca volle dare nel Vicini un esempio formidabile agli altri cortigiani. L'infelice capitano tentò nel giugno del 1618 di implorare da quel sepolcro di vivi la pietà e l'opera dei parenti per la sua liberazione, mediante una lettera commoventissima, scritta di nascosto, sulle ginocchia, in cartaccia procuratasi di sotterfugio, con un pezzo d'osso! (1): ricorressero a potenti intercessori; egli era innocente, aveva sacrificato tutto per restar al servizio di Ranuccio, era stato quasi un banditore pubblico della clemenza e benignità di questo s.mo principe, al suo servizio aveva speso il fiore della sua età, e finalmente era stato cagione " della dimora a Parma del s.r d. Ottavio per non haverli acconsentito ". Ma la lettera, che doveva essere portata da un parente di un suo compagno di carcere (2), non isfuggì alla occhiuta sorveglianza dei custodi della Rocchetta. Il disgraziato non ne potè avere che un rincrudimento della prigionia, nella quale finiva cinque anni dopo, quando già era morto il suo terribile punitore (3).

Il duca continuò, tuttavia, a mostrare cure vivissime per il perfezionamento della cultura di Ottavio, la quale era uno de' suoi vanti maggiori (4). Ma il 30 marzo 1617 gli fu diretta dal figlio, impaziente di indugi, la lettera seguente (5):

(1) 28 g., dalle carceri perpetue (orig. nel cart. farn. agg.).

(2) « Quale è un padre capucino innocente e giusto ».

(3) Bicchieri, 63.

(4) Bicchieri, 59; e lettera del duca a Cesare Riva, dalla Riva, 28 genn. 1617 (orig. in cart. farn. agg.): « Con occasione che siamo venuti qua alla Riva, abbiamo condotto con noi ancora D. Ottavio, nostro figlio; e perchè a Parma era egli solito di difendere tre volte la settimana certe sue conclusioni di legge, nè vogliamo che anco qua resti da questo esercizio così virtuoso; perciò vi ordiniamo di trovare sei dottori che tre per volta si contentano di farci questo piacere di venire qua ad argumentarli, cioè tre il giovedì e tre altri la domenica..... Et desideriamo che li argomenti siano in forma et strettamente, et che facciano più e più repliche... ».

(5) È autografa nel cart. farn. aggiunto, rimasta ignota al Bicchieri.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

" Ser.mo Signore mio e Padron Col.mo,

I segnalati favori che V. A. S. è restata servita farmi, m'assicurano dell'humanissima dispositione ch'è in lei, di continuamente farmi gratie; onde deverà l'A. V. scusarmi s'io, bramoso di esse, non posso tratenermi di supplicarnela ben spesso. Il perchè, s'io le sono importuno in supplicarla di nuovo della gratia altre volte richiestali, che è di poter uscir in campagna in servitio di S. M.tà ne' presenti rumori di guerra, ne incolparà se med.ma, la quale con l'essere m'ha dato anche que' spiriti proprii del suo ser.mo sangue, da' quali ardentiss.te spronato e stimolato da un vivo desiderio di gloria et assecurato dalle reiterate intentioni havute da V. A. di consolare questo mio desiderio, mi son mosso a questo humile officio.

Imperò supplico l'A. V. del favore, che, sebene il pensar ella di procaciarmi honorevole uscita con qualche carica è effetto dell'humanissimo et benignissimo animo suo verso di me, credo però che V. A. non gradirà meno quell'honore a che mi potessero far strada li miei riguardevoli sudori, di quello potesse conseguire senza così glorioso titolo; posciachè spero che da N. S. Dio et dall'ardentissima brama che tengo di farmi atto servitore del'A. V. e di questa Ser.ma Casa, serrà prestato tanto di vigore all'animo et forze mie, che potrò molto ben complire al desiderio mio. Poichè assecuro l'A. V. che sicome non maggiori ammaestramenti che dalla sola mia devotione verso S. A. m'hanno mostrato il servirla in quello si è compiacciuta tenersi obedita et servita da me, che cossì non sarebbe senza mio grande rossore, quando, di già condotto in quest'età, pensassi con altra scorta megliore che con quella della stessa mia divotione doverla servire et obedire per l'avenire.

Ma quando al ser.mo suo servitio non complesse ch'io fossi gratiato da lei a godere il mio desiderio in questi presenti rumori, non le spiacia almeno ch'io la supplichi riverentemente a darmi altr'occasione di travagliare in qualsivogl'altro luogo che sia di più gusto o servitio dell'A. V., acciochè havendo

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

campo di essercitare quel tanto di vigore (in servitio di S. D. M.tà, di V. A. et di S. M.tà) che mi dà la presente età, possi riportar dal mundo glorioso titolo di meritevole servitore di V. A. S..... ».

Il figlio naturale di Ranuccio, dunque, conscio ormai dell'odio della duchessa e dei cortigiani contro di lui e presago della sua esclusione da ogni possesso farnesiano, domandava, nel suo stile ridondante e compassato, di andar alla guerra in cerca di onori e di potenza, ed era tanto fiducioso di poterseli acquistare col solo valore suo che non curava il grado con cui avrebbe militato. E il padre lo era venuto trattenendo con mezze promesse e con l'addurre che non voleva lasciarlo partire senz'avergli procurata prima una carica onorevole. Era veramente sincera l'intenzione di Ranuccio, o era solo un pretesto per trattenere Ottavio da un passo, che poteva nuocere alle sue ambizioni e a' suoi tentennamenti politici? O piuttosto non voleva assolutamente il duca che il figlio naturale si desse alla carriera delle armi, che gli poteva fruttare autorità e aderenze, pericolose, forse, un giorno all'erede legittimo degli Stati? Il fatto è che la risposta paterna tardò (1), e fu poi tale che Ottavio tornò ad accarezzare il pensiero della fuga. Ma il nuovo tentativo sfortunato non fece che sacrificare nuove vittime e procurare al principe un arresto, per quanto temporaneo (2), e l'ascoltazione di una scrittura, per rogito di notaio, contenente

(1) L'8 aprile, Ott. scriveva al cav. Bartolomeo Riva, l'onnipotente ministro di Ranuccio (aut., ivi): « Il non vedere effetto di risolutione alcuna nel mio negotio mi fa vivere con ansia grand.a di saperne alcuna cosa: et però priego V. S. a farmi sappere se ne ha hauta risposta alcuna, et che ne spera... ».

(2) Bicchieri, 63. — La notizia di questo fatto giunse, benchè tardi, anche a Milano: donde il residente Cristoforo Marescalchi scriveva in cifra a Parma, il 19 sett. 1617 (cart. farn. agg.): « Qui così a poco a poco si va divulgando che S. A. faci stare serrato il s.r d. Ottavio in camera, et come non possa uscire, et ciò fare (sic), perchè detto s.re voleva andare a servire li SS.ri di Venetia... Questo mi è stato detto dal sen.re Cattaneo... ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

avvertimenti, dichiarazioni, ammonizioni e proteste del padre (1).

A suo pacificatore col padre sdegnato, Ottavio scelse il conte Alfonso Pozzo, che, accettato l'incarico col permesso del duca, indusse il principe a manifestare per iscritto il proprio pentimento e il proposito di tornare alla dovuta obbedienza ed osservanza filiale, e a fare la promessa solenne di non mai più trattar di fuggire (2). Ma Ranuccio, severo e cupo di natura e tutto ligio ai gesuiti (che avversavano Ottavio, come frutto di illeciti amori, mente aperta e libera e carattere indocile), rispose all'atto di umiliazione del figlio con una gelida scrittura autografa, trasmessa per mezzo del conte (3): " Domandava che Ottavio si pentisse e avesse il timor di Dio e vivesse da bon cristiano e fosse ubbidiente a suo padre, chè così facendo avrebbe il meglio che sapesse desiderare; pregava il S.r Iddio et la Gloriosis.a Vergine a degnarsi per loro misericordia di levare questo figlio dalle braccia del diavolo e ridurlo in istato di salute et nella loro santa grazia, come pregava S. Francesco, S. Carlo, S. Antonio da Padova e S. Gabriele, suoi patroni e protettori, a procurargli tanta grazia ". E il Pozzo continuò a torturare il giovanetto, inducendolo a umiliarsi maggiormente ed a chiedere formale perdono al padre, e cavando da lui, come si esprimeva in lettera al duca del 4 agosto 1617, tutto quello che S. A. desiderava.

Ma la bigotteria della Corte, la pedanteria del duca e le arti dei nemici che preparavan la sua rovina, circondavano di insidie Ottavio e gli creavano intorno un'atmosfera sempre meno respirabile, mentre allontanavano sempre più

(1) Bicchieri, 84.

(2) Lettera autografa di Ott. al Pozzo, 30 luglio 1617: « Dopo haver pensato alle parole di V. S., et conoscendo quanto grandi obblighi io devo a S. A. S., ho risoluto dargli quelle soddisfazioni che per me sieno possibili.... Prego, perciò, V. S., in cui ho presa questa confidenza, ad assicurare S. A. che mi rincresce infinitamente di quanto disgusto ha mai ricevuto da me... ».

(3) Questi la rinviò al duca, con lettera del 2 agosto.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

da lui il padre. L'infelice, notando la freddezza e il disgusto, sempre maggiore, di questo, si diceva disperato e sul punto di diventar matto (eran le sue precise parole), e cercando in che potesse aver di nuovo offeso il duca, a metà di settembre, non trovava se non due cose: non aver mai cavalcato per la città, conforme alla *grazia* fattagli da S. A., e non essersi confessato e comunicato per quella Madonna. E incaricava il Pozzo di scagionarlo col duca (1). Non aveva lasciato di cavalcare per isprezzo della grazia, ma perchè *adesso non ci aveva gusto;* tuttavia se ciò premesse a S. A., ubbidirebbe. Quanto alla comunione, supplicava S. A. a non tenerlo per così cattivo cristiano che, per non averla fatta adesso, avesse a trascurarla sempre: se ne era astenuto solo per non essere disposto (2), ma l'avrebbe fatta in altra circostanza; e supplicava intanto S. A. ad avere per iscusata la gioventù, " e tanto più che non erano se non venti giorni che s'era confessato e comunicato un'altra volta ".

Ma nello stesso tempo le aspirazioni ambiziose facevano stancare il giovane degli studi legali, nei quali il padre lo teneva confinato: dichiarava esservi altri studi che gli erano molto più necessari delle leggi " et a' quali attenderebbe con maggior gusto, *come a cose attenenti alla sua professione* ": e nominava la politica, la cosmografia e la fortificazione! E intanto sognava e imprudentemente trattava lautissime condotte di guerra, senza saperne tacere col Pozzo, che riferiva ogni minima parola al duca!

Tuttavia, nonostante queste nuove burrasche, Ottavio tornò, almeno in apparenza, nel favore del padre (3), che

(1) Lettera del conte al duca, di camera, 13 sett. 1617; autografa.

(2) « E che q.te non sono azzioni da farsi per soddisfare altrui ».

(3) Bicchieri, 63-4. — Il 29 aprile 1618 Ranuccio annunciava al principe don Ottavio (che era a Piacenza) la nascita della principessa Vittoria; e Ottavio rispondeva il 1.° maggio enfaticamente protestando che: « sicome (V. A.) non ha servitore più devoto et obligato di me, così non mi sarà posto il piede avanti in ricconoscere le mercedi che continoamente mi fa »... (orig. in: Mem. intorno al principe Ott., I, mazzo citato pel R. Archivio di Stato di Parma).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cercava di sopire in lui le ambizioni guerresche e veniva facendo o meglio lasciava fare trattative di matrimonio pel figlio naturale con la figliuola rimasta unica ed erede universale del conte Federico Landi, principe di Valditaro e signore di Bardi e Compiano (1). Ma queste trattative non erano sincere: non rappresentavano punto il principale lavoro politico di Ranuccio rispetto a quel signore e a quel feudo. Troppo vecchio e profondo era ormai l'antagonismo tra il duca di Parma e Piacenza e il principe di Valditaro: la posizione geografica di questo feudo, incuneato profondamente nel territorio alpestre del ducato, dominante la vallata principale e centrale di esso e le comunicazioni col Genovesato, col mare e con la Toscana, formidabile per difese della natura e dell'arte militare, era evidentemente tale da costituire un pericolo troppo grave per gli stati farnesiani. Sin dal 1578, approfittando d'una ribellione degli abitanti contro Claudio Landi, il duca Ottavio Farnese aveva occupato Borgotaro, strappandolo al principato landiano (2). Ranuccio, cupamente assorto nella politica del consolidamento del ducato con le spogliazioni dei feudatari, aveva ottenuto dall'imperatore

(1) Bicchieri, 62 e seg.ti. — Il Cesena ivi nominato non era Quinzio, ma Quirizio, che fu podestà di Borgo S. Donnino dal nov. 1616 al dec. 1617 (Ruolo 1610-19, f. 393).

(2) Molossi. *Voc. top.*, 36. — In lettera senza data, nè firma, che deve essere ricavata da altra in cifra, ed è fra le carte del cart. farn. di Parma, 1619, luglio, così è narrato questo fatto:

« Risposi (al nunzio Gesualdi).... che Borgo Val di Taro venne in mano dei Farnesi in occasione di certe angherie che il Co. Claudio voleva mettere sui sudditi; di che fece il popolo alcune dimostrazioni contro certi che teneva la parte del Conte, acciò avesse il taglione effetto, e che la dimostrazione parmi fosse, in particolare, di ammazzare uno o che fosse tratto giù da una finestra; di che si alterò il conte in modo tale che incominciò a dire di voler spianare e abbruciare tutto Borgo Val di Taro con tutti gli abitanti. I quali fecero quanto per loro fu possibile per placare il conte, ed a quell'effetto mandarono il co. Giulio Landi, così da loro pregati (sic), quale era zio del conte Claudio, a Lodi; ma il conte Claudio persistendo di volere il suo intento di abbruciare etc., chiamarono aiuto al duca Ottavio ed a quello si diedero ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Mattia, nel 1614, con segreti maneggi, una concessione amplissima non solo per Borgotaro, ma anche per Bardi e Compiano (1). E naturalmente mirava ad effettuare la concessione anche per i due ultimi luoghi, rimasti al conte Federico Landi, privo ben tosto di figli maschi. Le occasioni di discordia tra questo e il Farnese non mancavano.

Bardi e Compiano dipendevano dalla diocesi di Piacenza. Quel vicario vescovile, Alessandro Carissimi, confidente di Ranuccio, gli scriveva di là, il 31 maggio 1615, circa un fatto che credeva di *servizio grande* di S. A.: "..... Intendo che il co. Federico Landi manda don Bartholomeo Strinati (il quale in parte fa il ser.e a V. A. S., ma è tenuto che vadi doppio), insieme con un altro dottore, a Roma al presente per trattare di levare Bardi et Compiano da questa diocesi. So ben anco di certo (perchè l'ho da un vic.o nostro foraneo di Compiano) ch'il co. sod.o per il suo castelano di Bardi gli ha fatto comandare che non accetti, nè lui nè suoi preti, scritture nostre che dicano: loci Complani diocesis Plac.no..... „ (2). Nel luglio seguente il principe di Val Taro (come continuava a intitolarsi il conte Landi), per evitare i disordini possibili, fece presentare le sue lagnanze al conte Claudio Rangoni, vescovo di Piacenza, supplicandolo di un nuovo vicario per Compiano e del mantenimento della promessa che nessuna parrocchia di quegli Stati andasse fuori di essi per la cresima (3); mentre sollecitava dal duca di Parma la facoltà di abboccarsi col conte Marc'Antonio Anguissola, governatore del Borgo (4). Ma Ranuccio si mostrava scettico (5): e intanto otteneva appoggi da

(1) Molossi, ivi; Odorici, in Litta.

(2) Orig. c. f., Piacenza.

(3) Lettera del Principe al Vescovo, Compiano, 9 luglio; copia ivi.

(4) Lettera originale di don Battista Varoli, incaricato dal Landi, al duca di Parma, Borgo Val di Taro, 31 luglio 1615, ivi. — Il Varoli ribattè il 3 ag., mandando lettera di don Federico, da Bardi, 2; orig., ivi.

(5) Fu risposto al Varoli (minuta ducale, ivi): « Tante volte è stato promosso da amici e dependenti del conte Federico Landi la

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Roma (1). Nè posava dalle schermaglie o dagli intrighi (2), coadiuvato ottimamente, anzi incitato dal governatore Orazio Anguissola (3) e sostenuto dalla solidarietà degli amici e parenti della Casa. Ad esempio, il 25 settembre 1615, il conte Federico scriveva da Milano al duca d'Urbino annunciandogli,

pratica d'accordo, e poi, quando si è cominciato a voler stringere le cose, si sono allargati, ed il negozio è restato imperfetto. A S. A. non piace questo trattare; e però se anderà persona che abbia autorità assoluta..., S. A. deputerà persona con la medesima autorità; e tratteranno insieme, e se si potranno accordare, sarà col nome di Dio ».

(1) Lettera di A. Carissimi al duca, Piacenza, 10 ag. 1615; orig., ivi.

(2) Il 19 ag., da Parma (min. ivi) il duca a Cesare Riva, a Piacenza:... Ci sarà caro che abbia quella chiesa (di Rugarlo, su quel di Bardi) un prete piac.no o del territorio, che sia nostro confidente. Vedete voi di trovarne uno e andate a pregare monsig.r Vescovo per nostra parte che voglia dargli detta chiesa, che a tal effetto gli scriviamo l'alligata in vostra credenza. E se Mons.re facesse qualche difficoltà e dicesse che i preti piacentini non gli sono confidenti del co. Federico Landi, rispondete che nel Piacentino e forse anco in Piacenza propria ci sono tanti preti della giurisdizione di Bardi e Compiano, e nondimeno noi li tolleriamo.... E perciò il co. F. non ha da fare in ciò difficoltà alcuna, ovvero Mons.re levi anch'esso da Piacenza e dal Piacentino tutti i preti che hanno chiese, perchè nè anche noi li abbiamo per confidenti.

(3) Lettera di lui al duca, da Borgotaro, 6 sett. 1615; orig., ivi. — Essendo morto il figlio del co. Federico, l'Anguissola ne scriveva al duca il 9 maggio 1616, e parlava delle voci di matrimonio tra don Ottavio e la figliola del conte rimasta unica, le quali correvano tra i sudditi landiani, timorosi di cadere nelle mani degli Spagnuoli. Ma correndo nell'agosto la notizia, non vera, della morte del Landi stesso, il governatore avrebbe voluto che il duca si impadronisse del feudo di Bardi e Compiano; Ranuccio avrebbe preferito, invece, una dedizione del popolo creata da un solo capo autorevole. Ciò si ricava da quello che gli rispondeva, ai 29, l'Anguissola: Ho ricevuto l'Istruzione di V. A., e l'eseguirò venendo il caso della morte del co. Landi. Mi varrò, per ciò che comanda V. A., del capitano Pietro Antonio Silva, mio amicissimo, uomo sodo e d'autorità presso quei sudditi e ministri.... « L'asicurarsi di ogni cosa è imposibile, perchè in negotii tali è bisogno per il più valersi d'huomini furbi e scelerati. E chi può fidarsi di questi?... Quello saria boniss.o, se vorà operare conforme al desiderio; ma dubito di non aver repulsa. Tuttavia tentarò con un solo, come comanda V. A. ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

come servitore antico della sua casa, il matrimonio di donna Giovanna, sua nepote, col conte Teodoro Trivulzio: ma quel duca trasmetteva la lettera a Ranuccio, protestandogli da Casteldurante, il 13 novembre, che con quell'uomo egli non aveva mai voluto trattare. E Ranuccio lo ringraziava di tanto favore e gli rispondeva che col Landi anche lui non trattava in modo alcuno, " perseverando egli nella medesima contumacia e rebelione de' suoi maggiori.....: et giudico anco bene che V. A. resti informata di quanto il s.r Marchese dell'Inojosa sopra la persona di quell'huomo passò ultimamente con il mio residente in Milano, quando il s.r Cardinale mio fratello era per andare a Milano. Al quale mio residente esso s.r Marchese disse che detto conte da Lando saria andato a baciar le mani al s.r Cardinale, quando fosse stato con gusto di S. S. Ill.ma. Et havendogli risposto il mio residente che continuando costui nella contumacia de' suoi antecessori, non vedeva come S. S. Ill.ma lo potesse admettere alla sua presenza; il che inteso dal S.r Marchese, li fece comandare che andasse fuori di Milano, nè vi tornasse mentre vi si trateneva il s.r Cardinale " (1).

Essendo stato nell'agosto 1616 ucciso a Vianino don Cristoforo Mangini, l'auditore criminale di Piacenza ne faceva processo contro il co. Federico Landi, quale mandante, e lo condannava con sentenza del 28 giugno 1617, insieme ai coimputati, al taglio della testa e alla confisca dei beni, per quanto in contumacia! (2).

Frattanto Ranuccio, ne' suoi multiformi intrighi, aveva assicurato alle sue pretese sul feudo landiano il favore del papa e del card. Borghese con l'appoggio di monsignor Vitaliano Visconti: Borgo Val di Taro (egli faceva informare per la via della corte papale il Nunzio di Vienna) spettava ai Farnesi, dal duca Ottavio in poi, per diversi titoli e ragioni

(1) 1615, 20 nov., ivi.

(2) « Processus et condemnatio comitis F. de Lando.... et sociorum criminis pro homicidio de mandato dicti Comitis commisso in ducatu Placentiae, fact. ab Auditore criminalium dicte civitatis » (Grosso fascicolo nel cart. farnesiano).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

della Santa Sede: Bardi e Compiano erano occupati dal Landi in pregiudizio delle ragioni farnesiane e papali: onde il Nunzio medesimo doveva combattere le proposte del Landi presso l'Imperatore, assumendo via via le informazioni necessarie a Roma e, se piacesse, anche a Parma (1).

E per aver giuoco migliore, dava, per via indiretta e segreta, incitamenti, denari (2), consigli e informazioni giuridiche al conte Ippolito Landi, che si era recato a Vienna a sostenere i suoi diritti come agnato più prossimo del conte Federico in concorrenza della figlia di questo, e aveva principiata una causa regolare presso quella Corte (3). Ippolito poteva anche offrirsi di prendere detta figlia come moglie per il suo figliuolo Ottaviano: chè così l'inganno sarebbe riuscito anche meglio, giacchè egli aveva segretamente già fatta cessione de' suoi diritti al nostro duca! (4).

(1) Lettera del duca al suo residente a Roma Marcello Prati, 2 ag. 1616, « per infor.ne del Nuntio all'Imp.re per le cose di Borgo, Bardi et Compiano ».

(2) Per guadagnare qualcuno di quei ministri più autorevoli.

(3) Informazione al Colombo di mano di B. Riva, cart. f. agosto 1616; lettere 5 gennaio e 11 marzo 1619, ivi. — Nella lettera del 5 gennaio Ippolito Landi scrive al figlio Ottaviano, da Vienna, tra l'altro: « Mi disse poi (l'ambasciatore di Spagna) se la cosa della Congiura seguita era finita et sopita. Li dissi che sì et che di ciò più non si parlava. Mi ricercò quanti furono quelli che furono fatti morire, et a che fine si diceva volessero effettuare tale congiura. Li dissi che non haveva saputo altro se non che volevano estirpare la Casa Farnese, cioè il duca, cardinale, figli et duchessa istessa, et la causa non sapere altro se non per volersi loro aggrandire. Mi disse: E che volevano fare poi dello Stato? Gli dissi non sapere, se non havessero hauto intentione di formare qualche republica, cosa da non potere da loro mettere in esecutione ». — Riguardo alla Congiura del 1611, mentre sto correggendo le bozze, ricevo un importante opuscolo del prof. Arnaldo Barilli, *Una pagina nera nella Storia dei Farnesi* (Lodi, 1909), promettente saggio d'un vasto lavoro, nel quale il B. intende di provare (e sembra con solidi argomenti) che quella Congiura fu inventata dal Duca per rovinare i feudatari e che il processo di essa fu il risultato di artifizi e trame mostruose.

(4) Lettera cit. dell'11 marzo, e lettera di Q. Cesena al duca, da Varese, 7 genn. 1618.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Ma il duca di Feria, governatore spagnuolo dello Stato di Milano, informato di preparativi di Ranuccio contro il principato Landi, gli scrisse recisamente che il conte Federico era sotto la protezione di S. M.tà: onde il Farnese dovette rispondergli (1) che quelle voci erano falsissime, pur aggiungendo che non credeva, nè crederebbe mai che quella protezione avesse ad essere adoperata contro di lui (2). E anche tutti i maneggi fatti a Vienna fallirono alla fine: l'imperatore alcuni anni dopo investì di Bardi e Compiano il principe Doria, sposo della figlia del principe di Val di Taro (3): sicchè la Casa Farnese non potè aver quel feudo che comprandolo, nel 1682, da Gianandrea Doria-Landi per 120.714 ducatoni (4). Ma a noi è bastato lumeggiare le relazioni tra Ranuccio e il Landi a più chiara intelligenza dei fatti di Ottavio, al quale torniamo.

L'intenzione vera del duca e del fratello Cardinale, ormai che il legittimo secondogenito cresceva abbastanza sano e intelligente, era che il figlio naturale diventasse prete; chè così avrebbe rinunziato a tutti i suoi diritti, qualunque essi fossero, a pro di Odoardo. Ai 2 ottobre 1618, Ranuccio aveva di suo pugno scritto il seguente discorso da leggere a Don Ottavio (5):

" Ottavio figlio.

io ho desiderato grandemente inanzi che io mora, di vedervi acomodato, ma da doi o tre anni in qua tanto più

(1) Lett. del 20 luglio 1619, copia ivi.

(2) « Sì per essere S. M.tà giustissima, gratiss.ma e di somma bontà, come per essere io ser.re d'altra qualità, merito e servizio verso S. M.tà e che continuamente espongo vita e stati in compromesso per servizio della M.tà S., come pochi giorni sono V. E. sa quello ch'io ho fatto e come l'ho fatto ».

(3) Il 29 dec. 1626, il seg.rio granducale Dimurgo Lambardi scrive da Firenze, per ordine di quelle Altezze, al seg.rio ducale di Parma Orazio Linati (orig. cart. farn, Toscana): « Intorno al negozio di Bardi et Compiano scrive mons.re Altoviti che l'Imperatore ne haveva sottoscritto l'investitura da darsi al principe Doria in dote della figliuola del Principe di Valditaro, che se li mariterà... ».

(4) Molossi. *Voc. top.*, pag. 10.

(5) Autografo nel cart. farn. aggiunto; rimasto ignoto al Bicchieri.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'ho desiderato, quanto che sete già arivato al 20 anno della vostra età; et per acomodarvi non ho lasciato di fare tutte quelle diligenze ch'io ho saputo et potuto, non guardando a fattiche et diligenze et a qual si voglia spesa. Hora si apresenta occ.ne boniss.a, qual è ch'io intendo che asai presto sia per vacare l'Auditorato della Camera di Roma et il Tesorerato apostolico per dovere uno et forsi anco tutti doi li sudetti prelati essere promossi al cardinalato. Et perchè, quando voi intrasti in uno delli sudetti uffitii, non è dubio, anzi sareste sicuriss.o che da questo o da altro Papa ben presto sareste promosso al cardinalato, come l'esperienza di tutti li passati a detti uffitii à dimostrato; et perciò il s.r card.le mio fratello et io habbiamo pensato con ogni faticosa negotiat.e et con adoperare tutti li nostri amici, et per ultimo, essendo li uffitii vendibili, quando bisogniasse pagarne uno sino a cento cinquanta milla scudi, di procurare che caschi in testa vostra; chè quando piacesse al Sig.or Iddio che l'uffitio fusse vostro, sicuriss.te saresti poco apresso car.le, che più, se io fussi papa, non vi potrei dare, come, se fusti figliolo legitimo et secondo genito, di più non vi potrei procurare (1). Et perchè l'occasione è tanto urgente et bona, che se la lasciamo passare, Dio sa quando mai più tornerà congiontura che la materia stia ben disposta com'è di presente, poichè io non la potrei desiderare di vantaggio, desidero perciò che qua sotto mi diciate liberamente se di ciò vi contentiate, poichè la vostra voluntà ha da essere libera, et così anco è la volontà mia. Pensate però bene il tutto, poichè se perdete così bona occasione, non vi dovrete dolere se non di voi stesso, come mi dolerò io per sempre di vedere un figlio mio carissimo, per non governarsi secondo il consiglio di suo padre, tanto a lui amorevole, andare in perditione et rovina, poichè per altra strada non ariverete mai a tanta grandeza, nè a un gran pezo vicino a quella. Il Sig.or Iddio et la gloriosiss.a Vergine vi inspirino quello che è più suo santo servizio et vostro meglio..... „.

(1) Di fatto, il principe Francesco Maria divenne poi cardinale

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

La lettura non fu fatta, perchè poco prima Ottavio dichiarò al padre che era per fare tutto quello che comandava S. A. (1). Ma il desiderio del padre rimaneva ancora tale verso la fine dell'anno seguente (2), quando Ranuccio mandò Ottavio ad incontrare solennemente presso Pesaro il cardinale Odoardo, con lettere pei serenissimi di Modena (3) e pel duca d'Urbino (4). Quest'invio ci fa credere che il nostro duca non prevedesse la spogliazion d'ogni diritto e donazione, che egli doveva ben tosto infliggere al figlio naturale, nella primavera prossima ventura (5). Tale spogliazione dovette essere imposta dalla Corte di Toscana e persuasa, forse, dal cardinale zio: in vero, il Granduca non poteva concedere una delle sue figlie che al futuro duca incontrastato di tutti i domini della Casa Farnese, come è detto, di fatto, nelle " Convenzioni degli sponsali " (6). Il sacrificio di Ottavio si rendeva inevitabile, fatale. Di qui il risentimento da parte di lui contro il padre e il fratello fortunato, l'aspirazione crescente a fortune di guerra, e, di conseguenza, il crescente sospetto e l'ostilità di Ranuccio. Ottavio, pieno di rancore, si mette allora in relazione diretta col Landi per diventarne l'erede, ricuperare Borgotaro e porsi sotto la protezione di Spagna: tenta nel giugno 1621 di recarsi al servizio spagnuolo, per partecipare alla guerra, non guada-

(1) Nota in foglio annesso, di mano di B. Riva.

(2) 1619, 5 nov.: si dice che S. A. S. avrebbe desiderio che il figliuol suo Ottavio avesse la carica di auditore della Camera apostolica o quella di tesoriere di S. S.tà e che perciò darebbe 120.000 scudi romani, chè alla fine con questi mezzi o pubblici o segreti si arriva ad ottenere tutto ciò che si vuole (lettere nell'Archivio Dalla Rosa). Cfr. Bicchieri, 65.

(3) Minute nel cart. farn., Modena, 12 ott. 1619.

(4) Minute, ivi.

(5) Bicchieri, 67; Rogito del 26 maggio 1620, Alessandro Magni, Atti camerali del R. Arch. di Stato di Parma. È da notare che de' sei testimoni di questo rogito tre erano della Compagnia di Gesù, tra i quali il padre Giovanni Verbieri, belga, confessore di Ranuccio (lett. ducale del 15 giugno 1615).

(6) Così pensò anche il Bicchieri, 67.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gnandosi che l'odio e la punizione paterna (1). E quando ottiene finalmente dal duca il permesso di andare alla guerra in Germania, nel gennaio 1622, lascia scoprire tali disegni suoi e tali relazioni con nemici del padre, che lo gettano nelle carceri perpetue della Rocchetta, ove rimarrà sino alla morte (2).

Sorte ben diversa toccava alla sorella dell'infelice, Isabella (figlia anch'essa della Ceretoli), che non poteva menomamente nuocere ai diritti del futuro duca. Già nel 1617 la giovinetta era nel monastero di S. Alessandro (3): ma tra le pareti del chiostro fu confortata dall'affetto premuroso dell'infelice sorella di Ranuccio, suor Maura Lucenia (4), che con lettera del 30 gennaio 1622, dopo aver perorato per Ottavio (5), così la raccomandava al duca: " La suplico ancora che voglia procurare di acomodare Isabella, la quale fornirà presto li 22 anni. Et sia pur sicura che merita ogni bene per le sue bone qualità. Et desidero infinitamente avanti alla mia fine di vederla acomodata. Mi perdoni V. A. de l'ardire, chè il tutto procede dall'amore ch'io porto a tutti li suoi figlioli, desiderando di vederli ogni bene " (6). Nè la morte di Ranuccio nocque alla figlia naturale: nel no-

(1) Bicchieri, 71, seg. e passim.

(2) Bicchieri, 88 e seg.ti. Dalla narrazione del Bicchieri non appare chiaramente che cosa temesse Ranuccio da parte del figlio naturale, quando questi avesse potuto allontanarsi; però dai brani riferiti delle testimonianze si vede che Ottavio meditava di ricattare il duca dalla Spagna. Ma su che poteva basarsi tale ricatto? Sulla minaccia di palesare a quel governo gli intrighi della politica farnesiana o le segrete infamie della congiura del 1611? O sulla minaccia di rinunziare in favore della Spagna a tutti gli eventuali diritti sulla successione del ducato? Non è qui il luogo di tentare una risposta a questi dubbi che si collegano al gran problema di detta Congiura.

(3) Lettera di Q. Cesena al duca, Borgo S. Donnino, 7 dec. 1617.

(4) Vedi per essa Emilio Costa, *Spigolature storiche e letterarie*, Battei, 1887.

(5) « Ogni volta che non vi sia interesse di V. A., nè del principe ».

(6) Orig. in: Memorie storiche intorno al princ. Ott., II, ms. cit.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

vembre dell'anno dopo ne era già stabilito il matrimonio col duca di Bassanello, Giulio Cesare Colonna (1).

X.

Alla miseranda rovina di Ottavio non sopravvisse Ranuccio che pochi mesi. Moriva il 5 marzo 1622; e alla sua morte la Corte fu piena di paure e di sospetti (2). Al nuovo duca prestarono il giuramento di fedeltà il dottor Eugenio Visdomini, capo degli Anziani e di tutto il Popolo di Parma, e gli Anziani e tutti i membri del Consiglio generale, per ordine, in udienza solenne, dopo un discorso cortigianesco del Visdomini inneggiante ai principi Farnesi e specialmente al *glorioso* duca Ranuccio, i quali (si fece dire all'oratore ufficiale) avevano difesa, abbellita, onorata e aggrandita la città. E da Odoardo si fece rispondere con queste parole ispirate a quei sentimenti d'ambizione che si venivano col-

(1) Il Cardinale reggente e la Duchessa risposero nel nov. 1623 alle lettere di congratulazione per l'accasamento di Isabella, che era ancora in convento (cart. farn.). — Molossi, *Voc. top.*, 323. — Dice il Calandrini (pag. 244 del ms. cit.): « Haveva (il Cardinale Odoardo F.) portato molto amore ad una figlia naturale del suo defonto fratello, quale con la sua prudenza trovosi colocata in matrimonio con l'Ecc.mo S.r Duca di Bassanello e Prencipe di Palestrina e Carbognana, de l'antichissima e nobilissima casa Colona ». — Nell'Archivio del Collegio di S. Benedetto di Parma si trovano varie lettere che Isabella scrisse da Roma a Suor Maura Lucenia e alla Duchessa Margherita: oltre ai soliti scambi di auguri, il 4 agosto 1640 annunciava d'essersi sgravata di un secondo figlio maschio, e il 26 gennaio 1641 si congratulava della nascita d'un altro principino. Si firmava: Isabella Farnese Colonna.

(2) Disegni di ordini delle L. A. (cart. farn. marzo 1622): *Assicuramento* dei principi; assicuramento di Piacenza et suo castello, et mandare fuori con destrezza i soldati dello Stato di Milano e di Venezia;.... assicuramento de' parenti di D. Ottavio; giuramento di Spagna; accomodamento con il Co. da Lando...; fare macinare staia 2m di frumento in Castello; fare andare per la città di Parma et Piacenza la notte la pattuglia....: che S. A. S. veda dove sono i contrasegni delle fortezze.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tivando in lui: " ...Mi sono risoluto.... anco d'avanzare con tutte le mie forze li miei ser.mi bisavi et avi, cioè il ser.mo signor duca Ottavio nella sapienza, il ser.mo signor duca Alessandro nella gloria et il ser.mo signor duca, mio signore, nell'abbondanza et pace... „ (1).

Ma finchè *l'eroe d'Italia* non fosse maturo, la reggenza del ducato toccava, per le disposizioni testamentarie di Ranuccio, al cardinale Odoardo Farnese, che tanta parte aveva avuta nelle vicende e liete e tristi della Casa (2) e già aveva tenuto il governo dello Stato durante un'assenza del fratello (3). Il Cardinal Padrone si diresse tosto a questa volta, ove arrivò la sera del 25 marzo (4), e assunse il governo come " tutore ed amministratore generale del ser.mo s.r duca Odoardo e di tutti i suoi Stati „. A dirigere l'educazione del duchino fu lasciato Cremona Vicedomini (5), che veniva

(1) Era stato questo il vanto principalissimo di Ranuccio, come si ricava anche dalle deposizioni de' suoi fedeli nel citato Processo dell'interdizione di Alessandro.

(2) Parleremo di lui in altra monografia.

(3) Il 16 agosto 1625, Cremona Vicedomini scriveva al Cardinale reggente: « ... Si raccordano quei padri (della Certosa) che V. S. Ill.ma et Rev.ma, essendo al governo qui in occ.ne che S. A. andò in Algieri, fu alla Certosa in giorno come ieri.... ».

(4) Cart., *ad diem*, il Linati al gov.re di Piacenza.

(5) Per mostrare al Cardinale quanto fosse indispensabile la sua opera, il Vicedomini gli diresse, nei primi tempi, il seguente rapporto dei *disordini* sopravvenuti dopo la morte di Ranuccio (lettera autografa, senza data, nè firma; tra le carte agg. al carteggio farn. generale del 1628): « Al tempo della ser.ma Altezza, che sia in gloria, s'usava:

Il Ser.mo, all'hora prencipe, haveva il tempo da vistirsi; et era per assuefarlo a dirompere un puoco di malanconia che lo ritarda in molte cose. Hora l'ha, ma non si obliga. — Faceva qualche essercitio per consumare li humori e far calare la languidezza causata dal sonno. Hora non ha nè scrimato, nè ballato dopo la d.ta perdita. — Faceva la scola, e v'era spesso presente il s.r Marchese. Hora la fa e si diporta bene; ma lui non ci sta. — V'era il maestro di camera ad introdurre il maestro. Hora non vi si trova nè mattina, nè dopo pranso. — Alhora si davano le audienze in tempo che nè li studii, nè le recreazioni s'impidivano, cioè avanti cena o avanti disinare, essendo di

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

acquistandone sempre più l'affetto (1), e rivolgeva ora le sue quotidiane relazioni al Cardinale. La vita del principe fanciullo cominciava ad essere aduggiata dalle discordie degli addetti al suo servizio (i soliti sterpi che crescono nell'ombra delle corti e dell'assolutismo) (2), dalle petizioni e suppliche dei cortigiani importuni, dagli omaggi e doni interessati (3), benchè il Vicedomini, sostenuto dalla piena fiducia del reggente, cercasse di fargli valido scudo con la sua energia premurosa, anche contro l'aio marchese Pier Francesco Malaspina, troppo facile alle sollecitazioni. Ma la noia e la fatica maggiore doveva essere per lui l'obbligo dei ricevimenti ufficiali, pei quali si richiedevano sforzi troppo superiori alla sua età, a mantenere la sua glorietta di fanciullo portentoso. E dovette ricevere tutti gli ambasciatori venuti per le condoglianze della morte di Ranuccio, e poi via via far gli onori ai personaggi cospicui che frequentemente erano qua di passaggio (4): mentre, oltre a un grave malore, che pro-

presta speditione. Et hora impediscono il fare l'epistola, se non sempre, almeno alcuna volta. — Alhora S. A. ordinò che una torza biancha compagnasse il s.r Marchese Malasp.na. Hora va come ogni privato, e non mi pare decoro. — Alhora v'era bisogno di molta cura per il Ser.mo, hora duca. Hora vi vuol maggiore per vietare li principii, che la natura vedutasi come superiore può causare di danno. -- Io havevo ordine di vedere et antivedere quanto conoscevo necessario per benef.o di S. A., e di dirlo a S. A. et anche al s.r Marchese; perchè facevo andare le cose senza disordine e con sod.ne di tutti e senza molestare S. A., valendomi di quel nome solo; et in occ.ne bastava ch'io dicessi: Farò e dirò a S. A.; cosa che frenava tutti li ser.ri suoi, fra' quali mai è occorso un minimo scandalo.

(1) Ad es., l'8 ag. 1623 la duchessa raccomanda per un posto Niccolò Vicedomini, « premendo al duca, mio figlio, che sia consolato, per rispetto di Cremona V., suo zio, servitore suo molto caro ».

(2) Lettere del V. al Cardinale, maggio-giugno 1622.

(3) « Vi sono molti che vorebbero donare a S. A. ucelli et altre allegrie. Io ricuso; ma vi sono (è una punta contro il Malaspina) che puoco considerano se chi dona, dà per affetto o per multiplicare.... » (il Vic., 12 maggio 1622).

(4) Ad es., nel nov. 1622, passò il principe di Condè in viaggio per Roma; e nell'ott. dell'anno seguente il cardinale Federico Borromeo di ritorno dal Conclave. Arrivò questi a Parma alle 21 circa del 24,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

prio nel giugno mise la sua persona in qualche pericolo (1), il suo temperamento già si mostrava troppo nervoso e impressionabile (2), e lo travagliavano sia piccole che gravi imperfezioni. Sin da bambino Odoardo aveva sofferto di una unghia incarnita che ancora lo travagliava: dove sarebbe bastata l'opera del chirurgo, non servivano che a crescere il dolore i ridicoli rimedi del medico di Corte dott. Paolo Simonetta (3): e così il male divenne cronico (4). Ma si manifestava intanto un'infermità assai più grave per un ragazzo (5). E ciò nondimeno si continuava a sperare di impastar con questa farina l'Eroe d'Italia.

« con molto gusto del Ser.mo, quale gli porta grandissima affettione ». « Cenò alla sera, a un'hora di notte, con S. A. il S.r Cardinale nell'appartamento del med.mo Cardinale. Mangiarono a buon'hora, perchè il S. Card. non aveva pranzato. E fu commodo anche a S. A. che disinò a buon'hora e presto, cioè stando liggiero. Parlarono sempre a tavola, forte, con sommo gusto di tutti e particolarissimo contento del S.r Cardinale, che vedeva S. A. così spiritoso e galante. E veramente oprò benissimo... — Partì mercore mattina alle 13 1/4. Voleva partire prima, ma perchè S. A. desiderava d'andarvi..., si tardò quel puoco, se bene anche era da levarsi il sole (lett. del Vicedomini, Parma, 26 ott. 1623, al cardinal Farnese, assente).

(1) Relaz. dell'ambasc. lucchese G. Bernardini, del 7 luglio 1622, in: Relazioni ined. di amb. lucc., A. Pellegrini, pag. 314. — Lett. del cart. 17, 18 e 20 giugno 1622: « La sua poca età lo rende fastidioso in lasciarsi curare e governare. Iddio ce la mandi buona.... » (il segretario ducale Orazio Linati al gov.re di Piacenza).

(2) « .... S. A. è di natura ardente, e quando sa d'aver a fare qualche cosa, sta con l'animo sempre alterato. E così non ha riposato per aver ad andare alla processione, sebbene si assicurava di chiamarlo a tempo.... » (Il Vic.ni al Cardinale, 25 maggio 1622).

(3) Il Vic. al Card., 1.o agosto 1622: « .... Un deto, il grosso del piede stanco, gli mena da hieri sera un puoco di doglietta..... Et chiamatosi il dottor Paolo, che un'altra volta per il medesimo caso l'Alt.za ser.ma di felice raccordo servir lo fece, ha detto che l'ongia è incarnata. V'adopra, per l'humore e per la rosezza, del sugo di limone.... » Il dottore entrò al servizio della Casa ducale il 1o agosto 1611 (ruolo 1610-19) e vi rimase finchè morì nell'ottobre 1625 (ruolo 1625-27, fog. 379).

(4) Continuava nell'agosto 1625, lett. del 15, il Vic. al Card..

(5) « ..... Sta benissimo del male; e credo non sarà altro. Però

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Frattanto non avevano avuto tregua i suoi studi accelerati.

Come nuovo precettore del figlio, Ranuccio, tutto dei Gesuiti, aveva scelto il padre Leóne Santi, della Compagnia, professore nel Collegio dei Nobili. Il quale gli aveva fatto terminare gli studi della grammatica ed ora lo istruiva nell'*Umanità*, " secondo (come dice il Calandrini) l'uso di quei Padri che a tutti, grandi e piccoli, nobili e ignobili, indifferentemente è costume „, ossia secondo la famosa " Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu „ (1). Ci informa circa questi studi dell'anno 1622 e il carattere del duchino una lettera di Cremona Vicedomini al Cardinale, del 1.° agosto:

..." Li studii caminano diligentissimi; e non v'è stato, dopo la commodità d'uscire senza carozza al Giardino, nissuna mala sod.ne, eccettochè quel giorno che alterò per sei altri, ma non vi fu attacco, salvo una mattina per una finestra, cosa da ridere, e però non andò S. A. al giardino (2). È vero che non si dolerà il Marchese (3): ma è anche vero che S. A. patirà, et ognuno lo vorebbe vedere per la città, almeno alle feste. E. V. S. Ill.ma et Rev.ma s'assicuri che si diporta ogni giorno eccellentemente: e se io non laudo la scrittura una qualche mattina, lui subito, passate due hore del pranzo, la racoppia, perchè lo tengo in suspetto che V. S. Ill.ma et Rev.ma debba di quando in quando chiamare di vedere e di sentire le sue fatiche, e gli dico che può venire

si continuano rimedii a consolidare. Et se V. S. Ill.ma et Rev.ma fosse servita di comandare per un altro cento, di quelli che non sono di ferro, sarebbe ottimo, lograndosi l'altro che venne, qual mai non ha voluto mutare per esser de quelli di V. S. Ill.ma et Rev.ma. La misura della lunghezza è l'inclusa, e l'altro groppo è la larg.a della centa » (Il Vic. al Card., 26 ott. 1623).

(1) Teniamo presente l'edizione di Napoli, del 1603, come quella allora vigente.

(2) Odoardo continuava, dunque, a mostrare, a tratti, carattere imperioso e bisbetico: ma degli scatti era punito con la privazione della passeggiata a piedi nel giardino ducale.

(3) L'aio Pietro Francesco Malaspina degli Edifici, col quale il Vicedomini era allora in rivalità.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

un altro maestro, col quale si farà prova del suo valore, e lui vorrà, dico, che S. A. scuopra il buono e cattivo a V. S. Ill.ma et Rev.ma per potere far conoscere col tempo la sua diligenza; e così va bene. Fa un' epistola longa e bene; impara otto versi di Ovidio, *De Tristibus*, ogni mattina a mente; scrima (1) o balla, scrive col Brondoli dopo pranzo; e sta due hore in iscuola continue, e sempre si sente vivace e attento. Il Padrone vorebbe li opuscoli di Plutarco; s'è veduto dal Castellina e dal Ferrara, e nessuno li ha. Le ha slegate un libraro, dalla Disciplina, bellissime. Comanderà V. S. Ill.ma et Rev. ma ciò che vorrà „ (2).

Nel 1623 il duchino era passato in *Retorica*. E il 3 giugno Leone Santi dava questo ragguaglio al Cardinale: " Per frutto del mese prossimo passato il ser.mo sig.r Duca manda a V. S. Ill.ma due discorsi et orationcelle da lui composte, tanto in latino, quanto in volgare, con suoi proprii concetti e dettatura, et poco o niente di mia emendatione, havendoli dato solamente l'argomento in due o tre parole,

(1) Lo ammaestrò nella scherma il maestro Alessandro Pagnani (ruolo 1620-24 fog. 9); e, morto questo nell'aprile 1622, suo figlio Carlo (ruolo cit., ivi; ruolo 1628, f. 82).

(2) Salvo le minuzie, che chiedeva al maestro di casa, per tutto l'occorrente pel duchino il Vicedomini si rivolgeva sempre al Cardinale: così in lett. del 6 giugno 1622: « ... Parendomi necessario avere un vestito di buratto, senza il ferraiolo, per S. A. per le occasioni dei forestieri, do parte a V. S., se vuol che l'ordini » (il vestito fu fatto, e Odoardo se lo mise il 31 luglio); e più avanti: « Vorrebbe S. A. uno studiolo o scrigno, che noi chiamiamo scrittoio, per mettervi delle cosette che ha, e pigliarsi ricreazione; ogni mediocre, per l'età che guasta facilmente, sarà buono. Se V. S. vorrà, si farà portare dalla guardaroba ». — In questo tempo il segretario ducale dott. Ranuccio Pico pubblicava in Parma e dedicava al duchino, con lettera del 2 luglio 1622, lo « Specchio de Prencipi, overo Vite de Prencipi Santi.... », grosso volume di 600 pagine; del quale uscì l'anno dopo un'aggiunta: « Costantino Magno imperatore e Guglielmo duca d'Aquitania ». La « Seconda Parte dello Specchio de Prencipi » dello stesso autore, ancora segretario del duca, fu stampata a Parma nel 1639, in un volume grosso di 900 pagine, con una dedica al principe Ranuccio, figlio del duca Odoardo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

come al principio di ciascun discorso si può vedere. Ho procurato che gli argomenti dati e da darsi venghino concatenati insieme per farne un libro ordinato, et che tutti venghino a formare un perfetto prencipe, acciochè i discorsi che di mano in mano vi farà il ser.mo sig. duca, gli siano come una preparatione per la perfetta intelligenza della morale e politica, quali a suo tempo apprenderà (1). Nella Matematica si è letto quasi tutto il 2.° libro d'Euclide, con mia meraviglia grande, per esservi dimostrationi astrusissime, onde nel principio cominciai pensando di dover saltare al terzo libro (chè così molti leggono): ma ho trovato che il Ser.mo intendeva benissimo il tutto (2). Nella Retorica si è studiato delle figure et ornamenti dell'eloquutione. Di Virgilio si è scorso fino al sesto libro. Di Q. Curtio siamo pur a mezzo del 6.° libro. In quanto poi alla modestia e studio della divotione, si è posta la solita diligenza: anzi dovendosi il ser.mo domani comunicare, due giorni prima si è cominciata la preparatione, assegnandosi il tempo dello studio all'oratione vocale et alla lettione di varii libri spirituali „ (3).

Il padre Santi seguiva, dunque, la *Ratio studiorum*; ma la direzione di tutto restava pur sempre al Vicedomini, il quale, benchè fosse affaccendato nell'etichetta (4) e in

(1) Secondo il Calandrini, padre Leone esponeva al duchino il lodevole insegnamento dell'amore verso il popolo, « con soavi coloquii, passata l'ora delle letioni ordinarie ».

(2) Il 2 dic. 1623, era giunto alla seconda proposizione del sesto libro (Lett. del Vic. al Card., orig., cart. farn. di Parma).

(3) Orig., ivi. Il giorno prima il Viced. scrive al Card.: « .... Son finiti hoggi di legarsi li libri dell'Aldroando. Et ve n'erano nelle casse solo sette trattati; et quel libraro vineciano haveva il più nuovo stampato del 1622, che tratta delli animali bovini: e S. A. Ser.ma lo comprò ».

(4) Il 2 dicembre 1623, scriveva al Cardinale: « Le cose qui del ser.o di S. A. passano hora bene assai, poichè in tutte le occorenze che il S.r Mar.se vien chiamato, subito viene: così per l'Amb.re di Urbino, per quello di Guastalla, per quello S. Gianetti et per il senatore arrivato. Con quali S. A. ha sodisfatto compitiss.te, havend'io notato tutti li ss.ri d'ogni grado venuti da S. A., tanto amb.ri, quanto rappresentanti loro medesimi, li quali tornano spesso come amb.ri, et

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tutto ciò che occorreva per la corte e la persona di Odoardo (1), trovava pur tempo di assistere a tutte le sue esercitazioni scolastiche, faceva proposte didattiche (2), sorvegliava e guidava, dal suo punto di vista, l'opera del precettore (3), dava consigli ascoltati circa gli esercizi fisici della scherma e del ballo che giusta il sistema gesuitico si accompagnavano al lavoro della mente (4). " Compartivali (scrive il Calandrini) l'accurato Leone l'hore del giorno per

altri di prencipotti e anche cav.ri; ma se non sono notati al mio libro, si fa sub.o paragone da quel cav.ro o mandato nuovo ad un altro scritto; in modo che a mano a mano sarà formato il compito cerimoniale della Camera di S. A.. Et è un aiuto al Maestro di Camera, infinito, se vorrà valersene..... ».

(1) Ad es., nella lettera suddetta: « .... S. A. portò la lista per il Natale, ma si scordò di domandare a V. S. Ill.ma se dovrà deporre lo scuruccio; et se lo lascierà, ha bisogno d'habiti, perchè non ne ha.... S. A. ha li damaschi verdi nelle stanze dove mangia e dove dà le audienze. Quali possono star, sì, anche l'inverno, ma per esser le med.me dell'estate, solo per proporre, quando fusse bene il mettergli le solite sue tapezzerie con l'historia di Hercole o altro, essequirei subito.... ».

(2) « Havevo in animo di dire a V. S. Ill.ma, se bene forsi erro, che vedendosi S. A. già occupato in una forma di carattere e che ha tardità, se fusse bene far venire un giorno il Brondolo, et in quel'hora un altro giorno (anche questo secondo il sistema gesuitico) far venire o todesco o spagnolo, o l'uno e l'altro, in diverso tempo, che gli mostrassero il loro alfabetto, poichè imparerebbe, insensatamente (sic) e senza occup.ne, vocaboli, il legere et il parlare con lo scrivere; e saria suo gusto e grande concetto presso di tutti ». (lett. cit.).

(3) « Il Padre vorria fare la ritirata di Co di Recco o Roano, fatta dal ser.mo Aless.ro, fel.mo in Cielo e glor.mo nel mondo per sempre, paragonata con altra fattione d'Ales.ro Macedonico. Ma io gli do trat.to senza concludere, perchè m'è venuto dubbio, se V. S. Ill. ma vorrà che prima questa fattione si descriva che il resto delle valorosissime et heroiche fattioni sue » (ivi).

(4) « .... Nè biasmo a S. A. far un puoco meno d'essercitio nel ballare e nella scherma, ma farne ogni giorno un puoco et alla mattina » (Il Viced. al Cardinale, 25 maggio 1623). Il consiglio fu seguito: « Si è messo il ballare alla mat.na, come lei disse a S. A., e sarà più giovevole ed ispedito. E si leverà S. A. un tantino prima.... » (lo stesso allo stesso, 1.o giugno 1624).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ogni virtuoso essercitio, a segno che non venivano per le applicationi dei studii banditi i spassi, a prencipi di tal grandezza giusti e convenevoli: vi erano giornalmente le solevationi dell'animo, poichè ad hore determinate venivano i professori di balli, di musiche e di suoni (1) a recrearlo: ne' quali atti ancora divenne e agile e intelligente „. Gli esercizi fisici erano specialmente necessari ad Odoardo, che aveva avuto dalla madre quella pinguedine, in cui doveva estinguersi la discendenza di Paolo III. "... Considerando (prosegue il C.) che col riposo facevasi assai corpulente..., lo provvidero per altri essercitii d'altri maestri: l'uno per farlo pratico dell'armi...: l'altro lo addotrinò molto prudentemente nella vaghissima attione del premere valorosamente ad un destriere il dorso „. E nello schermire e nel cavalcare, secondo il suo panegirista, sarebbe diventato di una meravigliosa abilità! (2).

Già fin da quest'anno della *Retorica* i lavoretti scolastici del duchino erano il vanto suo e dei precettori: ricopiati da calligrafo appositamente stipendiato (3) e perfino

(1) Il Vic. al Card., 6 giugno 1622: « Ha gusto S. A. di sentire delle volte a suonare; e già un pezzo fa è introdotto don Paolo Camillo, fratello d'Angelo Michele, che suona e insegna a chi di noi altri gusta di cantare e suonare. E così S. A. ha ordinato che si faccia portare un clavicino.... ».

(2) « Divenne nell'arte del schermire così perfeto che, fatto huomo ben corpulente, nella prima sua anticamera lo viddi io in modo di giocho con bravosa agilità imbrazzar la cappa a l'uso degli antichi gladiatori, sfodrar la spada e in un sol ponto con l'avanzamento di duoi passi aventare tre stoccate accompagnate di tre tagli, così celeramente che fu stupore; e dal fianco aventando della spada il servo, lo poneva con sei passi di distanza in un quarto di ducatone.... Gionse O. a tal segno a cavallo, che in venturo tempo passeggiando i suoi Stati o in vaghe recreationi di formidabil quintana o superbissima giostra o alla testa de' suoi armati squadroni, fu l'idolo, al quale i suoi vassalli e soldati votorono tutti gli effetti del loro amore per sempre ben servirlo ».

(3) Il Vic. al Card., 2 dec. 1623: Ruolo 1620-24, f. 145: 1623, a dì 24 decembre. Il sig.r Angelo Spagnoli serve S. A. S. per scriverci le opere del suo studio.... dal 1.° genn. 1624. E così nel ruolo 1625, f. 24, e 1628, f. 20.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

stampati, venivano offerti al cardinale, alla duchessa, ai più ragguardevoli personaggi e in particolare alla corte di Firenze: " Di Fiorenza (scriveva il padre Santi al Cardinale) mi ha scritto il P. Confessore della Ser.ma Sig. Arciduchessa che il sig.r cavalier Cioli portò i libretti concernenti l'ingegno, diligenza e profitto del ser.mo Sig.r Duca; quali sono stati gratissimi....„ (1). Di tali lavori nessuno si conserva nel nostro Archivio di Stato; ma dalla gentilezza del senatore G. Mariotti mi è stato favorito un libro manoscritto (2), che ne comprende nove, i quali sono appunto frutto degli studi del 1623. A ciascun lavoro precede un arco trionfale (3) o altro frontispizio (4), con in mezzo il titolo. Sono tutti dedicati con breve lettera di prefazione allo zio, eccetto il terzo. Questo è intitolato: " Feste del Santo Natale. Essercitii di studio di Odoardo Farnese duca di Parma e Piacenza, alla Ser.ma Sig.ra Sua Sig. e madre dedicati „ e comprende un " Invito al santo Presepio cantato in musica „, una " Prosa recitata da S. A. Ser.ma avanti il Presepio „, un " Madrigale recitato da S. A. Ser.ma „ e un " Dialogo nella natività di Christo cantato in musica „ tra un coro di Angeli e uno di demoni. Nella lettera dedicatoria alla Duchessa Odoardo dice che questa è *la sua prima poesia;* ma di essa, come delle altre composizioni di quell'anno il fanciullo undicenne non doveva avere molta colpa: la scrittura è del calligrafo stipendiato, e i pensieri e la forma di gusto secentistico (5) sembran tutta farina del ge-

(1) Lett. cit. — Da Firenze fu mandata in regalo a Od. una scimitarra, che egli spesso voleva vedere (Il Vic. al Card., 2 dec. 1623).

(2) Reca a stampa in oro sul dorso: « Opusc. Seren. Odoard. Farnes. ». I fogli misurano cm. 15 di larghezza e 20 d'altezza.

(3) Il primo tracciato a mano, gli altri incisi e acquerellati e con sopra lo stemma del cardinale.

(4) Anch'esso acquerellato; inciso « Apud Alexandrum Zannettum, Romae, 1621 ».

(5) Ecco, ad es., il Madrigale:

« Hoggi del più bel core
Che sospirasse in Ciel, trionfa Amore.
Un Dio qui preso e vinto
Geme nei lacci di mia carne avvinto;

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

suita precettore, benchè, secondo il Calandrini, Odoardo cresciuto in età si dilettasse alle volte, " per solevamento delle continuate meditationi „, di comporre sonetti e altre poesie, che distruggeva. Degli altri esercizi, tre sono pure composizioni *originali;* e ne diamo i titoli: " Christi Domini mors multiplici similitudine Italice ac Latine soluta et vincta numeris oratione explicata a Ser.mo Odoardo Farnesio, Par., Plac. etc. duc., mense Martio anni MDCXXIII „: " Carminum liber primus a ser.mo Odoardo Farnesio, duce Parmae et Placentiae, concinnatus et Ill.mo ac Rev.mo Card.li Farnesio d. d. „ (1); " Pensum oratorium ill.mo ac. r.mo dd. car.li Far.sio ab Odoardo Farnesio P. et P. duce redditum mense Febr. „. Quest'ultimo lavoro comprende lo svolgimento, in italiano e in latino, di una massima d'Aristotile (2) e di un detto di Plauto (3).

Seguono un compendio di retorica mandato a memoria e presentato allo zio (4); una *Somma* dell'*Organo aristotelico*; parecchi teoremi e problemi di Euclide " dichiarati e commentati „, con le figure relative: una versione in latino " De rebus gestis Iulii Caesaris „, e, infine, un volgarizzamento " delle imprese d'Alessandro Magno scritte da Quinto

Son le fasce bandiere,
Son l'angeliche schiere
Spoglie del Ciel sereno,
Campidoglio d'Amor la culla e'l fieno ».

(1) La prefazione è sormontata da una cetra disegnata a mano e acquerellata; vi è detto che quella non è « la vanissima cetra d'Apolline, ma l'arpa suavissima di David ». Sono poesie in latino, alquanto graziose, a tratti: 4 adòni su Cristo neonato, 13 epigrammi sull'Epifania.

(2) « Argumentum decimum. Confirmetur potius veritas quam Ar.es docuit, dum: Nullum, inquit, praeclarum facinus civitatis est, sublata virtute ».

(3) « Argum.tum undecim.m Plauti etiam confirmetur dictum: Virtus omnia in se habet; omnia adsunt bona, quem penes est virtus ».

(4) La lettera di dedica (con sopra il disegno acquerellato di un alveare) comincia: « Gli do nuova, Ill.mo Signore, che l'api degli Egittii, dico l'arte dell'Eloquenza, nella quale V. S. Ill.ma fammi esercitare, dal thimo amaro della fatica d'apprendere comincia a stillarmi nell'animo qualche goccia di mele.... ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Curtio „. Soltanto nelle lettere dedicatorie di queste due traduzioni si trovano accenni ed argomenti politici. La prima, che è preceduta dal disegno acquerellato di una spada, una penna d'oca e una corona d'alloro, suona così: " La corona d'alloro con lo stilo dei dotti e dei guerrieri, Ill.mo Sig.re, fu dedicata anticamente alla virtù di Giulio Cesare con il motto: Ex utroque Caesar, come impresa degna di tale scrittore, di tal campione. Hora, sapendo io benissimo, che il Prencipe deve talmente adoprar le scienze della pace che non gli manchi la notitia dell'armi per i frangenti della guerra, ho voluto leggendo le sue imprese ammirarlo del valor guerriero, e scrivendole poi in lingua latina, imitarlo, esercitando in fatti gli studii della pace, perchè dalla pacata sapienza di V. S. Ill.ma chiaramente intendo che quanto è bene il lodare le magnanime imprese della guerra, tanto è meglio l'attenersi ai consigli della pace „. E anche nella seconda lèttera domina lo stesso motivo della pace da preferirsi alla guerra. Queste proteste pacifiche erano farina del precettore, secondo le istruzioni del Cardinale. Quando era venuto qui l'ambasciatore di Spagna don Giovanni di Fonseca per le condoglianze della morte di Ranuccio, nel settembre 1622 (1), " trovatosi un giorno a ragionamento l'ambasciatore, Madama, il Cardinale et il duca, disse il Spagnolo, fattone nascere artificiosamente l'occasione, le seguenti parole: " Assicuratevi, signori, che il sig.r duca Odoardo è un capo che non sarà inferiore alle glorie de' suoi antenati et havrà a caro di essere sempre rispettato da tutti; ma dubito (perdonatemi, sig.r duca) che voi non siate troppo amatore delle vostre opinioni, del rigore et dell'armi: l'aspetto vostro feroce chiaramente lo manifesta „. Odoardo, infatti, già fantasticava gloriose imprese: " Parve, ancora nell'età fanciullesca, che havesse ricevuto da Dio un cuore di smisurata grandezza, stante che si vidde sempre che il suo

(1) Lettera del Card. al governatore di Piacenza, 4 sett. 1622. Parma: il Cardinale gli manda incontro ai confini il marchese Orazio Scotti e dà ordini pel suo ricevimento a Castelsangiovanni e a Piacenza.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sangue non capiva tra i confini del suo corpo, perchè non trovando in quello avvenimenti da superare, bramava occasioni da manegiarsi in attioni heroiche per conseguire la gloria, premio delle virtù de' prencipi. Che però fu detto dalla Santità di Paolo quinto al marchese Gio. Paolo Lupi, signor di Soragna, quando fu a Sua Beatitudine ambasciatore che per esser corraggioso ancor nelle fascie bastava nascere Farnese ed havere il cuore circondato dai giglii... „ (1).

Così il Cardinale, che ben conosceva gli spiriti bellicosi del nipotino e le sue antipatie alla Spagna, mentre provvedeva a rafforzare lo Stato arrolando nuovi fanti e munendo meglio Piacenza (2), cercava di inculcargli e fargli inculcare pensieri di pace; ed anche poco prima di morire, " fu fama che ad esso et a Madama, pigliato forza in leto, dove fu posto, desse all'uno e l'altro molti preceti politici per bene governare i loro stati, amonendo il duca a prendere, ne' pensieri che li venivano, sempre almeno un giorno di tempo a rissolvere, consigliarsi sempre con qualche persona prudente prima di essequire; e questo perchè lo stimava molto ardente nelle rissolutioni „. Avesse Odoardo ricordato sempre questi consigli! Quanti disastri e dolori avrebbe risparmiato a sè e ai sudditi! Ma le persuasioni pacifiche e prudenti dello zio non trovavano eco sincera nell'animo esaltato dell'emulo degli Alessandri, il quale porgeva invece facile l'orecchio alle lusinghe adulatrici e cupide dei cortigiani, " che nel riposo della pace muggivano per la brama che havevano di veder crescere la loro dominatione fra l'armi „. E sin d'allora il duchino era tentato dagli insinuanti e adulatòri incitamenti della sirena francese, che ne veniva carezzando, pe' suoi fini politici, l'immenso amor proprio (3).

(1) Calandrini; che in altro punto scrive per informazione avuta dal marchese Cremona Vicedomini: « Sin da fanciullo hebbe Odoardo questo bel detto in bocca, che i prencipi che periscono nelle battaglie, godevano un dolce riposo, poichè havevano per tomba la fama... ».

(2) « Scorgendo dai discorsi di Odoardo l'effigie dei pensieri del cuore di quello e la vastità del suo animo, conobbe che era necessario il munirlo di buone fortezze, quasi certo che gionto all'età conveniente non havrebbe troppo spagnoleggiato » (Calandrini).

(3) Calandrini.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Seguitavano nel 1624 gli studi della retorica (1), della storia (2) e della matematica (3); ma ad essi si aggiunsero tosto quelli della logica (4) e della geografia (5). Il giovinetto piegavasi al rigore degli studi e della disciplina, ma a volte l'età immatura prendeva il sopravvento (6). La sua giornata era suddivisa scrupolosamente giusta l'orario che veniva via via prescritto, secondo le circostanze e le stagioni, dallo zio cardinale, d'accordo con la duchessa. Ecco, per esempio,

(1) Ad es., il padre Santi scrive al cardinale, 30 luglio 1624: Credo che il ser.mo sig. duca presenterà a V. S. Ill.ma due orazioni, volgare e latina, sopra le virtù degli antichi Romani, frutti di studio di questi due ultimi mesi. Vengo con questa.... a notificarle qualmente, levate alcune pochissime correzioni, è tutta opera di S. A. Ser.ma, non solamente in quanto all'elocuzione, ma in quanto all'invenzione, ai concetti e al discorso: cosa che in quell'età può parere a ciascun intelligente meravigliosa.... — Ma il Card. non crede del tutto alle lodi del padre gesuita, desideroso di un po' di vacanza, nella stagione afosa, per sè e per l'alunno; e gli risponde, da Sala, il 3 agosto: Mi sono state tanto più care le orazioni datemi dal S. Duca, quanto più per l'attestazione di V. Paternità vengo accertato che l'ingegno di S. A. ci abbia avuta la sua parte. Dovrà questa poca vacanza che gli è permessa farlo tornare con maggior ardore agli studi.....

(2) Vide (dice il Calandrini) « le vite dei Cesari descrite da Plutarco e le sentenze di Tacito, ma ancora ciò che delli Hebrei, dei Greci, dei Totila e dei Dionigi scrissero gli historici.... Procurò il dotissimo suo maestro che delle istorie si rendesse ben vago, seguendo sempre negli insegnamenti le incominciate massime di Aristotile... ».

(3) « Ha fatto invenzioni di figure d'otto lati eguali et equiangoli dimonstrative, bell.me. Onde resta il Padre sodisfatissimo » (Il Vicedomini al Card., 21 maggio 1624).

(4) « Ha composto varie e belle lettioni di logica » (Lo stesso allo stesso, 16 ott. 1624).

(5) « Tornò per la scuola; e s'è veduta l'Alemagna. Ha saputo lui che fosse il gran Marescial.... ». (Idem, 7 luglio 1624).

(6) 19 giugno 1624 (di mano del Vic., ma senza firma): « Stete con le mani alla bocca in scuola, che bisognò di nuovo che il padre lo reprendesse.... Stete alla messa puoco devoto et atento, massime all'evangelio. Questa sera, non ostante li molti avertimenti, si è disteso sopra la sedia, subito sparecchiato, come se, in vece di ristoro, havesse havuta debilitazione dal cibo ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'orario settimanale dell'ottobre 1624, quale era stato concordato tra il Cardinale e il Vicedomini, e approvato dalla Serenissima (con l'aggiunta di qualche spazio fra la scuola e la tavola, perchè potesse il duca "esser più disoccupato") (1):

Lunedì, Mercordì, Venerdì, Sabato	Mattina	Levare alle 14 in circa (2) Scuola sino a 16 hore in circa Messa finita alle 16 e mezz' in circa Pranso finito doppo le 17 in circa.
	Dopo pranso	Scrivere e conti alle 19 in circa Schermire o ballare alle 20 in circa Recreatione alle 21.
	Sera	Scuola dall'Ave Maria sin alle 2 Cenato alle 3 in circa Andar dalla Serenissima Esser a letto alle 4 in circa.
Martedì. Giovedì	Mattina	Cavalcare dalle 14 alle 15, o schermir o ballare Rosario sino alle 16 in circa Messa e pranso al solito.
	Dopo pranso	Studiar le letioni per la sera dalle 19 sin alle 20 Uffitio della Madonna sin alle 21 Recreationi alle 21.
	Sera	Scuola, come di sopra Solito delle sere suddette.
Domenica. Feste	Mattina	Orationi con il padre e letture spirituali sin alle 16 hore Messa e pranso, come di sopra
	Dopo pranso	Studiar le lettioni per la sera Uffitio della Madona Recreationi alle 21.
	Sera	Scuola Solito.

Ricreazioni del duchino (concesse soltanto come premio del lavoro e della buona condotta e dopo il permesso del Cardinale) erano (3) spassi con fanciulli coetanei nella Corte,

(1) Lett. del Vic. al Card., 15 ottobre.

(2) Appena svegliato diceva il *Te Deum*. e, vestitosi, l'esercizio quotidiano dell'uffizio e altre preghiere (il Vic. al Card., senza data, nel cart. farn. 1624 genn.).

(3) Lett. del Vic. al Card., 1624, passim.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gioco alle *cuccole*, esercizi con la balestra (1), passeggiate nel Giardino e talora nella città (2), ascoltazioni di musica (3), caccia nei dintorni della città, pesca con la canna o con la fiocina nella Parma e nella peschiera del Giardino (4).

Non so se tra gli svaghi o le noie, è da aggiungere la pratica, che si continuava a fargli fare, dell'etichetta; per la quale basterà riferire un solo esempio, che si ricava da una lettera del Vicedomini al Cardinale (recatosi, nell'ottobre, per alcuni giorni a Piacenza) (5).

« Andò (S. A.) dalla Ser.ma, e stabilirono d'accompagnare la duchessa di Poli (6). Tornò S. A. prima delle 4 hore; ordinò di d. Francesco (7), co. Cesare (8) e marchese Ranutio, non essendovi altri cam.ri; ordinò li cavalli per essi e m.se Gio. Ger.mo (9) oltre il suo; ordinò che vi fossero

(1) Un *balestrino* gli era stato donato dallo zio (Il Vic. al C., 2 dic. 1623).

(2) Per *lasciarsi vedere* (Il Vic. al C., 29 sett. 1625).

(3) Tante che il duchino ebbe a stancarsene: « Sa V. S. Ill. et Rev. che qui sono musici del s.r d. Vincenzo, e m'ha parlato Alessandro della Sitimia e m'ha parlato Donino per fare che S. A. gli senta.... È stato detto la medesima ambasciata a S. A.. Ha detto che è stanco di sentir violini, havendone in camera uno, l'altro di contro alle camere, che lo fan oprare ogni giorno atti di pacienza ». (Idem, 13 giugno 1524).

(4) Divertivasi anche nell'*uccelleria* del Giardino e nel cercare gamberi di *S. Bernabè:* « Ne presero con le mani, il Battista e un altro, sino a trecento, con godimento singolare di S. A., che li fece portare alla peschiera di Nettuno. Lui medesimo si trovò là, e vi mise dentro anche qualche pesce. Ne salvò dei grossi che portò alla ser.ma, e ne mandò a S. Alessandro (alla zia), d'una grossezza incomparabile ». (Idem, 25 ott. 1624).

(5) 22 ott. 1624.

(6) Partiva da Parma.

(7) Farnese. Serviva il duca di Parma come cavallerizzo maggiore nel 1620, ruolo 1620-'24, fog. 167.

(8) San Vitale, per molti anni cameriere ducale (Ruolo 1610-'19, f. 88; ruolo 1625-'27, f. 101; e 1628, f. 95).

(9) Pallavicini. — L'aio di Odoardo, marchese Pier Francesco Malaspina, era morto nel febbraio di quest'anno (Poggiali, *Memorie stor.*, XI, 57).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

le guardie. E alle 15 suonate d'oggi sono venuti ad avvisare che S. A. poteva incamminarsi. Stava in casa del duca di Poli (1) il cav.ro Zonti e cav.ro Canobio, e uno di loro aspettava le dame invitate per honorare S. Ecc.a; et già erano ivi gionte. Nell'arrivar S. A., il s.r duca di Poli l'incontrò dentro dalla corte sua. Il s.r Duca lo salutò, fece cuoprire e rispose alli offitii di riconoscimento che S. Ecc.a fece. Smontò S. A. e trovò che calavano le dame: s'arestò nel piede della scala, e scoperta la s.ra duchessa, s'inviò salendo verso S. Ecc.a: s'incontrarono a tre scalini. S. Ecc.a ringratiò S. A. dell'honore, e S. A. l'accrebbe con abbundanza di significanti parole. Montò S. Ecc.a in carozza; poi S. A. et S. E. a nuovi comp.ti. Montò S. A. a cavallo, e S. Ecc.a nella carozza terza. S'incaminarono, stando S. A. vicino assai alla s.ra duchessa, con la quale parlò sempre, hora dell'aere, hora del tempo caldo e freddo e di varii argomenti, ch'empirono il camino, che terminò alla casa inscritta: *Tugurium Zobolorum:* dove S. A. disse che per non impedire S. Ecc.a voleva licentiarsi, e smontato da cavallo, smontò, contro il gusto di S. A., la s.ra duchessa, smontarono il s.r duca e altri cavalieri; non smontarono le dame, nè il prencipe di S. Gregorio aggregato con li fratelli nella carozza del padre. S. Ecc.a con bellissima gratia multiplicò in affettuosi prieghi per suplicare S. A. di conservargli la sua gratia. Non fu inferiore S. A. a promettergli continuato desiderio di mostrarsegli affettuosissimo. Non vuolè S. A. montare a cavallo, prima che non vidde S. Ecc.a salita in carozza, interponendosi prudentissime ricuse vicendevoli. Salita S. Ecc.a, pregò S. A. che il s.r duca andasse in carozza, ricusò S. Ecc.a, e S. A. montò, e si fermò sino montato fusse S. Ecc.a. Partì a comando di S. A. la signora duchessa. E

(1) Nel ruolo 1610-'19, f. 119, si legge: « 1619, A 23 di nov.. L'ill.mo et ecc.mo s.r duca di Poli serve S. A. S. per suo luogotenente generale, con provigione di scudi 1500 l'anno di m.ta, da pagarsegli ogni tre mesi.... Detta provig. li comincia a correre al p.o di ott. del presente anno 1619 ». Ruolo 1620-'24, f. 127: è pagato a tutto marzo 1622; poi: « ha rinunciato la provis.e ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

S. A. fece instanza al s.r duca più d'una volta che caminasse. Ricusò S. Ecc.a; onde S. A. s'inviò dopo molte repliche, offerte e ringratiamenti. „.

E nello stesso giorno il duchino aveva continuato i soliti studi nelle ore stabilite. Ma trovò conforto ad ogni noia e fatica in un colloquio con un frate cappuccino, Agostino da Piacenza, il quale " portava da Firenze certe salutazioni in nome di quelle Altezze, che causarono contento e sodisfazione „.

Pochi giorni soltanto di vacanza si concedevano a Odoardo nel cuor dell'estate; ed egli li trascorse quest'anno nelle deliziose colline di Sala con lo zio cardinale e sempre sotto la sorveglianza del Vicedomini, che ne dava curiosi ragguagli alla duchessa (1):

...S. A. fu ieri per questi bei luoghi.., vide la vigna bell.ma e grande, ben tenuta e compartita, " intese li grechi, albani, malvasia e trebiani...; arrivò a Colecchio, entrò nel bargo, godè de' più selvatichi capri e cervi... Dormì sino a undici hore dall'una e mezzo. E si risvegliò che già erano arrivate le balestre. Et ciò inteso, le vuolè subito e saltò fuori di letto, mettendo in ispavento li columbi de' buchi e le passere tutte, non havendo sin hora potuto colpirne niuna... „. Andammo a Felino, dove il cav.r Baiardi, che non desiderava altro, se ben non andò di grasso (2), come aveva preparato, " fece una comparsa di colatione, tutti canditi variati, melioni e frutta puoca... Il cav.ro sentiva tant'allegrezza che cominciò lui et il cielo a piangere „... Si partì S. A. e andò alla Rocca di Felino, dove trovò il castellano, suo balio, che ieri sera l'aveva invitato. Stava S. A. godendo della bella vigna del Baiardi, quando giunse Francesco Becco, che lo riverì e supplicò di valersi della casa e di quanto era suo. Fu S. A. anche con lui cortesissimo. " E si passò avanti, tanto che gionti su la fossa di Felino, venne la baila, vistita di turchino e oro, capii alle maniche dorati, ben in

(1) Sala, 2 agosto 1624.
(2) Il 2 agosto 1624 era venerdì.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ordine. Non l'haveva S. A. conosciuta. Poi, rafigurata, gli (sic) andò con gravità incontro per occultar l'intimo, assaissimo adolcito. Ma non gli valse, che venne rosso e si manifestò. La baila gli basciò le mani; ricusava S. A., ma l'hebbe vinta. Era tardi, ma tuttavia, per star un puoco col latte, andò dentro alla roccha, caminando un tantino a piedi per la salita ch'era erta troppo. Là vidde li baloardi fort.mi, la saracinesca di gradicchie di ferro... „.

Ma, dopo i pochissimi giorni di svago, il resto dell'agosto in città a studiare, benchè il caldo fosse soffocante, e le manifestazioni linfatiche continuassero nel giovinetto (1).

A un carico speciale ebbe a sobbarcarsi il duchino nella primavera dell'anno seguente: la sua prima visita alla città di Piacenza. Trovandosi là il Cardinale sui primi di maggio e avendo saputo il desiderio di Odoardo di darvi una corsa, interpellò in proposito la duchessa, che gli rispose da Parma, il 12:... Non potendo il duca venire (anche se V. S. ordinasse che venisse subito) per tre o quattro giorni, in questo tempo cesserà il dubbio che gli si possa attaccare il vaiolo (2): per ovviare al che, io avevo avuta considerazione e avevo dato ordini opportuni per il duca, per Maria e per Francesco Maria... Mi pare, dunque, che si possa trattare di questo negozio più sedatamente, per eseguirlo con tutte le debite circostanze, essendo la prima volta che il duca va a Piacenza, e bisognerà che egli si provveda di molte cose e in particolare dei vestiti, dei quali è sfornitissimo per tale occasione. Non ci vorrà meno tempo che tutta questa setti-

(1) Il Vic. al C., 26 ag. 1624. — Nel nov. di quest'anno il *fisico* Gio. Conti fu condotto dal Cardinale non solo per lettore di questo Studio, ma anche per medico di S. A. S.. « et oltre l'emolum.to della lettura, gli ha fatto promettere che da S. A. S. li sarà datta casa o il fitto, con la parte per lui e duoi servitori. Questa parte dichiara S. S. Ill.ma che habbia da essere di pane, vino, candele et legna, seguendo l'uso della Corte, et che per il companatico se gli habbiano da pagare ogni mese lire cento undeci, s. quindeci.... (ruolo 1620-'24, f. 534; ruolo 1628, f. 198).

(2) Ne era inferma la principessina Vittoria.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

mana (1), e forse non basterà, massime per rispetto alle gioie, che non ci sono se non legate all'antica (2).

Ai 28 maggio, verso le 23 Odoardo entrava in Piacenza per porta Fodesta: " Cridavano come anime liberate il viva di cuore li cittadini, accumulati innumerabilmente. Et S. A. con saluti e faccia ridente sodisfece al desiderio del s.r Cardinale et al debito di prencipe benigno. A Corte stavano li principali, che, fatta una corte numerosissima, servirono di spalliera dalla scala sino alle stanze vecchie, lasciate dal sig.r Card.le per honorar più S. A... Diede audienza sin che ve ne fu, con amorevolezza quasi conforme al desiderio di V. A. (3), ma in tutto conforme a quello puossono desiderare li animi da prencipe amorevole... ". La mattina del 29 (continua il Vicedomini) " si mise il vistito a taglio, così ordinato dal s.r Cardinale, che vi vuolè li aironi. Et io feci venire Filippo, et aggionsi penne incarnate, così sprafate intorno alle gioie d'essi.... Partì a piedi con la corte numerosissima et ricco adorno di affettuosi cuori da ogni parte di strada, che lo servevano et immortalavano, senza il viva voce. Sentì la messa detta da Mons.re et cantata, ma lunga, se ben bell.ma. Fu alla processione, et si stancò; ma a casa, liberato da' pesi, si ravivò... Si vistì d'habito nero, quello a spoletti, con il giupone del vistito a taglio e centiglio senza penne, calcette incarnate; sta benissimo: così il s.r Cardinale comandò... ". Il 3 giugno, assistette in Castello a una festa militare che si fece in una fortificazione nuova (un rivellino); e visitò l'arsenale. Il 4, partecipò a una festa di ballo in casa del conte Lodovico Caraccioli, sodisfacendo, come dice il Vicedomini, con somma compitezza e cortesia; e restituì la visita al Vescovo,

(1) Il 12 era lunedì.

(2) Concludeva che a lei non poteva se non piacere che il duca andasse a Piacenza e si facesse conoscere e s'acquistasse gli animi di quella città (orig. nel cart. generale).

(3) La duchessa, a cui il Vicedomini manda questa relazione da Piacenza. « Lei, dice più avanti, lo vorrebbe amorevolissimo; et vi arriverà in breve, con le occasioni et tempo ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

stando un pezzo con lui con molta amorevolezza. L'indomani, visitato il Palazzo, tornò a Parma (1).

Degni di nota le preoccupazioni e gli sforzi dello zio e della madre per indurre il duchino a manifestazioni di amorevolezza e cortesia verso i sudditi: essi sapevano quant'odio si era attirato la cupa severità di Ranuccio, e conoscevano il carattere imperioso e superbo di Odoardo. In lui la vista delle belle fortificazioni di Piacenza, che fu poi la sua città prediletta, non potè che accarezzare e fomentare i sogni di gloria guerresca.

Frattanto continuavano i suoi studi: ancora Euclide e la matematica (2): ancora il tedesco (3), in cui scriveva (4); ancora la filosofia con la cosmografia (5). Lo si esercitava inoltre a studiare e discutere *orazioni militari*. Il giovinetto amava la lettura: dilettavasi di leggere, nelle ore di riposo, libri di storia e d'altro, che trovava nelle camere dello zio: si tenne carissimo il libro a stampa, in lingua francese, intorno a " quanto aveva osservato il principe di Condè nel

(1) Il V. al Card., Piacenza, 4 giugno 1625. — Cfr. Poggiali, *Mem. stor. di Piacenza*, XI, 66-67.

(2) Lettere del Vicedomini al Card. e alla duchessa, 1625, passim. — 16 maggio: « fece con canne corpi matematicali bellissimi ».

(3) Era da molti anni insegnante di questa materia ai nostri principi il tedesco dottor Adamo Molitore (Müller) Dembni (ruoli 1610-'19, f. 17; 1625, f. 8; 1628, f. 8).

(4) Odoardo scriveva da Parma, il 9 genn. 1626, al Vescovo di Borgo S. Donnino: Con molto gusto ho inteso dalla lettera di V. S. dei 10 del passato il suo arrivo a salvamento in Roma: e la ringrazio della parte che me n'ha data e di quel più che mi ha scritto, ed in particolare di quanto ella passò in Firenze con quelle Altezze e massime con la Ser.ma Arciduchessa intorno al mio scrivere in lingua tedesca, « havendo io havuto carissimo di saper tutto, et me ne valerò ».

(5) Bernardino Maffone, saputo che il duca l'avrebbe gradito, gli mandò da Piacenza, con lettera del 14 febb. 1626 e per mano del proc.re Ortensio Conti, una copia manoscritta di un Discorso da lui fatto 10 anni prima « in materia di bassezza ed immobilità della Terra, moto del Sole e dell'ottava sfera, contro l'opinione del padre maestro Paolo Antonio Foscarini ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

viaggio suo in Italia „ (1). Si interessava pure delle notizie politiche e ne discorreva volentieri co' suoi gentiluomini. E anche sulla politica interna del ducato la sua attenzione fu richiamata da un dissidio sorto in materia di giurisdizione nel luglio di quest'anno, mentre egli si trovava a Sala a godervi le brevi vacanze. Il Vicario del Vescovo di Parma, pretendendo offesa l'immunità ecclesiastica, colpì la città di interdetto; e in questo fu compreso il duchino, che rimase vivamente sdegnato (2). Ma ebbe la sodisfazione di veder tosto revocato il divieto; e, d'altra parte, si sollazzò alle spalle di un vecchio prete avaro: " don Giovanni Thoni, cappellano del s.r duca di glo. me., si ritrova qua con S. A., come sa V. S. (3), et godendo egli un oratorio nella villa di Felino, l'A. S., che gode nel farli qualche burle, ha operato che questi cav.ri li persuadino di far una merenda a S. A. et a loro medesimi al detto suo oratorio. Ed dopo molte persuasioni gli hanno cavato dalle mani una dopla, ma con le lagrime agli occhi. Et hoggi si farà il regalo, non al detto oratorio, ma qui in rocca, nel giardino: nel quale perchè si è speso più della detta dopla, ci ha da essere de' fastidii, pretendendosi che don Gio. supplischi etc.; et ciò servirà di passatempo a S. A...„. La cena passò allegrissima, e si fecero brindisi alla salute del Cardinale e di tutta la ser.ma Casa. Sedettero a tavola con S. A. il gesuita suo maestro, giunto la mattina, il conte Alessandro Sforza, il marchese Gian Girolamo Pallavicini e gli altri camerieri ducali e lo stesso don Giovanni, " quale bevè (per consolarsi) più

(1) Il Vic. scrive al Card., 16 maggio 1625: « Fu da S. A. un certo prete dei Crivelli, che fu certosino, e donò a S. A. un libretto....; è in lingua francese, ma s'intende; et S. A. se lo tiene carissimo legendolo spesso ».

(2) Il Vic. alla duchessa, Sala, 12 luglio 1625: « Quando sentì la nuova, questa mattina, di non sentir messa, aggionse disgusto a disgusto, e resta molto male sodisfatto del Vicario, in modo che non se lo scorderà così presto ». — Per la questione vedi la monografia sul Cardinale.

(3) Il cav. Carandini, segretario del Cardinale, a cui scrive così da Sala, il 17 luglio, Niccolò Manlio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dell'ordinario: et il nano lo motteggiava molto galantemente (1).

Alla fine del 1625 gli studi di Odoardo soffersero una crisi per l'allontanarsi del padre Leone Santi, già malandato sin dalla primavera (2) e bisognoso di riposo e di clima diverso (3). Il Vicedomini, interrogato per ordine del Cardinale, espose il suo parere al cav.r Carandini con la seguente lettera del 2 decembre (4):

" Per ubedire a' cenni del s.r Card.le, dirò quanto sento per mio parere necessario ne' studii di S. A.. Havendo dunque il Padre Maestro principiata la filosofia in diversissimo ordine dell'ordinario, et non essendovi il Padre Ravizza, che ben.mo intendeva ogni via et metodo, stimerei giov.to grande di S. A. l'attendere per questi giorni a comporre di retorica, per impossessarsi d'un puoco di regola nel ragionare, nello scrivere et anche per li negotii, interponendo con qualche

(1) Due nani erano tenuti a Corte per divertimento del duchino, e ne parla il Vic. in una lettera al Cardinale, del 18 maggio 1625: « I nani sono vestiti alla tedesca, perchè S. A. vide ritratto l'altro nano, alla Fontana, così vestito. E stanno benissimo; il nano, di turchino, e Monina, rosso, uno il luogotenente, e l'altro il prevosto dei soldati della guardia; che hanno fatto ridere. Costoro sono andati in S. Pietro Martire alla predica già cominciata; e tutti si sono levati a guardare, onde alla prima si credeva che fosse nato qualche rumore, e per un po' si è fermato il predicatore ».

(2) Leone S. al Card., 22 giugno 1625.

(3) Il 4 luglio 1626, il padre scriveva al duca da Montesanto presso Loreto, dicendogli che il viaggio era stato per lo più felice, « e felicissimo anchora per haver io sempre trovato che l'ingegno, sapere e valore di V. A. S. è per tutto già noto con altissime lodi e speranze di dover superare anche l'heroiche virtù de' suoi incliti Antenati ». — Al che il duca rispose, il 17, protestando la stima e l'amore e l'obbligo suo verso il maestro. — Questi gli scrisse ancora, da Macerata, il 4 dec.; « ... per difetto di sapienza non essendo più utile al servitio di V. A. S. et per mancamento di sanità non essendo più habile all'aria di Lombardia, massime nell'inverno, il Padre Generale, impetrata benignissima licenza da V. A. S., ha giudicato bene ritenermi in Provincia Romana.... ».

(4) Aut. in: Mem. stor. intorno al princ. Ott., II, nel R. Archivio di Stato di Parma.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cosa di matematica. Per quali doi studii sarà eccellente il Padre Mario Bettini, proposto dal Padre Maestro e che insegnò di cosmografia e belle lettere a D. Ottavio. E se bene ha lingua intollerabile et audacia più che da oratore, tuttavia, come proposto dal Padre, come ha da essere per puochi giorni e perchè io non partirò mai, non puotrà causare se non effetti buoni. Vi era il Padre Grassetti; ma non sa di matematica, et S. A. non lo stima niente. Il tutto, però, sarà considerato dalla prudenza del s.r Cardinale. Non discorro sopra l'altro padre proposto dal P. Maestro, perchè non è mai stato in Corte, s'informerà come la natura lo moverà, e poi s'obligano li padroni di più che non può essere con il padre Bettino „.

Ma in questo tempo il pensiero maggiore del Cardinale e della duchessa madre, e così anche di Odoardo, era il suo matrimonio. Doveva infatti spirare nel 1626 il tempo di sei anni che il Granduca si era preso per la scelta di quella delle sue figlie che egli volesse accordare in isposa al nostro Odoardo. Il reggente veniva facendo i preparativi per le nozze (1), che ragioni politiche e dinastiche consigliavano di affrettare nonostante la tenera età del duchino (2). E a renderle mirabilmente solenni in questa città

(1) Ad es., il 18 genn. 1626, il conte Fabio Scotti fu nominato dal Cardinale maggiordomo del duca con provigione di scudi 40 d'oro al mese e di scudi cento all'anno per fitto di casa, da l. 7 e s. 2 l'uno, come aveva avuto il conte Giacomo Piozasco, maggiordomo del Duca Alessandro (Lettera del Carandini al Moresco, 18 genn. 1626; Ruolo 1625-'27, f. 154).

(2) In condizioni simili di età si era trovato nel 1619 il figlio unico del duca d'Urbino, che doveva impalmare un'altra Medici. Il padre, incerto se convenisse o no la consumazione immediata del matrimonio, si era rivolto per consiglio a Ranuccio, il 2 ag. 1619. E Ran., udito il parere del dottore Urbano, gli aveva riposto il 12 (min. nel cart.): « ..... Concludo che si potrebbero fare le nozze intorno a questo natale o carnevale e consumarsi il matrimonio, ma che l'A. V. si assicurasse molto bene che il s.r Principe non stesse con la s.ra Principessa per la p.a volta più d'una o due notti.....; che poi..... potria l'A. V. permettergli che ogni mese dormissero una notte insieme, facendoli poi stare in luoghi separati.... ». Il duca d'Urbino

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

ben poteva servire ciò che Ranuccio aveva di lunga mano apparecchiato nel campo dell'arte (1). Nè tuttavia mancavano le profferte artistiche d'ogni spece: un Tiburzio Burzi scriveva da Pesaro (2) facendo offrire al Cardinale una tragedia di lieto fine, opera di uno scrittore che si trovava là, molto lodata dal padre gesuita Famiano Strada, la quale si sarebbe tenuta inedita, se fosse stata accettata per farla recitare, nell'occasione delle nozze del Duca, nel Teatro di Corte; il consigliere Francesco Zandemaria suggeriva al Cardinale di prendere al servizio ducale un giovane figlio d'un musico *eccellentissimo*, Pietro Paolo Pallavicino, mantovano, che era venuto a Piacenza come aspirante al posto di maestro di cappella della Cattedrale (3).

Se il Calandrini non cade in uno de' suoi soliti svarioni (pei quali, pur narrando fatti veri, ne turba per modo l'ordine cronologico da formare un viluppo inestricabile, quando manchi il raffronto e la luce dei documenti), il Cardinale fece nuove pratiche a Firenze per mezzo del duca Cesare d'Este, « qual molto facilitò con le sue destrezze

aveva ringraziato, dicendo che seguirebbe tali consigli (18 agosto); ma tuttavia le nozze erano state differite (cit. lett. del duca d'U., 30 ott. 1620).

(1) Alludo specialmente alla grande opera del Teatro Farnese. Alla quale si riferisce anche il seguente provvedimento preso da Ran. pochi mesi dopo la conchiusione del matrimonio di Firenze: Il 1.° marzo 1621 è accettato al servizio ducale il sig.r Giacomo Puccini, che « dovrà havere cura et soprastare alla fabrica et governo del Salone o sia Theatro, sotto però alla sopraintendenza di Mons.r Vescovo di Borgo S. Donnino; havrà la cura et pensiero in occ.ne di tornei, giostre, pastorali, tragedie, comedie et altre galanterie simili di fare inventioni et comporre versi et altre poesie; se occorerà fare altre compositioni, parimente le farà..... » (Ruolo 1620-'24, f. 273).

(2) Il 3 febb. 1626, cart. farn..

(3) Lettera del 15 febb. 1626, ivi: « .... Io ho pensato che nella Corte d'un principe grande, com'è il ser.mo s.r duca..... non sarebbe se non di molto ornamento un eccellente compositore, massime in occorrenza delle prossime nozze, ove si sogliono fare nuove invenzioni musicali di balletti, canzoni ed altre cose corrispondenti alla magnanimità dei Principi.... ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quelle prime dispositioni che vi erano .... (E così), ricevuto il Cardinale una intentione del Ser.mo Gran Duca, col mezo del Ser.mo Cesare sod.to, molto sodisfatoria al suo animo, perchè portò parola certa dell'accasamento di questi Prencipi (1), pubblicò, per essere tempo di Carnevale, una superbissima giostra, della quale doveva essere mantenitore Odoardo „ (2).

Ma proprio mentre assisteva da una finestra agli esercizi del nipote nel maneggio delle armi, il reggente fu colto da improvviso malore che in tre giorni lo trasse a morte: morì il 21 febbraio 1626 (3). Il giorno stesso furono mandati da per tutto i dispacci di partecipazione (4). E subito assunse la reggenza, col titolo di curatrice e generale amministratrice, la duchessa madre, che aveva già cominciato a coadiuvare il Cardinale infermo di podagra e di stomaco (5) e lo aveva sostituito nell'assenza (6).

Per le condoglianze vennero qua le solite ambasciate. E uno degli ambasciatori, quello di Lucca, riferendo alla sua Repubblica, faceva così le lodi del duchino (7): " .... Veramente conobbi dalle risposte che diede tanto sensate, che il suo sapere avanza di molto la poca età sua, non havendo anche 14 anni. Da che si può far chiaro argomento del suo valore in età più matura, havendo fin hora fatto il corso di

(1) Odoardo Farnese e Margherita Medici, rimasta la prima per la morte della sorella maggiore Maria Cristina.

(2) Ms. cit., pagg. 224-'25, 229.

(3) Fede di morte di don Francesco Iapini, curato della chiesa parrocchiale di San Paolo (cart. farn. 1627, 12 marzo). La sepoltura provvisoria fu fatta il 23 febb. nella chiesa dei Cappuccini, onde il cadavere fu poi portato a Roma.

(4) Al papa la cosa fu fatta comunicare anche dal card. Aldobrandini, zio del duca. Minute dei dispacci nel cart., alla data.

(5) Calandrini, pag. 197 e 173.

(6) Il 10 luglio 1623, dovendosi allontanare di qui pel conclave, il card. cedette le sue veci, pel tempo della sua assenza, alla ser.ma Margherita Aldobrandini Farnese, duchessa di Parma, acciò il governo non patisse (cart. farn.). Giunse a Parma di ritorno il 19 novembre.

(7) Relazione di Gio. Francesco Boccella, del 15 aprile 1626, in: A. Pellegrini, Alla Corte di Parma, Lucca, 1899, pag. 9.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

quasi tutte le scienze, dilettandosi oltre modo di fortificatione, cominciando a mettere in pratica i fondamenti della sua teoria, facendo bastioni e trincee dentro il giardino in compagnia di alcuni cavalieri e titolati: fra' quali il conte Federigo del Verme (1) nel combattere una di dette fortificationi essendo un poco ferito in faccia, volendosi ritirare, fu da esso burlato, dicendo non esser cosa da soldato ritirarsi nell'assalir d'una piazza: sicchè mostra grandissima inclinatione nelle armi.... ". Il Calandrini ci fa sapere, anche, che Odoardo sentì, fatto soldato, " i pensieri prudenti per il componimento de' fuochi, del capitano Pietro dal Pozzo, del qual valore molto si valse quando a gloria sempiterna del suo nome armò le fortificationi erte sopra lo stato di Milano et di Ferara " (2). Mentre continuava ad essere suo maestro di scherma Carlo Pagnani (3), nell'ottobre di quest'anno entrò a servirlo Giovanni Nobili " per mostrarli di maneggiare la picca e diverse sorte d'armi " (4). E frattanto proseguivano (sempre sotto la sorveglianza di Cremona Vicedomini) (5) le sue esercitazioni scolastiche (6), e gli studi filosofici e politici: con la brama (7) " di fare spicare dall'albero della meraviglia nel giardino d'Italia un Prencipe che, se non per qualità di dominio, almeno per prudenza di heroe meritasse il gran nome di Augusto . . . . , lo si fece passare dalle lettioni civili allo studio che di più diversità è

(1) Ruolo 1625-'27, f. 160: « 1625, A primo Genaro. Il s.r Co. Federico del Verme serve S. A. S. per camariere con provig.e de scuti 21 e s. 30 di m.ta ogni tre mesi.... ».

(2) Ms. citato.

(3) Quando questi fu morto, fu accettato da S. A. in suo luogo il fratello Galeazzo, il 23 aprile 1629 (Ruolo 1628, f. 225).

(4) Ruolo 1625-'27, f. 231; serviva ancora nel 1628 allo stesso ufficio il cap. G. N., Ruolo 1628, f. 205.

(5) Aveva ancora la carica di aiutante di camera, Ruolo 1628, f. 97.

(6) Ancora nel 1628, Angelo Spagnoli serviva « per scrivere l'opere del studio di S. A. ». Ruolo, f. 20.

(7) Dice il Calandrini, attribuendo però ogni cosa al padre Santi, « nuovo Aristotile », perchè precettore del nuovo Alessandro magno!

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

copioso: e vidde .... i preceti politici di Aristotile (1),.... la gravità di Platone, le moralità di Seneca.... „. E terminato il corso di filosofia, diè principio ad applicarsi alle leggi, " che li furono lete da Giandemaria, che poi fu suo consigliere; delle quali ne adornò così bene il suo animo che in breve si ritrovò, con molta gloria del suo maestro, in stato che poteva adornarsi dell'ecc.mo grado del dotorato „ (2). Per l'insegnamento delle leggi Odoardo poteva anche valersi del dottor Claudio Achillini. Il rappresentante più noto del marinismo nella prima metà del seicento, che era pure dottissimo nelle leggi (3), aveva già avuto relazioni con Ranuccio I, come mostrano alcune lettere che riferisco in nota per chi volesse occuparsi del poeta, non indegno, forse, di essere particolarmente studiato (4). Col 1.° novembre 1626 egli è

(1) Avvisato da Cremona V. che S. A. avrebbe veduto volentieri gli *Aforismi politici*, testè pubblicati da Girolamo Canini e ricavati dalle Storie del Guicciardini, il procuratore Ortensio Conti glieli inviò da Piacenza, e fu ringraziato dal duca con lettera del 19 aprile 1626 (cart. farn.).

(2) Calandrini. Cfr. P. Minucci Del Rosso, Le nozze di Margherita de' Medici con O. Farnese, ne « La Rassegna Nazionale, XXI, 556, e nota 48.

(3) Belloni, *Il seicento*, 85; E. Costa, *La cattedra di Pandette nello Studio di Bologna nei sec. XVII e XVIII*. Bologna 1909, pag. 6-8.

(4) Mons.r Alessandro Carissimi, vicario di Piacenza, scriveva, il 23 decembre 1616, da Parma, al padre Gio. Battista Ronca, provinciale de' Minimi in S. Benedetto a Bologna: « ..... quanto al mio particolare, l'amico conclude che sarebbe molto servitio al negotio che il S.r Achillini (era allora lettore dello Studio di Ferrara) favorisse di venire, con qualch'altro pretesto, in questi giorni di vacantia dal legere, sin qui a Parma, et passassene a Pavia. Che però si desidera che lei facci l'uff.o caldo col detto S.r Achillini, acciò si piglii questo incommodo, che forse anco a S. S. sarebbe di gusto, et per favorire me, suo serv.re et amico, che per l'amici si scommoda, et anco per far cosa grata all'amico, che quanto li deva esser grata, V. R. ne può far la fede a d.to Sig.re.... So quanto lei sia omnipotente con d.o Signore; però la prego con tutto il cuore a fare questo uffitio et vedere di spontare, chè favorirà me et servirà l'amico. In mano di cui dovrà lei indrizzare la risposta a me, et sua et di d.o S.r Achillini, con una sopra-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

condotto quale lettore dalla Comunità di Parma per quattro anni (e fu, poi, riconfermato per altri otto (1)), " con beneplacito di Madama Serenissima: e havendolo la med.ma Ser.ma Mad.ma obligato a servire il Ser.mo S.re Duca, se vorà sentire lettioni particolari di leggi o impiegarlo in altri essertitii virtuosi in conformità delle scienzie di esso s.re dott.re Achilino, li ha promesso trecento ducatoni d'argento l'anno durante la sua cond.ta con la città, da pagarseli ogni tre mesi . . . . (2).

XI.

Ma assai più che per gli studi legali, doveva il duca Odoardo essere servito da Claudio Achillini come poeta, in occasione delle nozze sue: alle quali, dopo la morte del Car-

coperta, subito. Alla prudentia sua so basta accennare.... ». L'Achillini da Bologna, il 6 febbraio 1617, a mons. Carissimi, a Piacenza: « Scrivo in fretta. Sarò fra 4 giorni da V. S. Rev.ma senza fallo. Favoriscami di farlo sapere al p. f. Gio. Battista, al quale sarà commune q.a mia. Intanto, un affettuosissimo saluto. ». Il Carissimi trasmise l'avviso a Parma, chiedendo gli ordini del duca su ciò che avesse a fare. Il 22 aprile, poi, da Ferrara, l'Achillini scriveva a Ranuccio: » La tardanza del gentilhuomo di V. A. che s'aspetta in Pavia, mette in dubio la mia fede. Supplicola humilmente dell'honore di qualche chiarezza..... » (Autografi nel carteggio farnesiano). Il duca rispose, da Parma, il 28 (minuta ivi) di non aver potuto mandare prima il suo gentiluomo al Cardinal Ludovisi « per le cause che ho mandato a dire a S. S. Ill.ma per il med.mo gentilhuomo, qual è partito questa mattina a quella volta..... ».

(1) Belloni, ivi.

(2) Ruolo 1625-'27, f. 108; — 1628, f. 103. Cfr. L. Balestrieri, *Feste e spettacoli alla corte dei Farnesi*, Parma, 1909, pag. 6. — L'Achillini scriveva, di casa, il 27 dec. 1626, a Madama (autog. nel carteggio): « Con l'occasione di procurar la libertà al dottor Longhi, sì come ho fatto con ogni mio spirito, ho contratta non solo conoscenza, ma stretta amicizia ancora con suo fratello. Ed havendolo conosciuto persona di molto spirito, prattichissima degl'interessi di cotesta sereniss.ma Casa nello Stato di Castro e professore d'un'esquisita fede verso l'A. V. S.ma, prendo ardire di raccomandarle il qui congiunto mem.le (È di Domenico L., aspirante alla castellania vacante di Ronciglione).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dinale reggente, erano rivolte le sollecitudini maggiori della corte farnesiana.

Spesseggiano i provvedimenti miranti a questo scopo: entrano come pittori al servizio del duca Francesco Benedetti (1) e Fortunato Gatti (2): come fabbricanti di statue, Luca Retti e sua moglie (3): quale storiografo della Casa Farnese, Enea Spennazzi (4). La duchessa pensava a far provvedere diamanti, perle e drappi (5), e vestiti per il

(1) Dal primo giugno 1626, Ruolo 1625-'27, f. 151.

(2) Dal 1.° dec. 1626, ivi, f. 156.

(3) Genn. 1627, ivi, f. 296.

(4) Ivi, f. 127: « 1626. A dì 6 agosto. Il s.r Enea Spenazzi è entrato al servitio di S. A., per far l'Istoria della ser.ma Casa Farnese e per valersene in altri servitii conforme all'occ.ne et al gusto dell'A. S., con provigione de scuti vinti il mese, da l. 7, s. 6 per scuto, m.ta di Parma, e più il pane e vino alla dispensa per lui e per un servitore, cioè onze 20 di pagnotte ogni giorno per la sua persona et onze 20 di pane da famiglia per il servitore, boccali doi di vino da gentilhuomo per la sua persona et boccali doi da famiglia per il servitore; e più con la stanza fornita.... Comincia il p.o Agosto sudetto a servire.... ». — Ruoli 1628, f. 117; 1631, f. 154.

(5) Il conte Annibale Gambara le scriveva da Venezia il 18 decembre 1626: . . . Conforme ai comandi di V. A. S., ho procurato di vedere qui quella perla, che è della proporzione e grossezza che vedrà dal modello che mando a V. A. S. nell'annesso scatolino. Pesa sedici carati netta senza l'oro.... Chi l'ha, spera d'aver di Costantinopoli la compagna; dimanda per ultimo prezzo di essa 1500 ducati di moneta di banco, che accresce il 21 per %. In questa città le perle vengono levate ad ogni buon prezzo e ritornano in Levante. Ho però fuori pratiche, a vedere se per la sodisfazione di V. A. S. si trova cosa alcuna di meglio. — Intorno ai drappi, impostimi da V. A. S., ho procurato di vedere tutto che vi è di bello in questa materia.... Mi pare d'aver trovato cose bellissime così per paramenti di stanze, come per fornitura da letto, avendo incontrato un mercante che ne fa fabbricare, il quale ogni altro dì serve in questa materia diversi principi d'Europa. — E il 3 febb. 1627: « Sapendo il desiderio di V. A. S.ma di haver perle da orecchia che siano degne di lei, per diligenza fatta in questa città non è comparsa cosa a proposito. Per questo rispetto vengo avisato esservene buona occasione capitata in mano del s.r Giulio Cesare Zavarelli che si ritrova a Mantova, il quale non solo havrà peri di perle et a oliva, ma altra quantità di gioie di singolar bellezza.... ». — Vedi anche lettera del seg. Linati a Niccolò Ricci,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

figlio (1). E poichè era scaduto con l'ottobre il termine di sei anni fissato alla parte medicea per la scelta della sposa, inviò a Firenze a prender tutti gli accordi e a superare le ultime difficoltà il consigliere Girolamo Borgarelli, raccomandandolo, e non invano, al cappuccino fra Lorenzo da Pistoia, mediatore delle nozze nel 1620, e al conte Orso d'Elci. Il cappuccino, anzi, tornò, per appianare le trattative, a Parma con lettera credenziale del 18 decembre (2). Un'interruzione fu portata dalla malferma salute della duchessa. Intanto le lettere del Borgarelli da Firenze descrivevano al duchino la fidanzata nel modo più favorevole: "... Ho visto più volte la ser.ma sua sposa, quale sta con ottima salute. La prima volta la vidi l'antivigilia di Natale, mentre andava con la ser.ma Arciduchessa e il Granduca a Poggio Reale: dove pransorno e conforme al solito andorno a caccia. Nella quale intessi da persone che intervenero, che la ser.ma sposa cavalcò la chinea che l'ill.mo sig.r cardinal zio di V. A. donò al Gran Duca... e seguitò dietro le lepori e capri con tanto coraggio che superò di gran lunga il sesso e sua età " (3).

15 aprile 1627: « Rimando a V. S. tutte le mostre di diamanti et di perle.... Quanto alli diamanti...., si era qua in prattica di un contratto con uno di molti pezzi, che finalmente si è concluso.... Circa, poi, alle perle, ve ne sarà ben di bisogno: ma le mostre mandate da V. S. non sono piaciute, perchè non sono tonde, et sono anco care.... ». — Cart. farn..

(1) La duchessa al seg. Linati: « .... Vorrei che scrivesti al Carandino (rappresentante a Roma) che faccia fare una mano di mostre per vestiti del duca, di quelli che s'usano là, de' più belli che si facciano con occasione de nozze. Ne faccia fare di più sorte, cioè da città et da viaggio, neri et collorati, con li suoi giubboni di concerto, il tutto con parere della s.ra madre et homini pratichi, et quanto prima. Et anche faccia fare delle mostre da veste per la sposa. Et se giudica che quel Gasparo che sta a Caprarola, fosse al proposito per sopraintendere a ciò, lo potria fare andare a Roma, suplendo con altri tra tanto, poichè io intendo che disegna molto bene.... ».

(2) Lettere della Duchessa di Parma all'Arciduchessa di Toscana e al conte D'Elci, 8 genn. 1627.

(3) « Il Gran Duca, oltra il gusto della caccia, si diletta assai del studio di mattematica, nel qual ha il Galileo che gli la legge,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

“ Posso assicurarla che il pittor non l'ha ingannata in far il ritratto che già scrissi a V. A. (1), anzi tengo per certo che quando vedrà l'uno e l'altra, più gli piacerà questa che quello, intendendomi anco per rispetto delli lineamenti, colorito e bellezza respettivamente... „ (2). E il Borgarelli stesso faceva le lodi di Odoardo a' suoi futuri parenti: “ Ho detto alla ser.ma Arciduchessa che V. A., tra le altre cose, ha gran gusto della caccia. Che n'ha sentito molto piacere, facendone anch'essa gran diletto. E havendoli altre volte detto l'ill.mo s.r Card.le Farnese, zio di V. A., di glor.a mem.a, che era di complessione debole, l'ho sgannata e assicurata che, se era, l'ha mutata con haverla fatta assai forte con giocar d'armi, andar a caccia, cavalcare, correr lancie e simili. E ha mostrato di sentirne molta consolatione...„ (3). E così tutti gli amici delle due Case mescolavano insieme gli elogi dei due promessi, con le solite adulazioni. Il podestà di Borgo San Donnino, ad es., che era Alessandro Pencolini, scriveva alla duchessa il 31 gennaio 1627: “ Hieri

stimatto qual de' primi della professione, e ancora delli disegni, di pittura e scoltura. E se bene ha bellissimi Palazzi.... e questo che habbita, habbi del molto mag.co, nientedimeno non si manca d'ampliarlo da l'una e l'altra parte e farli le braccia, come fa V. A. a quello della Fontana.... Se V. A. farà dar compimento al palazzo e giardino della Fontana, spero che la Ser.ma e questi principi, che si dilettano di simile delicie, venendo, come si dice, a favorir V. A. con accompagnare la ser.ma Sposa, vedrano in coteste pianure cose che saranno di lor gusto »: 26 dec. 1626, Firenze, orig. cart. Toscana, nel cart. farn. di Parma.

(1) Nella lettera precedente: « .... Stimo che sii grande come V. A., con le scarpe alla francese, per non portar pianelle. La vita è svelta e ben disposta. Nel ritrato la facie è ben profilata, candida e colorita; tira al tondo per esser competentemente grassa; e così riese nelle parti che si vedono for della maschera; li capelli biondegiano alquanto .... ».

(2) 2 genn. 1627, Firenze.

(3) 23 genn. 1627, Firenze. — Nel fatto, proprio in quel Carnevale il duchino si distinse in un torneo a Parma, o almeno così scrive che correva voce il podestà di Borgo S. Donnino alla duchessa (2 marzo 1627, orig. cart. generale). Cfr. Calandrini, ms. cit., pag. 261.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

alloggiarono qui di passaggio alcuni banchieri fiorentini... Mi dissero che da tutti generalmente a Fiorenza, non meno di quello intendevano fosse a Parma, era desiderata la conchiusione del matrimonio tra il ser.mo sig.r duca e quell'altezza. Dell'ingegno della quale mi raccontarono altiss.me cose e particolarmente che parlava ottimamente latino. Mi richiesero poi in istrettissima confidenza se era vero che V. A. governasse questi Stati con tanto gusto e quiete, con quanta si diceva. Et intendendo esser la verità, si stupivano dicendo che è gran providenza di Dio che lei, per lungo tempo non habituata al governo e forsi non informata de' negozii, habbia prudenza di sostener con tanta sodisfazione di tutti carrica sì grande. Mi adimmandorono anche se il sig.r duca era per riuscir huomo di gran governo. E quando io gli dissi le meraviglie dettemi più volte sinceriss.te dal sig.r Achillini della sodezza et ingegno di S. A., ne mostrorono gusto straordinario...».

Ma, tornando alle trattative, due principali questioni si agitavano: la garanzia per la dote, che finì per essere data sui beni della Comunità di Parma (1), e il ruolo della servitù per la sposa. Questo fu mandato dall'Arciduchessa alla madre di Odoardo: la quale nell'inviarle le sue risposte la fece assicurare che la duchessa sposa sarebbe qui servita con l'onorevolezza conveniente e come era debito della Casa, ed avrebbe avuta la servitù notata nel ruolo e anche di più. Quanto alla scelta delle persone, le disposizioni farnesiane erano le seguenti. Il maestro di camera, il coppiere e lo scalco si eleggeranno in Parma e saranno cav.ri titolati. A confessori i principi tutti di questa casa usano avere dei Padri Gesuiti, e così avrà gusto il duca che faccia anche la duchessa sposa. Il cappellano, il segretario e il guardaroba

(1) A questo proposito il Borgarelli inviò da Firenze, il 1.° gennaio 1627, una lettera in cifra al Card. Aldobrandino, fratello della nostra duchessa: se ne ricava che il governo mediceo insisteva nell'esigere la garanzia e non approvava che i Farnesi trattassero, come trattavano, in Roma per ottenere a ciò il beneplacito papale (Lettera del B. alla Duchessa, 2 genn.).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

si nomineranno qua; i paggi e gli staffieri, benchè uniti con quelli del duca, saranno però segnalati per il servizio della duchessa; la quale, inoltre, avrà gentiluomini che la serviranno e massime a cavallo, quando andrà fuori di casa, come è stile di queste principesse. Si eleggerà pure a Parma, e sarà dama principalissima, la cameriera maggiore: che dovrà servire come fa a Madama (1) la contessa Isabella Farnese Sforza, mangiando alla tavola di S. A. e andando seco in carrozza. Le quattro dame si sceglieranno qui giovinette, nè si è solito pigliarle se non titolate, cioè marchese o contesse: se, però, la duchessa avesse gusto di condurne qualcuna, potrà farlo (2); e così per le altre, che saranno tre o quattro zitelle cameriere e sogliono essere nate bene e gentildonne. Avranno titolo di cameriere anche le due vedove; " et si ellegerà la più vechia in Parma et sarà capo delle sudette cameriere, et servirà in camera della s.ª sposa, quando sarà in letto il s.r duca, con levarli la veste et altro che bisognassi, dormendo nella retrocamera dell'Altezze loro: l'altra, se la signora sposa volessi condurla seco per haverli particolare confidenza, potrà farlo.... „. Ugualmente, potrà condur seco, volendo, una serva per la cucina segreta. Tutti questi cortigiani sono già in mente di Madama e del Duca, ma non sono pubblicati ancora: a suo tempo e ben presto si faranno sapere all'Arciduchessa. Si è stabilito di eleggerli qua, perchè si avranno con assai maggior vantaggio che se fossero forestieri, e inoltre vi sono servitori vecchi e benemeriti che si sono mantenuti con questa speranza, per sè o pei figli e le figlie (3).

Da parte della nostra Corte era vivissimo il desiderio di compiacere alla medicea. Onde ben tosto si fecero i rogiti.

(1) La duchessa madre.

(2) « A queste non si dà provisione alcuna, ma oltre alla spesa et ad havere donne che li servono . . . ., si vestono.... alcuna volta: et quando si maritano, se gli dà incontinenti 1500 scudi et se gli dona una veste sposalitia di tela d'argento bella ».

(3) Minuta di lett. della duch. al Borgarelli. 1.° gennaio 1627, Parma, nel ms. citato: Mem. stor. int. al principe Ott., II.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pei quali il granduca Ferdinando, in esecuzione della facoltà riservata al suo defunto padre dai capitoli matrimoniali dell'ottobre 1620, sceglieva a sposa futura di Odoardo la sorella Margherita (1), e questa approvava la scelta e s'impegnava di accettarlo come marito facendone promessa allo zio Lorenzo de' Medici, procuratore speciale del nostro duca (2). Il 6 febbraio era di ritorno a Parma il Borgarelli con un ritratto della sposa (3). Le altezze medicee si recarono a Pisa, e là, con l'approvazione del nostro duca e della duchessa che si erano totalmente rimessi al gusto dei futuri parenti (4), fu fatta la solenne cerimonia degli sponsali il 14 febbraio 1627, domenica di Carnevale. Un corriere espresso ne dava il giorno dopo la nuova desiderata alla Corte di Parma (5). Questa si affrettò a comunicare il lieto evento ai suoi magistrati (6), ai sudditi, alle potenze (7), che risposero con le solite lettere di congratulazione; mentre ringraziava le altezze medicee, il cav. Andrea Cioli e il conte Orso d'Elci, e preparava un'ambasceria che andasse a " riconoscere la ser.ma s.ra prin-

(1) La scelta secondo i Capitoli del 1620 doveva essere fatta entro il 14 ottobre 1626.

(2) P. Minucci Del Rosso, l. c. pag. 552; una minuta del secondo rogito fu comunicata dal Borgarelli alla duchessa madre con lett. del 21 marzo 1627, Parma (cart. farn. generale).

(3) Lettera del Linati al segret. fiorentino Dimurgo Lambardi, 9 febb. 1627, Parma, min. ivi.

(4) Lettera della duchessa all'arciduchessa, Parma, 9 febb., min. ivi.

(5) L'istrumento degli sponsali fu mandato, con lettera del 23, dal Lambardi al Linati, che lo ringraziò il 5 marzo, pregandolo, a nome delle loro Alt.ze, che avvisasse via via lo stato ed altre particolarità della sposa, fino al tempo dell'inanellamento e della venuta sua a Parma (min. cart. farn.).

(6) Ad es., la duchessa al governatore di Piacenza, 15 febb. 1627, minuta: « Si sono aggiustate et stipulate le scritture del matrim.o del duca..., che fu concluso sei anni sono, et hieri apunto ne furono contratti li sponsali in Pisa, che hora per corr. espresso n'habbiamo havuto l'avviso. Ci è parso conveniente di darne conto subito a cotesta Com.tà ».

(7) Cart. gen.: Alle maestà cesaree fu fatto annunciare dall'ambasciatore di Toscana, mons.re Giovanni Altoviti.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cipessa sposa ed a baciare le mani a lei e a quelle altre altezze „. Come principale ambasciatore fu scelto il marchese Orazio Scotti, uno dei più cari e antichi servitori di questa Casa, già due volte inviato al re di Spagna e persona di molta confidenza: quale occorreva per trattare ancora qualche negozio e concertare molte cose (1). I compagni furono nominati a Parma e a Piacenza, sicchè l'ambasceria fosse numerosa e molto onorevole: e all'onore, per quanto oneroso, non poterono rifiutarsi (2). Lo Scotti, arrivato a Firenze sulla fine di marzo, compì la sua missione, presentando anche alla sposa alcune gioie a nome di Odoardo e della duchessa (3).

Non tacquero, naturalmente, gli scrittori d'occasione: così inviò composizioni il dott. Muzio Pansa, che aveva già dedicato un volume al cardinal Farnese (4), sei sonetti Gasparo Bragaccia, da Piacenza (5), e altri tre Guid'Ubaldo Benamati, che aveva già mandata ad esaminare a Ranuccio una

(1) Il Linati al Lambardi, 12 marzo 1627, Parma, min.. — In questa circostanza, suor Maura Lucenia scrisse lettere affettuose alla principessa donna Margherita de' Medici, all'arciduchessa granduchessa di Toscana e a madama granduchessa di Toscana. Le minute si conservano nell'archivio del Collegio di S. Benedetto di Parma. Si legge nella prima: « Amando io con quella maggiore tenerezza che si possa imaginare il s.or Duca Don Odoardo, mio nipote, non posso se non havere sentito eccessiva allegrezza dello sponsalizio ultimamente fermato tra V. A. e lui. E però con rappresentare a V. A. la mia consolat.ne come una delle maggiori da potersi aspettare o ricevere, vorrei insieme poterle dimostrare la grandezza dell'amore che con tale occasione nasce dentro del mio cuore verso di V. A.... ».

(2) Il Linati al gov.re di Piacenza, 19 febb. 1627, min.: « ..... Non si mette dubbio che non habbino d'accettare volentieri d'andare et di riconossere anco con obligo il favore; nondimeno, quando V. S. vedesse che con porgergli il neg.o con amorevolezza et buon termine, ricusassero, uscirà a dirglielo in modo che habbino senz'altro da superare ogni difficoltà e vadino, caso però che non fossero ammalati ».

(3) Il duca e la duchessa allo Scotti, Parma, 1° aprile 1627, min. — Cfr. Poggiali, *Mem. stor. di Piac.*, XI, 32. — Il 13 aprile era già tornato a Parma.

(4) Il duca al dott. M. P., Parma, 14 maggio 1627, min..

(5) G. B. al duca, Piacenza, 6 maggio 1627, orig. ivi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

canzone in lode di Carlo Emanuele I (1). Quest'ultimo fu scelto come poeta di corte con la provvisione mensile di 6 scudi e 64 soldi di moneta (2).

In tutto il ducato ormai non si pensava che ai preparativi per le feste da farsi in occasione della venuta della sposa, che si prevedeva per la metà di ottobre. Si preparavano quei che dovevan accompagnare Odoardo a Firenze, e quei che eran destinati ad incontrare gli sposi a Bologna o ai confini dello Stato. La Comunità di Parma eleggeva deputati sopra l'ornamento da farsi nella città di archi trionfali e d'altro; nominava i 36 donzelli destinati a portare il baldacchino per la sposa dalla porta della città al palazzo ducale (3). Il maestro di campo generale, Girolamo Rho, milanese, veniva esercitando le milizie per la grande parata (4). I preparativi maggiori si facevano per gli spettacoli teatrali. Il segretario ducale Orazio Linati ricordava, con lettera dell'11 giugno (5), a Claudio Achillini il desiderio della duchessa che egli componesse una commedia da mettere in musica e facesse l'invenzione d'un torneo (6). Sulla fine del

(1) G. B. al duca, Ugubbio, 4 aprile 1627, orig. — Ai 22 dello stesso mese il duca ringraziava Bonaventura Pistofilo d'avergli mandato un suo *Torneo* prima di pubblicarlo (min.).

(2) Ruolo 1628, f. 181; 1631, f. 205.

(3) R. Archivio di Stato di Parma, Nozze di principi, Farnesi, 3: In risposta ad una scrittura della Comunità la Duchessa, fra l'altro, consigliava: « Giudicandosi bene et più vantaggio il fare i tre portoni ne' luoghi nominati, di matoni e non di legno, si potranno fare, rimettendosi S. A. a quei signori, come anco si rimette intorno al valersi del Magnani per ingegniero et del Bottiglia per fare li *moti*, emblemi et imprese.... Quanto alla musica da farsi sopra gli Portoni, S. A. se ne rimette, non lasciando, però, di mettere in consideratione che lo strepito che si farà, causarà forsi che non si sentirà detta musica; si rimette anche S. A. circa il chiamare per detta musica il Crivelli, havendo la Comunità da sodisfarsi in ciò, se bene vi sono in Parma il Ghivizzani, il Bonizzi et altri, che forsi in quel punto non saranno occupati ».

(4) O. Linati al Cav. Carandini, 4 giugno 1627, Parma, orig..

(5) Minuta.

(6) « A lei che ha tanto valore et è tanto amorevole, basta d'accennare le cose; onde non passo in altro.... » — Per la composizione

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

luglio l'Achillini recavasi a Ferrara per abboccarsi col marchese Enzo Bentivoglio e prendere accordi con lui (1); e sui primi di agosto cominciavano ad arrivare i versi del poeta al padre Girolamo Serravalle, che li passava alla duchessa (2).

E mentre attendevasi il tempo delle nozze, si carteggiava con premura e affetto tra il duca, impaziente dell'indugio, e la ser.ma consorte, e tra questa e la nostra duchessa (3).

della commedia, l'Achillini ottenne che ne assumesse l'incarico don Cesare Abelli; e di ciò fu ringraziato con lett. del 25 luglio 1627 dalla duchessa, che raccomandò che l'opera si avesse qui quanto prima, « conforme al bisogno che ve n'è, instando molto, come fa, il tempo ch'è breve.... » L'Abelli cominciò la commedia; ma quasi subito morì, dopo aver fatto abbruciare le scene che già aveva composte, « non giudicando lasciare come sua ultima opera cosa che trattava d'amore » (G. Serravalle a Madama, Parma, 28 agosto 1627, orig.).

(1) La duchessa ne lo ringraziò con lett. del 25 luglio 1627, min.: « intendo dalla lettera di V. S. de' 19, ch'ella stava partendo per Ferrara..... ».

(2) La duchessa al p. G. S., Sala, 5 ag. 1627: « ringrazio V. P.tà dei dui foglii separati di versi che mi ha mandati, inviati a lei dal dottore Acchillini, et venendo da tal auttore et lodati da V. P., non possono se non essere belli et buoni ». — Il padre Girolamo era intimo consigliero della duchessa, come si ricava dalla seguente lettera che essa inviò il 23 nov. 1627 al Generale dei Gesuiti: « .... Stando il d.o Padre informato d'alcuni negotii molto gravi et importanti di questa Casa, intorno a' quali mi accade ben spesso di consultarmi seco, per esser padre di valore et di confidenza, per essere anche stato confessore del S. Card.le, mio cognato, di f. m., nè convenendo certi interessi comunicarli così a tanti et se non a persone molto confidenti et amorevoli, desiderarei, se fosse possibile (senza diservizio, però, della sua religione), ch'egli restasse di stanza qua, dove, come V. P.tà sa, egli ha anche la lettura et legge con molto frutto....; non le doveranno mancare altri soggetti a proposito per il Collegio di Bologna ». La domanda fu esaudita, e il 28 dec. la duchessa ringraziava della sua cortesia il Generale.

(3) Ad es., la duchessa madre alla duchessa sposa, il 30 luglio 1627, da Sala (min.): « Il male ch'io ho havuto questi giorni,... mi ha fatto usare con V. A. più silentio di quello che dovevo et volevo. Rompendolo hora, bacio a V. A. le mani, et le ricordo che il mio desiderio di vederla et servirla et di haver buone nuove della sua salute non potria essere maggiore..... ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Incaricati di trasmettere le notizie della salute dei ser.mi erano i segretari Linati e Lambardi; ma i due sposi, non potendosi vedere di presenza, " passavano la lontananza con uffici reciproci di lettere ". E veramente le lettere di Odoardo sembrano esprimere più che una cerimoniosa manifestazione di affetto convenzionale (1).

XII.

Tutto preparava la felice unione dei due teneri sposi: ma intanto era venuta addensandosi contro di essa una nube minacciosa. Il duca era a Sala sui primi d'Agosto, quando cominciarono a correre strane voci intorno al suo matrimonio, voci che gli amici e i servitori della Casa si affrettavano a comunicare alla duchessa pur chiamandole chiacchiere (2). Madama, come dichiarava, le teneva per vanità, e così le giovava di fare non intendendone altro da Firenze ed anzi continuando a ricevere lettere cortesissime della sposa; onde giudicava bene " di non far altro mottivo, ma star a vedere et tirare inanzi quello che era da fare, senza mettere dubbio alcuno al neg.° " (3).

Ma non trattavasi punto di *vanità*. La regina madre di Francia, Maria de' Medici, speranzosa di accrescere con un nuovo matrimonio mediceo la sua potenza nella Corte,

(1) « Se bene ho buone nuove della salute di V. A. per lettere del sec.rio Lambardi al sec. Linati, nondimeno desidero così al vivo d'intenderne per lettere proprie di V. A., che la supp.co a favorirmene, poichè niun'altra cosa può tenermi consolato nella tardanza che mi si fa, contra mia voglia, ad essere di presenza a servirla, come fo continuam.te con l'animo.... » (11 giugno 1627). « Il nuovo favore fattomi da V. A. con la sua lettera de' 3 del presente mi è stato d'infinita consolatione, vedendo che sta bene et che mi favorisce di corrispondere all'amore ch'io le porto..... » (27 luglio).

(2) Mons. Santarelli il 6 ag. 1627, da Parma, mandava a Madama una lettera scrittagli in proposito da Mantova, da un gentiluomo perugino, segretario del figlio del duca di *Nivers* (orig.).

(3) Risposta al Santarelli, Sala, 8 ag. 1627.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pensava proprio allora di far sposare Margherita dal duca Gastone d'Orleans, suo secondogenito, vedovo di Maria di Borbone (1). E un suo corriere tornò da Firenze colle nuove che Margherita non era legata in modo nel matrimonio col duca di Parma che non fosse da potere liberarnela, e che il Granduca era inclinato a procurare quello scioglimento e darla al duca d'Orleans, quando le loro Maestà concorressero in dichiararsene interamente (2). La pratica, di cui divenne capo ed anima il Richelieu, fu approvata dal Consiglio di Stato; e così la regina madre mandò Luca Fabroni di Marradi, mastro della sua guardaroba, a Firenze per trattare delle convenzioni del parentado, e il re scrisse (ai 22 agosto 1627) al conte di Bethunes a Roma perchè, se era necessario, interponesse l'autorità del papa per rompere il trattato stabilito tra il duca di Parma e la principessa Margherita. E poichè si avvicinava il tempo, nel quale il nostro duca, secondo il convenuto, doveva recarsi a Firenze a sposare Margherita, Maria fece spedir corriere al Gran Duca, acciò s'ingegnasse di dilungare con ogni possibile mezzo e pretesto quella venuta (3). Si riteneva, alla Corte di Francia, che il nostro duca, non bisognoso di presta figliolanza, dovesse facilmente acconciarsi, anche per rispetto della potenza del re, a rinunciare a Margherita e ad aspettare che fosse matura per le sue nozze la sorella minore Anna.

Più vana speranza non si sarebbe potuto nutrire. Odoardo, acceso, nel suo temperamento cavalleresco, dall'idea delle nozze imminenti e spinto a tenere il punto dalla natura e dall'educazione, era risolutissimo a non piegarsi a qualsifosse pressione. E la madre lo secondava con eguale fermezza, facendo proseguire, come se nulla fosse avvenuto di nuovo, i preparativi incominciati. Ricevuti altri versi del-

(1) Vittorio Siri, *Memorie recondite*, VI, 264-'65; P. Minucci Del Rosso, l. c., 553.

(2) Siri.

(3) Siri, 271-'73; Minucci Del Rosso, l. c.. — Nulla ho trovato, intorno a questo negozio, tra le: *Lettres etc. du Cardinal de Richelieu*, in: Collection de documents inédits sur l'histoire de France.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

l'Achillini (1), lo faceva esortare dal Serravalle a non tralasciar di seguitare le sue composizioni, anzi ad attendervi con ogni sollecitudine (2). Il poeta venne, infatti, continuando assiduamente il suo lavoro: il Serravalle trasmetteva alla duchessa, a Sala, nel giro di pochi giorni (17-28 agosto) le parole di Venere e della Vendetta (3) e l'Orfeo e i versi della 2ª squadriglia, mentre, seguendo l'ordine della stessa, faceva ricerca di un'opera bella, degna e non più veduta da far recitare nella solenne circostanza. Intanto si pensò pure a preparare la musica; il che diede occasione ad una protesta di Alessandro Ghivizzani (4): questi, avendo sentito che per la musica della commedia si voleva ricorrere a Sigismondo d'India, scrisse il 28 agosto alla duchessa dichiarando vivacemente che egli non doveva cedere in nulla a costui e che Settimia sua moglie non era disposta a rinunciare, in tal caso, al diritto di non cantare sulla scena composizioni se non del marito; però, « quando componese la musicha un Monteverde, al quale ognun deve cedere, la Settimia volentierissimo canterà, et io, bisognando, lo servirò da co-

(1) Da cantarsi nelle « quattro stagioni dell'anno ».

(2) Lu duchessa al Serravalle, 8 ag. 1627, Parma (min.): « Et ho caro che piacciano a tutti, se bene l'auttore non vuole compiacersi interamente delle sue opere. Et perchè senza l'abboccarsi et in fatti col s.r marchese Bentivoglio, non si può fare stabilita risolutione, sto attendendo che venga ». — Lo stesso giorno il march. Orazio Scotti inviava a Madama, da Montalbo, alcune composizioni perchè « con le presentatele potesse l'A. S. S. sciegliere quella di maggiore suo gusto da fare recitare... ».

(3) Il padre osservava: « Se Venere sarà troppo ardita, ha congionta la Vendetta che ne castigarà l'ardire... ». E la duchessa, rispondendo il 19: « Non si può negare che Venere non sia un poco ardita; et è stato bene a punto che sia venuta congiunta seco la Vendetta per castigarla... ». — Ma il 4 sett. 1627 il marchese Enzo Bentivoglio scriveva a Madama: «... farò agiustar le parole di Venere, acciò sia più modesta, perchè i padri Giesuiti non abbino scrupolo. Madama, siamo di noze e non di setimana santa. Tutto starà bene... ».

(4) « La s.ra Sittimia et Alessandro Ghivizzani, suo marito, han di provig.ne ducatoni trenta d'argento ogni mese » (Ruolo 1625-'27, f. 407; 1628, f. 381). Ranuccio l'aveva chiamato a Parma dalla soprintendenza della musica di Lucca, sua patria, con la moglie cantante.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

pista „ (1). L'ombroso musicista fu contentato: pochi giorni dopo, Claudio Monteverde, che da un mese si era dichiarato disposto a servire la nostra Corte, fu scelto a musicare i versi dell'Achillini (2), e se ne venne a Parma sulla fine di ottobre, condotto qua, da Venezia, dall'altro musicista Antonio Goritti, che altre volte aveva servito il duca Ranuccio (3). Si era soltanto incerti intorno alla commedia da recitarsi (4).

Mentre non cessavano menomamente i preparativi da parte della Corte, si sollecitavano a mettersi all'ordine i cavalieri destinati ad accompagnare a Firenze il duca (5), e il marchese Rangone e donna Ottavia, sua moglie, che insieme ad altri dieci tra cavalieri e dame (" con vestiti galanti et con gioie, da viaggio et da città, con carrozza honorevole da campagna da sei cavalli et livree da campagna „) dovevano recarsi ad incontrare la sposa a Bologna per servirla poi sino a Parma (6). Dentro agosto si mandarono a Firenze i ruoli della comitiva ducale (7).

Nello stesso tempo si pensava ai provvedimenti per mi-

(1) Orig., cart. farn. generale.

(2) Lettere di E. Bentivoglio alla duchessa, 4 e 6 sett. 1627, orig., ivi.

(3) E. Bent. alla duchessa, 24 ott. 1627, orig..

(4) Il 4 sett. il Bentivoglio scriveva a Madama: « .... E l'uno e l'altro starà bene circa il far comedia di bufoni o opera recitata. Non è però dubio che avrà più del nobile una tragicomedia. E certo la comodità del Principe di Massa non la perderei, perchè s'avria senza fastidio, e so saria recitata bene e con maraviglia .... di Fiorentini, perchè a Parma non credono sapino parlare cruschescamente ».

E ancora il 1.° ott., la duchessa al Lampugnani: « In materia della Comedia da farsi nelle nozze del Duca non siamo ancora resoluti ».

(5) « .... Si metta all'ordine con un paro di vestiti da campagna honorevoli et almeno un altro paro da città, con gioie, et un paro di servitori honorevoli, chè quanto alla livrea, dovendo V. S. farla per valersene in Parma alle nozze, del numero che parerà a lei per farsi honore, se le avviserà poi, quanto prima, il numero di quelli vestiti con d.ta livrea che haverà da condurre seco a Fiorenza » (Sala, 11 ag. 1627, min.).

(6) Sala, idem.

(7) Parma, 1.° sett. 1627, il Linati al mar.se Diofebo Lupi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

gliorare le finanze, che dovevano resistere all'enorme scossa delle spese per i festeggiamenti divisati. Il presidente del magistrato Girolamo Moresco (1) attendeva alla vendita dei beni già proposti come venali, e col ricavato si venivano estinguendo tutti i censi della Camera di Parma, la quale pagava per essi il sei e il sette e mezzo per cento, mentre quei beni erano di pochissima rendita (2). E poichè si dovevano assegnare al principe Francesco Maria trenta mila ducatoni all'anno, il Moresco suggeriva alla duchessa l'infeudazione di alcuni luoghi devoluti alla Camera ducale (3) e la disposizione di certi beni allodiali.

Nè erano cessate frattanto le relazioni affettuose della duchessa madre e del duca con la sposa e con le altre altezze di Firenze, massime nella circostanza dell'andata colà del conte Troilo Rossi di S. Secondo (4). Odoardo non stava più alle mosse e sfogava la sua impazienza scrivendo a Margherita: " L'A. V. si assicuri che patisco in estremo nella dilatione d'essere in persona a riverirla, et dubito di dare in qualche impaciencia. Sono effetti d'amore che meritano scusa. V. A. mi consoli spesso con assicurarmi di tenermi vivo nella sua gratia " (5).

Ma all'impazienza del duchino si rispondeva dalla parte medicea conducendo le cose in lungo con pretesti, per compiacere alla Corte di Francia e guadagnar tempo. Il bali

(1) Sua lettera alla duchessa, Parma, 14 sett. 1627, orig..

(2) Così restavano solo i livelli costituiti al cinque per cento.

(3) I luoghi, eccetto però quelli dei confini, si dovevano vendere per infeudazione nuova al 2 o 3 per cento. In mano dei feudatari renderebbero il 6 e forse il 7 per cento. Proponeva per intanto la vendita del feudo e dei beni di Medesano, Chiavenna, Fontanellato, Gallinella, Belforte e Castelguelfo. Il ricavato si poteva impiegare nelle addizioni delle Comunità di Parma e Piacenza e in altre imprese, al 6 per cento, almeno, con un accrescimento delle entrate di S. A. di 10.000 ducatoni all'anno. Egli troverebbe i concorrenti perchè la vendita si potesse fare a buon patto. — Alle nuove infeudazioni ricorsero, infatti, per moltissimo tempo i nostri duchi.

(4) Minute 16 e 17 ag. 1627.

(5) Min. 27 ag., da Sala.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Andrea Cioli teneva a bada con dilazioni il segretario O. Linati, allegando anche l'aspettarsi il ritorno d'un corriere spedito in Francia (1).

Odoardo, tuttavia, sperò di aver buon giuoco troncando gli indugi. E il 14 ottobre scrisse risolutamente al Granduca: " . . . Vengo a dirle per questo corr.ro che faccio dispacciare aposta costà per passarsene poi anche subito a Roma, ch'io partirò di qua alli 20 del presente, conforme al concertato, per essere costà alli 24. Et in conformità ne do avviso anche alli SS.ri Card. Aldobrandino et Ludovisi, perchè, volendo ritrovarsi costì ad honorare le mie nozze e a ricevere i favori dell'Altezze Vostre in cotesta loro Ser.ma Casa, come già sta appuntato, possano pigliare il tempo et venirsene. Non veggo l'hora d'essere a baciare le mani alla S.ra Duchessa, mia sposa, et a tutte le AA. VV. „ (2).

Intanto erano stati fatti dal conte di Bethunes i debiti passi presso il papa, signore feudale del nostro ducato; e questi si affrettò ad esaudire le preghiere della Corte di Francia, dispacciando un corriere a Parma. Ma questo fu rinviato a Roma, " acciò che fosse fatta scusa con S. Beatitudine se il duca e madama non lo servivano in quello che

(1) Il Linati al Cioli, 17 sett. 1627, Parma: « . . . . Piaccia a Dio che non procrastini più molto, acciò che il s.or duca, mio s.re, possi arrivare presto alla contentezza che tanto desidera.... ».

(2) Il duca veniva ingannando il tempo, in questi giorni di ansia, col riandare le glorie della sua Casa. Il 1.° ott. 1627, da Sala, Cremona Vicedomini scriveva d'urgenza ad Enea Spennazzi: « Desidera S. A. che V. S. accomodi l'albero della ser.ma Casa in modo che non sii penetrato che cosa sii, et lo mandi per huomo a posta, insieme con la scrittura che dell'Historia V. S. havrà sin hora fatta, volendo gustare di vederne assai, mentre qui ha tempo. Et con aspettarla prestissimo.... » (orig.). — Due anni dopo, furono estratte dall'Archivio segreto del Duca molte scritture autentiche ed originali, affinchè da esse si potessero ricavare notizie per scrivere la storia della Casa Farnese, che alcuni uomini prestanti stavano componendo. E si elessero due notai, i quali da quelle scritture dovessero trarre tutto ciò che potesse servire a mostrare l'antica nobiltà, lo splendore e la dignità della famiglia Farnese (Atti della Camera ducale di Parma, 31 luglio 1629).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

aveva loro fatto comandare nel particolare del matrimonio, poichè non restava ad essi luogo a poterlo fare „. E Odoardo e Madama, informando di ciò il Granduca e l'Arciduchessa e pregandoli di appoggiare la scusa coi loro buoni uffici presso S. S.tà, ripetevano espressamente l'avviso che quegli partirebbe fra quattro giorni, il 23 ottobre (1).

Allora il Granduca dovette risolversi a fermare l'impaziente duchino. E il fatto si svolse in circostanze curiose, omesse dai documenti ufficiali, ma delle quali ci ha lasciata un'ampia narrazione il nostro Ippolito Calandrini, testimonio oculare e informato, poi, da cortigiani molto addentro nei segreti (2). Il Granduca, dunque, deliberò " di inviare in tutta diligenza espresso coriero al duca Odoardo con sue letere, con le quali lo pregava a non partire da' proprii suoi stati, finchè non seguisse tra essi, sopra il stabilito matrimonio, nuovo per la sua andata concerto (3). Affaticosi molto l'araldo per giongere in tempo che S. A. non fosse dalla propria Casa partito, e solo, per conseguirne l'effetto, vi mancò il tempo d'alcuni brevi passi. Incontrò il re d'arme di pace il ser.mo Odoardo poco dalla Piazza discosto, che a passo lento e grave faceva movere al coridor le piante verso la Porta di S. Michele. (Il duca, infatti, stava partendo con tutto il suo seguito, tra gli applausi della folla, alla volta di Firenze!). Onde, conosciuto S. A. il messo del Granduca, fermò il piede al destriero e ricevuto la carta che quello li porse e vistone il contento (sic), senza punto turbarsi con un sol ceno inviò il nontio alla Corte, interrogando il duca Sforza dicendo: Dove pensate, di gratia, caro sig.r duca, dove hora io incamini i miei passi? E rispondendoli quella ecc.za: Dove è il suo gusto: replicò il prudente Farnese: Con haversi (sic) fato vedere in questa forma e accarezzato i nostri amorevoli, sentiremo una messa alla Madonna della Scale, che già è preparata. — E la sentirono in effetto dal suo

(1) Min. 19 ottobre 1627.

(2) Ms. citato, pag. 295 e seguenti.

(3) Il Calandrini dichiara, però, più avanti di non aver potuto avere copia di questa lettera del Granduca.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

capellano. ....Ritornato il duca al proprio palazzo, grandi furono i discorsi che si fecero di questo effetto per la città, havendo di già il sod.to coriero publicato la cagione della sua venuta: che però fu subito licentiato... Si vidde la corte farnesa così ripiena de' vassali e suditi d'ogni qualità che gionto le quatro hore della notte fu necessario a farli pregare per parte del duca a retirarsi alle lor proprie habitationi. Quali ripregati più volte da Ferante Zambino, mastro di casa di S. A. e soggetto conosciuto di molto credito in Parma, et da altri ancora, fu necessario la presenza del Duca: alla semplice vista del quale tutti inchinandosi, col capelo alla mano, partirono riverenti. E nel passare avanti al Duca, Ottavio dalla Lata esclamò: Ser.mo sig.re, habbiamo tutti, occorendo, nella destra il sangue per versarlo nel servitio di V. A. — Rispose il Duca, con ponerli una mano sopra la spala: Io vi ringratio, Ottavio, con tutti i miei suditi... „.

O bellicoso Lalatta, pazientate un poco: verrà presto il tempo che il vostro sovrano, sedotto dalle adulazioni dei cortigiani ardenti come voi e dalle lusinghe di quella stessa Corte la quale ora vuol rompergli il maritaggio, si lancerà capofitto in una lotta ineguale e disastrosa!

La figura che avevan fatto fare al futuro Eroe d'Italia, era, veramente, assai trista, non tanto in faccia ai sudditi del ducato, i quali, se crediamo al Calandrini, ne provarono più risentimento ed ira, che maligno piacere, quanto di fronte a tutti, si può dire, i curiosi e sfaccendati commentatori delle notizie politiche: giacchè ormai la faccenda delle sue nozze e degli ostacoli francesi era il tema di molti discorsi in ogni paese. Lo dimostra anche una lettera che un frate (1) scriveva da Piacenza alla Duchessa due giorni dopo il doloroso fatto (2):

" Perdonami V. A. S. s'ardisco di parlare tanto alto in volere dire quello che sento nel matrimonio del ser.mo sig.r duca, mio sig.re, chè, se facessi altrimente, creparei di do-

(1) Gio. Battista Ronca, definitore de' Minimi.
(2) Orig. nel cart., 25 ott. 1627.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

lore. Mi scrivano di Cremona padri di qualche merito che in quella città fra cavaglieri vi sono le scomesse di 500 scudi per parte..., quali dicono che non preseguirà questo bened.to matrimon.o, et altri difendono che sì. Et l'istesso mi viene detto da un padre francese, che in Roma vi sono l'istessi contrasti, et tengono in parte che sarà datta in Francia, et altri dicono che non è possibile che Casa Medici facesse un tal mancamento, essendo le cose tanto avanti che più non possano essere, dal consumato matrimonio in poi: che non si ritorna indietro, se non per casi gravi et essenziali, del che non vi è questa occasione. Dicono in Milano et Cremona che questa è una mina secreta de' Spagnoli a' quali non gli piace questa conchetenatione de' prencipi in Italia. Dicono anco che i papalini et qualche suo ministro puoco affetto alla ser.ma Casa, fanno la parte sua della ingratitudine, opponendosi a questo trattamento, aciò non sortisca „ (1).

Odoardo, tuttavia, se è da credere al Calandrini, benchè fosse vivamente conturbato (2), seguì i consigli di moderazione datigli dalla madre, e rispose al Granduca senza risentimento, ma con grande fermezza (3); tenere il punto, anche a costo di mettersi a qualsiasi sbaraglio era la sua caratteristica. Ed era troppo naturale che restasse irremovibile nella sua ferma risoluzione di non cedere a nessuno, ad ogni costo, in questa circostanza, in cui lo sostenevano

(1) La duchessa gli rispose il 29 lodandolo dell'aver dati gli avvisi, « essendo bene sempre di sapere quello che passa, se bene, quanto al negotio, spero in Dio che il buon fine chiarirà tuti ». (min.).

(2) « .... Se non fosse stato dalla madre soccorso, lasciava sbattere a vele gonfie il suo animo in un laberinto di intricati dissegni, come esso più volte raccontò al marchese Cremona (Vicedomini), suo confidentissimo: de' quali effetti compiacevasi ancora nel ragionare » (Ms. cit., pag. 304).

(3) « Odoardo rispose alla lettera del G. Duca con simiglianti conceti, publicati, e forsi ad arte, dall'ecc.mo duca di Poli: Il coriere di V. A. S. ci ha ritrovato in casa (Le città sono le proprie case de' prencipi). Attenderemo nuovo aviso da lei, chè il diferire alcun tempo non sarà che di proposito per meglio discorere ciò che conviene. Così potrò meglio aggiustarmi e V. A. sodisfarsi ... » (ivi, pag. 309).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

il suo buon diritto, un affetto di adolescente, la corrispondenza della sposa, il consenso dei cortigiani e dei sudditi. La risoluta fermezza del duca appare, del resto, anche dalle lettere del suo segretario Linati al bali Cioli: il 26 dello stesso ottobre si riafferma che Odoardo, non appena il corriere granducale inviato in Francia sia di ritorno con la risposta, intende, compito il mese, *et*, *se sarà possibile*, *avanti sia* (1) compito, " passarsene a Fiorenza a dar fine al suo matrimonio *con la ser.ma s.ra p.a Margherita* (2); e il 7 dicembre, mentre si sta aspettando, ancora, il ritorno del corriere di Francia, si sollecitano notizie da Firenze, perchè servano per un poco di trattenimento, " poichè il s. Duca non vede l'hora d'haver ad essere a servire presentialmente a coteste Altezze et in particolare alla ser.ma s.ra sua sposa, come con l'animo fa continuamente ".

Vane, quindi, riuscirono, e non potevano non riuscire, le sollecitazioni non solo del granduca, ma anche del papa, del cardinal nipote e dei cardinali Ludovisi e Aldobrandini presso il nostro duca perchè accettasse Anna in cambio di Margherita: " l'affetto reciproco che di già legava gli animi di questi sposi e il bisogno che apprendeva il duca di ritirarsi quanto prima la moglie appresso, vedendo la madre mal cubata e il fratello non punto sano, avevano talmente stabilito l'animo di lui che oramai bisognava pensare ad altro " (3). Se ne persuasero tutti, non l'ostinata Maria de' Medici, che continuò ad intrigare con instancabile lena per raggiungere il suo intento. Ma questi sottili e tenaci intrighi, diffusamente narrati dal Siri, non è qui il luogo di ricostruirli al lume della critica. Odoardo fu irremovibile, anche contro le insistenze e le oscure minacce del Richelieu (4). E fu mirabilmente coadiuvato dalla fermezza e dalla fedeltà della giovinetta sposa (5).

(1) Aggiunta marginale di mano del duca nella minuta.
(2) Aggiunta c. s..
(3) Vitt. Siri, *Memorie recondite*, VI, 274-'75.
(4) Poggiali, *Mem. stor. di Piacenza*, XI, 91.
(5) P. Minucci Del Rosso, l. c., 553. — « La virtuosa prencipessa,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Il Granduca, nondimeno, che avrebbe visto assai volentieri il matrimonio della terzogenita Anna col duca d'Orleans, riuscì ad ottenere nel marzo seguente dal nostro duca una nuova dilazione delle sue nozze sino a tutto maggio (1). Scaduto questo termine, " diedero alla fine le maestà cristianissime il loro consenso per le nozze di detta Margherita con Odoardo Farnese „ (2).

E a prendere gli ultimi accordi, due mesi dopo fu qui di passaggio, ritornando da una visita alla corte imperiale, il Granduca col fratello Giancarlo. Incontrati da Odoardo sino a Fombio, visitata Piacenza, il 4 luglio 1628 passarono a Parma (3). Allora " le giostre (4), i tornei, i campi aperti e le più superbe inventive..... furono veduti in Parma. Le schiere de' cavaglieri condoti dal marchese Odoardo Scotto, dal co. Troilo Rossi.... furono sì sontuose, quanto grandi erano i dissegni di Odoardo per trattenere un gran prencipe. Passarono fra questi duoi prencipi ragionamenti molto serii, quali molto accreditarono Odoardo (5)... L'Altezza di Toscana... lo esortò a vivere con i Spagnoli nel modo che erano vissuti i suoi antepassati. In risposta del qual discorso mostrò Odoardo le cause che haveria havuto di allienarsi da quelli, se meno havesse amato la grandezza dell'Aquila reale (6). Che

essendo dalla madre chiesta, rispose che il suo affetto era tutto rivolto al duca di Parma, e che il suo cuore riceveva di tal accasamento molta sodisfatione, come che rimaneva a S. A. vicina per vederla sovente.... » (Calandrini, ms. citato, pag. 311).

(1) Siri, *ivi*, 351.

(2) Siri, *ivi*, 400.

(3) Poggiali, *ivi*, 91-92.

(4) Calandrini, ms. citato, pag. 283-'87.

(5) La duchessa informando il fratello cardinale dice più sinceramente: « Il duca ha fatto ancora lui quello ha saputo; *ma bisogna in molte cose scusare il mancamento dell'età* ». (P. Minucci Del Rosso, ivi, XXIII, 45).

(6) Proprio nel gennaio precedente erano passati da Piacenza giù per il Po e, in parte, smontati a terra, senza il solito avviso anticipato, alcuni soldati alemanni, provocando qualche tumulto dei contadini e dei soldati ducali. Il Marescalchi, agente del duca a Milano, fu incaricato di fare lagnanze e dare spiegazioni, e inoltre raccoman-

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sentite dal Granduca, colaudò molto bene la sua pazienza, accertando S. A. che per l'avenire havrebbero i ministri di quella Maestà più convenientemente tratato con esso lui e meglio rispetato i suoi ministri..... — Spero (replicò il G. D.) che con la nostra unione saremo in guisa forti che alcuno non meditarà i modi per offendersi —. E quivi fra essi accordati certi interessi, passarono per fugire l'otio.... al gioco di primiera (1). Nel quale havendo il duca di Parma fato perdita di un buon numero di dopie e quelle getato sopra la tavola, ne fece il Granduca liberalissimo dono ad Antonio Giavarino, portiere del Ser.mo Odoardo „.

XIII.

Passata la tempesta, presi nel passaggio gli ultimi accordi, ormai non eravi più che da aspettare il tempo opportuno. Il 1.° settembre, ricevuta la risposta del Granduca, " infinitamente desiderata ed aspettata „, sopra la sua andata a Firenze, Odoardo rispose ringraziando e dicendo che senza altro se ne verrebbe (2). E stabilì di partire ai due del mese seguente per essere alla meta il 6, venerdì, e la domenica " con l'agiuto et col nome del S. Iddio e della Madonna Sant.ma dare l'anello alla ser.ma sig.ra principessa sua sposa et la sera acompagnarsi „ (3). L'itinerario era così stabilito: il 2,

dazioni del solito avviso, al governatore don Gonzalo di Cordova. Però nella minuta di quell'istruzione uno dei ministri ducali aveva apposto, come suo parere personale, la seguente nota: « Torno a dire c'havendo noi vicini o anzi contigui li rumori della guerra, stimo neccessario che si tratti con termini di maggior cortesia di quello che si sia fatto per il passato. I tempi sono mutati ». Ma a ben altri consigli che a quelli della paura o anche della prudenza doveva ben presto dare ascolto il nostro duchino, giustamente sdegnato dell'altezzoso contegno degli Spagnuoli! (Min. 6 genn. 1628, cart. aggiunto).

(1) Cfr. lett. di Fabio Scotti alla duchessa, 3 luglio 1628.

(2) Il Linati al Cioli, da Sala, 1° sett. 1628, min..

(3) Il Linati al Cioli, 12 e 19 sett. 1628, minute. — La sera del 12 si spedì a Roma l'avviso ai Cardinali Ludovisio e Aldobrandino,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

desinare a Reggio e la sera a Modena; il 3, colazione a Modena e la sera a Bologna; il 4, colazione a Bologna e la sera a Loiano; il 5, pranzo a Fiorenzuola e la sera a Scarperia o al Ponte; la mattina del 6, arrivo a Firenze. Ma avendo il card.le Spada, legato pontificio, mostrato gran desiderio che il duca si fermasse in Bologna tutto il 4, che era la festa di S. Petronio e S. Francesco e si solennizzava assai in quella città con corse al palio, egli, non ostante la vivissima impazienza, risolvette di compiacere in ciò al legato, tanto più che sarebbe giunto egualmente alla meta il 6, la sera invece che la mattina (1).

" Era di nuovo (2) la nobiltà di Odoardo pronta per servirlo. Erano i signori di Piacenza et de' suoi stati in ponto per accompagnarlo. Travaliava con tutto lo spirito il Duca di Poli per far riuscire questi effetti sontuosi; nè mancavano al lor debito il Duca Sforza et il Prencipe S. Gregorio. Ritornati erono gli ambasciatori e i corrieri, allestite le superbe livree e gli aredi necessarii al viaggio. Erano gionti i Bentivoglii in Parma, e nel gran cortile della Pilota havevano con i loro sotilissimi ingegni fato rizzare le più superbe machine, i più vaghi edifitii che da humano intendimento possi essere capito e formato, per essere indubitato che per darli le perfettione che se li diede, altro non vi voleva che la liberalità di un Odoardo, l'ingegno di uno ecc.mo marchese Bentivoglio, l'assistenza di un Duca di Poli e le virtuose compositioni, tra molte altre, del co. Bernardo Morandi ".

Odoardo fu accompagnato dai nobili più cospicui, ed

acciò regolassero la loro partenza di là per essere nel sud.to tempo a Firenze; « et si avvisarà anche il S. Duca di Modena, conforme all'appuntamento in che si è restati con S. A. ». — Il 19 fu mandato al Cioli il ruolo di tutti quelli che andavano là con S. A., « con la distintione di tutte le tavole ». — Il matrimonio fu, poi, celebrato invece agli 11.

(1) Il Linati al Cioli, 30 sett., min.: il 5 mattina pranzo a Loiano, la sera a Fiorenzuola; il 6 mattina, desinare a Scarperia.

(2) Calandrini, pag. 313 del ms..

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

anche dall'indivisibile Vicedomini, che da Firenze venne informando ogni giorno con la solita minuzia la duchessa (1). Lo seguì pure il medico suo Giovanni Conti (2), con incarico delicatissimo (3).

Le solennità in Firenze furono grandi (4), e le ha descritte il citato Minucci Del Rosso. La sposa, il 5 dicembre mandava innanzi da Modena il bali don Fernando Suarez a far ossequio per lei a Madama (5): e giunse a Parma la sera dell'11. Delle feste veramente meravigliose, con cui venne solennizzato il suo arrivo, scrisse lo stesso Minucci, ed altri hanno trattato espressamente rispetto alla storia del Teatro Farnese e degli spettacoli di questa corte (6).

(1) Lettere nel cart. farn. Toscana, ott. 1628. A Bologna il duca ammirò molte belle cose: la messa in San Petronio, S. Michele in Bosco e principalmente il Palazzo, immenso, comodo, vago e ben adorno, e il legato, che veramente si poteva dire un bel pezzo di prelato, grande, di cera nobile e bella fisonomia. — Al primo incontro con la sposa, « li toccò la mano, e ritornò sul grave, come se fusse stato in ordinario contento; anzi, chi vuolè ralleg.si seco. vidde che *gli pareva di humanarsi troppo a esprimere voce di straord.ria allegrezza.* Più lieti stavano tutti li signori ser.mi parenti di lui; è ben vero che con loro sodisfaceva, ma stava, pare a me, meno che doveva... Cenò allegramente sempre burlando; mai però sopra della sposa una parola nè lui, nè altri s'arischiava proferire.... ». — « La giobbia mattina, li 12 (all'indomani delle nozze), hanno sentito messa in capella l'Arciduchessa et il s.or Duca et la s.ora Sposa; et gli ultimi dui erano assai sbattuti, segno del comb.to f.to la notte ».

(2) Ruolo 1628, f. 198.

(3) Il Conti alla Duchessa madre, da Firenze, 10 ott. 1628: « ... Nelle nozze ho già dato li miei avvisi, per li quali anco la ser.ma Arciduchessa stamattina mi ha tenuto proposito a longo; et essa ha paura di troppo, et io di poco; onde ho persuaso il ser.mo ad una certa mediocrità ».

(4) Corse voce, però, in Parma che Od. avesse avuta pochissima sodisfazione dell'accoglienza e dei ricevimenti fattigli dall'Arciduchessa e da Madama (Pellegrini, *Relazioni cit.*, pag. 315). Esse, anche secondo la relazione del Vicedomini, lo accolsero con sussiego nel primo incontro: « le dette ser.me all'entrare del s.or Duca si levorono in piedi et si mossero solo un passo o due .... ».

(5) Credenziale orig. nel carteggio.

(6) G. Lombardi, *Il teatro farnesiano*, Parma, 1909; L. Balestrieri, opera citata.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Le nozze furono felici; e la fedeltà del duca Odoardo alla sposa venne portata alle stelle dagli scrittori cortigiani (1).

Ansioso di liberarsi ormai dalla tutela materna (2), Odoardo assunse finalmente il governo de' suoi stati il 24 agosto 1629, in età di 17 anni e 4 mesi circa (3), incominciando un ducato avventuroso e le cui vicende meritano di essere studiate, specialmente nei riguardi della storia generale.

Il suo affezionato Vicedomini acquistava, ai 24 dicembre dello stesso anno, l'investitura del marchesato di Montezago (4). E, devoto servitore, continuò a godere sino alla morte del favore ducale (5).

XIV.

Il sistema d'istruzione praticato con Odoardo Farnese fu, dunque, conforme alla *Ratio* gesuitica (6): e non ebbe nulla dell'originalità, che si ammira, ad esempio, nella lettera

(1) Ad es., il Calandrini, oltre alle lodi che ne fa ne « L'Heroe d'Italia », (ms. solito), dice nello « Specchio di Nobiltà »: « Visse così rassegnato in d.ta virtù (la continenza) che, fuori della sua idolatrata principessa Margarita Medici, fu publica voce e fama che non conoscesse mai altra dona per via inlecita » (ms. parm. 825, pag. 60).

(2) A. Pellegrini, *Relazioni cit.*, 315.

(3) Poggiali, *Mem. stor. di Piacenza*, XI, 108.

(4) Cart. farn., carte agg..

(5) « Ricevette poi, doppo diverse gratie, la cura ancora del ser.mo duca Farnese regnante (Ranuccio II, figlio e successore di Odoardo), e nell'andata a Valenza la carica et honore di una compagnia di corazze, che da esso fu generosamente con titolo di capitano retta e governata; e divenuto con la compra di Montezago, fatta alcun tempo prima, marchese, ottenne ancora dalla sod.ta altezza di Ranutio l'honore di essere castellano della fortezza di Parma, come che era buon matematico; nella qual carica finì generosamente e fedelmente nel ser.mo servitio i suoi giorni, per honor del suo sangue e per gloria della sua patria, che fu Piacenza » (Calandrini, ms. cit., pagg. 61-62.

(6) Non ci è, però, accaduto di trovare nessun accenno allo studio della lingua greca.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che, non molti anni dopo, Fulvio Testi indirizzò a Francesco I d'Este intorno all'istruzione del principino di Modena (1). A dir vero, il Testi, riprovando per un principe gli studi teorici di grammatica, retorica, poetica (2), dialettica, fisica, metafisica, legge e teologia, precorreva non solo i suoi tempi, ma anche i nostri, con un vero sistema didattico speciale, pieno di buon senso. E, d'altronde, alcuni precetti suoi li troviamo precedentemente seguiti in Odoardo, per lo studio delle lingue straniere, pel largo apprendimento delle matematiche, anche quale base dell'arte guerresca, e per l'applicazione alla morale e alla politica e alla lettura assidua delle storie. Nella nostra corte, invero, non era ancora invalso l'uso di Spagna, " ove i ministri non amavano di vedere i loro sovrani intesi di molte cose per poter indi più facilmente governare a loro talento, e poche notizie facevano dare ai principi, delle corti straniere, delle leggi, de' regni, delle storie de' secoli andati e dell'arte militare " (3). Questa lacuna non si può lamentare nell'istruzione di Odoardo; sì, quella, allora comune, dei doveri del sovrano verso i sudditi: onde lo vediamo poi avvilupparsi nelle trame politiche e gettarsi negli incendi di guerra senza il menomo pensiero delle infelicissime popolazioni, e, quando scoppia la peste del 1630, fuggire con la corte.

E intanto, nel volerne formare un uomo di stato e un guerriero emulo dell'avo Alessandro, nel vagheggiare in esso l'Eroe d'Italia, gli si fomentarono ambizioni funeste, perchè troppo sproporzionate alle forze del piccolo ducato e aliene dagl'interessi dei sudditi.

(1) Lettera del 3 maggio 1641.

(2) Consigliava, però, che, oltre al leggere le opere dei poeti, il principe facesse qualche capitale de' poeti medesimi e li accarezzasse, come creatori della fama presso i posteri. E Odoardo rispondeva con grande cortesia a tutti gli scrittori che gli facevano omaggio delle loro poesie, e mostrava gradire assaissimo le dediche, e aveva un poeta aulico, il Benamati, come uno storiografo ducale, lo Spennazzi.

(3) Vedi M. Schipa, *Il regno di Napoli sotto il re Carlo di B.*, pag. 71.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Sue qualità caratteristiche divennero, così, lo stimare la propria persona più del conveniente (1) e la mancanza di ponderatezza nelle risoluzioni. Onde, pur essendo dotato di ingegno vivace e non privo di cultura, pur riuscendo simpatico pel suo fare risoluto e franco (proprio l'opposto di quello del padre Ranuccio I), si attirò ogni sorta di guai con l'audace proclività alla satira (2), l'orgoglio smisurato, i subiti sdegni e le deliberazioni inconsulte (3).

Il carattere di Odoardo ebbe occasione di manifestarsi per la prima volta, in circostanze molto favorevoli, nella questione del suo matrimonio con Margherita de' Medici. Con la sua fermezza risoluta e invincibile, egli corse rischio di attirarsi l'inimicizia della Francia; ma gli interessi politici di questa gliela tennero, invece, amica, per disgrazia del ducato e sua. E anche l'episodio del matrimonio contrastato concorse a rassodare e accrescere gli effetti dell'educazione: la vittoria contro l'opposizione di una corte tanto potente dovette esaltare Odoardo, accrescerne l'orgoglio e fargli sempre più accarezzare quei sogni di grandezza e di gloria, che già cullava nell'anima e ai quali lo incitavano pure e il ricordo delle gesta dell'avo e l'esempio di Carlo Emanuele I, lodato da poeti e letterati, e l'insofferenza della dominazione di Spagna, stato ormai decaduto in Europa, ma prepotente e oppressivo ancora in Italia. Ranuccio I aveva avuto ragioni di malcontento contro il governo spagnuolo, e aveva morso il freno; nel suo successore il risentimento e l'odio si ingigan-

(1) Pellegrini, l. c. delle: *Relazioni*.

(2) Il Testi voleva, invece, che il principe « rinunziasse alle persone volgari i motti, le facezie », come anche l'ostentazione della memoria e dell'ingegno.

(3) Odorici, in Litta, *Famiglie celebri d'Italia. Farnesi*; P. Minucci Del Rosso, l. c., XXI, 556. — Quanto all'infelice Alessandro, trovo ora nel carteggio farnesiano una lettera che ne stabilisce la data della morte: il 22 giugno 1630 Niccolò Manlio scrive da Parma al Duca Odoardo che il principe è morto alle ore 19 e sarà portato nella notte a seppellire nella Chiesa dei Cappuccini; aggiunge che don Pellegrino Moretti e don Cesare Fainardi, che servivano Alessandro, sono sconsolatissimi.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tirono, onde egli diventò, per reazione, idolatra di Francia, e tale rimase anche dopo le più amare delusioni.

Concludendo, crediamo che dall'educazione e dalle vicende della giovinezza di Odoardo Farnese risulti spiegato, nella genesi, il carattere della sua figura storica, che non è delle ultime del seicento italiano: " le menti umane, pensava Fulvio Testi, diuturnamente conservano quei sentimenti, siansi buoni o cattivi, che nella tenera età ci vengono impressi ".

UMBERTO BENASSI.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

PARERI POLITICI

INTORNO ALLE NOZZE DI RANUCCIO I

Morto ai 2 decembre 1592 Alessandro Farnese, gli succedeva il figlio primogenito Ranuccio, che già aveva tenuto la reggenza del ducato nella continua assenza del padre. Lo stato farnesiano era piccolo, in pericolosa vicinanza del possesso spagnuolo del Milanese, sottoposto inoltre alla sovranità feudale del Papa, e non ancora interamente rimesso delle terribili crisi interne ed esterne dell'epoca precedente. E, d'altra parte, Ranuccio, esaltato dalla gloria militare del padre, accarezzava grandi ambizioni. Era, quindi, faccenda di grave importanza politica pel consolidamento della dinastia farnesiana e per l'avvenire del nuovo duca il suo matrimonio. E appunto intorno a questo mi è accaduto di trovare due *Discorsi,* che contengono pareri diversi accompagnati da motivazioni illustranti la politica generale del tempo e quella del nostro Stato. Il primo risale a quando Ranuccio era ancora principe; l'altro, invece, si riferisce al tempo del suo ducato.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

I.

Una pronepote di Sisto V e il principe Ranuccio Farnese.

In copia del secolo XVII si conserva nella R. Biblioteca di Parma (1) un Discorso politico intorno al matrimonio che a un principe della Casa Farnese conveniva fare con una nepote del Papa. È corredato di note della stessa mano, che si riferiscono al duca Odoardo; ma il copista e annotatore cadde in un grave equivoco: dal contesto, chi lo esamini con attenzione, risulta certissimo che si parla della convenienza delle nozze del principe Ranuccio, figlio primogenito del duca Alessandro. La scrittura, infatti, è senza data; ma contiene accenni sufficenti per fissarne il tempo. Vi è ricordato come estinto il duca Ottavio Farnese, che morì il 18 settembre 1586; vi appare vivente il cardinale Alessandro Farnese, venuto a morte il 2 marzo 1589. Ecco, adunque, i termini *post quem* ed *ante quem;* e trattarsi del figliuolo del duca Alessandro e di una nepote del papa Sisto V.

Questa conclusione, alla quale siamo giunti per via induttiva, trova piena conferma in un passo dell'opera dell'Hübner su questo pontefice (2): " Les deux petites-filles de Donna Camilla, Flavia et Orsina (Ursule) étaient encore des enfants, mais Sixte-Quint sentait qu'il n'avait pas de temps à perdre. Il fallait les marier. Il avait d'abord songé à Ranuzio, prince héréditaire de Parme „ (3). E la notizia

(1) Ms. parm. 1089, opuscolo 6.

(2) Sixte-Quint, par M. Le Baron De Hübner, Paris, 1870.

(3) II, 146. — È noto che Giuseppe Dalla Santa, pubblicando *Un documento inedito per la storia di Sisto V* (Venezia, 1896), mise fuori l'ipotesi che ci siano state una sorella e una nipote di questo papa, sinora ignote ai biografi; ma, anche a parte l'incertezza della supposizione, tale nipote, già nata prima del 1564, sarebbe stata di oltre cinque anni più vecchia di Ranuccio. Non si potrebbe, quindi, ad ogni modo, trattare di essa.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

che lo scrittore ricava da una lettera dell'ambasciatore veneto di Madrid al Doge, del 1.° decembre 1588, è, a sua volta, confermata e lumeggiata dal Discorso.

Sapendosi che le pronipoti di Sisto V andarono spose, dopo lunghe trattative, il 20 marzo 1589, il termine *ante quem,* già fissato dal contesto, dovrà essere portato indietro di quel tempo che occorse ai nuovi e non brevi negoziati.

Il Discorso, ispirato direttamente dalla Corte papale, è conciso, schietto, senza reticenze o penombre, di una sincerità cruda e rozza. Vi si sente il fare e il tono del pontefice risoluto e fiero. E ne risulta meglio documentata l'ambizione sua di veder assicurata ad una nepote la corona ducale di Parma. Merita, quindi, di essere riferito, come anche per molti accenni a fatti di politica farnesiana e generale, e perchè lumeggia, in buona parte, le ragioni e gli scopi del matrimonio che diversi anni dopo Ranuccio I contrasse con la nepote di un altro papa, Margherita Aldobrandini.

*
* *

Il Duca di Parma (comincia il Discorso) deve fare il parentado di Roma, perchè è di più interesse, di maggior conseguenza e più fermo stabilimento delle cose sue, di qualsiasi altro che si tratti.

Infatti, da quel di Firenze si avrà danaro, ma amicizia finta e parentado incostante: il Granduca non farà in servizio di Casa Farnese niente più con la parentela che senza, poichè si moverà unicamente secondo il suo interesse politico (1). " Dalla Tedesca non si havrà nè danari, nè caldo alcuno alli Stati d' Italia, al che deve el signor Duca havere

(1) Nel ms. si legge questa nota, la quale, come le seguenti che riferiremo tra virgolette, riguarda gli effetti delle nozze del duca Odoardo, figlio di Ranuccio, e la sua condotta politica verso il papato: « Hoggi si prova, essendo il duca Odoardo Farnese contrario del duca (sic) Ferdinando de' Medici, la di cui sorella Margarita si maritò col duca Odoardo, l'anno 1628 ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

principalmente gli occhi; nè ci so vedere altro che fumo senza arosto: il che non è bisogno nostro. — Della Breganza non ne parlo, essendo il s.r Duca per esperienza chiarissimo di quelle cose (1); che, quando non ci fosse altra consideratione, la spesa et incommodità di condurre la sposa dà da pensare assai. — La Lorena è maritata „.

In vece, nel parentado di Roma ci saranno danari in quantità notevole, non ci sarà spesa alcuna, anzi le nozze apporteranno utile grandissimo, pei donativi che sogliono fare i Principi e lo Stato della Chiesa a' nepoti del Papa, donativi ascendenti di consueto a ragguardevole somma.

Esso inoltre " apporta caldo grandissimo a li Stati di S. A.; chè per essere feudo della Chiesa et feudo nuovo (2), e, quello che più importa, per esere lo Stato di Castro incorporato talmente con lo Ecclesiastico che ad ogni minimo cenno del Papa gli puole essere tolto (3), bisogna che il s.r Duca si sforzi d'haver sempre più piede nella Corte di Roma che sia possibile, e per essere l'imperio de' paesi per elettione e non per successione, cerchi S. A. sempre di continuarlo più che può (4). Il che con questo parentado gli viene benissimo fatto, essendo la vita del Papa, per quello che si vede, per andare in longo; ma quando sia altrimente, la grandezza della fattione di Montalto, stando la debolezza dell'altre fattioni, farà sempre il papa, et tanto più se avesse congiunto seco un Prencipe, figlio del Duca di Parma. Onde sopravivendo Farnese (5), potrebbe sperare esso il pontifi-

(1) Il duca Alessandro, in fatti, aveva sposato Maria di Portogallo (Costa Emilio, *Le nozze del Duca A. F.*, Parma 1887), che era morta nel 1577.

(2) L'investitura del ducato di Parma e Piacenza, com'è risaputo, fu data a Pier Luigi, nonno di Alessandro, nel 1545.

(3) « Come accadè l'anno 1641, sotto Urbano VIII ».

(4) « Il duca Odoardo pratticò tutto diversamente, et gli riuscì sempre bene. Et il principe Francesco Maria che militò contro la Chiesa e ci tornò col fratello, che corse la Romagna sino ad Aquapendente mettendo Roma in iscompiglio, et al Bondeno et Stellata, fu da Innocenzo X fatto cardinale ».

(5) Il Cardinale Alessandro, zio del Duca Alessandro.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

cato, o altri a sodisfatt.ne di S. A., o in specie la persona espressa al s.r Co. Nicolò (1). Ma quando anco non succedesse alcuna di queste cose, certa cosa è che restarebbe il s.r D. Odoardo (2) gran cardinale, con entrate, con possessione a Roma, con officio nobile nella Corte et con seguito grandissimo de Cardinali et con servitori et cettera: che he quanto importi „.

La Casa Farnese (seguita il Discorso) sa, per esperienza fatta, di quanto profitto le sia stata l'autorità del Cardinale Alessandro Farnese nella restituzione di Parma e nelle guerre che seguirono: è chiaro che senza lui il s.r Duca Ottavio di felice memoria l'avrebbe fatta male, ed oggi i Farnesi non godrebbero quello che godono.

Di più, con questo parentado non si accomoda solo il S.r Principe, ma anche il S.r D. Odoardo. Al quale, se bene non mancherà in ogni tempo il cardinalato, mancheranno però le pezze ora possedute dal Cardinale Farnese, come Farfa, che co' suoi ventidue bellissimi castelli intorno a Roma unisce gli stati di Castro con quelli d'Abruzzo, cosa di grandissima considerazione: come le Tre Fontane, anch'esse con castelli, e la Cancelleria: cose che hanno *sdozzinato* il cardinal Farnese dagli altri. Chè, quantunque col proprio valore abbia superato gli altri pari suoi, nondimeno queste pezze ne sono state principalissimi strumenti; e ben lo sanno gli Urbino, i Mantova, i Ferrara, i quali son stati a tempo loro i *montorii*.

È anco da considerare il seguito e l'autorità nella Corte papale, che è ciò che più importa per l'interesse degli Stati. E vede S. A. quanto questo importi; chè quando il Cardinal Farnese era giovane, e durava il sèguito fattogli da Paolo III, mai nessuno ebbe ardire d'alterare alcun privilegio; ma dopo mancato quel sèguito, ancorchè l'autorità del Cardinale sia

(1) Dev'essere il Cesis (Bicchieri, *Ottavio Farnese*, in: Atti e memorie delle rr. Deput. di St. p. per le prov. modenesi e parmensi, II, 38).

(2) Odoardo Farnese, fratello di Ranuccio, divenuto cardinale poco tempo dopo.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

grandissima, vegga S. A. come vanno a Roma le cose della tratta di Montalto (1) e altre cose sue.

Si avverta inoltre che le scritture di Casa Farnese hanno bisogno d'assestamento: il che facilmente si otterrà col parentado.

" Nè è degna di puoca consideratione la natura del Papa, la ricchezza de' danari, l'occasioni che hoggidì stanno per maturarsi, le parole che il Papa ha dette. Delle quali cose tutte il S.r Co. Nicolò si dovrà raccordare, bastandomi in questo foglio havergliele accennate ".

E se alcuno desiderasse pel Principe partito più specioso, si risponde che tra gli eguali e indifferenti si sceglie sempre il più specioso; ma fra i presenti c'è tanta disuguaglianza d'interesse e di conseguenza, che parrebbe follia perdere l'arrosto per il fumo, massime avendo la Casa Farnese tanto splendore per se stessa da poter illustrare una donna privatissima, non che una nepote di Papa. Tanto più che di tali matrimoni ci sono esempi moderni: il duca di Ferrara sposò non una nipote, ma una figliuola bastarda di Alessandro VI; e ultimamente il secondogenito di Francia e poi re Enrico, la nepote di papa Clemente.

" Averta anco S. A. che la servitù sua con Spagna, per esprimersi chiari, terminarà con la vita del Re, quando bene anche pigliasse la cosa dell'armata, come deve. Et essendo il Re vecchio e male sano, conviene che cerchi di appoggiare talmente le cose sue, che, quando gli Spagnoli lo abbandonassero, se pure non lo perseguitassero, come si puol dubitare dall'emulatione et malignità loro, e li venisse una guerra adosso, habbia chi lo aiuti, o almeno, poichè S. A. non può dubitare se non della Sede apostolica, si fortifichi talmente nella Corte che non habbia questo sospetto. Al che è vicino rimedio questo parentado ".

" Laudo bene che il tutto si tratti con grandissima dignità e decoro, con gli avvantaggi maggiori che si potrà,

(1) « La negot.ne delle quali fu causa principalissima delle rotture tra Urbano VIII et il Duca Odoardo ».

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

con il consenso di Spagna, poichè se glien'è data tanta intentione, il che a mio giuditio è stato errore. Alle quali cose havrà buonissimo riguardo il S.r Card.le Farnese „.

" Pensi anco che il papa, non seguendo questo parentado, resterà senza dubbio con grandissimo disgusto. Nè credo che sia per accettare la scusa di Spagna per legitima; anzi vado dubitando che facilmente possa pigliare questa occasione per pretesto, o, per dire meglio, dubito che vedendosi escluso, sotto specie di ricuperare le cose della Chiesa non sia per dare grandissima tribulatione a Casa Farnese. E chi conosce la natura del papa, fa di questo certissima conseguenza, potendosene già dalle parole che ha detto, fare certo argomento „.

E il Discorso si chiude con questa eloquente perorazione: " Trovandosi dunque il Papa [con] notabile quantità de danari et di natura inclinatissimo all'inquietudine, potendo con questo legitimo pretesto anco aggrandire i suoi, nè havendo S. A. altri aiuti che i suoi istessi, con li quali difficilmente potrà resistere alla potenza ecclesiastica, (poichè, come si è detto, di Spagna non puole sperare se non durante la vita del Re, la quale, per termini naturali, si puol congetturare fermamente dovere essere molto breve più di quella del Papa) (1); rumini bene S. A. questo negotio, che, se non peggio, lo metterà almeno in grandissimo conquasso, con perdita certo, per lo manco, dello Stato di Castro, chè è impossibile defenderlo dalle forze del Papa „.

Le esortazioni a sposare una nepote di Sisto V erano davvero calde e stringenti, e le minacce, ben precise, chiare, eloquenti; tanto che sulla bocca degli intermediari zelanti prendevano aspetto, anzi forma di ricatto.

(1) Veramente, se Filippo II era nato nel 1527, la nascita di Sisto V risaliva a sei anni prima. Ma mentre il primo si giudicava, come è detto nel Discorso medesimo, malsano e logorato dalle lunghe cure del governo, il secondo era robustissimo e salito da poco all'alto seggio.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

*
* *

Nonostante tutto ciò, il matrimonio non si fece: Casa Farnese non s'imparentò coi Peretti. Perchè? Secondo l'opinione dell'ambasciatore veneto a Madrid (1), la resistenza segreta di Filippo II fece fallire il tentativo di collocare una Peretti su un trono italiano; temeva il re che questa unione, ravvicinando alla Corte di Parma il cardinale Alessandro Montalto e le creature di Sisto Quinto, assicurasse l'elezione del Cardinal Farnese.

D'altronde, ad una Casa giunta da quasi mezzo secolo all'onore della corona ducale non doveva sorridere l'idea di un parentado con la famiglia Peretti; e di questo disdegno, manifestato o lasciato indovinare, è sentore in più passi dello stesso discorso.

Rotte le trattative pel rifiuto dei Farnesi, Flavia e Orsina Peretti, dopo lunghe negoziazioni, nelle quali intervenne personalmente il Papa, furono sposate, rispettivamente, dal Duca di Bracciano e da Marc'Antonio Colonna, gran conestabile del Regno di Napoli, portando ciascuna la dote di centomila scudi, più ventimila di spillatico.

L'idea, tuttavia, del matrimonio di Ranuccio Farnese con una nipote del Papa prevalse nove anni dopo la morte di Sisto V, quando quegli, già duca, sposò Margherita Aldobrandini, di cui era zio Clemente VIII. Onde, come ho detto a principio, il Discorso è importante anche perchè contiene, almeno in buona parte, le ragioni politiche di queste nozze.

(1) Hübner, l. c..

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

II.

Il generalato di Venezia e le nozze con la nipote del Granduca.

Verso la metà del 1595 (1) mons.r Vincenzo Querini, che divenne poi arcivescovo di Corfù, stendeva un *discorso* per Ranuccio I intorno alle sue nozze e all'assunzione al comando di un esercito (2).

Il Querini, devoto del Cardinal Farnese e del nostro duca, così mostrava, cominciando, la necessità che la politica farnesiana si mettesse apertamente per una via, uscendo dalla neutralità:

" Poichè si vedono li progressi del Re di Navarra, tali che possiamo credere ch'egli sia per essere di breve Re di Francia pacifico et quieto, et, conseguente, possiamo dubitare ch'egli sia anco per passare in Italia et per vendicarsi con il Duca di Savoia del Marchesato di Saluzzo, levato alla Corona di Francia, et altri luochi della Provenza, et con il Re di Spagna delli travagli che S. M.tà gli ha dati et della guerra che tuttavia li fa nel suo preteso regno, et finalmente per levare di Francia quelli spiriti li quali, allevati nelle guerre, sariano al Regno di inquiete, se non si mandassero fuora; io reputo cosa degna di gran consideratione ricercar quello che in particolare deve V. A. Ser.ma fare in questo tempo per lo stabilimento dello stato suo, perchè è necessario ch'ella per essere dagli Oltramontani temuta et honorata, et stimata dagl'Italiani, che o si unischi prestamente et chiaramente con il Re di Spagna, o si confederi con Principi d'I-

(1) Lo si ricava da un punto, ove è detto: « ne' duoi anni et mezzo che S. A. (Alessandro) è ita al Cielo ».

(2) Originale autografo del Querini, senza data, nel R. Archivio di Stato di Parma, Carteggio Corfù. A tergo del fascicolo è scritto di mano di Ranuccio: « Discorso fatto del Querini, hora arcivescovo di Corfù, perch'io andassi alli serv.tii delli Sig.ri Venetiani ». I fogli sono ora assai rosi ai lembi interni.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

talia, essendo che le forze sue per se stesse nè all'una, nè all'altra natione siano formidabili; nè essendo anco bene conservarsi neutrale sino alle occasioni, poichè nelli bisogni grande disavantaggio è dell'inferiore nell'accomodarsi col superiore, et le amicitie fatte quando uno ha bisogno dell'altro, non sono mai così sicure et così ferme, come sono quelle che si fanno prima che vi sia bisogno; oltrechè non può l'A. V. mantenersi così neutrale, essendo sforzata a pigliar moglie, nel che è necessitata dechiararsi o di una fattione o dell'altra „.

E trovava sei ragioni per le quali il nostro duca dovesse continuare la servitù col Re di Spagna e stringerla al massimo possibile, e quindi anche pigliar moglie a contemplazione di S. M.. Ma di ciascuna ragione egli stesso faceva la confutazione, come segue.

1.ª Per i meriti infiniti del padre, aveva da sperare Ranuccio di essere sempre aiutato e protetto dal Re, tanto più se anche lui con meriti suoi propri fosse avanzato nella grazia di S. M.tà. — Ma, non essendo stato rimunerato Alessandro, nè il figlio dopo la morte di lui, il Querini non sapeva vedere che ricompensa od aiuto si potesse sperare con fondamento, tanto più che il Re andava molto lentamente nell'aiutare lo stesso Duca di Savoia, suo genero.

2.ª Poteva S. A. essere adoperata dal Re in carichi principalissimi, come di generale in Fiandra o in Italia contro i Francesi, o altrove; ed era da stimar molto l'essere generale di un esercito di S. M.tà: oltrechè apporterebbe sicurezza agli stati suoi, potrebbe anco apportargli utile. — Invece, a guardar bene, non giovava punto: era cosa di grande onore, ma di spesa grandissima, non essendo onesto che S. A. tirasse a profittare, mentre non aveva mai voluto farlo il padre suo; e quand'anche avesse messo da parte un milione d'oro, non sarebbe cosa degna di lui, poichè ad un principe grande quel che apporta vero aumento di grandezza è l'acquisto di terre, e l'acquistare in Fiandra e anco in Italia sarebbe pel Re di Spagna e non per sè, come mostrava l'esempio del duca Alessandro.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

3.ª Essendo tanto grande la potenza del Re di Spagna, e imparentandosi di nuovo il nostro duca con S. M. e stringendosi più seco, verrebbe ad essere rispettato da tutti i principi d'Italia; e nell'occasione di discese dei Francesi, sarebbe anche difeso lo stato suo dagli Spagnuoli, trattandosi del comune interesse. — Al contrario, con questa unione Ranuccio sarebbe incorso nella diffidenza di tutti i Principi d'Italia, coi quali aveva da trattare molto spesso; l'avrebbero onorato, ma nelle occasioni gli sarebbero stati tutti contro, ed egli avrebbe dovuto in molte sue occorrenze ricorrere sempre a Spagna. E poichè l'amore del Re era sempre alterato dai suoi favoriti, poco amorevoli di S. A., sarebbe necessario che con donativi ed ossequi egli si sottoponesse a persone molto inferiori a sè, sopportando molte umiliazioni e spese.

4.ª Se Ranuccio si unisse con altri principi d'Italia e pigliasse moglie senza saputa del Re, verrebbe a perdere tutti i meriti del padre con S. M. e quella ricompensa che si aspettava dalla magnanimità del Re. — Ma ormai erano perduti tutti i meriti del duca Alessandro, poichè in tanto tempo che questi era vissuto e nei due anni e mezzo dopo la sua morte, non si era avuta altra rimunerazione che la restituzione del Castello di Piacenza, tenuto tanti anni dagli Spagnuoli contro il dovere.

5.ª Continuandosi la servitù con la Spagna, il Cardinale Odoardo, fratello di Ranuccio, potrebbe avere qualche grossa somma di pensione, il negozio del Conclave e della Corte di Roma per S. M.; il che tornerebbe a molto onore di S. S. Ill.ma e servizio e riputazione anco di S. A., oltre all'utile. — Si opponeva: non sapevasi ancora se il Re darebbe la protezione di Spagna e il negozio suo di quella Corte al Cardinal Farnese. Ed erano già quattro anni che S. S. Ill.ma era là, nè si era veduto che S. M.tà gli avesse fatto dar conto mai d'alcun negozio; nè per la vacanza dell'arcivescovato di Toledo, nè in altre vacanze avevagli assegnata pensione. Onde si poteva congetturare che nella Spagna si spendevano solo speranze. Inoltre, il Re era già quasi mezzo nella fossa, e morendo lui, non si sapeva che fosse per fare il figliuolo,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

nè che umore avesse; e se il padre non aveva fatto il dovere in benefizio di suo genero, che potevasi sperare dal figlio per un cognato, quando Ranuccio gli fosse tale?

6.ª S. M.tà si sdegnerebbe col duca, s'egli si unisse coi Principi d'Italia, e potrebbe anche dargli travaglio, se non nello Stato di Parma e Piacenza, in quello del Regno di Napoli, e in caso di rivoluzioni d'Italia, tentare anco l'impresa di Parma e Piacenza. — Si concedeva che S. M.tà si mostrerebbe sdegnato di quest'unione, ma solo per aver occasione di scusarsi di non riconoscere i meriti del duca Alessandro. Del resto, mostrerebbe di non tenerne conto, essendo principe così potente; nè sarebbe così empio da voler perseguitare chi non avesse voluto essere con lui, ma neppure essergli attualmente contro. Di più, in tempo di guerra ognuno avrebbe le armi in mano, e si procederebbe secondo le occasioni; in tempo di pace, il Re non farebbe mai alcuna novità negli Stati di Parma e Piacenza, non mettendo conto di suscitare rumori in Italia, e anco negli Stati del Regno di Napoli procederebbe con molto riguardo, dubitando sempre di far nascere tumulti, e sempre dovendosi interporre la Repubblica di Venezia.

Infatti, con questa Repubblica pensava e consigliava il Querini che si dovesse unire Ranuccio, procurando di essere suo generale e pigliar per moglie la nipote del Granduca di Toscana.

E fondava il suo parere su altre sei ragioni.

Essere generale della Repubblica di Venezia voleva dire avere una suprema intelligenza ed autorità sopra lo Stato di essa, il quale in Italia era per se stesso di gran momento e per la moltitudine delle popolate città e per la sicurezza delle molte fortezze e per la fedeltà de' sudditi e finalmente pel suo tesoro; sicchè nè ai Francesi, nè agli Spagnuoli tornava conto rompere guerra con lei. E tale potenza, essendo nelle mani di Ranuccio e unita a' suoi Stati, farebbe sì che egli non fosse raccomandato ad altre forze per sua difesa o per offesa, ma in lui stesso fossero queste forze, e in lui cominciasse e terminasse la riputazione e stima sua, con

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

eguale confidenza di quella Repubblica. Questa, benchè di forze maggiori di S. A., non era però di sopra con distanza infinita, come la Spagna: il duca sarebbe così caro ad essa, come essa grata a lui; e sarebbe stimata questa unione dal canto della Repubblica, come da quello di S. A.; onde egli si potrebbe sempre assicurare di avere ogni onore e comodo da potenza tale che sarebbe capacissima di prestarglielo e glielo presterebbe, poichè il beneficio poteva essere reciproco.

Con l'occasione di questo generalato S. A. metterebbe ogni anno una buona somma di denari nello Stato suo, e per il piatto che gli darebbe la Repubblica, e per le provvisioni che potrebbero avere molti vassalli suoi, i quali volentieri sarebbero condotti come capitani.

Unendosi con la Repubblica, Ranuccio era certo di stare in Italia onorato e stimato e aver cura del suo ducato, essendo che la carità voleva che prima si avesse cura dei propri vassalli e poi degli altri; e il generalato di Venezia, per la continuità degli Stati, non gli leverebbe il governo del suo; oltre che, spendendo S. A. le proprie entrate nello Stato proprio, verrebbe anco a guadagnare, perchè non uscirebbe fuori il suo denaro.

Se pure i Francesi venissero in Italia, il Farnese poteva essere più sicuro con quest'unione con la Repubblica, che con quella di Spagna. E, di più, poteva anco sperare di accrescere lo Stato suo, perchè il Navarra, per la ricognizione fattagli dalla Repubblica, sarebbe amico di essa e de' suoi alleati. Onde, se S. A. fosse unita con la Spagna, il suo Stato di Lombardia sarebbe così in pericolo, come quello di Milano; e se piacesse al Re mandarlo in Fiandra, in tale occasione di guerra in Italia il suo ducato resterebbe esposto ai Francesi nemici, come agli Spagnuoli poco amici e ai confederati di Francia, senza ch'egli potesse aiutare se stesso. Nè era ragionevole che il Cardinale e il Duca volessero, mentre potevano far di meno, in uno stesso tempo esporsi a pericolo della vita e degli Stati per difendersi, e cercar di acquistare per chi non aveva rimunerato le gloriose imprese del padre loro.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

A chi dicesse che nelle rivoluzioni d'Italia potevano le cose andar così bene per gli Spagnuoli da sperarsi aumento di Stato e riputazione, il Querini rispondeva che ciò era impossibile o almeno difficilissimo, e conveniva attaccarsi al certo piuttosto che all'incerto, perchè la guerra in Lombardia sarebbe per la Spagna difensiva, e dovendosi difendere, non si poteva acquistare; nè potevasi credere così agevolmente che le forze spagnuole fossero tanto grandi che riuscissero non solo a ributtare l'assalto dei Francesi, ma anco a far nuove imprese.

Pigliando per moglie la nipote del Granduca di Toscana, Ranuccio riceverebbe primieramente una buona dote, e non avrebbe spesa, se non poca, per condurla a casa, nè farebbe spendere a' suoi vassalli, essendo così vicina. Inoltre il mantenere questa moglie non gli sarebbe di grande spesa, perchè essendo allevata a Firenze, non aveva quel sussiego che avevan quelle di Casa d'Austria, sebbene fosse figlia del Granduca Francesco e d'una principessa austriaca. Di più, essendo italiana, ella sarebbe dai vassalli più amata ed avuta cara che se fosse tedesca, per la facilità che avrebbero di trattare. Ed era pur anco di grande considerazione che i vassalli in ciò restassero sodisfatti. Tutta la Corte sua sarebbe d'Italiani, e non vi si mescolerebbero stranieri; il che causerebbe quiete maggiore in essa. Mediante questo parentado si stringerebbe S. A. col Granduca, in modo che, essendo legata anche la Repubblica per gli Stati interessati, si formerebbe fra loro tre una unione così certa e sicura e potente che tutti gli altri principi d'Italia avrebbero a sommo favore stare con essi.

Infine, il Cardinale Odoardo Farnese potrebbe avere nella Corte romana la protezione della Repubblica di Venezia e del Granduca col maneggio dei negozi di loro Altezze Ser.me; il che ridonderebbe a S.S. Ill.ma di grande riputazione e stima.

Concludeva, dunque, il Querini che era molto meglio avere il generalato della Repubblica di Venezia e la nepote del Granduca di Toscana in isposa, anzichè stringersi più

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

col Re di Spagna e pigliar moglie a contemplazione di lui. E stimava che il generalato e il matrimonio fossero correlativi, essendo comune interesse di questi principi aver fra loro unione ed avere anche altri con sè congiunti.

Doveva Ranuccio prima tentar di avere il generalato, poi trattare il matrimonio.

Per le pratiche a Venezia, conveniva che il Duca si valesse di un gentiluomo veneziano, che fosse suo servitore. Il Querini tracciava il piano delle trattative: suggerisse questi ai senatori amici o parenti " non essere in Italia al nostro tempo altro Principe che habbia vedute guerre campali, che l'A. V. et il s.r Duca di Ferrara, dil quale, per la vecchiezza sua, non occorre parlarne ". Avvertiva non essere possibile che venisse mai ricercato come generale il nostro duca, se non si levava dalla mente dei senatori che egli fosse così inclinato al Re di Spagna, come essi tenevan per fermo.

Era ben vero che universalmente correva voce per l'Italia che la Repubblica di Venezia non volesse dare ad alcun principe italiano la carica di generale, ma solo quella di provveditore generale. Il Querini rispondeva che veramente altre volte era stato fatto così, e Francesco Maria, duca d'Urbino, era stato prima provveditore che generale; ma ora erano altri tempi, e la Repubblica non aveva alcun pensiero in contrario. Anzi, ragionando lui con l'Ambasciatore veneto circa la condotta del s.r Mario Farnese, quegli gli aveva detto che, quando alcun principe d'Italia avesse animo di servire la Repubblica, sarebbe (a suo avviso) volentieri assunto col titolo di generale; e così s'era trattato di condurre l'attuale Duca d'Urbino, e la cosa sarebbe stata conchiusa, se gli Spagnuoli con grandi promesse non avessero allontanato quell'Altezza da tale pensiero; e, di più, l'Ambasciatore aveva soggiunto, in confidenza, di credere che i Veneziani aspettassero la morte del Re di Spagna, acciò che il Duca, essendo libero da quel servizio e mal sodisfatto, si accomodasse con loro.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

*
* *

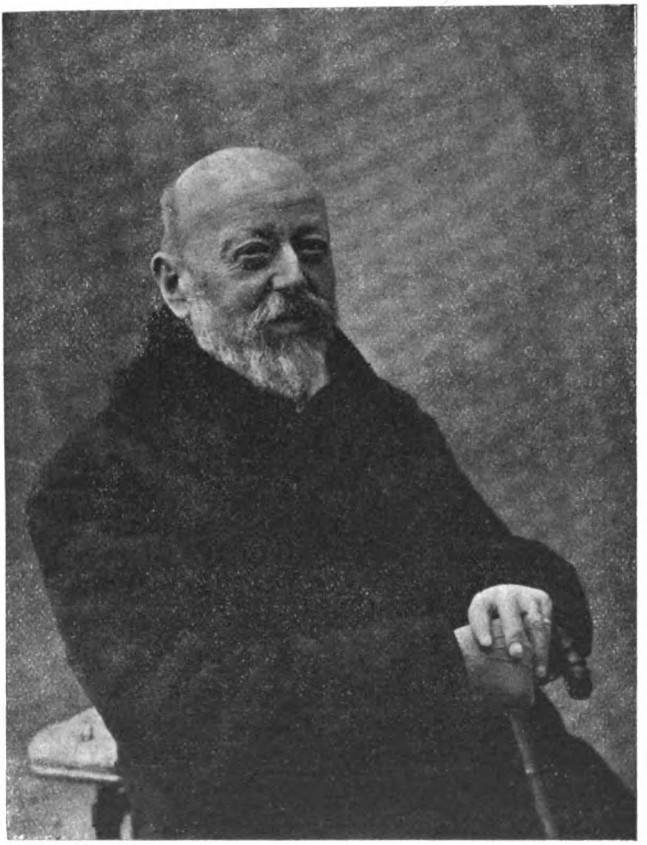
Ranuccio non osò attuare l'ardito disegno di staccarsi dalla tutela spagnuola: non ebbe nè il generalato veneziano, nè la sposa fiorentina. E seguì invece, senza staccarsi dalle gonne della Spagna, un diverso partito. Tuttavia, il parentado con Toscana egli trattò poi, ma sempre con l'approvazione spagnuola, pel proprio figlio e successore Odoardo.

UMBERTO BENASSI.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

CONTE GIUSEPPE NASALLI ROCCA

1823-1909



Dei Soci della nostra R. Deputazione di storia patria, sezione di Piacenza, sono io più degli altri tenuto a rammemorare il collega conte Giuseppe Nasalli Rocca, nato a Piacenza ai 14 ottobre 1823, ivi morto addì 26 aprile 1909, col perfetto uso delle sue facoltà mentali giunto sino agli anni 86 di sua età. Ero con lui in istretta amicizia da ben nove lustri, e quindi non mi mancavano sue notizie e mi

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

tornava gratissimo il ricordarne i meriti insigni ai compagni negli studi delle patrie storie.

Intorno all'illustre personaggio, come nobile padre di famiglia, come cattolico convinto, illuminato, praticante, come cittadino operoso e affezionato al proprio paese, come sovvenitore alla miseria altrui, come difensore delle belle arti, quanto ci sarebbe da scrivere! I giornali del luogo, e quelli di altre città, dove egli ebbe a dimorare presso i suoi figli, vi accennarono, facendogli elogi ben meritati. Del suo amor patrio piacemi riferire un fatto noto a pochi, che molto l'onora. L'ufficialità tedesca ritornata vittoriosa a Piacenza dopo la battaglia di Novara, ambiva d'essere ammessa nelle case nobili; cercò quindi d'introdursi gentilmente anche nel palazzo Rocca, ma dal Conte Giuseppe e dalla sua degnissima moglie la savoiarda Alix De Foras non si permise mai che al loro salotto convenissero generali e altri superiori della milizia austriaca di presidio nella nostra città.

Ma la presente memoria di necessità si limita alla sola vita letteraria del nostro conte, e ai suoi lavori storici. Fece buoni studi in patria e a Roma, e i suoi parenti ebbero tutta la cura di affidarlo a bravi maestri. Ei ricordava spesso il suo professore di rettorica, il padre gesuita Cicaterri ed altri del Collegio di S. Pietro, i quali inspirarongli l'amore alle lettere, al sapere, e il buon gusto. Fortunato anche in giovane età, gli fu dato avvicinare persone colte, aver compagni appartenti a nobili famiglie, al par di lui desiderosi d'imparare, ed Egli ne approfittò. Posti tali fondameuti alla sua coltura, e sposatosi (12 settembre 1849) alla signora sullodata, parente dei celebri De Maistre, il filosofo ed il politico, continuò i suoi studi, fornendosi di libri scelti di letteratura e di storia, facendone il suo pascolo prediletto, e conversando con amici e conoscenti dati a consimili occupazioni.

Viaggiò in Francia, dove, ahi! troppo presto perdette la moglie (8 febbraio 1859), compagna indivisibile nelle sue importanti e continue letture. Nel 1860 ebbe occasione di recarsi in Ispagna e scrisse questo suo viaggio, di cui dopo otto anni pubblicò alcuni frammenti nel *Fa per tutti 1868-1870*.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Amava la conversazione in casa e fuori sempre però con persone colte, ed era assiduo a quella tenutasi lunghi anni nella Libreria di mio fratello Gregorio, floridissima finchè visse (1896), dove liberamente intervenivano magistrati, sacerdoti, insegnanti, avvocati, studiosi diversi, rispettando ciascuno l'opinione dell'altro. Ricordiamo il presidente delle Assise dottor Bonardi, monsignor Silva vicario generale, il prevosto don Bartolomeo Ricci, il bibliotecario Maffi, il chimico dott. Dioscoride Vitali, il maggiore Vittorio Poggi illustratore del Bronzo etrusco ora presso il Museo Civico. C'è grato col conte Nasalli ricordare uomini così stimati, i quali, ad eccezione degli ultimi due andati ad abitare altrove, più non sono.

Le sue qualità per le storiche discipline furono riconosciute ed apprezzate. Nei Ducati Parmensi con decreto di Luisa Maria di Borbone, reggente pel duca Roberto I, venne istituita la Commissione per pubblicare i *Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, lavoro incominciato l'anno 1855. Tra i *Nomina sociorum* in cotesta grande impresa, di Piacenza vi sono *editores* il conte Bernardo Pallastrelli, i due fratelli Giuseppe e Antonio Bonora, *adiutores* il canonico Carlo Grandi, il sacerdote conte Giuseppe Gazzola e il nostro conte Giuseppe Nasalli. I su nominati costituivano come il gruppo delle persone più addentro nella cognizione delle fonti della storia patria medioevale, e si lavorò da essi per dar alla luce statuti e cronache piacentine in quei *Monumenta*.

Nel 1862 troviamo il conte Nasalli fra i componenti la R. Deputazione di storia patria delle due provincie parmensi istituita nell'anno 1860 dal Governatore Farini e confermata da Re Vittorio Emanuele II, approvandone lo statuto con decreto 6 luglio 1862, e vi appartenne fin che visse. Non ne fu membro, come taluni i quali ambiscono simili onorificenze, e poi non fanno nulla pel scientifico istituto. Egli negli *Atti e Memorie* (VII, 47 e segg.; VIII, 150 e segg.) della medesima Deputazione l'anno 1874 pubblicò *Legazione a Londra del conte Gian Angelo Gazola 1713 e 1716*, e

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

due anni dopo *Ambascieria a Vienna del conte Ferrante Anguissola 1703,* vere memorie originali, fatte su fonti e documenti inediti, dalle quali memorie risulta la saggezza politica del duca Francesco Farnese e le sue cure e i tentativi per cacciare dall'Italia gli austriaci spesso invadenti il territorio parmense e piacentino. Il primo studio dell'autore che si ripubblicava in parte compendiato ed in parte ampliato con notizie prima ignorate, nel 1883, col titolo *Il Conte Gian Angelo Gazola,* ne è una completa biografia. A lui si debbono molte altre monografie, e sono da segnalarsi le seguenti: *Un carosello in Torino nel 1868 e gli antichi tornei e la giostra in Piacenza — Commemorazione del conte Bernardo Pallastrelli — Filippo e Bartolomeo Arcelli 1400-1418 — Vetruria Anguissola — Maria di Portogallo moglie del duca Alessandro Farnese — Pindemonte a Piacenza — Lettere dell'Alberoni al conte F. Rocca.*

Per le vie di Piacenza — Ricordi e pensieri è il suo lavoro di maggior mole; l'incominciava nell'Almanacco piacentino *Il fa per tutti 1866* e lo continuava nella *Strenna piacentina* successa a quello l'anno 1875, e finivalo nel 1887 (1). Circa sei mesi prima della sua morte mosso dal desiderio de' suoi amici e conoscenti si risolveva di ripubblicare lo scritto sparso tutto riunito in un volume, ma sgraziatamente convenne con un editore, il quale, non glielo finiva mai. Povero conte! addolorato lamentava di continuo il ritardo ed insisteva che quegli adempisse l'impegno assunto, ed intanto nol vide stampato. Si calcola che formi un bel volume di 400 pag. in 8.°. Sono cari ricordi patrii scritti bene, ricchi di molte notizie attinte anche a fonti inedite e rare, riflessioni assennatissime che sembrano fatte oggi con mente calma e serena, la cui lettura, come piaceva assai quando li avevamo a brani, così tanto più sarà gradita avendoli di seguito.

Fra di noi, agli studiosi di storia patria aprivasi un

(1) Spesse volte il Conte nel ripigliare lo scritto ne indica l'inizio *Fa per tutti 1863*, mentre va segnato *Fa per tutti 1866*.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

umile palestra nell'almanacco *L' Indicatore ecclesiastico*. Un tempo concorrevano a scrivervi di storia ecclesiastica parecchi e vi si pubblicarono notizie importanti, ora la cosa è cangiata. Il Nasalli dal 1884 sino al 1905 vi contribuì annualmente con articoli, discorrendo eruditamente di santi nostri od in onore presso di noi, di insigni ecclesiastici, di pellegrini, di conventi soppressi, e chiese chiuse per un mal inteso accentramento invalso anche presso i cattolici. Di quando in quando diede scritti di simil genere e d'arte ai giornali cittadini e fuori. Vegliava in modo particolare, servendosi della parola e della penna, che non si distruggessero nè si deturpassero i patrii monumenti, nè si cancellassero le memorie del passato.

Va pure ricordato che a lui " benemerito cultore delle cose patrie, meglio che a qualunque altro „ il tip.-editore Gregorio Tononi dedicava le *Memorie per la storia letteraria di Piacenza* scritte da L. Cerri a complemento dell'opera del Poggiali e stampate negli anni 1895-1897.

Quando si fondò il *Bollettino storico piacentino* l'anno 1906 il nostro collega fu dei primi a concorrervi, ed avrebbe voluto esserne collaboratore, come faceva in passato per le cittadine pubblicazioni annuali o quotidiane, se la malferma salute non glielo avesse impedito. Intanto dava pronto il suo contributo per istituirlo e per mantenerlo; lo leggeva o se lo faceva leggere per intero, parlava cogli amici delle cose ivi contenute. Il che mostra quale fosse sino all'ultimo de' suoi giorni l'amore intenso in lui per la storia paesana.

Lascia un gran numero di epigrafi per avvenimenti passati e contemporanei, per defunti, per feste straordinarie, per cittadine onoranze; di esse si pubblicò un piccolo saggio nel 1904, con cui i suoi figli vollero dargli un attestato di particolare affetto nel giorno del suo onomastico. Di quest'arte particolare di scrivere s'era occupato da vero a lungo collo studiare tutti gli autori che trattano di epigrafia italiana ed i migliori che avevano dettate iscrizioni, ed era riuscito a divenirne maestro, e gliene chiedevano da tutte le parti. Diede un saggio di epigrafia verista col quale veniva

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

a sfatare il verismo sistema nuovo propagato ed introdotto nella letteratura, ma contro siffatto studio così originale si ordì la congiura del silenzio. Ricordo che venne mandato al *Fanfulla della Domenica;* non se ne disse nè prò nè contro; eppure era argomento di sua pertinenza, trattandosi altresì di un genere nuovo di satira per istimatizzare la corruzione e l'ipocrizia dominanti, la fortuna, gli onori raggiunti con ogni mezzo, i tristi ed i settarii portati in trionfo. Di lui abbiamo pure *il saggio di epigrafia storica piacentina:* xxv iscrizioni " destinate a commemorare uomini ed avvenimenti (ss. IV-XIX) „ l'ultima con ricordi più antichi e moderni, alla Trebbia " *l'affricano Annibale — nell'anno di Roma dxxv — l'austriaco Lictenstein nel mdccxlvi — il russo Souwarow nel mdccic — con vittorie calamitose all'Italia — resero memorata la Trebbia — meglio propizia — per la fecondità — recata nell'agro piacentino* „. Ei chiede: non meglio che le affisse " di questo tenore: *In questa casa* tal personaggio *nacque* o *morì..... per ordine, per decreto del municipio* „? Esclama: " Autocrate municipio! Comandò forse quelle nascite, e quegli omicidii, o suicidii „. Le pubblicò l'anno 1896. Neppure fu estraneo alle scienze sociali, scrisse del prezzo del pane, del riposo festivo, degli Asili infantili, degli Ospizi marini e di altri argomenti a vantaggio del popolo. Per le istituzioni benefiche non contentavasi di scrivere, aggiungeva l'opera prendendo parte all'erezione o al governo di esse e sempre con generose offerte.

Importavagli molto la verità intorno al luogo nativo, e per questo notò gli spropositi detti dagli stranieri nel parlare di Piacenza, come fecero il Morgan, Enrico Beyle ed altri. Stando presso i figli alcuni mesi dell'anno fuori della sua città, come sopra fu accennato, non ne dimenticava la storia, voleva completarla. Colà, ora in un luogo ora in un altro, cercava se mai vi fossero memorie che le spettassero, e trovatele ne faceva tesoro per sè, oppure le comunicava ai colleghi di studio. Sovente me ne referì.

Attese al natio dialetto e fece aggiunte al *Vocabolario*

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

piacentino del Foresti alcune edite altre inedite. Era sua delizia leggere gli scritti dialettali d'ogni regione d'Italia, e perciò ne possedeva i più rinomati di Milano, di Roma, di Toscana, di Sicilia. di Genova, di Parma, di Venezia, di Piemonte.

Enumerai in modo speciale i suoi studi e le sue cure per la terra natale, ma ci sarebbe a dire assai del suo amore alle lettere italiane. Almeno un cenno anche a questo riguardo lo esige la presente commemorazione. Dante e Manzoni erano i due scrittori da lui prediletti, ne teneva tutte le opere e le edizioni più accurate e tutti gli scritti che potevano illustrarli.

Di continuo li leggeva e sapeva farli gustare alle sue figliuole, cui presso di sè fuori della scuola officiale, diede fine educazione. Conosceva benissimo gli scrittori nazionali, in prosa ed in poesia del suo tempo più reputati, ed avevali alla mano servendosene all'uopo, sia che conversasse sia che scrivesse. Convivendo colla nobile De Foras per quasi dieci anni, eragli divenuta famigliare la lingua e la letteratura francese. Anche di questa nella sua libreria stavano opere pregevolissime, vere fonti pei suoi studi, e fra esse preferiva quelle di Giuseppe De Maistre, di L. Veuillot e di C. A. Sainte-Beuve. I libri da lui raccolti con diligenza e dispendio e usati da vero, scrivevami la sua figlia contessa Laura Milesi Ferretti, formavano come una parte di mio padre, il che addimostra quanto amore portasse alle lettere.

All'esimio e dotto conte fosse stato concesso di sopravivere ancora un poco! divisava di pubblicare un secondo volume dei suoi scritti varii e più importanti. Quello che non potè compiere il compianto amico, io faccio l'augurio che si compia dalla colta sua diletta figlia già ricordata Laura Milesi Ferretti, che con amore e venerazione raccolse e custodisce gli scritti editi ed inediti del proprio padre. Concludiamo: il conte Giuseppe Nasalli-Rocca, ebbe a consolarsi nella numerosa sua discendenza, i cui membri arrivarono a posti onorevoli e cospicui, ma anche a soffrire perchè taluni perduti innanzi tempo. Di carattere fermo,

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

indipendente, scevro da pregiudizi e secondi fini, operò e scrisse; condusse vita longeva ben spesa, senza mai venir meno ai doveri di padre di famiglia, di cittadino, di credente: vita longeva a lustro delle lettere, dell'arte e specialmente della storia patria. Siane perenne la memoria!

Dott. D. G. Tononi.

Parma, 19 Luglio 1909.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

DONI RICEVUTI DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

nell'anno accademico 1908-1909

Almquist Helge. — Sverge och Ryssland 1595-1611 (Svezia e Russia dal 1595 al 1611) — Uppsala, Almquist & Wiksells Boktryckeri — A-B. 1907.

Barilli Arnaldo. — Una pagina nera nella Storia dei Farnesi — Lodi, Biancardi, 1909.

Boselli Antonio Maria. — Malta antica in un recente libro tedesco — Malta, Tipografia Nazionale, 1909.

Capasso Gaetano. — Un parere politico di Lazzaro Uberto Cornazzani — Milano, Rebeschini, 1909 (estratto dai " Rendiconti „ del R. Ist. Lomb. di Sc. e lett.).

— Fra Giulio da Milano — Milano, Cogliati, 1909.

Cerri Leopoldo. — Piacenza ne' suoi monumenti — Piacenza, Stabilimento tipografico piacentino, 1908.

Coggiola Giulio. — Nuovo contributo all' Epistolario Leopardiano — Pisa, Mariotti, 1908.

Corna Andrea — I Francescani e l'origine del Monte di Pietà di Piacenza — Quaracchi, Tip. del Collegio di San Bonaventura, 1909.

Costa Emilio. — Di un' iscrizione recentemente scoperta in Roma e relativa alla " Lex Iulia de Civitate „, Bologna, 1908 (estratto).

— Provvisioni e discipline giuridiche provocate in Roma antica dai terremoti, Bologna, 1909 (estratto).

— La Cattedra di Pandette nello studio di Bologna nei secoli XVII e XVIII — Bologna, Azzoguidi, 1909 (estratto).

— Una relazione inedita sopra lo studio di Padova nel 1641, Bologna, 1909.

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Del Prato Alberto. — Il Conte Claudio Linati — Modena, Ferraguti, 1909 (estratto dall' " Arch. emil. del risorg. naz. „).

Eriksson Anders. — Un exposé des verbes en eo-io, dans le latin et dans les langues romanes — Centraltryckeriet, Stockholm, 1908.

Fea Pietro. — Ferdinando di Savoia e la Campagna del 1848 — Roma, 1909.

Fermi Stefano. — La Cittadella Viscontea e il Palazzo Farnese di Piacenza — Parma, Zerbini, 1909.

Frati C. e **Segarizzi A.** — Catalogo dei Codici Marciani Italiani, Vol. I, Modena, Ferraguti e C. 1909.

Gribaudi Pietro. — Una descrizione inedita dell'Italia di Riccobaldo da Ferrara — Firenze, Ricci, 1908.

Jahresbericht der Königlichen Bibliothek zu Berlin für das Jahr 1908-09 — Berlin, 1909.

Labadini Ausano. — Milano ed alcuni monumenti del Risorgimento Italiano — Milano, Rancati, 1909.

Mancuso Umberto. — Vincenzo Mistrali ministro e poeta parmigiano (1780-1846) — Pisa, Valenti, 1909.

Millunzi Gaetano. — Serie cronologica degli Arcivescovi, Abbati e Signori della Metropolitana Chiesa e dello Stato di Monreale — Palermo, Scuola tip. " Boccone del Povero „, 1908.

Munerati Dante. — Di un antico Segretario di Stato di Casa Farnese — Pavia, Scuola Tipografica Artigianelli, 1909 (estratto dalla " Rivista di scienze storiche „).

Nasalli-Rocca Giuseppe. — Per le vie di Piacenza — Piacenza, F. Solari di G. Tononi, 1909.

Pariset Camillo. — Dov'è morto il figlio di Cino da Pistoia — Roma, Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice, 1908 (Estratto dalla " Rivista d' Italia „).

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Sforza Giovanni. — Autobiografie di illustri Lunigianesi — Genova, Tipografia della Gioventù, 1908 (estratto dal " Giornale Storico e letterario della Liguria ").

Wittrock Georg. — Carl X Gustafs testamente (testamento di Carlo X di Svezia) — Uppsala, 1908.

Digitized by Google Original from UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

INDICE DEL VOL. IX

Albo della R. Deputazione . . . . . pag. v

Sunto delle tornate dell'anno accademico 1908-1909. . . » IX

Glauco Lombardi. — Il Teatro Farnesiano di Parma . . » 1

Leopoldo Cerri. — La Cattedrale di Piacenza prima e dopo i restauri . . . . . » 53

Umberto Benassi. — I natali e l'educazione del Duca Odoardo Farnese . . . . . » 99

— Pareri politici intorno alle nozze di Ranuccio I . . . . » 229

Dott. D. G. Tononi. — Conte Giuseppe Nasalli Rocca (1823-1909) » 245

Doni ricevuti dalla Deputazione nell'anno 1909 . . . . » 253

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED
LOAN DEPT.
This book is due on the last date stamped below, or on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

U.C.L.A.

INTER LIBRARY
LOAN
ONE MONTH AFTER RECEIPT

NOV 10 1965

APR 12 1972 65

Ren: May 12
June 12

REC'D LD 16 72-4 PM 0 0

LIBRARY USE OCT 15 '86

LD 21A-60m-3,'65
(F2336s10)476B

General Library
University of California
Berkeley

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google
Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

Original from
UNIVERSITY OF CALIFORNIA